

RELATIONE DEL SERRAGLIO

INTERIORE, ET ESTERIORE
DEL GRAN SIGNORE,

Descritta in Lingua Franceſe

D A

GIO: BATTISTA TAVERNIER
BARONE D'AVBONNE,

E TRADOTTA

DA GIOVANNI LVETTI
SACERDOTE FRANCESE,

E FATTA STAMPARE IN ITALIANO

DA GIVSEPPE CORVO LIBRARO;

Nella quale ſi contengono le Ricchezze, gli Ordini, e'l modo di
viuere di quelli, che habitano nel Serraglio, cogl' eſercitij
de' Cortegiani, e Seruitori del Gran Signore, & inſieme la
deſcrizione de' Cortili, e degl' Appartamenti, e ſpecial-
mente del Diuano.

Coll' Aggiunta della deſcrizione di Coſtantinopoli, de' Coſtu-
mi, della Religione, e della Politica de' Turchi.



IN ROMA. Con licenza de' Superiori, e Priuilegio. MDCLXXXII.

Stampati ſotto la direzione di GIVSEPPE CORVO Libraro.



Giuseppe Coruo

A CHI LEGGE

DOppo lungo, e faticoso viaggio conuiene auer luogo di quiete, e di riposo. L'Autore hà promeduto a questa conuenienza; e ti guida in parte doue trouerai tutto ciò, che di vago, e delizioso sà apprestare un Barbaro Imperatore, che col dispendio profuso di Tesori vuole alimentare la sua Superbia con le magnificenze, & il Genio rilassato co' piaceri. Ti è permesso, o Lettore, d'entrare ne' Serragli de' Turchi; Luoghi appressò di loro di tanta gelosia, che indegno si reputa il piede di chi ardisce toccarne le soglie. Non s'aprono le porte di effi satuo che alla fedeltà de' sudditi più vbbidienti, & à quelli, che voluntarij, ò sforzati si disumanano per assicurare le lasciuie del Tiranno. Sono i Serragli Case non meno di Piacere per la persona del Rè, che di negozio, e degli affari concernenti all'Imperio. Iui s'alza il Trono del Sourano: iui sono le Sale del Consiglio: iui le Moschee per l'empio esercizio della superstizione: iui i Bagni per fomento della sensualità: iui gli Arsenali per mantenimento delle Guerre: iui le Palestre, nelle quali si educano cõ senera disciplina i giouani, che deuono essere poscia promossi alle Cariche, al gouerno degli stati, al comando degli eserciti, & alla direzione dell'Armata maritime. Dal
Ser-

Serraglio, ò per meglio dire, dalla Gran Porta di esso, escono le risoluzioni delle guerre, i decreti della Pace, e le leggi per tenere in douere i sudditi, e perche non scuotano il Dominio tirannico da cui vengono oppressi. Iui si custodiscono le Donne per i diletti del Sultano, e per il mantenimento de' successori al Principato: iui guardasi il Regio Tesoro, nel vedere il quale può essere, che la tua marauiglia si cangi in ispauento, mentre scorgerai, che questo mare d' immense ricchezze e conseruasi inesaurito sempre, per lo continuo sgorgare che fanno in quello torrenti di sangue deriuato, come accenna il Relatore, dalle vene de' Bassà, e de' più potenti; i quali ascrivono à gloria il far ligie la vita e le facoltà all' auarizia, & alla tirannia del loro Monarca. Entra, ò Lettore; e nello stupirti d' una barbara magnificenza, non lasciar insieme di deridere, e detestare l'arti indegne, colle quali in que' ricetti di lusso abbominuole si studiano diuertimenti infami all' ozio, e si tēgono aperte le scuole alla lasciuia, alla tirannia, alle sceleragini, all' impieci, & all' ingiustitia. Sò che la tua virtù farà uscirti illibato: E promettendoti continuata la mia applicazione à procurare la stampa d' altri Libri, per sollieuo della tua curiosità, e per essercizio del tuo ingegno, prego Dio, che ti mantenga lungamente sano, e felice.



NUOVA, ED ESATTA RELATIONE
DEL SERRAGLIO
DEL GRAN SIGNORE.



CAPITOLO I.

Delle Cariche, Dignità, & Vffizij del Serraglio, e dell Impero Ottomano.

SOMMARIO.



ORIGINE de' Grandi della Porta . Disciplina severa del Serraglio . Autorità de' quattro primi Bassà pericolosa al Gran Signore, & in qual modo egli la raffreni . Osservationi circa li Stendardi . Della Garzetta, che porta il Gran Signore . Honori, e qualità della Carica di Gran Visir . Privileggio singolare del Caimacan . Giannizzeri veri, & il loro numero . Agà de' Giannizzeri, ouero, Colonnello Generale; e'l suo Privileggio grande . Conditione felice de' Spahisi, e Zaiini . Eunucchi in Oriente innumerabili, con alcune osservationi circa quelli Vffizij principali del Serraglio . Capi-Agà, e suoi privileggi . Autorità, e ricchezze del Kislar-Agasi Intendente dell' Appartamento delle Donne . Bonstangibasci pronisso d'una delle più belle Cariche del Serraglio . Grande eco-

A

nomia

nomia de' Partigiani . Politica della Porta , per tenerfi sotto il Can della Tartaria minore . Dignità principali dell' huomini della Legge .



QUEI, che possiedono le Cariche, sì nel Serraglio, e sì anche nell'Impero Ottomano (eccettuato ne gl'Eunucchi, de' quali parlerò più addietro) sono stati tutti generalmete presi fanciulli in guerra, ouero mandati in dono da' Bassà al Gran Signore; e similmente figliuoli di tributo, tratti all'età di nouè, o dieci anni dalli bracci delle loro madri in tutte le Prouincie conquistate per gli Principi Ottomani. Debbono tutti essere figliuoli di Christiani: de' quali è sì grande il numero, che dal Registro della sola Dogana di *Costantinopoli*, si troua che ogn'anno, ce ne sono portati trà maschj, e femmine ventimila, tutti schiaui presi sopra i nemici.

Gli piccioli *Tartari*, che fanno scorrerie continue nelle terre inimiche di quell'Impero, ce ne mandano moltissimi, de' quali il Gran Signore, sceltine trà gli più giouani quei di più bella presenza, e di maggiore speranza, gli fa distribuire in varij Serragli, doue alleuanli nella legge di Mahometto, & in ogni sorte d'esercizij. Dal fiore di questi si riempie il Serraglio di *Costantinopoli*, e distinguonsi in due ordini: il primo de' quali, & il più eminente è quello de gl' *Icioglani*, ouero *Icoglani* destinati alli maggiori Vffizij dell'Impero: il secondo è quello degli *Azamoglani*, impiegati in Cariche, che richiedono la forza del corpo.

Gl'*Icioglani* sono quelli, ne' quali oltre la bella dispositione del corpo, s'è scoperto vn bell'ingegno capace d'vna nobile educatione, e di poter render seruitio al Prencipe. Si alleuano con gran cura, e con seuera disciplina. Fanno passaggio per quattro Camere chiamate *Oda*, che sono quasi come quattro classi, nelle quali essi con bella disciplina imparano ogni cosa necessaria a saperfi dalla giouentù, che deue di continuo assistere ad vn gran Prencipe, sì come suoi Paggi, e Gentil-
huo-

huomini. Si castiga con rigore il loro minor errore, e non senza incredibil pazienza arriuano alla quarta *Odà*, doue cominciano a pigliar fiato: mà la speranza di godere vn giorno gli honori, e Vffizij più eminenti, lor dà animo per scssire la barbara tirania degl'Eunucchi loro maestri, che per il minimo errore caricanli di rigide bastonate. Parlerò altroue del modo, col quale sono alleuati, e delle quattro accennate Camere, nelle quali si rendono capaci delle Cariche, che distribuisce a loro il Gran Signore.

Benche si costumi, che quei Giouani debbano essere di famiglia Christiana, de' più nobili, e di più bella presenza; pur nondimeno il *Capi-Agà*, cioè il *Gran Maestro del Serraglio*, che è il primo degli Eunucchi bianchi, e comanda personalmente agli *Icioglani*, tal volta introduce tra quelli, alcuni Turchi naturali di qualità meriteuole; mà di rado, e con licenza espressa del Prencipe, che più tosto brama, che tutti que' giouani sieno Christiani renegati. E questa è l'origine, e'l Seminario de' Grandi della *Porta*, quali tutti sono schiaui, e non hauendo cognitione de' proprij parenti, pongono tutto il loro affetto à seruire il Prencipe, dal quale sono stati inalzati a sì eminenti dignità.

Adunque gli *Bassà* si scelgono dall'ordine degl'*Icioglani*, e non è altro il nome di *Bassà*, che vn titolo honoreuole comune à tutti gli Grandi della *Porta*, che trà di se distinguonfi per la diuersità delle loro Cariche. Gli quattro principali sono il *Visir Azem*, cioè il *Gran Visir*, il *Caimacan*, il *Bassà del Mare*, e l'*Agà de' Giannizzeri*. L'autorità di questi quattro *Bassà* è sì grande, che alle volte tolgono la corona al Gran Signore per darla a chi piace a loro, come è arriuato in questo Secolo a due Imperadori l'vno dopo l'altro, cioè à *Mustafà*, & ad *Osman*, il primo de' quali finì in prigione i suoi giorni per le mani d'vn carnefice. Se però quelli *Bassà* non si gouernano regolatamente perdono facilmente la vita per il minimo errore, insieme con tutti li beni, che si confiscano; & i loro figliuoli s'alleuano nel *Serraglio*, i quali, ancorche sieno figli del Gran Visir, anzi di sorelle del Gran Signore, non possono salire più sù, che alla carica di Capitano di Galera, non soffe-

rendo la Politica Turchesca , che in vna famiglia s'aumenti la potenza de' figliuoli , per troncane ogni strada di turbare lo Stato . Di là si conosce , che la fortuna de' Bafsà si risplendente per poco tempo , è di continuo vacillante , sopra la quale il figlio , nè meno il padre per qual si sia grado non possono fare niun fondamento .

Gli *Bafsà* , che godono il titolo di *Visir* , portano tre bandiere ò stendardi , ad ogn'vno de' quali è dipinta vna coda di cauallo del colore , che lor viene à genio , non però di verde , benchè se ne possano seruire al bastone , al quale è attaccata la bandiera . Questa è l'origine di quell'vfanza , secondo la Storia de' Turchi : Essi hauendo data vna battaglia contra i Christiani , nel confitto fù preso il loro stendardo . Il Generale de' Turchi vedendo , che per cagione della perdita di quella bandiera gli suoi soldati auiliti fuggiuano , tagliò d'vn colpo di sciabla la coda d'vn cauallo , e legatala alla punta d'vna mezza picca , l'alzò gridando : *Ecco il grande Stendardo : chi mi vuol bene mi seguiti* . Subito rincorati i Turchi , e riunitisi tornarono addietro , e vinsero la battaglia .

L'altri Vfiziali , che portano stendardi , non hanno la facoltà di aggiungerci la coda di cauallo . I *Bafsà* , che non sono *Visirri* , non ne portano se non due ; sì come gli *Bey* , che sono sotto li *Bafsà* , & anche gli *Gouernatori* delle Prouincie minori ne portano vna solamente . Se il Gran Signore va in persona alla guerra , se ne portano sette ; imperciocchè secondo l'opinione de' Turchi , il Mondo è diuiso in sette parti , ouero clima , de' quali prendendone la larghezza , il Gran Signore è padrone , e per questo nel loro linguaggio gli danno il titolo di *Padrone* di tutti gli *Rè* . Il che cauano dal detto di Mahometto , che disse quello douer pigliare il titolo di *Padrone* , e Capo di tutti i *Rè* della terra , che dopo la sua morte farebbe padrone delle terre doue si trouarebbe il suo sepolcro . Aggiungono esserci solamente trè Imperi , cioè , di *Costantinopoli* , di *Babilonia* , e di *Trebizonda* , e per tal cagione il Gran Signore porta al suo Turbante tre pennacchi , o mazzi di penne d'Aironi nere . Offeruissi , che gli soli Aironi di Candia hanno la garzetta veramente nera , sì come quei degl'altri paesi l'hanno bianca ,

bianca, ò mischia: e percioche ce ne vogliono vn gran numero per formarne vna, quelli mazzi sono di gran prezzo, per il che io credo, che se ne sia dismesso l'vso nella nostra Europa.

Tutti gli Principi dell'Asia fanno gran stima della garzetta, purchè sia intera senza difetto, perchè tanpoco sia guasta in punta si disprezza, e non si stima nulla. Dalle tre garzette del Turbante del Gran Signore si conosce che il gran Visir non è andato in guerra, perchè in altri tempi ne porta due solamente: il che è degno d'osservatione. Nel partire delle truppe il Gran Signore fa rassegna di quelle che si trouano à Costantinopoli, e ne' luoghi circouicini, alle quali consegna per Generale il Gran Visir, che gli stà accanto. Gli Soldati in quel punto non fanno niun mouituo, nè sparano la solita Saluè, se non quando il Gran Signore hà fatto staccare vna delle tre garzette del suo Turbante, per porla sopra quello del Gran Visir: all'hora tutto l'esercito gli fa la Saluè, e riconosce per Generale, e al medesimo tempo riceue da lui vna paga.

Hauendo io parlato de'Bassa in generale, farò qualche sbizzo di quelli, che possiedono le principali Cariche dell'Impero, mettendo primieraméte in capo di lista il *Gran Visir*, con sei altri appresso, che portano la qualità di Visirri, il *Caimatan*, il *Bassa del mare*, e l'*Aga de'Giannizzeri*, gli *Beglierbey*, gli *Sangiachey*, e'l *Bostangibasci*, che possiede vna delle più belle Cariche della Porta.

Il *Visir Agem*, ò *Gran Visir*, è Luogotenente Generale dell'Impero, e dell'armi, Capo del Consiglio; che assolutamente dispone secondo gli ordini del Gran Signore di tutti gli negotij dello Stato, e della Guerra; nelle cui mani stà il Sigillo Imperiale. Hà con se nel Diuan sei altri Visirri per suoi Assessori, chiamati Visirri del Banco, ma che veramente sono Configlieri di Stato, però senza voce deliberatiua, entrando solamente nel Diuan per essere consultati sopra qualche punto della Legge, nella quale sono intelligenti, senza impacciarsi del Gouerno dello Stato, nè di qualsia affare, se non fusse dimandato il loro parere. Ci sono cinque *Beglierbey*, a' quali il Gran Signore dà il titolo di *Visirri*, che possiedono i più ricchi

chi, e maggiori Gouerni dell'Impero, cioè gli *Bassà* di *Babilonia*, del *Cairo*, di *Buda*, della *Natolia*, e della *Romania*. De' quali i tre primi hebbero già il priuilegio priuatamente quanto à tutti l'altri, di far portare auanti di se, sì come il Gran Visir, le tre code di cauallo, delle quali hò raccontato la Storia; il qual priuilegio hoggidi si stende alli due altri *Bassà* di *Natolia*, e di *Romania*; e perciò in quella parte sono tutti cinque vguali.

Hora per tornare al Gran Visir, egli tiene vna Corte magnifica corrispondente alla grandezza del suo Padrone: la sua famiglia è composta di più di due mila huomini. Come che esso sia sottoposto all'ira del Prencipe quanto gl'altri *Bassà*, e costretto di dargli la sua testa quando quegli la domanda; pur nondimeno il Gran Signore nelli maggiori negozij concernenti lo Stato porta gran rispetto a' sentimenti del suo Gran Visir, anzi le sue proposte nel Consiglio sono riceuute come tante sentenze. Onde la sua autorità è tale che in qualsuoglia Impero, e Reame del Mondo, quella del primo ministro non hà niente di simile à questa del Gran Visir. Mai non s'alza in piede per riceuere, ò accompagnare chi che sia che lo venga à visitare, se non per il *Mufti*, che è il Capo della Legge, auanti al quale il medesimo Gran Signore si leua. Mà si deue offeruare, che siccome appartiene solamente al Gran Visir di proporre i negozij graui, deue essere accorto di non metter'auanti cosa che sia dispiaeuole al Gran Signore; perciò che al medesimo tempo senza far'altra risposta lo farebbe strozzare, per questa massima della Corte Ottomana, cioè che non si proponga niente al Prencipe di che egli si pigli colera.

Il *Caimacan* è il Capitano, e Gouernatore della Città di Costantinopoli, Luogotenente del Gran Visir, ma senza autorità, fuorchè in assenza di quello; e all'hora egli fa tutte le functioni di Gran Visir, con vn dominio assoluto, e con dare audienza agl'Ambasciatori. Non corre pericolo, come gl'altri *Bassà*, di perdere la testa, sendochè se commette qualche errore, che causi dispiacere al Gran Signore, ne attribuisce la colpa al Gran Visir, gli ordini del quale egli segue.

Il *Bassà del Mare* è l'Ammiraglio, e Capitan Generale dell'

Arma-

Armate Nauali, dalli cui ordini dependono gli *Bey* Gouvernatori delle Prouincie Maritime, che sono obligati di mantenere le Galere del Gran Signore, e debbono mettersi in Mare al primo ordine di lui.

Il *Giannizzero Agà*, detto da' Turchi *Tangeri-Agasi*, è Colonnello Generale de' Giannizzeri. Quell'Vfizio è considerabile, conciosiache in questo tempo la Fanteria Turchesca prende per la maggior parte il nome di Giannizzeri, non ostante che il corpo de' veri Giannizzeri instituiti da Ottomano I. e che hebbero gli loro grandi priuileggj da Amuratte III. hoggidi non ecceda il numero di venticinque mila huomini. Hanno quelli belle constitutioni, e sono diuisi in più camere per palazzi grandi; doue habitano in Costantinopoli, e in altri luoghi, nelli quali viuono con sì bella, e sì esatta offeruanza, che paiono più tosto Religiosi che Soldati; e benchè il matrimonio non sia loro prohibito, con tuttociò di rado si maritano. Gli grandi priuileggj, che godono per tutto l'Impero, danno occasione a quantità di gente, per esimersi de' datij, e d'alcuni obblighi publici, d'accattarsi con denari il fauore di quelli Vfiziali, che gli fanno passare per Giannizzeri: mà costoro non hanno paga, contentandosi di godere quei priuileggj. Col mescolarsi quegli falsi Giannizzeri co' veri, hoggidi il numero arriua a più di centomila: mà per parlare de' veri Giannizzeri il lor corpo è stato alle volte sì formidabile, che in vn momento hanno leuato dal trono Monarchi Ottomani, e fatto mutar faccia all'Impero. L'autorità dell'*Agà* loro è grandissima, niuno osando accostarsi al Prencipe con ardimento simile al suo, percioche egli può venire alla sua presenza colli bracci liberi, e con passi baldanzosi, mentre che niun Grande della Porta, etiaudio il Gran Visir non ardiscono comparirui se non colli bracci incrociati, e le mani l'vna sopra l'altra, auanti allo stomaco, in segno di profonda sommissione di schiauitù.

Dopo questi quattro primi Bassa seguono gli *Beglierbey*, che sono quasi tanti Sourani nelli Gouverni Generali dell'Impero; ne quali il Gran Signore lor dà il commando. Io non intraprendo di parlare del Gouverno della Turchia, se non in quat-

to mi viene necessario per il soggetto che mi sono proposto di trattare, e perciò non occorre che io informi il Lettore del numero di que' Beglierbey, bastandomi d'hauer nominati li cinque principali, de' quali mi verrà spesso occasione di parlare. Soggiungo però, che que' Gran Bassa tengono sotto di se i *Sangiacbey*, che sono Gouvernatori di *Sangiacchi*, ò Prouincie particolari, si come il *Sangiacbey* di *Salonica*, ouero della *Morea*.

Discorrerò parimente alle volte in questa mia Relatione de' *Spaishi*, de' *Zaimi*, e de' *Ciausci*, de' quali dirò qui poche parole. Gli *Spaishi*, compongono vn corpo di quindicimila huomini in circa, che sono vna certa specie di Cauallieri, che fanno li Sgherri, e si stimano la nobiltà del paese. Si mantengono coll'entrate de' *Timarri*, cioè di certe terre, quasi come Feudi; ò Commende à loro assegnate dal Gran Signore, secondo i meriti de' loro seruizij. Non si possono priuare di que' *Timarri* se non quando non fanno il loro vffizio, che consiste à trouarsi in guerra ogni volta, che il Gran Visir ci va in persona. Questi sono gli più felici di tutto l'Impero Ottomano, e quasi piccioli Potentati ne' luoghi de' loro comandi.

Gli *Zaimi* in poco sono differenti da' *Spaishi*, godendo anche essi del dominio, e delle rendite di certi Feudi donati à loro dal Gran Signore. Nell'Impero ce ne sono in grandissimo numero. Si stimano come Baroni e Signori del paese. Da' *Zaimi*, e da' *Spaishi* è composta la Caualleria Turchesca; ogn' vno de' quali deue fornire vn numero di caualli secondo l'entrata del suo *Timarro*.

Il *Ciausci*, ouero *Ciaus-Baschi* è Capo di tutti gli *Ciausci* dell'Impero, li quali portano gl'ordini del Prencipe ne' luoghi di dentro, e di fuori dello Stato; inuiandosi in Ambascierie, benche quanto al vero sieno semplici messi. A essi sono consegnati gli prigionj qualificati, che mai non perdono di vista.

Fin quà hò fatto mentione delle principali Cariche, e Dignità di quell'Impero, tutte possedute da Officiali dell'ordine degl'*Icioglani*; hora parlerò di quelli del *Serraglio*, cioè degl'*Eunucchi*, a' quali il Gran Signore cōferisce le prime Cariche, e che

e che sono maestri degli *Iscioglani*. Adunque per offerir l'ordine voglio qui discorrere delli Eunuuchi, prima che di parlare del secondo ordine de' figliuoli di Tributo, d'opresi in guerra, cioè degli *Azamoglani*.

Gli Eunuuchi sono di due sorti, cioè i biachi, che sono semplicemente castrati, & i neri, a' quali è stato tagliato ogni cosa. Questi, e quelli sono feueri, bizzarri; e bisbetici, che trattano crudelmente quelli, che sono sotto la loro cura. Il numero di costoro è prodigioso in Costantinopoli, e per tutto l'Impero, anzi per tutto l'Oriente, dove ogni particolare, quantunque habbia poche facoltà, mantiene vn' Eunuocco, o due per la guardia delle sue donne. E perciò è sì grande il cōmercio degli Eunuuchi in più luoghi dell'Asia, e dell'Africa: sì che trouandomi l'Anno 1659. nel Reame di Golconda ne furono tagliati quell'anno sino à ventidue mila. L'Ambasciadore del Gran Mogol, che abborrisce simil'inhumanità ne' suoi Stati, e che fa portare da altri paesi li suoi Eunuuchi, mi disse che gli pareua mill'anni di tornare appresso al suo Rè, per paura, che quel Regno di Golconda con sì fatte crudeltà non subbissasse. Gli Padri, e le Madri poveri, che per la maggior parte non hanno amore a' figli, temendo di non poterli allevare, soprauenendo la minor carestia, li vendono a' mercanti, che gli fanno castrare, spesse volte del tutto. Alcuni di quelli, che sono affatto tagliati, sono costretti di portare vna cannola legata nel luogo da vrinare.

Comeche pochi di questi dopo di essere tagliati campino, e sieno assai più cari che gli altri; anzi si vendono in Persia, & in Turchia sin a seicento scudi, mentre gli altri castrati si danno per cento; ouero al più cencinquanta scudi. Per prouederne tutta la Turchia, la Persia, le Indie, con tutte le Prouincie dell'Africa, si può facilmente giudicare quante migliaia ne vengano da diuersi luoghi. Ne portano quantità prodigiosa, dalla Penisola del Regno di Golconda di quà del Gange, e da Assan, da Bousan, da Aracian, e da Pegù di là del Gange. Quei Eunuuchi sono tutti bianchi, o oliastri. Gli Eunuuchi neri vengono dall'Africa, e sono pochi, e perciò molto più cari. I più brutti, e più difforni si pagano più, la difformità

tenendo luogo di bellezza nella loro specie . Vn naso schiacciato , vn aspetto ipido , vna bocca larga , le labbra gonfiate , gli denti neri , e separati l'vni dall'altri (perche i Mori sogliono hauere belli denti) sono qualità auantaggiose per li Mercanti , che li vendono . Di quelle due sorti d'Eunucchi è pieno il Serraglio di Costantinopoli . I neri sono destinati alla guardia dell'Appartamento delle Donne , e mandati da' Bassà del Cairo alla Corte . Gli bianchi tanpoco meno feroci , con qualche ciuità educati , stāno nel Quartiere del Gran Signore .

Gli Eunucchi principali , che stanno accanto alla persona del Gran Signore , sono il *Hazodabasci* , il *Ciafnadabasci* , il *Kilargibasci* , e'l *Sarai-Agasi* , che hanno sopra di se il *Capi-Agà* , cioè il Capo Intendente di tutte le Camere degl'*Icioglani* . Gli vni succedono à gl'altri , cioè il *Sarai-Agasi* al *Kilargibasci* , questo al *Ciafnadabasci* , costui all'*Hazodabasci* , e finalmente l'*Hazodabasci* al *Capi-Agà* , il quale sempre è il più vecchio nel seruitio trà gl'Eunucchi bianchi .

Il *Capi-Agà* , ò *Capu-Agasi* è come il Gran Maestro del Serraglio , ed è la prima Dignità , e in maggior stima tra gli Eunucchi bianchi , trouandosi sempre appresso la persona del Gran Signore . Egli introduce gl'Ambasciatori all'vdienna . Il suo officio lo rende necessario à tutti gl'altri , e gli fa buscare ricchi presenti , sendoche tutti gl'affari d'importanza passano per le sue mani , innanzi d'arriuare a quelle del Gran Signore . Tutti quelli , che fanno presenti al Gran Signore debbono venire à lui , acciò l'introduca al Prencipe , il che gli reca grandi auantaggi . Niuno può entrare , nè uscire dall'Appartamento del Gran Signore senza il suo ordine , e'l medesimo Gran Visir non gli può parlare , se non è introdotto , e presentato dal *Capi-Agà* . Se il Gran Vizir di giorno , ò di notte vuol dare auviso al Gran Signore in scritto di qualche negotio , che preme , il *Capi-Agà* lo riceue , e ne reca la risposta . Egli porta il Turbante nel Serraglio , e ci vā per tutto à cauillo , per priuilegio vnito alla sua carica . Accompagna il Gran Signore fin'al Quartiere delle Sultane , mà si ferma alla porta , perche il suo commando non si stende in quel luogo . Se si parte del Serraglio , essendo priuato del suo Offitio , il

che

che molto di rado auuiene , non può esser Bassa . Si fa la sua tavola a spese del Gran Signore, oltre la quale ha dieci Sultani di prouisione il giorno, che sono sessanta testoni di questa moneta . Alcuni *Capi-Agà* sono morti ricchi di due milioni di lire , e ciò torna nelle casse del Gran Signore.

Il *Hazodabasci* è come il Cameriere maggiore , a cui sono sottoposti li quaranta Paggi della Camera , che sogliono seruire la persona del Gran Signore.

Il *Serrai-Agasi* ha cura della pulitezza e delle riparationi necessarie di tutte le camere del Quartiere del Principe, e abbada particolarmente al *Seferli-Odasi*, cioè alla camera de' Paggi, che hanno cura de' panni del Gran Signore, e che l'accompagnano ne' viaggi. A lui tocca di prouuederli di vestiti, e di tutte le cose necessarie, anzi generalmente d'hauer cura di tutto quello che può giouare per mantenere la pulitezza e l' bell'ordine di quel gran Palazzo . Hà sotto di se vn'Aiutante ò Luogotenente detto il *SeraiKet-Odasi*, ancora esso Eunuco, al quale spetta di far mutare ogni semestre li tapeti distesi per terra nelle sale, e camere del Serraglio.

Il *Haznadur*, ò *Ciaznadar-basci* è Capo e Intendente del Tesoro, e gli appartiene di gouernare li Paggi di quella Camera: non però del Tesoro destinato per li bisogni dello Stato, e per la paga ordinaria de' Soldati, del quale il Gran Visir, e i tre *Tesierdari*, ò Tesorieri Generali hanno le chiavi, e l'Intendenza; mà del Tesoro, ouero luogo, doue sono le gioie della Corona, e tutte le altre ricchezze ammassate da' Principi Ottomani, il che più chiaramente spiegarò più addietro quando visiteremo l'vno, e l'altro Tesoro . Si deue notare, che il *Ciaznadarbasci* non hà altro, che il nome di Capo del Tesoro, nè meno ci puol'entrare, da che sotto il Regno di Sultano Amurat, lamentatisi li Paggi del Tesoro al Gran Signore del cattiuo modo di gouernare di quel Eunuco, lor concedè che all'auuenire quegli non haurebbe più quel commando, e che il *Ciaznaketodasi* eserciterebbe quella carica, senza però leuargliene il titolo . Mà perche il nome di *Chaznadarbasci* è più commune, e più noto me ne seruirò in questa Relatione . Non mi voglio scordare di dire che quando il Capo del Te-

foro lasciar quella carica, all' hora egli disse Bassa.

La mutazione di que' due Officiali del Serraglio mi suggerisce vna osservazione, ed è che gli Principi Mahomettani, Turchi, Persiani, Indiani, & di qualsivisia altra setta, mai non riuocano ciò che vna volta è stato stabilito da' loro Antecessori. Sotto il Regno del medesimo Sultano Amurat, hauendo il *Capu-Agasi* commesso vna sciocchezza, quel Principe sdegnatosene dichiarò tutti li *Capu-Agasi*, che all' auuenire vsirebbono del Serraglio incapaci del priuilegio di poter' essere Bassa. A questo proposito voglio qui raccontare vn' altro caso auuenuto, e da me veduto nella Corte del Rè di Persia. Conspirarono alcuni Grandi della Corte di leuar la vita al Rè *Cia Abbas*, e di inalzare il suo figliolo su' l' *Throno*. Alle due, o tre hore dopo mezzo dì quando in Persia ciascuno è ritirato nel quartier delle donne, gli Congiurati mandarono à Palazzo venti huomini armati con ordine di uccidere tutti li guardiani delle porte, che sono due, o tre solamente armati con bastoni, e poscia di assassinar il Rè nell' *Harram*, mal difeso da' alcuni Eunucchi bianchi, e neri. Mà la congiura non sortì suo effetto, conciosia che il Gran Portinaro huomo de' più braui del suo tempo incontratosi al suo posto con due suoi seruitori Georgiani, cioè valorosi, conforme sono que' popoli, presa la scissla in mano, rispinse sì aspramente quelli traditori, che li fece tutti fuggire. Il Rè intesa quella prodezza, se lo fece venire auanti, e dopo molte laudi comandò che la carica di Gran Portinaro rimanesse per sempre nella di lui famiglia, ordinando di più all' Archiuista d' inserire quell' attione nell' *Historia*, e che se ne scalfasse il suo nome con tutte le cose accadute nel suo Regno, ogni volta che chi fusse de' suoi Successori ardirebbe di mutare tan poco quella sua volontà, e di togliere tal carica alla famiglia del fedel Giòrgiano.

Il *Kilargibasci* è Capo de' Paggi del *Kilar* cioè del luogo doue si tengono le beuande esquisite pe' l' Gran Signore: si potrebbe chiamare Vfficio di Coppiere, e' l' *Kilargibasci* il Capocoppiere, il quale se esce di quell' vfficio si fa Bassa. Questi parimente è Sopraintendente di tutti gl' *Akagisi*, che sono i Cuochi e Confettari, tra' quali non può essere riceuuto nes-

no

no senza la sua licenza: hà anche in sua guardia tutta la credenza, cioè tutti gli piatti d'argento per il seruizio del Prencipe. Tiene sotto di se vn Sostituto chiamato *Kilar Ketodasi*. Hora, perche hò detto, che se questi esce di carica diuien Bassà, auuertirò quà che, chi esce dal Serraglio per esser Bassà, deue essere stato del numero delli quarata Paggi della Camera, & hauer posseduto vna di queste sei cariche, cioè, di *CasnaKetodasi*, e di *KilarKetodasi*, de' quali già hò parlato, di *Dogan-gibasci*, di *Chokardar*, di *Seligdar*, e di *Rikabdar*, de' quali più addietro discorrerò. L'altri, fuori di questi, non possono essere se non *Bey*, ò *Zaimi*, ò *Spahisi*; ouero al più *Capigibasci*, per gratia singolare del Gran Signore: sì come il *Gugombasci*, che è la seconda persona del Tesoro, e l'*Anakdar-Agasi*, che è la terza. Se tutti questi escono dal Serraglio senza esser ammessi al numero de' quaranta Paggi della Camera, non tirano altro che vna paga, la quale arriua al più à dugento Aspri.

Passiamo all'altri Officiali del Serraglio. Il *Dogangibasci*, o *Gran Falconiere*, tiene vn bel luogo appresso il Prencipe. Il *Chokadar* porta la veste Reggia detta *Ciamberluc*, il che diciamo il *Guardarobba*. Il *Rikabdar* è quello, che tiene la staffa, quando il Gran Signore monta a cauallo. Il *Seligdar* è il primo de' Paggi della Camera, che porta la Spada del Prencipe gli giorni solenni, per la qual carica si suol sciegliere vn Paggio di bella presenza. L'*Hammangibasci* è il Soprintendente de' Bagni. Se esce dal Serraglio, come anche il *Kamachirbasci*, ch'è il primo de' Paggi di *Seferli*, la loro paga è di cento Aspri il giorno, e se sono fauoriti, puol'arriuare a cencinquanta. Quando si partono alcuni de' quaranta Paggi della Camera, per empire que' luoghi se ne pigliano per ordine hora dal Tesoro, hora dal *Kilar*, e hora da *Seferli*, cioè sempre gli maggiori, e quelli che vengono appresso, occupano i loro luoghi, come spiegarò più chiaramente nel Capitolo del Tesoro. Il *Chiamacibasci* è il Soprintendente di coloro, che lauano i panni del Gran Signore. Il *Giritbey* è il Capo, ò Maestro di quei, che s'esercitano nel scoccar l'arco, e lanciar la freccia, il qual'esercizio si pratica ogni venerdì in vna piazza del Serraglio a ciò destinata. E questo è vna breue raccolta di

di tutto quello, che appartiene alle Cariche principali del Serraglio, occupate da quelli, che sono stati ammaestrati nelle Camere degl'Icioglani.

Gli *Eunucchi neri*, de' quali mi resta poco da dire, sono commessi alla guardia dell'Appartamento delle Donne, al quale Vffizio si scelgono gli più brutti, e i più difformi. Sono tutti del tutto castrati dal tempo di Soliman Secondo in quà. Sono moltissimi, e hanno le loro Camere, ed offeruanze regulate, come gl'Eunucchi bianchi. Non dico niente de' loro impieghi; ma il Lettore trouerà nel Capitolo del Quartiere delle Donne ciò che si può penetrare di certo in questa materia.

Il *Chislar-Agasi*, ouero *Kuizlir-Agasi*, cioè a dire il *Guardiano delle Vergini*, è il Capo di tutti gl'Eunucchi neri, ed è vguale in autorità, e honore al *Capi-Agà*, ò Capo degl'Eunucchi bianchi. E sopraintendente dell'Appartamēto delle Donne: Eſſo tiene le chiaui delle porte, e parla, quando vuole al Gran Signore. Ogn'vno, che fa presenti alle Sultane per accattarsi i loro fauori appresso il Prencipe, sempre lo regala: sì che egli è vno de' più ricchi, e più riguardeuoli Vffiziali della Porta.

Veniamo hora alli *Azamoglani*, che compongono il secondo ordine della giouentù del Serraglio, da' quali si cauano gli minori Vffiziali, che qui pongo in lista.

Gli *Azamoglani* sono, come hò detto parlando dell'Icioglani, fanciulli di tributo tolti a' Christiani, ò presi in guerra. Si fa la scelta de' più gratiosi, e più vigorosi per il Gran Serraglio, oue non riceuono nè paga, nè mancia, se non quelli, che possiedono quelle picciole cariche, alle quali non peruen-gono, che dopo più anni di seruitio, con la paga di sette Aspri foli il giorno. La fortuna delli altri *Azamoglani* alleuati fuo-ri del gran Serraglio di Costantinopoli è limitata à diuenire Giannizzeri.

Arriuati che sono que' giouani a Costantinopoli, sceltone il fiore per metter ne'Serragli, ò Case Reggie del Gran Signore, distribuiscesi il rimanente per la Città per imparare arte, e per mandare in Mare a perfettionarsi nella nauigatione, oue possono acquistar qualche carica. Mà gli *Azamoglani* del
Gran

Gran Serraglio sono impiegati in varij vffizj, cioè di *Bostangi*, di *Capigi*, di *Atagi*, di *Haluagi*, e di *Baltagi*.

Gli *Bostangi* sono quelli, che hanno impiego nelli giardini del Serraglio, trà quali si prendono quelli, che debbono remanere sopra li Brigantini del Gran Signore, quando si vuol diuertire alla pesca, ò a spasseggiare su'l canale: quelli che remano a man dritta possono arriuare all'Vffizio di *Bostargi-basci*, che è de' più riguardeuoli del Serraglio; mà quelli di man sinistra arriuano solamente a certi impieghi ne' Giardini. Se alcuno di essi nel tirar'il remo lo rompe alla presenza del Prencipe, sua Altezza gli fa subito donare cinquanta scudi, come anche fa distribuire a tutti qualche somma di denari ogni volta, che sale nel suo Brigantino. La loro maggior paga dopo più anni di seruitio è di sette Aspri e mezzo il giorno, oltre il vitto, e vestito a tutti vguale.

Il *Bostangi-basci* hà l'intendenza generale sopra tutti gli giardini del Gran Signore, sì di quelli di Costantinopoli, come anche di quelli de' luoghi circouicini: il suo comando si stende sopra più di dieci mila *Bostangi*, che ci lauorano. Benche questi sia preso dall' infimo ordine dell'*Azamoglani*, con tutto ciò la sua autorità è grande, e la sua carica è vna delle più belle, e più considerabili della Corte. Egli hà accesso appresso la persona del Gran Signore, col quale discorre famigliarmente quando lo conduce in Mare, sedendosi al timone del Brigantino, nel quale stà il Gran Signore, che spesso lo spedisce per portar gli suoi ordini a qualche Bascà, del quale vuole la testa. Rispettando tutti li Grandi della Porta, che s'ingegnano di guadagnarlo con presenti, potendone sperare buoni, ò cattiu vffizj appresso il Gran Signore, mentre spasseggia con lui solo; e standogli alle spalle col timone del Brigantino immano, e col priuileggio di sedersi per guidarlo più facilmente, allhora hà la commodità di ragionare con lui de' negotij di Stato, e del modo di gouernare de' Bascà, informandolo, sia per passione, ò per interesse, della verità delle cose, ouero ruoltandole secondo gli par buono: anzi se si troua innanzi nella gratia del Gran Signore può ottenere vn de' maggiori gouerni, e arriuare al grado di Bascà di Buda, di Babilonia, ò del

del Cairo, anzi di Gran Visir prima Carica dell' Impero.

Gli *Capigi* sono i Portinari, o Guardiani delle Porte del Serraglio, cioè del primo, e secondo cortile; la terza, per la quale si entra nel Serraglio interiore, essendo custodita da Eunuchi. Il Capo de' *Capigi* è chiamato *Capigi-basfi*, e tiene sotto di se altri Vfiziali del medesimo nome, de' quali si serve il Principe per portar suoi ordini. Il *Capì Agà* è sopra tutti.

Gli *Atagi* sono i Cuochi del Serraglio, sopra i quali come anco sopra gli *Haluagi* il *Chilargi basfi* ha comando assoluto. Ogni cucina ha il suo *Atagi-basfi*, cioè Capo da noi detto Capocuoco; e l' *Mutbak-Emin* è l'Intendente, che provvede le cucine di tutto il necessario: egli parimente ha cura della tauola dell'Ambasciatori, secondo gli ordini del Gran Visir.

Gli *Haluagi* sono i Confettari, de' quali parlerò a lungo a suo luogo. Quelli, che servono gli Grandi del Serraglio hanno il medesimo nome, e ci entrano, e ne escono quando vogliono.

Gli *Baltagi* sono huomini robusti, e propriamente *Facchini*, e *Steccalegni*: quella parola vuol dire huomo di fatica, che si serve di scure.

Il *Hasteler-Agasi* è come il Priore dell'Infermeria, che stà vigilante a vedere ciò che ci entra, e si porta fuori, e particolarmente, che non ci si porti vino.

L' *Emirabur-basfi* è come il Gran Scudiere, o Cavallerizzo, che va avanti al Gran Signore ne' luoghi pubblici, e nelle cerimonie. Egli dimora fuori del Serraglio.

L' *Ekmeggi-basfi*, che anche esso stà di casa fuori del Serraglio, è Capo, e Soprintendente di tutto il pane, che si mangia nel Serraglio. Questi due Vfizij non si danno a quelli, che habitano nel Serraglio, douendo essi uscire, & entrare ad ogni hora.

In questo luogo voglio dire, qualche cosa del *Caragibasfi*, e del *Can della Tartaria minore*. Il *Caragibasfi* è Capo de' *Gabellieri*: dal quale si come dal *Gemmerubasfi*, ouero *Doganier maggiore*, e dal *Bazarcanbasfi*, cioè *Consule de' Mercanti*, il Principe fa pagare innanzi le tratte di denari, ne' casi di bisogno, quando il Tesoro publico è vuoto, non permettendo, che si

tocchi

tocchi il Tesoro Secreto . All'hora coloro deuno badare di trouarne;il che fâno facilmente, imperciòche li Tribut,le Dogane, e i Datij non si pagano al Prencipe,se non finito l'anno , e loro se ne fanno pagare al principio . Ogni sorte di gente di qualsisia Religione, fuor che della Mahomettana, senza eccectione , debbono pagare il tributo annuo dal tempo, che dimorano nell'Impero,dall'età di anni sedici, cioè cinquecento cinquanta Aspri vecchj per capo, ottanta de'quali fanno vna piastra : il che monta à cinque scudi , nouanta baiocchi di questa moneta . Gli Christiani , che ci vanno per negotij , se bene ci restassero vn giorno solo , pagano nella prima Città doue entrano . Gli Greci forestieri della Moscouia , e altri luoghi pagano trecencinquanta Aspri . Gli Armeni della Persia, della Georgia , e della Mingrelia sono tassati a trecento . Mà li Christiani detti *Frangis* non pagano niente; la qual Frachigia hà fatto molto stentare gl'Ambasciatori d'Europa, e particolarmente quello di Francia,essendo maggiore il numero delli Francesi habituati in Turchia, che di niun'altra natione . L'anno de'Turchi è di dodici Lune solamente,e benchè il nostro sia di dodici e mezza, non fanno pagare se non per dodici Lune: mà fanno ricauare quell'auanzò, facèdo pagare il doppio ogni anno trentesimo terzo . Essi veramente sono grandi economi de' beni del Padrone .

Due Prencipi solamente nel Mondo portano il nome di *Can* cioè l'Imperadore della Tartaria maggiore, e'l Rè de' Tartari Minori vassallo de'Prencipi Ottomani, del qual Rè de' Tartari Minori hò qui da discorrere . Quando quel *Can* della Tartaria Minore piglia possesso del gouerno , egli presta il giuramento di fedeltà al Gran Signore , e si stima da' Turchi come Governatore di Prouincia , ouero al più per vn Prencipe vassallo . Mà quelli del suo Regno , gli Moscouiti, gli Polacchi, gli Giorgiani, i Mingreliani, e altri popoli suoi vicini nel scriuergli gli danno il titolo di Rè . Il Gran Signore tratta con gran politica quel *Can*,acciò non si ribelli, & acresca la sua potèza collegandosi co' Prencipi suoi vicini . Percioche la Tartaria Minore,la cui Città Metropoli è *Cassia* situata vicino al distretto Cimeriano , non fù conquistata dalli Prencipi Ottomani ; ma

Si Rè antichi chiedettero la protezione del Gran Signore con conditione, che morto il padre, il figlio, ouero il parente più stretto, e successore prima d'entrare in possesso, andarebbe a prenderne l'investitura alla Porta, e prestare il giuramento di fedeltà al Gran Signore, obbligandosi d'eseguire li suoi ordini. E in contraccambio il Gran Signore promise di non dare mai il comando di quella picciola Tartaria, che a quelli di questa famiglia, la quale essendo diuisa in due rami, ne tiene sempre vno come bandito nell'Isola di Rodi, mentre l'altro gouerna. Se dopo alcuni anni nasce qualche sospetto, che quella famiglia voglia scuoter il giogo, e farsi indipendente, esso chiama à se il *Can co'* suoi figli, e mandandoli a Rodi richiama l'esiliato, per mandarlo nel gouerno per vn tempo. Hò qui dietro inserita la forma del suo Saramento al *Capitolo sesto*, con occasione di parlare della Sala d'udienza, e del modo di riceuerci quel Principe.

Hò qui finalmente, e breuemente da parlare del *Mufti*, delli *Cadilescberi*, de' *Cadi*, e d'altre genti della Legge. Notisi, che gli Turchi credono, che le loro Leggi ciuili fanno parte della Religione, perche essendo state composte dal loro falso Profeta, vengono dal Cielo, e richiedono vna vbbidenza cieca. Con questa massima adempiscono il loro vbbizio, e vbbidiscono alla Legge non meno per principio di Religione, e di coscienza, che per timore del castigo. Adunque i loro *Mufti*, e *Cadi* passano indifferentemente per huomini della Legge: come se noi altri confondessimo i Teologi co' Giurisconsulti, sì che spesse volte al *Mufti* vien consultato nelle cause ciuili, e criminali.

Il *Mufti* è Capo della Legge in tutto l'Impero, e Interprete dell'Alcorano, cioè il Gran *Mufti* di Constantinopoli, che è il più stimato, e principale di tutti. Ce ne sono però molti altri in Turchia, sopra li quali, nè meno sopra gli *Imani*, o *Sacerdoti*, egli non ha giurisdittione alcuna, ma costoro dipendono da' Magistrati, non riconoscendo Superiorità Ecclesiastica. Ciò non ostante il Gran *Mufti* è honorato da tutti gli altri, e in gran veneratione appresso li Turchi. Il Gran Signore non conferisce quel grado, se non à persona di gran capacità

pacità, e bontà: anzi souente ricerca, e segue il suo parere, nelli negotij graui, nè mai s'alza in piè per riceuere niuno altro, fuorchè il *Mustà*.

Dopo questo vengono gli *Cadilefcheri*, che sono Giudici Auuocati della Miliria, li quali per priuileggio sono Giudici de' Soldati, e perciò si chiamano Giudici delle Armate. Due soli sono nell'Impero, il *Cadilefchero* di Romania, e quello della Natolia, la cui autorità è poco inferiore a quella del *Mustà*, e hanno luogo nel Diuan immediatamēte dopo il Gran Visir.

Gli *Mullabi*, o *Mula-Cadi* sono Giudici delle Città grandi, che sono subordinati a' *Cadilefcheri*, alli quali si può appellare dalla Sentenza de' *Mullabi* per il ciuile solamente: imperciò che le cause criminali si spediscono breuemente, e ogni Giudice anche inferiore condanna à morte senza ricorso, e senza gran formalità.

Gli *Cadi* sono inferiori a' *Mullabi*; essi hanno conoscenza delle Leggi, e costumi de' luoghi. Sotto questi sono i *Naiji*, che sono Giudici de' Castelli, o Villaggi. Tutti coloro amministrano la Giustizia breuemente senza aiuto di Procuratori, e Auuocati.

Gli *Imani*, o *Emammi* sono gli Sacerdoti de' Turchi, come chi direbbe Curati delle Moschee, doue fanno osseruare ogni cosa con ordine, e a suo tempo.

Gli *Hogias* sono Dottori della Legge, e Maestri della gioventù.

Gli *Sceicbi* sono, come Predicatori, che fanno Sermoni pubblici.

Gli *Murzimi* sono quelli, che gridano sopra le torri delle Moschee per auuertire il popolo all' hora dell' oratione. Perchè i Turchi nè meno gli Christiani di Levante non si serouano di Campana.

Gli *Deruiss* sono Religiosi Turchi, che viuono in pouertà, perchè la parola *Derui* vuol dire *Pouero*. Portano habiti ridicoli, e tutti sono pessimi hipocriti.

CAPITOLO. II.

Di varie Monete d'Oro, e d'Argento, e della Moneta minuta, che corre in Turchia.

S O M M A R I O.

ONDE, e come si porta l'Oro, e l'Argento in Turchia, per batterne Moneta. Buona fede degli Abissini. *Historia del commercio delle Pezze di cinque soldi. Invidia de' negozianti trà di essi. Fraude pessima dolcemente punita. Antica sincerità de' Turchi corrotta dal commercio degli Europei.*



DVE specie di Moneta d'Oro solamente hanno corso nell'Impero Turchesco, vna del paese, e l'altra forastiera. Quella del paese è chiamata *Scherifo*, o sia *Scerifo*, ouero *Zeevhino*, e anche *Sultanino*, che in questi tempi vale sei testoni di questa Moneta, benché vn tempo fa valesse solamente mezza doppia, anzi quattro testoni. *Que' Scerifi* si fabbricano in Egitto, anzi in tutto l'Impero Ottomano non si batte Moneta d'Oro se non al Cairo. Quell'Oro si reca dal Regno degl' Abissini in questa maniera. Il commercio di quell'Oro non è ogn'anno yguale, mà se ne trasporta poco quando li passi sono serrati; cioè se le pioggie straordinarie inondano le Campagne, o in tempo di guerra. Tolti gl'intoppi, e fatto libero il commercio, veggonfi arriuare al Cairo, ouero in Alessandria, di molti Abissini, che portano chi due libbre, chi quattro, chi più, o meno d'Oro, secondo le loro facoltà. *Que'* pouerelli sono esposti a mille pericoli, ed è cosa da stupire come possano riuscire.

Alcuni vengono dal paese, donde vñe la Regina di Sabba, detto hoggidi il Regno di *Sabur*; altri vengono da luoghi più remoti

reinoi: sì che alle volte camminano quindici dì senza trouar' altra acqua da bere, che pessima, e mal sana; il che io stesso hò prouato attrauerfando li Deserti dell'Arabia. Se abbatteronfi in qualche capanna, nella quale sia stato ucciso vn'Elefante, allhora fanno pasto. Perciò non è da marauigliarsi se que' infelici dopo tanti patimenti in que' viaggi viuono per il più poco più di quaranta anni. Quelli similmente, che vanno a negoziare co' Portoghesi nelle coste di *Melinda*, e di *Mozambica*, diuengono hidropici all'età di veticinque anni per cagione delle acque, che beuono nella strada: e generalmente tutti i popoli del Regno di *Sabur* hanno la gamba dritta, gonfiata; e vn'altra tanto più grossa, che la sinistra; e pochi viuono più di trentacinque anni.

Quelli poveri *Abissini*, sì quelli, che stanno al Mezzo dì, e sono Christiani, come anche gli Settentrionali, che terminano coll'Egitto; e sono Mahomettani, negotiano con tanta fedeltà, che se gli mercanti lor danno più robba, che non vale l'Oro da essi recato, con conditione di pagarla all'altro viaggio, se ne possono assicurare; perciò che se alcuno di quei debitori muore nel cammino, gli suoi parenti, o amici istrutti del suo negotio non mancano al prossimo viaggio di portare Oro per sodisfare il debito del defunto; sì che sin'adesso niun mercante si duole d'hauer perso niente con essi. Il maggiore pericolo è nell'incontrare i loro nemici, che gli rubbano, e ammazzano: come è auuenuto più volte nelle contrade del Mezzo dì; perchè la parte Settentrionale è più sicura.

Queste sono le Pezzè d'Oro straniere, che corrono in Turchia, cioè gli ducati di Germania, d'Olanda, d'Ungheria, e di Venetia. Ci sono ricercati, e si pagano sin' à sei testoni, e mezzo, e anche d'auantaggio da quelli, che vogliono portarli all'Indie, oue senefà gran mercantia, come dirò nelle mie Relationi dell'Oriente. Da poco in quà li Ducati di Venetia hannò calato, perchè dicono, che non sono così perfetti come quelli di Germania.

Farò spesse volte mentione di *Borse*: perciò fò auuifato il Lettore, che vna *Borsa* è vna somma di cinquecento scudi, ed è il presente ordinario, che suol fare il Gran Signore; mà

la

la *Borsa d'Oro*, che è il regalo, che egli fa alle Sultane, e a' suoi fauoriti, contiene quindici mila Zecchini, ò sia poco meno di trentamila scudi. Vn *Kirè* è vn sacco di quindicimila ducati.

In tutto in Dominio Ottomano non corre niuna sorte di Moneta di Rame, mà solamente d'Oro, e d'Argento, e nondimeno si spaccia certa Moneta minuta d'Argento di poco valore, particolarmente gli *Rupi*, che sono quarti di reale fabbricati in Polonia; e coll'aiuto degl'Hebrei, gli Bassà ne' loro Gouerni contraffanno certe specie di Moneta straniera con grande alteratione.

Delle Monete d'Argento, alcune, cioè le più picciole, si battono in Turchia, e sono gli *Aspri*, e gli *Parasi*, le altre vengono di fuori, e sono li Reali di Spagna, e le *Richdale* di Germania, e d'Olanda.

L'*Aspro* è la minore trà le Monete, che vn tempo fa quando era di Argento buono, valeua otto denari, cioè vn baiocco Romano; e se ne daua ottanta per Scudo Francese, che fa otto giuli, e mezzo in circa; mà li Bassà con l'aiuto degli Hebrei ne fabbricarono tante delle false, che di presente se ne danno centouenti per Scudo Francese.

Il *Parasi* si fabbrica al *Cairo*, e vale quattro *Aspri*.

Il *Grocè* è il Reale di Spagna, ouero Pezza da otto,

Il *Caragrocè* è la *Richdala* di Germania.

L'*Aselani* è la *Richdala* coll'impronta del Leone d'Olanda. Ci corrono anco le Pezze di quattro Reali, di due Reali, e d'vn Reale. Dopo le quali veniuano le Pezze di Cinque Soldi Francesi, il cui commercio è stato grandissimo in Turchia. La Storia di quelle Pezze di Cinque soldi è curiosa, e perciò voglio qui breuemente raccontarla.

Vn Mercante di Marfilia, mandò impensatamente a Smirna a vn suo Fattore tra l'altre specie di Moneta per due, o trecento scudi di Pezze di Cinque Soldi, cioè di sette baiocchi, nuouamente coniate per comprare alcune Sete. Gli Turchi ammirando la bellezza di quella nuoua Moneta se n'inuaghiarono, e stimandole per vn'ottaua di Reale, si contentarono di otto per Scudo Francese. Il Fattore subito scrisse a Marfilia

per

per farne trasportare di molte, colle quali fece vn bel profitto. Se gli Francesi si fussero contentati d'vn' honesto guadagno, quel commercio haurobbe continuato con grande auantaggio. Gli Turchi non voleuano negotiar con altra Moneta, nè i Soldati riceuerne altra per paga: sì che era difficile di trouar a mangiare nelli viaggi senza *Temini*, così chiamauano quella Moneta.

Frattanto gl'Inglesi, Olandesi, & altri Europei inuidiosi, che i Francesi ci guadagnauano sin' a cinquanta per cento, ne fecero le loro doglianze al Gran Visir, il quale ordinò, che se ne douessero dare dodici per Scudo Francese, ouero si bandissero, confiscando tutte quelle, che si trouarebbono ne' Vascelli. Gli Francesi per fingere d'vbbidire a quell'ordine pensarono a vn altro stratagemma, e fù di fabbricare quelle Monete a tal segno alterate, che non vi erano quattro Soldi d'Argento buono, col guadagno di venticinque per cento, a dodici Pezze per Scudo. Corsero vn buon pezzo prima, che i Turchi scuoprissero quella fraude. Hora ne furono fabricate a Dombes, a Oranges, & in altri luoghi d'Europa.

Gli Mercanti auuezzì al guadagno, fecero diligenza doue le potessero coniare con materia alterata, e di bella stampa, tali quali piaccioño dauantaggio a' Turchi. Finalmente l'abuso andò tanto innanzi, che non si metteua vn soldo d'Argento per Pezza, e per spacciarle meglio ne dauano sin' a venti per Scudo Francese, con gran guadagno de' Mercanti di Costantinopoli, d'Aleppo, di Smirne, e d'altre Città di commercio, che ne' Pagamenti per le mercantie recate dalli luoghi minori ne dauano solamente dodici, o tredici per Scudo. Quella Moneta non hauea corso fuori di Turchia, e gli Armeni la rifiutauano, percioche tutta la Moneta forestiera, che entra in Persia, e nell'Impero del gran Mogol, si porta subito alle frontiere alla Zecca, per straggerla, e farne dell'altra all'vfanza del paese, di maniera che si paga a' Mercanti la valuta dell'Argento, che rimane alla proua, e perciò si fusse scoperta la fraude con gran danno loro.

Alcuni Europei all'imitatione de' Francesi fabbricarono, due, o trecentomila ducati d'Oro, e altre Monete d'Argento, che

che portarono in Turchia, mà l'alteratione ne fu conosciuta, con gran discapito degli interessati.

Adunque li Francesi di Turchia ingordi del troppo guadagno mentre lor riuscì quel traffico trasportarono fuori tutte le belle mercantie, e comprando tutto l'Argento buono, mandauano in Francia per fabricarne quelle Pezze false: Ed è pur vero, che quel negotio andò tanto innanzi per tutto quel vasto Impero, che da' Registri delle Dogane si sa, che lo spaccio di quella falsa Moneta montò alla quantità prodigiosa di cent'ottanta milioni di lire, senza ciò, che non passò per le Dogane, e che i marinari, e altri particolari spacciarono di nascosto.

Gli altri negotianti Europei, che portauano Moneta buona tornarono di nouo a lamentarsene col Gran Visir, il quale considerando, che se esso nò ci rimediava in breue tutta la Moneta dell'Impero sarebbe di rame, bandì con Editti rigorosi quelle Pezze di Cinque Soldi sotto pena di confiscatione, e d'altra pena pecuniaria, le quali Pezze finalmente sono sparite, e quelle, che al presente si veggono sono diuenute rosse.

In quel mentre arriuò a Smirna vn tale chiamato *Bulin* con venticinque mila scudi di quelle Pezze solamète coperte d'argento, doue inteso il bado, s'auuiò sopra vn vascello Olandese a Costantinopoli con speranza di spacciarle, mandandone per terra per quattro, o cinquemila scudi, che gli furono rubbate vicino a *Bursa*: e quelle, che portò a Costantinopoli furono dal gran Doganiere liquefatte, e fatta la separatione non rimasero quattro mila Scudi d'Argento di ventimila. Gli Turchi non viano tanto rigore co' forastieri, sì come alcuni danno ad intendere: mà quel Doganiere gli fece restituire ogni cosa, senza altra pena, che d'vn bando dal paese con ordine di sfrattare, e d'andarsene via quanto prima.

Certa cosa è, che i popoli d'Europa più scaltri, che gli Leuantini, hanno insegnato a' Turchi di molte furberie. Imperciò che prima, che gli Granatini gacciati dalle Spagne passassero in Leuante, la parola de' Turchi era offeruata siccome istrumento; mà hoggidi nel trattare con essi bisogna esser cauto. E non è cosa da marauigliarsi se gli Turchi erano anticamente

mente

mente huomini da fidarsene nel commercio, posciache vediammo ancora in questi tempi i poveri Abissini partirsi dalle parti più recondite dell'Etiopia per negoziare al Cairo, e anch' e gl' Idolatri nelle Indie trafficare trà loro, e co' forastieri con integrità, e inuiolabile fedeltà.

CAPITOLO. III.

Dell'ampiezza del Serraglio; e delle sue parti esteriori.

S O M M A R I O.

ORIGINE della parola Serraglio comune a tutte le Case Reggie di Turchia, e di Persia. Situazione mirabile del Gran Serraglio di Costantinopoli. Sua ampiezza, figura, e parti di fuori. Artiglieria sua in cattivo stato, e Bombardieri ignoranti. E soggiorno vago, mà a chi ci stà di casa tedioso.



L Serraglio del Gran Signore, del quale mi propongo far qui la descrizione, è il Palazzo, nel quale sogliono i Principi Ottomani tenere la loro Corte. Il medesimo nome si dà a tutte le Case Reggie di Turchia, e di Persia; la cui origine deriva dalla parola *Serrai*, che in lingua Persiana vuol dire Palazzo. Trà molti Serragli, che gode il Gran Signore nelle Prouincie del suo Dominio, gli principali sono quelli di *Bursa*, e d'*Andrinopoli*; ne quali due luoghi più spesso si ritira quel Principe, nelle occorrenti congiunture di graui negozi.

In Costantinopoli veggonsi tre Serragli vaghi. Il Serraglio vecchio è il Palazzo, nel quale si serrano le Donne, che seruono li Principi morti, onde mai escono, se non per maritarsi. Di rado ci v'è il Gran Signore, cioè quando vuole ritirarsi
D per

per passare qualche malinconia in quella solitudine . Il *Serraglio* dell' *Hippodromo* , fabricato da Ibrahim Bassà Genero , e Fauorito di Soliman Secondo , hoggidi serue d'anfiteatro per le feste publiche de' Giuochi de' Combattimenti, e delle Giostre , e particolarmente per la Circoncisione de' Prencipi Ottomani , che è la maggiore delle loro solennità . Il terzo è il *Gran Serraglio* , del quale intraprendo di far qui ampia relatione , che porta con prerogatiua quel nome senza aggiunto , per distinguerlo dagli altri . Non mi fermerò nell'architettura sua, che non hà niente di singolare; mà più tosto insisterò circa quello, che si opera in ciascun'appartamento di quel Palazzo .

Adunque il *Gran Serraglio* è vna clausura vasta , che v' a confinare con quella lingua di terra , doue già fù l'antico Bizantio , sopra il Bosforo di Tracia , nella congionzione del Mar'Egeo col Mar'Eussino , da' quali germogliano la bellezza , e le ricchezze di Costantinopoli . Quella gran Città , non ostante qualsiuoglia vento , ogni momento riceue rinfreschi dall'vno , ò dall'altro Mare, e'l *Serraglio* auanzato nel canale , doue s'vniscono , gode il primo gli auantaggi di quelli due Mari .

Quel recinto è triangolare , vn de' cui lati stà appoggiato in terra verso la Città , & i due altri sono battuti dal Mare , e da vn fiume che sgorga dentro . Quel triangolo è disuguale , e se si diuide in otto parti , il lato della terra ne contiene tre , e li due del Mare le cinque altre . Hà di giro tre miglia Italiane , ed è circondato di muri alti, e forti con torri quadre dalla banda del Mare, d'vna buona distanza lontane l'vna dall'altre, e con torri tonde dalla parte della Città più accoste dalla Porta maggiore del *Serraglio* , che guarda Santa Sofia sin'al Mare , doue si passa per andare a Galata . In quelle torri fanno di notte sentinella gli *Azamoglani* , per impedire , che niuno s'accosti al *Serraglio*, nè per mare nè per terra : e se occorresse il bisogno possono metter fuoco a certi pezzi d'artiglieria , che sono sempre carichi , posti lungo il *Serraglio* sopra vn molo largo cinque pertiche .

In vna di quelle torri cinquecento passi più in là della gran Porta del *Serraglio* nella scenta per passare à Galata è stata fabricata

bricata vna cameretta, doue tal volta v'è il Gran Signore a diuertirsi, vedendo egli passar la gente senza esser veduto. Più in giù alla riu del mare è vn luogo grande coperto, nel quale pongonsi gli Brigantini, ne' quali il Prencipe spasseggia in mare. Accanto nel ricinto del *Serraglio* stà l'appartamento de' *Bostangi*, che sono i condottieri di que' Brigantini, come già accennai, e più in là verso la punta del *Serraglio*, dirimpetto a *Scudaret*, è il quartiere del *Bostangibasci* Intendente de' Giardini del *Serraglio*, e di tutti gli altri appartenenti al Gran Signore.

Sopra il molo poco innanzi mentouato, longo li muri del *Serraglio* veggonsi ordinati quaranta, o cinquanta pezzi di cannoni di più forti, dentro alcuni de' quali vn huomo entrerebbe. Dirimpetto nel mezzo del canale si vede vna torre fabbricata sopra vna rocca, chiamata da' Turchi *Quizler-bulesi*, cioè *Torre delle Vergini*, che è guardata dagli *Bostangi*, e guardata di cannoni, rasente l'acqua, che sono di maggior difesa al distretto, che quelli della punta del *Serraglio* quasi tutti senza cassa, e in cattiuo stato: oltre che ci mancano Bombardieri; mà se tutti quei pezzi fossero in buon'ordine, e maneggiati da huomini intelligenti, farebbono star'a segno ciò che viene dal Mar Mediterraneo, e dal Nero.

Poco discosto dal luogo doue stanno que' cannoni, corre vna fontana, che esce dal *Serraglio* con molta acqua per commodità de' Vascelli, che ci pigliano fondo, mà non è lecito a chi che sia di metter il piè in terra da quella parte, se non per far'acqua. Accanto a quel fonte si vede vn salone ben'ornato, doue v'è il Gran Signore quando si parte, o torna l'Armata Nauale, ouero quando vuol' andare a spasso, o alla pesca.

Habbiamo a bastanza parlato della parte esteriore del *Serraglio*, è tempo d'entrar dentro, per più tosto offeruare quello, che si fa in ogni Quartiere, che per considerer l'architettura dell'edifizio, che, come già dissi, non hà niente di straordinaria magnificenza, senza far conto della capricciosa inuentione d'alcuni, i quali anzi alla mia presenza ne hanno fatto bellissimi disegni cauati non d'altro originale, che dalla loro propria imaginatione. Hò diuerse volte in più miei viaggi

v'è duro tutto ciò, che ne può vedere vn Forastiere, con offer-
 tu are con commodità li due primi Cortili, il Dian, e la Sala
 dell'Vdienza, nè c'ì hò potuto mirare niuna gran bellezza. Ci
 fo no veramente in tutti gli appartamenti gran marmi, e por-
 fi di, mà senza ordine nè regola. La maggior parte delle stan-
 ze hanno poca aria, e sono solamente ornate con tapeti ricchi,
 che cuoprono il solaro, con quadrati, o sia mattoni di broc-
 cato d'oro, e d'argêto, alcuni de' quali sono abbelliti, e rialzati
 con ricami di perle; mà ogni cosa ben considerata, se gli mu-
 ri, e le torri, che compongono il ricinto del *Serraglio*, mo-
 strano più tosto la faccia d'vna carcere spauenteuole, che d'
 vn Palazzo Reggio; d'altra parte le fabbriche, che l'empiono
 non hanno niente di quella gratia, e ricca maestà de' Palazzi
 d'Italia, e di Francia, nè possono trattenerè la vista d'vn curio-
 so. Il vago sito del *Serraglio* potrebbe render gratioso il suo
 soggiorno, perche non si può niuno immaginare vn luogo più
 bello: è posto verso il Leuante, e contiene tutta l'eminenza, e
 la pendenza d'vna collina, da Santa Sofia sin'al canale. Le fa-
 briche occupano il luogo più eminente, e hanno la vista ne'
 giardini, che stanno su la pendice, e nelli due mari, che si
 vniscono alla punta del *Serraglio*, onde il Gran Signore può
 vedere insieme l'Europa, e l'Asia. Finalmente è pur vero il
 detto, che mai ci fù bella prigione: e ce ne sono pochi nel
Serraglio, ch'è non preferirebbono vn pouero tugurio in cam-
 pagna con la libertà, a vna sì fatta continua clausura in quel
 Palazzo Reggio sotto vna sì rigida disciplina.



CAPITOLO IV..

Del primo Cortile del Serraglio, è particolarmente dell'Infermeria.

S O M M A R I O.

Ordine dell' Infermeria del Serraglio. Difficoltà di farci portare vino. Destrezza d'alcuni per esserci riceuuti senza star male. Cataste di legno del Serraglio; e'l gran profitto, che vi fanno quelli, che ne hanno l'incombenza. Esercitio del Girit. Liberalità del Gran Signore. Modestia finta de' Grandi della Porta.



TRA tutte le Porre del Serraglio, cioè quelle, che stanno verso il mare, come anche quelle della parte di terra, la principale è quella, che stà dirimpetto a Santa Sofia. La quale è sempre aperta; mà le altre non s'aprono, se non secondo la volontà del Gran Signore. Si vede vn gran Portone senza magnificenza, mà solo con alcune lettere dipinte à oro con fogliami, e compartimenti all'Arabeſco. Ci stanno per guardia cinquanta *Capigi* armati con archibugi, frecce, e scimitarre. Questa dà l'introito nel primo Cortile del Serraglio longo quattrocento passi, e largo cento senza selciata.

A mano dritta di quel Cortile distendesi vn longo ordine di Case con di molte camere, che seriuono d'Infermeria di tutto il Serraglio. Il Guardiano di quel luogo è Eunucco, che tiene sotto di se quantità di gente impiegata al seruitio degl'Infermi, li quali sono spartiti per quartieri, ogn'vno secondo la sua conditione, nelli quali sono con maggior assistenza, e cura gouernati, che li rimaneſſero nella loro solita habitatione. Ogni giorno a hora regolata gli due primi Medici, e' due primi

mi Cirugici, chiamati *Hecbinzi-basfi*, e *Geirachi-basfi*, ci fanno le loro visite. Vi è offeruato il più bell'ordine, che si possa da niuno immaginare. Il Gran Signore istesso ci va alle volte a far la visita, per informarsi con esattezza dello stato degl'ammalati, del modo che sono gouernati, e se gli Medici, e ogni Vfficiale fa puntualmente il suo vfficio: Non vi si troua quasi mai luogo vuoto, appena vno è uscito, che l'altro c'entra, perche, benchè quel luogo sia solamente destinato per gli ammalati, nulladimeno molte persone sane ci si fanno portare, sotto pretesto di qualche indisposizione, sia per darli buon tempo, ouero per dissipare qualche humore maninconico. Ci stanno dieci, ò dodici dì, trouando diuertimenti, secondo il loro genio, cioè vn rumore d'vna infelice musica di voci, e d'instrumenti disgtatiosi, che dalla mattina sin'alla sera mai si quietano. La licenza di beuer vino ce li tira più tosto, che tal musica: mà quella licenza, che quasi vorrebbero nascondere, e che la superstitione de'Turchi non oia palesare, è accompagnata di mille difficoltà. Si ci Porta il vino di nascosto dell'Eunuco, che stà alla porta, altrimenti, se quello se n'accorge, chi lo porta non può sfuggire il castigo di trecento bastonate, e quello che hà dato il vino, la pena di trecento Aspri: mà chi entra dentro col vino con destrezza, è libero d'ogni pena, anzi esso stesso ne potrebbe beuer dentro senza pericolo in presenza del medemo Gran Signore.

Il vino, che c'entra in questa maniera non bastarebbe per tanta gente, se non ci fossero altri modi di potercelo introdurre. Conciosiache l'Infermeria corrisponda da vn lato sopra gli Giardini, da' quali è separata con vn muro solamente, gli *Bostangi*, vedendo che il vino ci si paga caro, e che quelli del *Serraglio* non fanno in qual maniera impiegare i quattrini, fanno di notte tempo calar giù da'muri con corde otri di pelle di capra pieni di vino, di quaranta, ò cinquanta boccali, che alcuni Vfficiali dell'Infermeria appostati riceuono: il che non si fa senza gran timore, e cautela, acciò non se n'accorga il *Bostangibasfi*, che ogni notte fa la ronda.

Non solamente la ghiottoneria di beuer vino dà occasione a que'finti ammalati di cercare falsi pretesti, per passar'alquanti giorni

giorni nell'Infermeria, sin' à farsi venire per artificio febbri di poco rilieuo: mà anche con vna passione detestabile, e contro natura, cercano que' mezzi per adempire le loro sceleratezze. Il che non possono eleguire gl'*Icioglani* nelle loro camere, doue ci sono lumi continui, e seueri guardiani sempre vigilanti.

Impercioche, il Gran Signore con tuttoche sia soggetto all'istessa passione, tuttauia ordina graui supplizj contra simili delinquenti. Egli cerca quanto può i modi di ouuiare al male, che non vorrebbe col suo esempio autorizzare, e a ciò fare commette Eunucchi, che non ferrano gl'occhj. Mà nell'Infermeria con presenti, e pasti si corrompono gl'Eunucchi, imbraicandoli con vino, o altre beuande, per farci entrare giouani, de' quali abbonda la Città di Costantinopoli, che per ingannare gli Eunucchi trauestonsi con habiti di *Haluagi*; il che lor riesce facilmente, perche gli *Haluagi* sono seruidori degli Vfiziali del *Serraglio*, che vanno per la Città a fare le loro ambasciate.

Gli *Haluagi* arriuanò al numero di seicento, e sinche habbino seruito tredici, o quattordici anni non tirano paga, mà si buscano il vitto, e vestito solamente. Il loro salario comincia da due Aspri il giorno, e arriua col tempo sin' a sette Aspri, e mezzo, mà d'altra parte buscano buone mancie, e fanno preualersi delle commissioni, che fanno, mettendo al doppio di più le cose, che comprano, anzi il loro maggior profitto consiste nel condurre a' loro Padroni nell'Infermeria li sopradetti giouani trauestiti co' loro habiti. Essi portano vn berrettone bianco longo di punta in forma d'vn cartoccio di carta. L'*Hasteler-Agasi*, cioè il Capo dell'Infermeria stà sempre con cinque, ò sei Eunucchi alla porta con grande accortezza; mà faccia pure la diligenza possibile, se bene hauesse cent'occhj non potrebbe mai discernere que' garzoni trà sì gran numero d'*Haluagi*; e anche perche si mutano spesso, con farli Giannizzeri, e proueder li più auanzati in età di qualche carica, ne' luoghi de' quali altri auoui entrano. Se quel Capo Eunucco accortosene ne vuol far risentimento, incontinentemente s'acquieta con donargli vna veste di seta, o altro presente; di che egli tira vn bel guadagno. Passo sotto silentio, che quel
brutto

brutto vizio è sì commune in Oriente, che crederei; che fusse cagione della loro grande schiauitudine.

A man sinistra di quel primo cortile v'è vn'appartamento grande dirimpetto all'Infermeria, doue dimorano gli *Azamogiani* destinati all'impieghi più vili del *Serraglio*. In mezzo a quel quartiere è vn gran cortile pieno di cataste di legno, che ogn'anno si riuuona. Vi entrano quarantamila carrettate di legno, ogni carretta tirata da due buoi. Vna parte viene dal Mar nero, e l'altra dal Mediterraneo: quello che auanza ogn'anno v'è per regalo a' Capi degli *Azamogiani*; il che arriua a somme notabili, particolarmente quando il Gran Signore se la fa l'inverno fuori di Costantinopoli. Se ne fanno preualer con destrezza, quando si scarica al porto; considerano quanto n'è rimasto nelle cataste, mandandone a proportione nella Città per le case a' loro amici e conoscenti; senza che niuno ci abbadì, bastando loro di empire il luogo in tempo, che si suol fare la prouisione. Onde si può congetturare quali somme canino di tanta legna.

Dalla parte dell'Infermeria vn poco più in giù (perche il *Serraglio* v'è insensibilmente a schiena d'asino, e in pendenza dall'vna, e l'altra banda fin'alla punta doue termina) si scuopre il portone maggiore de' Giardini chiamati *Bagge Carpusi*. Da quella porta, che stà posta sopra vn luogo eminente, e domina la pendenza, si scende in vna bella piazza, che d'ordine del Gran Signore si tien sempre vnita, e pulita; doue gli Grandi della Porta fanno l'esercitio del *Girit*, ò sia del Dardo, particolarmente il Venerdì nell'vseir della Moschea. Dal Portone à quella piazza ci sono duecento passi incirca: e nel Cortile que' giorni si trouano fin' à mille, e cinquecento persone, à niuno de' quali è lecito entrar più auanti, se non è chiamato d'ordine del *Girit-bey*, che è l'Intendente di quell'esercitio. Tal volta ne sono ammessi nel campo fin' à mille.

Se il Gran Signore, che assiste a que' giuochi, il cui esito suol'essere tragico, ci piglia gusto, particolarmente se qualcheuno ci resta stroppiato, egli fa ad ogn'vno distribuire vna borsa, che, come già dissi, contiene cinquecento scudi. Que' regali riescono maggiori, ò minori, secondo gli salta l'humore: anzi

anzi tal volta nel partirsi lor fà distribuire sin'à diecciborse . Il Tesoriere , che gli stà sempre accanto , e che suol far portare quindici, ò venti mila reali in oro, ouero in argento , si troua sempre pronto ad'obbedire alli suoi ordini .

Mà si deue quì offeruare vn'atto di gran generosità , ò di infinita modestia , ed è , che quando il Prencipe comincia a distribuire le sue liberalità a quelli , che hanno dato proua di maggior valore ; gli Grandi di Corte , benchè sieno comparsi al par degli altri , con generosa creanza bel bello discostansi, lasciandogli la commodità d'vsare le sue larghezze con quelli che n'hanno più di bisogno . Hora dapoi che il Gran Signore s'è ritirato , tutti quelli ch'erano restati nel Cortile , possono entrar nella piazza , e passar quel giorno in quell' esercizio, ma senza speranza di guiderdone, perche il Prencipe e'l Tesoriere si sono ritirati . Possono però trà di loro far scommesse a chi meglio scolpirà in testa al compagno . A chi è cauato l'occhio, a chi tagliata la guancia, e finalmente quella festa è sempre a qualcheduno tragica .

Mirate già le cose particolari del primo Cortile, entriamo nel secondo .

C A P I T O L O . V .

Del secondo Cortile del Serraglio , nel quale sono le Stalle picciole, le Cucine e'l Diuan.

S O M M A R I O .

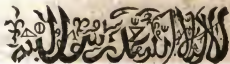
CORTILE quadro , e spatioso, co'suoi abbellimenti . Gianizzcri lesti , & in buon'ordine . Numero delle Cucine del Serraglio . Cbi vsati nel Serraglio . Il Pilaò come si condisce . Modo singolare di cuocer l'arrosto in Oriente . Lepre odiato da' Turchi . Confetti e confettioni del Serraglio . Vary modi c'è farci il Sorbetto . Linelli , co' quali si distribuisce l'acqua nel Serraglio . Stalla picciola del Serraglio . Appartamento degl' Eunucchi .

E

DAL



DAL primo Cortile, nel quale gli *Bassa* e *Grandi della Porta* possono entrare à cavallo, e doue debbano finontare se vogliono entrar più innanzi, si passa in vn'altro per vna seconda porta guardata, sì come la prima, da cinquanta *Capigi*. Questo secondo Cortile più bello, e più gratioso che il primo, contiene trecento passi in circa in quadratura, li cui soli viali, doue si cammina, essendo selciati, e tutto il rimanente in pratino circondato di cipressi, e inacquato di fontane con per tutto cancelli, per non guastare il cespo. Sopra la porta di quel Cortile si veggono scritte queste parole in lettere d'oro, e con questi Caratteri Arabeschi, quali significano il Nome di Dio, e di Mahometto, conforme il presente impronto.



LA ILLAHE' ILLA ALLA
MVHAMMED RESOVL ALLA.

Cioè à dire

Non c'è altro Iddio, che Iddio: Mahometto è mandato da Dio.

Resoul vuol dire *messso, ò mandato*, ed è il più bel titolo che gli Turchi diano al loro Profeta.

Dall'vna, e dall'altra parte di quel Cortile ci sono belli por-
tichi, sostenuti con colonne di marmo, longo li quali si ordi-
nano in battaglia le compagnie de' Giannizzeri, in bella vista, e
buon'ordine, quando qualche Ambasciadore va all'Vdienna.

A mano

A mano dritta dietro quella galleria lungo la quale i Giannizzeri fanno ala gli giorni del *Diuan*, stanno le Cucine, e credenze del *Serraglio*, diuise le vne dall'altre, e seruite da Vffiziali particolari. Furono già noue, adesso sono ridotte, à sette, e ogn'vna hà il suo Sopraintendente, de'quali è Capo L'*Agibasci*, che commanda à quattrocento Cuochi.

La prima di quelle *Cucine* è pe'l Gran Signore chiamata *Hafmutbak*. La seconda detta *Valede-Sultanum Mutbaki* è per le Sultane, cioè per la madre la moglie, ò per dir meglio, la Prencipeffa madre del Successore dell'Impero, e per le sorelle, e figliole del Gran Signore. La terza chiamata *Kizler-Agasinum-Mutbaki* è quella dell'Intendente del Quartiere delle donne, e dell'altri Eunucchi neri destinati alla loro guardia. La quarta è pe'l *Kapu-Agasi*, ouero *Gran Maestro del Serraglio*, il cui vffizio si distende sopra tutto quello, che entra nel Palazzo: questa cucina è parimente per gl'Vffiziali del *Diuan*. La quinta è pe'l *Chaznadar-basci*, cioè *Capo del Tesoro*, e per gli suoi Vffiziali. La sesta pe'l *Kilargi-basci*, ò *Coppiere maggiore*, e per quelli che sono sotto di esso. La settima e vltima è quella del *Sarai Agasi*, e de' suoi Vffiziali. Gli *Bostangi*, che lauorano ne'giardini, fanno la loro cucina da se stessi, sceglicendo trà loro alcuni per esercitare quell'vffizio per gl'altri. Alcuni di essi sono impiegati nell'vffizij del Gran Signore.

Nelle cucine del Gran Signore non entra carne di vacca ma ogni giorno sia per quelli di dentro, ò di fuori, vi si consumano cinquecento montoni, compresi gl'agnelli, e capretti, la maggior parte di que' montoni viene dalle frontiere di Persia, che sono esquisite. Onde proportionalmente si può giudicare della quantità di Galline, pollastri, e piccioni, il cui numero è proportionato alle stagioni; sì come similmente del riso, e del butiro per il *Pilao*, che è la miglior viuanda dell'Oriente. Que'popoli sobrij non vñano altro condimento nelle viuande, che quello del *Pilao*; il quale non è da disprezzare, e perciò voglio quì insegnare il modo di farlo.

Gli Turchi, anzi tutti gl'Orientali acconciano il *Pilao* in questa maniera. Si piglia, secondo il numero delle persone,

vn tanto di carne di castrato, ouero tante galline, ò parimente tanti piccioni, che si fanno bollire in vna pila, ò stufarola finche sieno poco più che mezzo cotti: poscia si vuota ogni cosa, cioè la carne col brodo in vna concolina. Si rimette poi la medema pila al fuoco, ouero vn'altra con sufficiente butiro, che si fa scaldar bene, mentre si taglia la carne mezza cotta per pezzi, cioè le galline in quattro ò più parti, gli piccioni in due, e l'altra carne a proportionc. La qual carne all'hora si mette nel butiro, e vi si frigge finche diuenga del colore di arrosto. Si tiene del riso apparecchiato e ben lauato, che si mette nella pila sopra la carne quanto si può stimare, che basti, e di sopra del brodo, che sta nella concolina, con vn cucchiaro, fin che soprauanzi vn buon dito sopra al riso. Si cNOPRE la pila, e si fa fuoco chiaro sotto, e quando hà bollito vn poco si cauano fuori alcuni grani di riso per vedere se è molle e cotto, versando sopra di quando in quando qualche cucchiaro di brodo, per farlo finire di cuocere. Il loro riso è di qualità differente al nostro, perche si cuoce in vn tratto senza creparsi, si come auco il pepe che mettono intero dentro per stagionarlo. All'hora si tura la pila con vn panno piegato in cinque e sei doppij, con vn coperchio sopra: quindi a poco si fa struggere, e frigare altro butiro per versar dētro, dopo d'hauer fatto nel riso buchi col manico del cucchiaro, coprendolo poscia prestamente per lasciarlo gonfiare, e inzuppare bene, finche si porti in tauola. Accommodasi in piatti grandi colla carne puntualmente di sopra ordinata. Ce n'è del bianco, del giallo colorito col zafferano, e del colore incarnato tinto col succo di melagranato.

Ancorche la carne sia grassa a bastanza, contuttociò per stagionar meglio quel *Pilao*, per sei libre di riso ci mettono tre libre di butiro, di modoche quel grasso soprabbondante nauisca quelli, che non ci sono auuezzj, si che a molti piace assai più il riso cotto con sale, e acqua. Se ne seruono sempre due, ò tre piatti alla tauola de' Grandi della Porta, che quasi tutti tengono corte bandita; ma in vece di carne sono coperti di frittate fatte con herbe buone, e grosse tre dita, ouero di vona sperdute con destrezza affettate. Il riso in questo vltimo mo-

do condito non infastidisce , ma l'altro non fa per quelli che beuono vino, anzi quel sapore subito lor rincresce .

Poiche sono arriurato tanto innanzi nella cucina de' Turchi , la voglio tutta spalacare, e particolarmente far palese il modo che usano per arrostitire le viuande . Essi arrostitiscono interi gli mōtoni, e agnelli in fornelli cauati in terra, doue legasi pe'l collo, onde li cauano rossolati, con gratia, e colore da aguzzare l'appetito. Nel fondo del fornello mettono vn vaso cō riso e acqua, nel quale casca il grasso dell'animale; e tal volta la coda sola d'vn montone pesa quindici, ò venti libbre, che è quasi tutto grasso . Il riso cotto con gl'agnelli , che non sono sì grassi è buono al par di quello di vitello . Gl'agnelli in quella maniera arrostiti, si mettono solamente sopra il riso, e due per bacile sopra le tantole di Personaggi grandi . In quelle cucine non si seruono di spiedi, se non per qualche vcellami, che accomodano sì male , che quando si portano à tauola hanno perso la loro forma, nō potēdo discernersene la testa da' piedi .

Quel *Pilao*, nè qualsisia altra sorte di cibi non si mette in tauola se non a cena, cioè alle cinque hore dopo mezo dì: non mangiando la mattina gli Grandi altro che herbaggij, legumi, frutti, e confetti : ma la plebe se la passa con latticinij, meloni, e cocomeri, secondo le stagioni . Mangiano i Turchi poco pesce; benchè i loro mari, e fiumi ne sieno abbondantissimi . Nè meno non fanno conto di carne di caccia, nè di vcellami, ò carne saluatica, mà particolarmente hanno il Lepre à schifo, si come parimente offeruano gli Armeni, percioche si danno à credere che la femmina del Lepre hà gli suoi menstrui, come la donna . Da questo si può vedere, che la tauola de' Turchi non hà niente di delicato, e da noi altri non si farebbe il minor conto di simili bocconi ne' nostri pasti . Quelle cucine sono con gran pulitezza assettate, nè se ne può desiderar maggiore nelli ordegni, nei vasi, e piatti, e sì anche nelle viuande .

Le camere, doue si fanno li confetti sono sei ò sette, e stanno sopra le cucine; al cui seruitio furono destinati quattrocento *Haluagi* da Sultano Soliman Prencipe magnifico , dal quale furono regolati gl'Vfizij e Vfiziali del Serraglio . In quegli luoghi di continuo si lauorano confetti secchi e liquidi, più forti

forti di siroppi, e di *Turchi* che sono frutti cōfettati coll'aceto , e'l sale , co' quali mettono herbe odorifere , cioè rosmarino , persia, saluia, e altre simili .

In quel quartiere de' Confettari , si fa la beuanda ordinaria de' *Turchi* chiamata *Sorbetto* , che fanno in più maniere . Il più vsato in *Turchia* è quasi simile alla nostra limonea , con poca acqua , ma è pressochè tutto succo di limone con zuccaro, ambra , e muschio . Ne fanno vn'altra sorte, in gran stima appresso loro , con acqua stillata del fiore d'vna pianta , che nasce ne' stagni e fiumi , che porta la figura d'vn ferro di cauallo . Que' fiori sono gialli, da essi chiamati *Nuluser* . Ma il *Sorbetto* tra tutti in maggior stima, che beue il Gran Signore , come anche gli Bassa, e altri Grandi della Porta, si fa con fiori di viole e'l zuccaro, con tanpoco di succo di limone . Compongono parimente vna certa beuanda detta *Magion*, con più cose riscaldatiue, e vn'altra particolare pe'l Gran Signore chiamata *Muscami*, della quale egli piglia vna tanta dose quando vuol far visita alle Sultane. Gli Grandi di Corte mandano di nascosto per hauerne dall'*Haluagibasci* , che ne riceue buoni regali . Non manca nè neue , nè ghiaccio per rinfrescare que' liquori , perche gli *Turchi* cercano le delicatezze più nelle beuande che nelle viuande .

Dirimpetto à quegli *Vfzizj* , dieci ò dodici passi lontano è il Liuello che distribuisce tutte le acque del Serraglio , che si spartono per li quartieri , secondo il bisogno . Ci stà di continuo vn *Baltagi*, per dar l'acqua secondo che gli vien cōmandato : e quando il Gran Signore passa da vn quartiere all'altro , la fontana del luogo , doue si troua , incontanente fa li suoi giuochi col mezzo del cenno che si dà al *Baltagi* .

A mano sinistra nel medesimo cortile, in faccia alle cucine si vede la picciola stalla del Gran Signore doue si possono tenere venticinque , ò trenta cauali scelti , destinatigli per far li esercitij co' suoi fauoriti ; le cui selle , valdrappe , morfi , groppiere , e staffe , di prezzo inestimabile, per il gran numero di gioie colle quali sono arricchite, si conseruano di sopra in alcune camere spatiose . V'è tal'arnese che arriuuà à trecento mila , e più scudi di questa moneta . Le stalle maggiori so-

no lóngo il canale , che bagna li muri del Serraglio . Sono sempre piene , in buon'ordine senza niun luogo vuoto . In quelle il Gran Signore mantiene vn gran numero di be'caualli e di gran prezzo per la guerra , ouero per far vedere con magnificenza a' Forestieri lo Splendore della sua Corte .

CAPITOLO VI.

Della Sala del Diuan, e dell'esattezza della Giustitia che ci fa rendere il Gran Signore .

S O M M A R I O .

SALA del Diuan non troppo magnifica . Giorni del Consiglio nel Diuan . Liti in breue terminate in Turchia . Fina politica della Casa Ottomana . Cautela per impedire la ribellione de' Giannizzeri . In qual modo il gran Signore assiste nel Diuan . Grande ardire d'un Timar-Spahi , che uccise vn Gran Visir , & ottenne gratia . Dell'ingegno di Sultan' Amurat , e con qual'arte ei scuopre vn furto . Spetie di Corona usata da' Turchi per far'oratione . Esempio famoso di seuera giustitia . Quando , e in qual modo il Gran Signore si leua dauanti quelli che hà per sospetti . Giorni nelli quali gl'Ambasciatori vanno nel Diuan .



LA Sala del Diuan , posta in questo secondo Cortile viene à man sinistra di là della stalla picciola nel riuoltare al Quartiere del Gran Signore . E' grande , & ampia situata al primo piano , coperta di piombo , e soffittata con alcune indorature di poco ornamento . Il pauimento è coperto d'un gran tappeto con alcuni bâchi da sedersi per gl'Vffiziali, che compògono il Consiglio da' Turchi chiamato

chiamato *Diuan*. Già dissi che ci sono portichi à quattro lati di quel cortile, che gli danno forma d'un claustro. Sotto il portico à man dritta stanno in piede gli Giannizzeri, mentre gli Grandi sono nel *Diuan*.

Quel Consiglio si fa quattro giorni la settimana, come chi direbbe il Sabato, la Domenica, il Lunedì, e'l Martedì de' Christiani. Vi si offerua a ogn'vno la giustitia con esattezza, per qualsivisa causa, senza interuentione d'Auucati, o Procuratori, che nè meno si conoscono in Turchia; ma ogn'vno s'intende dedurre le ragioni delle proprie cause. Non s'offeruano formalità nè di dilatione, nè di commissione di cause; le parti non languiscono, ma qualsiuoglia negotio in quell'istante si termina.

Ancorche quell'uso sia molto lodeuole, nulladimeno non si può praticare appresso gli Christiani, che sono proprietarij de'loro beni, che passano dall'vno all'altro per ragione d'heredità, onde nel diuiderli si muouono spesso graui liti. Ma gli Grandi della Porta sono tutti schiaui presi in guerra, o mandati da Bassa, e Gouvernatori delle Prouincie, in dono al Gran Signore, dal quale hanno ricenuti tutti i loro beni, e al quale debbono ritornare con perpetua circolazione: e' loro figliuoli sono alleuati nel Serraglio senza speranza di successione ne' beni, ouero nelle cariche de' loro padri. La Casa Ottomana hà sempre offeruata quella massima politica, di mai non sofferrire che la potenza d'un padre passi nel figliuolo: subito toglie i mezzi a' Grandi di formar partiti per inquietar lo Stato, con reprimere a tempo la loro autorità. E perciò in Turchia non si conosce nobiltà nè antichità di famiglia, fuorche della Casa Reale Ottomana; niuno s'insuperbisce sopra la nobiltà del suo sangue, e si danno le cariche, secondo il merito delle persone senza riguardo alla nascita. Spesso auuiene che gli principali Ministri di quell'Impero sianno figli di Vaccari; tal fù yn *Rustano* Gran Visir tanto famoso sotto il Regno di Solimano.

Torniamo al discorso della Giustitia de' Turchi. Gli huomini della Legge, che formano come il Clero di Mahometto, mai litigano; ogn'vno sà ciò che gli tocca, e la sua functione
perche

perche ogni cosa appresso loro è con bell'ordine regolata .

La plebe non ha notizia del litigare . Non occorre Notaro per fare l'instrumenti matrimoniali , non ci vâ gran dote alle figliuole , che non portano altra dote al marito che le gioie, e habiti datigli da' loro parenti. E queste sono le cagioni, perche li negotij de' Turchi si spicciano breuemente senza liti , che, rouinano tante famiglie Christiane .

Gli Vffiziali o Giudici del *Diuan* sono il Gran *Visir* Luogotenente Generale dell'Impero , che fâ l'vffizio di Presidente , rappresentando la persona del Gran Signore : gli sei altri *Visirri* ; gli due *Gadilefcheri* di Romania e di Natolia , che sono anche Giudici, e Intendenti della militia: gli tre *Tefterdari*, ouero Tesorieri generali ; il *Nissangi-bassa* gran Cancelliere , e'l *Netangi*, che è come vn Secretario di Stato , con alcuni Notari . Tutti questi si trouano nella Sala del *Diuan* alle quattro hore dopo mezza notte, e ci rimangono sin' a mezzo giorno per render giustitia . Il *Ciausè-basci* stâ alla porta con vna squadra de' suoi huomini per poter subito eseguire gl'ordini del Gran *Visir*, e per segno della sua autorità tiene in mano vn bastone d'argento .

Gli giorni del *Diuan* nella stessa sala si apparecchia il pranzo semplicemente con poca cerimonia, che si spiccia in mezza hora . Il Gran *Visir* mangia solo , se tal volta non chiamasse vno o due Basci in compagnia . Nel medesimo tempo si porta il pranzo a' Giannizzeri , che stanno in fattione sotto le gallerie , che consiste nel *Ciurba*, che è vna certa minestra di riso . Se sono disgustati o adirati contro vn *Visir*, o contra il Gran Signore, niuno di essi non tocca il *Ciurba*, mà ributtano i piatti con disprezzo palesando in questo modo il loro sdegno .

Se ne dà subito parte al Gran Signore , che manda il *Kapu-Agasi* gran Maestro del Serraglio , per scoprire la cagione del loro dispiacere . Essi eleggono vno per parlare a nome di tutti . Questi accostatosi gli racconta all'orecchio la cagione del loro disgusto . Quell'Eunuco subito lo riferisce al Gran Signore , il quale alle volte per pacificare que' soldati ammutinati, fâ tagliar la testa a vn *Visir* o a vn *Cadilefchero*, anzi a vn *Agâ*, o Colonnello , contra il quale costoro si sono adirati .

La Domenica e'l Martedì si trattano nel *Diuan* gli negotij di Stato, e li publichi, trouandouisi il più delle volte presente il Gran Signore senza esser veduto; il che fa star'a segno, e in timore il Gran Visir, e gli altri Vffiziali. Egli può andare dal suo appartamento per vna loggia coperta ad vna finestra, che guarda nella Sala del *Diuan*, ferrata con vna bandinella di velluto, che alza quando gli piace, e quando s'accorge che non s'è fatta la giustitia. Ne racconterò qui vn' esemplo accaduto sotto il Regno di *Sultano Achmet* padre d' *Amurat*, Principe de' più giusti che habbia hauuto l'Impero Ottomano.

Si ricordi il Lettore di quello, che dissi più iunanzi de' *Timar-Spahi*, a' quali si danno gouerni coll' entrata di qualche luogo, secondo li seruij da essi resi. Hora vno *Spahi* godeua vn *Timar* trà Aleppo, e Damasco di mille cinquecento scudi d' entrata incirca. Il Gran Visir sia per maleuolenza, ouero per falsa relatione, che credette troppo facilmente senza farne altra informatione leuò il *Timar* allo *Spahi*, e ne regalò vna sua creatura. Lo *Spahi* vedendosi ingiustamente priuato del *Timar*, e andato sene a Costantinopoli entrò nel *Diuan*, e presentò al Gran Visir vn memoriale, nel quale gli ricordaua i longhi suoi seruitij, e qualmente non haueua mai fatto mancamento. Il Gran Visir letto il memoriale stracciollo, dando a vedere, che non ci voleua dar risposta, e che non c'era speranza per lo *Spahi*. Questi andato sene via senza far parola, tornato alcuni giorni dopo nel *Diuan* presentò vn secondo memoriale, che il Gran Visir ancora stracciò senza dir' altro. Lo *Spahi* a questa seconda ingiuria mosso d'ira e di furore, messa la mano al pugnale si gittò addosso al Visir, e l'uccise. Il Gran Signore, che stava alla finestra, e vedea ogni cosa, tirò la tenda, e ad alta voce gridò, che non gli fusse fatto niun male. Commandò poscia allo *Spahi* che venisse innanzi, domandandogli, perche hauesse usata tanta violenza. Costui quasi fuor di senno rispose humilmente, ma con animo genoroso, di non hauer mai potuto rattenner la sua passione nel vedere vna sì fatta ingiustitia. All' hora il Gran Signore fece leggere il memoriale stracciato, sentendo attentamente ogni cosa, ed esaminato diligentemente il negotio laudò quell' attione con questa

questa parola *Aferim*, cioè a dire *Hà fatto bene*, la qual parola si suol dire in quel linguaggio quando s'approua qualche fatto: aggiungendo che questi fusse rimesso in possesso del suo *Timar*. Quel Principe con quest'occasione fece vn discorso agli altri Visirri, ammonendoli che con quell'esempio imparassero a render la giustitia, e non permettenessero, che il furore conculcasse l'equità. L'attione dello *Spahi* non si può approuare, benchè l'ingiustitia del Visir fusse manifesta; ma il modo di procedere del Gran Signore è molto lodeuole, e notabile modello d'vna singolare equità.

Soggiungo qui vn' altro esempio singolare della giustitia, che vuole il Gran Signore si facci al popolo. Si vede alla porta del *Diuan* vn gran mortaro di sasso, per memoria di tal caso, che qui riferisco colle sue circostanze.

Sotto il regno di Sultano Amurat vn Tale non hauendo nè moglie nè figliuoli prese resolutione d'andare in pellegrinaggio alla *Meka*. Prima di partire mise trà le mani d'vn *Hoggia*, cioè Dottore della Legge, la robba sua più pretiosa, che furono alcune gioie di gran valore serrate in vn lacchetto, pregandolo, che glielo seruasse sin'al suo ritorno; e se si morisse in strada glielo donaua. Il Pellegrino tornato felicemente dalla *Meka*, e chiedendo all'*Hoggia* ciò che gl'hauera confidato, costui gli rispose freddamente se non saper nulla di tal cosa; di che restò il Pellegrino molto marauigliato; e nascondendo la sua malinconia, dopo scorsi alcuni giorni, presentò vn memoriale al Gran Visir, nel quale raccontaua la verità del fatto. Il Gran Visir vedendo vn negotio così sottile, sendo che il Dottore poteua facilmente negare vna cosa fatta a quattr'occhi, disse al Pellegrino che hauesse pazienza, perche ne voleva informare il Gran Signore, sì come egli fece. Il Gran Signore comandò al Visir di maneggiare quel negotio scaltramente per scuoprirne la verità, di fare amicitia col Dottore, e trattenerlo con speranza d'impieghi in affari importanti. Il Gran Visir fece destramente la sua parte, chiamò a se il Dottore, laudò molto il suo bell'ingegno, e gli promise d'operar' appresso il Gran Signore, che soffrirebbe che il Dottore gli baciasse le mani, non essendo conueniente, che

vn simil' ingegno fusse nascosto alla sua Altezza.

Il Dottore a quel discorso fuori di se d'allegrezza, stimaua d'essere arriuato al sublime grado di fortuna, particolarmente, quando si vidde fatto *Hugia* del Gran Visir, cioè Gran Lino-finiere. Andò più innanzi il Gran Visir, ordinando che il Dottore farebbe Vffizio d'Auditore ne' negotij criminali. Il Gran Signore sopra la relatione dell' *Hoggia* domandauagli il suo parere, e quale castigo si meritaua il Reo, facendo eseguir le sentenze del Dottore, che poscia fece suo Lettore ordinario tirandoselo appresso di sè.

Frattanto scorsero cinque o sei mesi, senza scoprire il minimo inditio di quel rubbamento. Mà si debbe notare che il Pellegrino haueua dato al Gran Signore vna lista di tutte le spezie che erano nel sacchetto; e trà le altre cose vi era vn *Tesbuch* di bellissimo corallo. Il *Tesbuch* è fatto in forma di *Corona* di nouantanoue grani, sopra ogn'vno de' quali gli Turchi recitano certe parole cauate dall' Alcorano. Quella *Corona* è diuisa in trè luoghi da trentatre in trentatre grani con vn cordoncino, che ne fa la separatione; e nel fine staua pendente vn pezzo di corallo longo con vn'altro grano tondo dell'istessa materia, d'vna grossezza marauigliosa.

Gli Turchi più hypocriti portano in mano quella spezie di Corona quando fanno le loro visite, e particolarmente quando vanno da' Grandi, e da questo si cominciò a venire in notizia del furto commesso dall' *Hoggia*, in questa maniera. Egli venuto vn dì al Serraglio col *Tesbuch* in mano, il Gran Signore dando dell' occhio sopra, pensando che poteua essere quello del Pellegrino, secondo la nota consegnatagli, gli disse che teneua in mano vna cosa rara. Questi accostatosi supplicò humilmente sua Altezza, che si degnasse accettarla. Il Gran Signore la riceuè con segni di gratitudine, causando con questa sua dissimulatione gran contentezza nel cuore di quello, il cui castigo egli andaua meditando. Non restò però con questo solo inditio sodisfatto, mà sapendo che nel sacchetto c'era trà l'altre cose vn'anello fatto da vn'antico, & eccellente Orefice, di quelli, che tengono i Turchi al dito grosso nello scoccar l'arco, aspettò vn'altra occasione, per meglio scoprire la furberia,

beria, e convincere interamente il Dottore ipocrita .

Per ciò fare il Principe di là a pochi giorni fece chiamare vn de' suoi Paggi destro nel tirar l'arco , col quale egli andò nella piazza del *Girit* , douc fece portar' vn'altro arco per se . E veramente niuno in tutto l'Impero non se gli poteua paragonare in forza , e destrezza nelli esercizi del'arco , e del dardo . Mentre tene l'arco, si lamentò che il suo anello gli faceua doler il dito grosso , non dubitando che il Dottore, che gli staua accanto , oltre il *Tesbuch* gli proferirebbe l'anello del Pellegrino; e perciò, *E' possibile*, disse il Gran Signore *che non si troi niun mastro che sappia fare l'anello se non il tale*, (nominandolo,) *che è morto?* Il Dottore non accortosi dell'inganno ordito contra di se , per entrare più auanti nella gratia del Gran Signore , gli disse che appunto esso teneua vn' anello della fattura di quel mastro , che se si degnaua accettarlo glielo portarebbe , conforme subito fù fatto .

Hora ritiratosi nel suo appartamento il Gran Signore fece chiamare il Gran Visir, e'l Pellegrino, tenendo in mano il *Tesbuch* di corallo , che fingea di recitare , per vedere se il Pellegrino lo riconoscerebbe . Costui dopo d'hauerlo ben guardato ; *Signore*, disse egli all'Imperadore , *se V. Altezza mi dà licenza d'aprir la bocca , quel Tesbuch, che hà in mano è tutto simile a quello, che staua nel sacchetto colle mie gioie , e forsi non m'inganno , se dico ch'egli è il medesimo*. Il gran Signore gli comandò che pure s'accostasse , facendogli toccare il *Tesbuch* e l'anello ; che il Pellegrino accertò con pericolo della sua vita, essere di quelle cose, che esso haueua messe in deposito nelle mani del Dottore .

Andato il Dottore il dì seguente alla solita Vdienza del Gran Signore per informarlo di alcune cause criminali , il Principe senza dubbio d'ingegno perspicace , gli propose vn negotio simile a quello, che vertea tra'l Dottore e'l Pellegrino, domandandogli quale castigo meritaua vn reo di simil felonìa . Quell'infelice accecato dalla fortuna, nella quale si credeua sodamente stabilito, senza far riflessione alle cose passate , pronuntio la sua sentenza di bocca sua propria ; con rispondere , che simil malfattore si meritaua d'essere pesto viuo in vn mortaro .

Nel

Nel medesimo tempo l'Imperadore lo fa fermare, e fatte portare da' *Baltagi* tutte le di lui casse, che si teneua a casa, cauandosi dalla faccoccia il *Tesbuch* e l'anello, gli disse che queste cose erano state leuate da vn sacchetto datogli in consegna dal Pellegrino tornato dalla *Meka*. Gli fece parimente vedere la nota delle altre cose del sacchetto; e finalmente furono aperte le sue casse, e trouateui dentro le gioie. Fù chiamato il Pellegrino, che riconobbe il sacco, e ogni cosa, il che fù verificato dalla propria confessione del Dottore, che rimase conuinto.

Il giorno seguente l'Imperadore radunò il *Diuan* al quale ei volle, che assistessero tutti gli Grandi di Costantinopoli per formar'vn giudizio più solenne. Ordinò, che tutta la robba del Pellegrino gli fusse resa, aggiungendo vna buona ricompensa; e sententiò che il Dottore sarebbe punito secondo la sentenza da esso proferita. Fù dunque a questo effetto incauato vn sacco grosso in forma di mortaro, nel quale quell' infelice fù messo ignudo, e pesto viuo da' carnefici: e questo è quel mortaro di fasso, che spesso hò veduto vicino alla porta del *Diuan*, iui lasciato per memoria d'vn sì mirabile, e sì solenne giudizio. Questo fù il fine di quella storia tragica colle sue notabili circostanze, che si può annouerare trà monumenti della sapienza d'Amurat, il quale in vece d'vsare della sua potenza assoluta, volse più tosto con pazienza, e prudenza singolare aspettare le occasioni per scoprire con euidenti proue vn misfatto nascosto: anzi haurebbe premiato il Dottore con innalzarlo a gradi eminenti, se si fusse trouato innocente.

Osseruai al principio di questo capitolo, che de' quattro giorni della settimana, ne' quali si tiene il *Diuan*, quelli che corrispondono alla nostra Domenica, e al Martedì sono li principali, ne' quali si trattano gli negotij di maggior consideratione. Que' due giorni sono chiamati *Arzghbiunz*: imperciòche posciachè il Gran Visir, li sei altri Visirri, e' due Cadiquesqueri, che assistono al *Diuan* hanno resa la giustitia, vanno tutti insieme a baciare le mani al Gran Signore. Ogn' vno di que' noue Giudici gli puol dire ciò che vuole in quelli giorni; sì come similmente il Gran Signore si serue di quell'occasione se desidera leuarli d'auanti alcuno di essi: e per ciò fare comanda

manda al *Bostangibasci* di tenersi pronto con alcuni de' suoi per eseguire la sua volontà; e dichiaratigli quelli che vuole far strozzare, incontenente l'ordine è posto in esecuzione quando entrano, ouero quando si partono. E' però vero che non tratta in quel modo, se non quando si può temere vna seditione popolare, se mandasse a punirli in casa loro, doue potrebbero far resistenza; mà nel Serraglio, e in presenza de' Giannizzeri ogni pensiero di resistenza è vano. Racconterò più addietro al Cap. XIII. in qual maniera si fa quell'esecuzione.

Più in là della Sala del *Diuan* se ne vede vn' altra eleuata in forma d'un Belvedere, oue vanno gli Ambasciatori quando assistono al *Diuan*, cioè ogni tre mesi, e gli giorni che si dà la paga a' Giannizzeri. Sono auuifati per vana ostentatione di trouaruisi, per far vedere a loro la gran quantità di denari che esce dal Tesoro. Trà quelle due Sale si vede vna porta che va al *Quartiere de' Baltagi*, che sono huomini gagliardi e robusti impiegati à portare le legna per tutto il Serraglio, e ad altri vizij vilij e di fatica. Portano il legno sin' alla porta dell' appartamento delle donne, doue gl' Eunucchi neri lo pigliano per trasportarlo nelli bagni e nelle stantie, nelle quali essi solamente possono entrare. Queste sono le cose di maggior consideratione di questo secondo Cortile. Entriamo più innanzi nel Serraglio e vediamo in qual maniera vi si viuè.

CAPITOLO VII.

Della parte interiore del Serraglio, e particolarmente dell' Appartamento de' gl' Eunucchi e degl' Icioglani.

S O M M A R I O.

I Cioglani educati con seuera disciplina Grandi della Porta se scelgono trà gl' Icioglani. Infelicità de' figli delli Bassa. Autorità grande del Kapi Aga. Classi, per le quali passano li Giouani del Serraglio. Quartiere de' quattro principali Eunucchi.

IL



L Serraglio interiore è quella parte del Gran Palazzo degl'Imperadori Ottomani, che si distende dal sudetto secondo Cortile s'n'alla punta, oue terminano gli giardini, e che contiene in generale il Quartiere del Gran Signore, e quello delle Sultane. Mà perche il primo è diuiso in più appartamenti per il bisogno degl'Vffiziali, che stanno appresso la persona del Gran Signore, e che gli sono li più necessarii; io condurrò il Lettore in que' appartamenti per ordine, discorrendo distintamente d'ogn'vno. Comincio in questo capitolo degl'appartamenti priuati dagl' *Eunucchi*, e dagl' *Icioglani*, che stanno sotto la disciplina di coloro.

Hò già discorso de' quattro primi *Eunucchi*, che ne tengono degli altri sotto di se per offeruare gli andamenti della gioventù commessa alla loro cura, e per darle istruzioni sì nella Religione Mahomettana, e sì anche nell'esercitij del corpo, e particolarmente intorno a quello che riguarda il seruizio del Gran Signore. Il Quartiere degli *Eunucchi*, sì come quello degl' *Icioglani*, segue dopo la Sala del *Diuan*, e comincia di far parte del terzo Cortile, nel quale si distende a man sinistra. È distinto in varij appartamenti, quattro de' quali trà gli altri si chiamano *Oda*, cioè a dire *Camera*; nelle quali sono distribuiti cento *Icioglani*, secondo gl'ordini del *Capi-Aga*, il quale vnitamente con gli altri principali *Eunucchi* giudica della capacità di ciascuno. Egli trasferisceli da vn'*Oda*, all'altra: nella maniera che si fanno passare gli nostri Scolari da vna Classe all'altra. Nella prima *Oda* si sostengono dure fatiche, ed è come l'vltima, e minore Classe. Quando costui fa la sua visita generale, e la promotione da vna *Camera* all'altra, manda fuori del Serraglio quelli, che giudica incapaci di ben seruire il Principe, e che dicono non poter soffrire vn modo di viuere sì austero; li quali mai più non ci possono rientrare, nè pretendere altra fortuna, che di essere *Spahi* con poco salario. La Speranza di poter peruenire alle prime Cariche della Corte dell'Impero dà animo a quelli che ei restano di soffrire con gran pazienza per molti anni gli spietati, e impietosi trattamenti

tamenti degl'Eunuechi, che per il minimo errore gli caricano di bastonate.

Trà questi *Icioglani*, li quali si possono parimente chiamare *Paggi* del Gran Signore, ci scelgono gli *Bassa*, gli *Bey*, gli *Capigibasci*, gli *Hafnadarbasci*, e gl'altri *Grandi della Porta*, trà quelli però solamente che sono stati tolti per tributo da' Christiani, ouero presi in guerra, o in mare, o in terra. Quanto alli figliuoli de' *Bassa* detti *Beiczades*, tenuti nel Serraglio, già dissi, che non possono arriuare più innanzi che all'*Vfficio di Bey*, o di Capitano di Galera.

Se vn *Icioglano* ambisce d'uscir del Serraglio, ouero qualche Eunucco bianco, egli fa vn memoriale al *Capi-Aga*, che lo presenta al Gran Signore, dal quale questi riceue il suo congedo con vna paga secondo il tempo, e la qualità del suo seruizio. Mà il *Capi-Aga* ne manda via altri per forza, dopo passate le maggiori fatiche. Il che auuiene quando il *Capi-Aga* teme che vn *Icioglano* col quale nella giouentù hebbe qualche rissa, mentre erano compagni, arriui ad intorbidare i suoi disegni: all' hora quegli adopera tutto il suo talento per licenziarlo dal Serraglio, con fargli dar la paga secondo il tempo del suo seruizio.

La prima delle quattro Camere degl' *Icioglani* è la più piena, percioche sono questi tutti fanciulli, e come nouitij sotto la prima sferza, e si chiama *Cucineck Oda*, cioè *Camera picciola*, benchè sia la maggiore, mà è la minore in grado. In quella imparano a leggere, e scriuere, co' primi principij della Legge Mahomettana: e dopo esserci stati sei anni passano alla seconda detta *Quilar-Oda*, nella quale, perche sono diueciui vigorosi, ammaestransi nell'essercitij del corpo, a tirar l'arco, spigner la lancia, e ad altre cose di simil disciplina. Imparanci parimente a parlare pulitamente la lingua Turchesca, come anco l'Araba, e la Persiana, che lor sono necessarie ne' gouerni, doue possono essere inuiati. Forniti quattro anni in questa seconda Camera, passano nella terza chiamata *Ciafnadar-Oda*, ouero *Camera del Tesoro*, nella quale cominciano a render seruizio al Gran Signore, sia nella guardarobba, o nelli bagni. Imparanci similmente a montare a cavallo, e si perfettio-

nano nell' esercizio conuenientia' loro genij, restandoci ordinariamente quattro anni.

D'ogn'vna di queste tre Camere è Capo, e Intendente vn Eunuco bianco. Il *Serai-Agasi* commanda, nella prima, il *Kilargibefi* nella seconda, e'l *Ciafnadarbaschi* nella terza. Haurò occasione di parlare de' due vltimi ne' Capitoli dell' Vffizio di Coppiere, e del Tesoro. Soggiungerò però qui, che gl' *Icioglani* di quelle tre Camere non hanno communicatione con quelli della quarta Camera, della quale poco appresso parlerò, nè con niun'altro di fuori senza licenza, espressa del *Capi-Aga* e in presenza d'vn' Eunuco, che senta ogni cosa: nè meno possono conuersare insieme fuorchè a certe hore prefritte, e con gran modestia, sì come tutti i loro andamenti sono accompagnati d'vna esatta obedientia. Finalmente sono tutti vestiti d'vn panno ordinario, come anche gli *Beigrzades* medesimi figliuoli di Gran *Visirri*, e di *Bassa* già morti; mentre quelli della quarta Camera portano vesti di tela d'oro, e d'argento, perciocchè compariscono alla presenza del Gran Signore, e spesso accostansi a lui. Raccontarò più addietro il loro modo di dormire, e la funzione dell' *Oda-baschi*, e del *Desfergi-Aga*, che seguono gl' ordini delli quattro Eunuechi.

La quarta Camera, che è quella del Principe, si chiama *Haz-Oda*, della quale parlerò con occasione dell' Vffizio del Coppiere, e dell' Appartamento secreto del Gran Signore. In questa gl' *Icioglani* dopo vna continua fatica di tanti anni nelle tre prime Camere, cominciano a pigliar fiato, e a godere vn poco più di libertà. Hanno licenza di praticare con tutti quelli del Serraglio, e spesso vanno auanti al Gran Signore, al quale si danno a conoscere, e ne riceuono di quando in quando fauori.

Sotto la porta del terzo Cortile, doue gli Eunuechi stanno giorno, e notte in guardia, vi è vn passo a man sinistra, che conduce in vna picciola Galleria, che vā all' Appartamento del *Capi-Agasi*, il qual passo è ferrato dalla porta maggiore quando è aperta, e all'hora non vi si può facilmente entrare.

Poco più indentro a mano sinistra della Sala dell' Vdiencia è l' Appartamento del *Serai-Agasi*, al quale tocca di tener pulito,

tito, e in buon ordine ogni cosa nel Serraglio. Più avanti vicino ad vna picciola Moschea, doue fanno oratione gl'Icioglani delle trè prime Camere, si vede il Quartiere de' Sefarli, cioè delli cinquant' Icioglani impiegati a lauare i panni del Gran Signore: quando vā in Campagna si fa venir con se i più vecchi di questi, nel numero de' quali si debbono comprendere gli Sonatori di Nacchere, e d'altri istromenti, e tutti sono scritti nella famiglia del Serraglio. E' tempo di parlare della Sala dell' Vdiēza, che compone vn Quartiere quasi staccato dagli altri, nella quale il Gran Signore riceue gli Ambasciadori.

CAPITOLO VIII.

Della Sala, nella quale il Gran Signore dà vdiēza agli Ambasciadori, e del modo che ci sono riceuuti.

SOMMARIO.

Descrittione della Sala d' Audienza. Trono del Gran Signore. Ambasciadori in qual modo riceuuti dal Gran Signore. Annotazioni sopra le vesti, che manda il Gran Signore all' Ambasciadori de' Principi Christiani. Formula del giuramento di fedeltà, che'l Kan della Tartaria minore fa al Gran Signore.



Il terzo Cortile del Serraglio; del quale in questo Capitolo discorriamo, non hà la regolarità del precedente, e le sue fabbriche non mostrano niun'ordine d'osserranza d'architettura. In faccia alla porta di quel Cortile si vede vn' Appartamento staccato da tutti gli altri: all'entrata del quale d'vna, e d'altra banda esce vna fontana dal muro, la cui acqua casca in duevasi: in quell' Appartamento è la Sala dell' Vdiēza fatta in volta sostenuta con belli pilastri di marmo, con in mezzo

vn spicchio d'acqua, che casca in vna conca. Quella Sala è aperta da ogni parte, e nel fondo di rimpetto alla porta si erge il *Trono* del Gran Signore.

Quel *Trono* è opera ricca fatta a foggia d'altare, che si porta in quella Sala quando il Principe vuole dar vdienda agli Ambasciatori, e quando il nuouo Kan della Tartaria minoruà a pigliare l'investitura del suo Regno, e prestare il solito giuramento. La parte di dietro del *Trono* tocca ad vn muro d'appoggio, alto vn mezzo palmo di più per sostenere li cuscini che stanno dietro al Gran Signore. Nel Tesoro ci sono otto coperte ricchissime per coprire quel *Trono*, che vengono distendendosi per terra da tre parti, cioè d'innanzi a mano dritta, e alla sinistra, perche la parte di dietro è appoggiata al muro, come hò detto. La più ricca di quelle coperte è di velluto nero ricamata di perle grosse, hora lunghe, hora tonde. Ve n'è vn'altra di velluto bianco ricamata di rubini, e smeraldi per la maggior parte incastrati in cestoni per maggior fermezza, e per non scappare. La terza è d'vn velluto paurazzato con vn bel fondo ricamato di Turchesine, e di perle. Tre altre sono parimente d'vn bel velluto di varij colori con ricchi ricami d'oro. Le due ultime sono d'vn broccato d'oro di bellezza singolare. Si adorna il *Trono* con vna di quelle coperte, secondo la stima che fa il Gran Signore del Principe, la cui ambasceria egli riceue, usando la sua magnificenza conforme a quella del Potentato ch'ei vuol honorare.

Si riceuono gl'Ambasciatori in quella Sala di questa maniera. (Quanto alla loro ordinanza nel marchiare dal Palazzo di Pera fin'al porto di Costantinopoli, e dal porto fin'al Serraglio, molti senza dubbio n'hanno scritto a bastanza.) L'Ambasciadore, finito il pranzo nella Sala del Diuan col Gran Visir, che ce l'aspettaua, mentre parimente la sua Corte mangia sotto le Gallerie sopra tapeti vecchj di corame distesi per terra, e coperti con pochi piatti, l'Ambasciadore, dico accetta le vesti mandategli dal Gran Signore per se, e per quelli che accompagnano: egli subito si mette addosso la sua sopra gli suoi habiti, sicome similmente gl'altri della sua corte in for-

ma

ma di zimarre: poi è condotto nella Sala dell'Vdienza dal *Capi-Aga* gran maestro di cerimonie accompagnato da molti Eunuuchi. Arriuato che è alla porta è riceuuto da due *Visirri*, che camminano a' suoi lati d'vna, e dell'altra banda, fin'al luogo doue hà da fare inclinatione per baciare la veste del Gran Signore. Dalla porta del Cortile guardata da Eunuuchi, fin'a quella della Sala si camina sopra tapeti di seta, e'l pauimento della Sala, che è di marmo, è anche coperto d'un tapeto d'oro filato della forma delle nostre stuoie di paglia.

Il Gran Signore stà con grandissima grauità nel suo *Trono*, e dietro al muro picciolo, al quale egli è appoggiato, si veggono in ordine il *Kisler-Agasi*, cioè l'Eunucco nero Capo, e Intendente dell'Appartameto delle donne; il *Seligidar-Aga*, che porta la Spada del Gran Signore; il *Ciocadar-Aga*, che porta il manto Regio, da noi detto *Porta mantello*; il *Rigualdar*, che tiene la staffa quando il Principe monta a cavallo; e l'*Azodabasi* Capo della Camera, cioè il gran Maestro della guardarobba. Tutti quanti stanno con grandissima modestia, colli bracci incrociati sopra lo stomaco. Il *Capi-Aga*, cioè l'Introduttore degl'Ambasciadori, e gran Maestro del Serraglio, stà in piede in mezzo alla Sala nella medesima positura, che gli altri. A mano sinistra del *Trono* pongonsi a sedere gli Ambasciadori sopra vna spezie di seggiola, dopo d'hauer baciata la veste del Grà Signore, e che tutti quelli del suo seguito, che portano le vesti poco fà mentouate, hanno fatto il medesimo. Frattanto tutti gli Bassa stanno in piede auanti al Principe, siccome similmente il Kan della Tarraria minore quando rende omaggio. Tutta quella cerimonia si passa con profondo silenzio, non rispondendo niuna parola il Gran Signore mà lasciando l'incombenza al Gran Visir di dire alcune poche parole per licentiar l'Ambasciadore, il quale si ritira con profonda riverenza, senza scuoprirsì, nè voltar la schiena sinche arriui fuori della Sala.

Gli Ministri de' Principi Christiani, che risiedono alla Porta, sono gli Ambasciadori di Francia, e d'Inghilterra, il Bailo di Venetia, e'l Residente d'Olanda, che tutti hanno la loro habitatione a Pera. Gli Ambasciadori, o Residenti dell'Imperadore,

dore, di Polonia, e di Moscouia, quando ce ne sono, dimorano in Costantinopoli per maggior sicurezza delle loro persone.

Il Gran Signore fa distintione, e stima della qualità de' Principi, e delli Stati, col numero delle dette vesti, che manda alli loro Ambasciatori gli giorni, che vanno all'vdienza: ne manda venti quattro all'Ambasciadore di Francia, sedici a quello d'Inghilterra, dodici al Bailo di Venetia, e dodici all'Ambasciadore d'Olanda. Io accompagnai all'vdienza il Signore di Marcheuille Ambasciadore del Rè di Fràcia in Turchia, al quale dopo d'hauer pranzato co' Visirri nella Sala del *Diuan*, mentre la sua famiglia mangiava sotto le Gallerie, furono portate sedici vesti per dare a quelli, che voleua far'entrare seco all'vdienza: mà egli disse al Gran Visir, che ne gli mancavano otto altre, che non andrebbe all'vdienza se non haueua il numero compito delle vesti, che si sogliono dare agli Ambasciatori di Francia; e finalmente dopo alcune conteste, che ritardarono l'vdienza d'un' hora, il Gran Visir vedendo la costante risoluzione del Signore di Marcheuille gli fece portare otto altre vesti.

Mi resta qui a raccontare in qual modo il Kan della Tartaria minore rende il saramanto di Fedeltà al Gran Signore in questa Sala dell'vdienza. Si souenga il Lettore di quello che offeruai nel principio, circa la schiatta di quel Principe tributario ridotto, sotto il giogo degl' Imperadori Ottomani. Il Kan, a chi tocca di regnare a suo tempo, secondo la dispositione del Gran Signore gli viene innanzi nella Sala d'vdienza, e baciategli la veste, si ritira alcuni passi addietro, restando in piè. All' hora si reca l'Alcorano sopra un coscino quadro di velluto verde senza ricami, dalli cui quattro angoli pendono quattro fiocchi d'oro, e di seta, e si mette alla destra del Gran Signore, il quale stà a sedere sopra un tapeto colle gambe incrociate. Il quadrello o coscino non deue arriuare all'altezza de' suoi ginocchi, ciò appresso loro stimandosi gran peccato; anzi portano tanto rispetto all'Alcorano, che no'l possono toccare senza prima lauarsi. Auanti d'aprirlo baciano, e mettonselo sopra la testa, e hauendoci fatto qualche cosa, baciano di nuouo la Scrittura, e se ne stro-

picciano il viso auanti di ferrarlo . Il Principe che hà da fare il giuramento stà in piè colle mani distese l'vna accanto all'altra , ed eleuate all'altezza delle spalle , per riceuer l'Alcorano dalle mani del *Kapi-Aga* ; che l'hà preso sopra il quadrello dopo d'hauerlo baciato , e fattolo toccare il suo capo . Questa è la forma del giuramento del Kan : *Bou quitab hak Iucum Scadetlu Padiciaim tarè fin den ber nè Emir vè ferman bana Keleurse itaat Ideim.* Cioè a dire : *Per la verità di questo libro farò eseguire tutti gl'ordini , e commandamenti che mi verranno da parte del mio Signore .*

Soggiungo quà la forma del giuramento di Fedeltà , che esigono gl'Imperadori Ottomani da' Principi Christiani d'essi dependenti, qua' sono li Principi di Moldauia , e di Valachia , ed è questa : *Hi isahac Iucum Scadetlu Padiciaim tarè finden ber nè Emir vè ferman bana Keleurse itaat Ideum,* cioè : *Per la verità di Giesù Christo, farò eseguire tutti gl'ordini, e commandamenti , che mi verranno da parte dell'Imperadore mio Signore .*

Il Gran Turco fa prestare giuramento di fedeltà a tutti gli Bassà, che manda nelle frontiere dell'Impero, a quelli del Cairo, di Babilonia , e di Buda : il che non s'offerua con gli altri Gouvernatori delle Prouincie , che non sono ne' confini , doue non c'è nulla da temere .

Entriamo adesso più oltre nel Quartiere degl'Eunucchi , e degl'Icioglani , la maggior parte del quale consiste ne' Bagni .

CAPITOLO IX.

De' Bagni del Serraglio .

S O M M A R I O .

Forza straordinaria d'un'Icioglano . Moschea dell'Appartamento degl'Eunucchi . Trattenimenti de' Nani , e dell'Eunucchi del Serraglio . Superstitione de' Mahomettani nel tagliarsi le Pagne . Colori proibiti in Turchia alli Christiani . Descrizione de' Ba-

de' Bagni . Abusi tolti . Orientali non si seruono di carta nelle cose vili . Persiani più scrupolosi che li Turchi . Persiani amatori della pulitezza . Camere ornate con be' parati . Prohibitione stretta di Mahometto di non lasciarsi veder' ignudo . Terra che fa cascare il pelo , ma con cattini effetti .



LI Bagni destinati per la persona del Grà Signore, e per gli suoi principali Vffiziali occupano vna piazza grāde nel Quartiere degl' Eunuuchi: gli fornelli da' quali vengono riscaldati, chiamati *Kulkani*, sono situati di là dell'Appartamento del *Sarai-budasi*; il cui fuoco mantengono quindici *Icioglani* de' più robusti, detti *Kulkangi*; e venticinque altri chiamati *Dellaki*, seruono ne' bagni a pulire gli corpi, e a metter le ventose a chi n'hà bisogno. Il più antico tra' *Kulkangi* nel seruitio è capo degl'altri, e ben spesso li fa fare essercitio alla lotta, e ad alzare mazze di ferro con vna mano. Sopra la porta de' bagni ci sono trè mazze di ferro attaccate con rampini grossi di ferro, delle quali quella di mezzo pesa cento *okka*, che arriua a trecento cinquanta libbre, di sedici oncie per libra, perche vn'*okka* pesa quaranta oncie in circa. Ci fu vn di que' *Icioglani* di tanta forza, che in presenza, e con marauiglia del Gran Signore egli alzò, e voltò sopra con vna mano quella mazza; e al medesimo tempo fece vn'altra stupenda proua della forza del suo braccio. Sopra quelle trè mazze veggonsi legati due elmi di ferro, vno grosso più d'vn buon dito, e l'altro dell'ottaua parte. Hora quell'*Icioglano* in presenza del Gran Signore d'vna mazzata ruppe il morione della grossezza d'vn dito grosso, e d'vn colpo di Sciabla tagliò l'altro sin'a mezzo.

Dirimpetto a quelli fornelli sono le chiaiui, colle quali si distribuisce l'acqua nelle camere de' bagni. Mi sono scordato d'vna picciola Moschea, che stà all'entrare ne' Bagni, vicino all'Appartamento del *Sarai-kei-budasi*, nella quale gl'*Icioglani* fanno due volte il di l'oratione; e chi di loro ci manca, l'*Odashai*, che stà offeruando con grande accortezza tutti gli loro andamenti per questo, e per ogn'altro mancamento li castiga

con

con aspre bastonate; e tal volta sotto la pianta de' piedi in tanto numero, che ne cascano l'vgne delle dita de' piedi.

Da quella Moschea si passa in vna loggia vnita a' bagni, doue gli *Disli*; e' *Geugi*, cioè i Muti, e' Nani occupansi le giornate intere a lauorare: ch' di loro impara a legare vn Turbante; il che è più difficile che non pare, particolarmente quello del Gran Signore quando egli v' al *Diuan*; percioche all'hora ne porta vno grossissimo, si come tutti gl'Vffiziali del *Diuan*, ne' giorni del Consiglio. Non potrei meglio rappresentare quel Turbante, che colle nostre più grosse cocozze, sbugiate in mezzo da poterci passar la testa. Altri imparano a far la barba, e tagliar gli capelli, e l'vgne; e altri a far'altre cose di simil natura. Non v'ano forci per tagliar le vgne, nè parimente in tutta l'Asia, come cosa proibita da Mahometto, e da essi stimata graue peccato; mà vn'istrumento d'acciaio, simile a va temperino, tagliante in punta, del quale si seruono con bella destrezza.

Sogliono in tutto l'Oriente gli Barbieri legare il Turbante, che spesso si scioglie, sicome auco tagliano le vgne delle dita de' piedi, e delle mani, e cauano la sporchezza delle orecchie: perche piace molto agl'Asiatici la pulitezza, non potendo essi soffrire la minima lordura addosso di se, nè d'altri che accostinsi a loro, come dirò più sotto. Osseruaro' qui per occasione del Turbante, che per tutto l'Impero Ottomano, e in tutta l'Arabia non è lecito se non a' Mahomettani l'uso de' Turbanti bianchi; doueche in Persia, e nell'Impero del gran Mogol ogn'vno lo porta del colore, che gli piace.

Accostiamoci al gran Bagno, che segue la Camera dell'*Hammangi-basci* che n'è Capo, ed è parte dell'Appartamento delli *Seferli*, ouero di quelli che imbiancano li panni del Gran Signore. Vedeusi vna volta alta di pietre di taglio posta in vn de' più vaghi luoghi del Serraglio: il pauimento è di be' quadretti di marmo. Ci sono due fenestre grādi, che vanno sporgendosi nelli giardini in forma di balconi, onde si gode la vista de' due mari, e del paese dell'Asia. In mezzo a quella volta si vede vna fontana, la cui acqua casca in due vasi; quello di sopra più alto, e più picciolo, è d'vn marino bianco con alcune

H

righe

righe rosse, e nere, con sei chiaui di rame giallo; per le quali l'acqua cola nell'altro vaso maggiore, e di più colori, parimente di marmo di varij colori, e di diuersi pezzi. Sotto quella volta di sopra attorno di molte pertiche sostenute con ferri attaccati al muro, sopra le quali si fanno sciugare i panni, che serouono per gli bagni; e sono di diuerse maniere. Si daua già a' paggij vn panno col quale si cingevano solo due volte sotto la cintura: mà come si scoprì che quelli giouani ne vsauano male, leuandoselo l'vn l'altro nello scherzare; perciò lor danno certi panni cuciti dalla cintura sin'a' piedi, come vna veste da donna. Nell'uscire del bagno sciugansi con due altre sorti di panni grandi come toaglie, cioè vno rosso con vn freggio di seta largo trè dita, col quale si cuoprono nell'uscire dell'acqua dalla cintura sin'a mezza gamba; e l'altro bianco col quale si sciugano; chiamano que' panni *Pecietamal*.

Accanto alla fontana in mezzo della volta vi è vn'apertura, che dà l'introito ne' bagni, e vicino stà la Sala per spogliarsi d'inuerno. Vna Galleria picciola, che segue a man sinistra, conduce a' luoghi necessarij, doue ogni buco hà la sua chiauè da aprirsi per cauar l'acqua da lauari. Crederebbono commettere vn gran peccato, se si scrussero di carta per quel bisogno, percioche dicono che a caso potrebbe esserci scritto il nome di Dio, ouero qualche motto della Legge, che in quel caso si profanerebbe. Aggiungono che la carta non può pulire sì fattamente quella parte, che non ci rimanga qualche poco di sporcchezza, e perciò douendo presentarsi auanti a Dio con intera purità di corpo, e d'anima, le loro preghiere non farebbono essaudite se essi fussero macchiati dalla minima sordidezza.

Gli Persiani auanzano i Turchi in quello scrupolo; impercioche, se bene questi, e quelli restino d'accordo, che le orationi sono senza frutto, anzi peccaminose se si fanno senza la purità del corpo, e dell'anima; gli Persiani però vogliono, che la minima macchia etiandio per inauuertenza rimasa nel corpo ò nel vestito facci l'oratione infruttuosa, e peccaminosa; il che non ammettono gli Turchi. E' pur vero che in Persia si fa stima grande della pulitezza: di modo che hò osseruato in

l'pa-

Ispahan , le cui strade non sono selciate, che in tempo di neue ò di pioggia, trouandosi le strade fangose, niuno esce di casa, senza qualche importante negotio : e chi vuol'entrare in vna casa in que' tempi, lascia alla porta le scarpe, col ferraiuolo da pioggia, e'l berrertone , che cuopre il Turbante , e chi si trouarebbe addosso il minimo schizzo di fanga , sarebbe stimato impuro , e farebbe dispiacere a quello che visitarebbe : e perciò gli Persiani fanno difficoltà di riccuere in tempo cattiuo vn'huomo in casa loro, facendo cenno colla mano a quelli che ci vanno di tenerli lontano . Se inauuedutamente quello che viene di fuori hauesse vn tantino di fanga addosso schizzatagli da qualche cavallo in strada , e toccasse quello, al quale fa la visita , questi sarebbe *Nagi* , cioè immondo, finche cambiasse l'habito . Tanto è pazza la superstitione Persiana .

Al fine della Galleria si troua vna porta , che serue di passo in trè Camere , che sono li trè Bagni del Quartiere del Gran Signore ; dopo l'ultima delle quali segue vna piazza grande selciata di marmo di varij colori , nella quale gl'*Scioglani* si fanno far la barba, e tagliar' i capelli . Questa piazza è più alta nel mezzo , e pende vn tantino da ogni parte , acciò l'acqua , colla quale i Barbieri lauano la barba, e la testa, corra più facilmente, la piazza rimanendo sempre pulita . Di quà, e di là del muro, che la chiude, esce vn condotto grosso a due chiaui, che per vna sola bocca versa alternatiuamente acqua calda, e fredda in vn vaso di marmo bianco , doue si possono facilmente lauare insieme trè ò quattro huomini . In vna stanza picciola di marmo bianco , e nero posta da vna delle bande della piazza gli Barbieri ripongono i loro vtensili, e istromenti, cioè rasori, pietre , sapone , e ferri da tagliar le vgne : non vi vsano panni, mà quelli che si fanno far' il pelo c'entrano ignudi dalla cintura in sù , coperti in giù d'vn panno sin'à mezza gamba . Niumo, ò pochissimi di que' Barbieri fanno cauar sangue, e le loro lancette assomigliansi a quelle, colle quali si caua sangue a' nostri caualii .

Dirimpetto alla Camera de' Barbieri ci sono trè altre Camere con volte di marmo, la maggiore delle quali è la prima, e più bella . Il pauimento è di marmo bianco , e nero , e le

muraglie sono vestite di quadretti bianchi, e turchini, in ogn' vno de quali si vede vn fiore di rilieuo dipinto al naturale, che pare smalto. Le commessure de' quadretti sono coperte con verghe d'oro, e questa Camera è delle più vaghe che si possano vedere. La volta è forata con molti buchi tondi di mezzo piede di diametro, ogn'vno col suo bel vetro di Venetia fatto a foggia di campana, acciò se alcuno salisse sopra la volta non potesse mirare per que' vetri ciò che si facci ne' Bagni. D. L. que' buchi viene tutto il lume mentre si stà ne' Bagni, la cui porta è sempre serrata, per mantenerci il caldo, e per l'occasione di veder dentro; il che non si potrebbe impedire se ci fossero fenestre alla nostra vsanza. Tutti gl'altri Bagni sono dell'istessa forma, colli medesimi buchi inuetriati, e le porte sempre serrate per conseruarui il caldo, e acciò niuno non ci veda dentro.

La seconda Camera, ouero il secondo Bagno, è di minor vaghezza, e'l terzo non hà niente degno d'osservatione. Il pavimento è intarsiato di sassetti posti di maniera, che il piede benchè bagnato non può sdruciolare. Tutta la Camera è vestita di Quadretti, onde spuntano fiori di rilieuo naturali coperti d'oro, e d'azzurro. Questo è il luogo oue entra il Gran Signore nell'uscire del Bagno, e vi stà solo per pulirsi le parti vergognose, le quali Mahometto proibisce sotto pena di maledittione, che niuno se le lasci vedere, ò guardi quelle d'altrui: perciò gli huomini, e donne che vogliono viuere secondo la legge, debbono pulirle da se medesimi.

Gli Orientali si seruono per leuarsi il pelo, d'vna certa terra mescolata con orpimento, che diuiene molle come butiro. Nel bagno quando comincia a uscìr il sudore, si mettono quella terra ne' luoghi onde vogliono leuar il pelo, e bisogna star accorto a vedere quando cominci a cascare, nel modo che si pe la vna gallina nell'acqua calda: impercioche se si lascia troppo tempo quella terra fa scostature, e buchi nella carne, i cui segni restano come quelli de' moruiglioni. Oltre che la pelle nelle parti, doue si mette tal pasta diuiene dura come marrochino; e perciò i Turchi non se ne seruono volentieri, sì come nè meno gli Persiani, nè parimente gli Christiani Leuantini,

ben-

benche vadino a' Bagni all'vfanza de' Mahomettani . In Persia i poveri solamente vfanò quella pasta . Le Dame senza riguardo alla Legge di Mahometto si seruono in quell'vffizio delle loro schiaue, e di molettine .

CAPITOLO X.

Del Tesoro del Gran Signore .

S O M M A R I O .

Belli auanzi d'antichità . Turchi inimici delle figure, che rappresentano huomini , ouero animali . Camere del Tesoro , e delle ricchezze, che ci stanno . Il sangue delli Bassà è vno de' fiumi , che sgorgano in quel mare del Tesoro . Vso del legno Aloè in Turchia . Bacili per lauar le mani più commodi che li nostri . Candeledda di certa sera di grädissimo prezzo . Cassa piena d'ogni sorte di pietre pretiose . Cerimonie , che s'offeruano nell'aprire il Tesoro . Tapezzaria ricca , oue Carlo V. Imperadore è rappresentato in rilieuo . Particolarità memorabile della vita di Rustan Bassà . Sentimenti heroici d'un Turco . Origine principale delle ricchezze dell'Impero Turchesco . Entrate dell'Egitto a qual cosa impiegate .



L Tesoro del Serraglio, e dell'Impero Ottomano , le sue immense ricchezze , e l' bell' ordine con cui è mantenuto, mi spingono a fermarmi in questa materia . Scoprirò tutti i fiumi, che sgorgano in quel mare, come nel mar Caspio , onde mai non esce cosa alcuna .

Dalla Camera, nella quale hò detto, che si pulisce il Gran Signore , si passa in vna loggia di trenta passi di longhezza , e larga noue , ò dieci , che è sostenuta da quindici pilastri di marmo, di quindici piedi di altezza, l'vno di diuersi colori, vno delli quali è d'un bellissimo colore , verde , e molto stimato da' Turchi .

Turchi. Il pauimento è di quadretti grandi di marmo, e'l solaro è vn'auanzo d'antichità con esquisite pitture di Mosaiça, rappresentanti diuersi personaggij, che si crede essere stato lauorato in honore di qualche gran Principe a tempo degl'Imperadori Greci.

Appresso li Turchi non ci sono nè Scultori, nè Pittori, che osino fare ritratti, ò figure d'huomini, ò d'animali, e perciò mal volentieri conseruauisi quelle figure, delle quali anzi hanno scancellate le teste, e restano solamente li corpi. Si conosce facilmente, che quella Galleria è stata aperta da due parti, come ancora hoggi di l'è dalla banda del cortile, e dall'altra in mezzo al muro si vede la porta del Tesoro.

Quel Tesoro, che rinchiude ricchezze immense, può distinguersi in Tesoro publico, e particolare. Io chiamo Tesoro publico quello, dal quale si prende per fornire alla pompa delle attioni publiche, e solenni, per pagar li Soldati, e in somma per tutti li bisogni dell'Impero, e del Serraglio. Si riempie secondo che si vuota; il denaro ne esce, e vi entra vicendouolmente. Ma il Tesoro particolare, e secreto, che è rinchiuso sotto ad vna volta sotterranea, che mai non s'apre, se non in presenza del Gran Signore, si può paragonare al Mar Caspio, doue sgorgano di molti fiumi, e pure non se ne vede mai vscir'acqua.

Il primo Tesoro consiste in quattro Camere piene di ricchezze, e di cose pretiose, e rare. Nella prima Camera ci sono moltissimi archi, strali, balestre, moschetti, archibugi, sciabbe, e altre arme di simil natura, tutti fior di lauori, presentati in dono agl'Imperadori Turchi. Tutte quelle armature stanno pendenti al solaro, ouero accanto al muro, mà in pessimo Stato, riuide, e coperte di poluere, disprezzate dal Gran Signore, al quale ogni dì sono donate arme di be' lauori, e nuoui, che gli leuano la rimembranza delle vecchie: imperciocchè gli Turchi non fanno stima delle curiosità, se non in tempo, che se ne fa il donatiuo.

La seconda Camera è vna gran cuppola, della medesima altezza, e fattura che la volta del Bagno, della quale parlai al Capitolo precedente, e sotto la quale si spogliano di State, mà
questa

questa non hà apertura nel solaro . Veggonfi in quella stanza sei casse grandi , ogn'vna longa dodici piedi, larga e alta sei , e se gli coperchi non fussero rotti , non le alzerebbono due huomini senza gran fatica . Hora quelle casse dette *Ambar* , sono piene d'ogni sorte di vestiti per il Gran Signore , di vesti , di ricche fodrature , di Turbanti magnifici , e di coscini ricamati con perle . Ci sono altre sei casse lunghe otto piedi, e larghe quattro , doue sono serrate pezze di scarlatto , drappi fini d'Olanda , e d'Inghilterra, pezze di velluto, broccati d'oro, e d'argento, coperte di letto ricamate, e altri simili lauori ricchi . Le briglie, e selle di caualli coperte di gioie stanno sopra braccioli , che escono dal muro . Finalmente tutta quella Camera è manteauta con grande pulitezza .

La terza Camera s'assomiglia ad vna Sala . Si presenta prima alla vista vna cassa grande , di dentro diuisa in trè parti , e pare facci trè altre casse l'vna sopra l'altra , che si aprono d'innanzi , acciò si possa cercare in quella di sotto senza mouer quelle di sopra . La più bassa contiene le ricche coperte del Trono da me mentouate nella Sala dell'Vdienza : quella di mezzo tiene rinchiusc le valdrappe arricchite di ricami, e alcune di quelle tempestate di perle , e gioie , che seruono nelle maggiori solennità . Nella cassa di sopra stanno le briglie gli pettorali , groppiere , e staffe arricchite di diamanti, di rubini, di smeraldi , e di perle; mà la maggior parte è coperta di Turchesine , con destrezza cucite . Chi non sà in qual modo il Gran Signore riempie il suo Tesoro di tante ricchezze , rimarrebbe fuor di sè di stupore nel mirare tanti pretiosi fornimenti . Conoscesiache ben spesso, quãdo vn Bassà, quãdo vn Governatore di Prouincia finisca i suoi giorni, chi di morte naturale, chi di violenta, tra' loro beni che come diuisti spettano al Grà Signore, si sogliono trouare arnesi ricchi, e trà questi briglie tempestate di gioie , che si trasportano nel Tesoro : sì come parimente tutto il loro argento, e oro monetato colle gioie di qualsisia valuta . Mà le selle de' loro caualli , che sono tutte coperte di lame d'oro grosse quãto vn ducato d'oro , si consegnano all'*Imbrohorbaschi* , cioè Gran Scu diere, ò sia Cavalierizzo , che non entrà trà gli huomini de l Serraglio .

In

In quella medesima Camera ci sono molte altre casse di varie grandezze, nelle quali sono riposte molte cose pretiose: trà quelle casse ce ne sono, che sono piene di spade, e sciabile guernite di pietre pretiose: perche gli Turchi si seruono a piede, e a cauallo di sciabile, e di spade più larghe, che le nostre; portano la sciabla all'armacollo, e la spada longo la sella, colla mazza d'arma attaccata sotto alla coscia, senza scommodo, perche vsano la staffa della sella molto corta: le coste e'l manico della mazza sono coperte di gioie, vsando i Turchi grande orgoglio in tutto il loro arredo senza guardar a spesa. Se il Gran Signore vuol' honorare vn Bassà, gli manda vna di quelle spade, o sciabile con vna veste di broccato d'oro fodrata di qualche robba di prezzo: mà tali ricchezze vanno girando; percioche tornando dopo la morte de' Bassà tutti li loro beni al Principe, quelli pretiosi lauori vanno a sboccare nel Tesoro, sì come nel loro centro.

Ci sono altre casse piene d'Ambra grisa, di muschio, di Legno d'Aloè, e di Sandalo. Tal Leguo d'Aloè costa mille scudi la libra, secondo la grassezza, essendo il più grasso sempre migliore; gli Turchi ci spendono di molti denari. Nelle loro visite, subito postisi a sedere, sogliono offerire vna pippa di tabacco col Legno d'Aloè in questa maniera. Pigliano di quel Legno secondo la sua grassezza, e che può far fumo, quanto vn cece o vna fauetta, e bagnatolo nell'acqua si mette sopra vn poco di bragia in vna cassoletta, che presentano a tutta la compagnia: ne esce vn fumo, col quale ogn'vno si profuma la barba, e la testa colla parte di dentro del suo Turbante, alzando poscia le mani con dire *Elmendela*, cioè a dire, *Deo gratia*. Auanti che di presentare la cassoletta, portano acqua rosa in vn vaso d'oro, ouero d'argento, secondo la qualità di quelli, che vengono a render la visita. Quel vaso è alto vn piede, e la base grossa quanto il pugno, stringendosi all'insù finche in cima resti della grossezza d'vn dito picciolo. Nel piede v'è vn buco picciolo, di doue cola l'acqua rosa, colla quale si lauano le mani e'l viso, poi prendono il fumo d'Aloè, che fa asciugar l'acqua, e meglio s'attacca a' capelli, e alla barba.

Ci sono parimente in quelle casse di molti aromati, e altre cose pretiose, delle pietre di bezoarro, e gran quantità di mastice, che usano per passatempo le Sultane, e altre donne del Seraglio: ne masticano di continuo in bocca, il che mantiene il loro fiato buono, e' denti belli.

Si vede in quella istessa Camera dentro ad altre casse quantità di vasi, e piatti d'oro, e d'argento, che mai non s'adopra- no, perche la credenza ordinaria d'oro, e d'argento del Gran Signore stà nel *Kilar*; anzi non si seruono altri piatti che di porcellana nella sua tauola. Trà l'altri pezzi ci sono molti bacili, e boccali d'oro, alcuni de' quali sono arricchiti di pietre pretiose. Que' bacili sono più comodi per lauarsi, che i nostri. Sono tondi, e cupi vn mezzo piede in circa, e coperti quasi come d'vn piatto tondo forato, che li vguaglia colli suoi orli, e tiene nascosta la sporchezza, che cola nel fondo. In Turchia niuno si leua di tauola senza prima lauarsi la bocca, e le mani. Portano sapone con acqua calda, e nelle case de' Grandi, acqua rosa, ouero d'altro odore, colla quale ogn'vno bagna parte del suo fazzoletto.

Tengono in vna di quelle casse mazzi longhi di due piedi, e più di candellette, fatte con vna compositione di color grigia di gran prezzo, che par cera: viene dall'Egitto, e ogni candelà costa circa cento scudi. Se ne seruono solo quando il Gran Signore v'ha far visita alle Sultane: all'hora ne accendono due in due grandi candelieri d'oro ornati di gioie. Quando sono poco più, che mezzo lograte, gli Eunucchini neri, che seruono nell'*Haram*, ne accendono altre, e per creanza presentano quelli moccoli auanzati, alle Donne principali, che stanno al seruizio delle Sultane.

In vn'altra cassa veggonsi molti Orloggi d'Alamagna, gran numero di Coltelli, e Calamari Turcheschi; tutti lauori di Macstri eccellenti, e guerniti di gioie. Finalmente miransi longo vn muro coperto con vn panno di scarlatto, quantità d'arme alla Turchesca con gran cura conseruate, ciò sono Archi, Strali, Rotelle, e Mazze d'arme, d'vn lauoro squisito; per la maggior parte di gran prezzo.

Mà trà tutte le casse la più pretiosa è vna di ferro, nella
I quale

quale ve n'è vn'altra rinchiusa d'vn piede e mezzo in quadro piena d'incredibili ricchezze. Si vede dentro vna specie di cassetta da Orefice, doue si pongono l'anelli in vista, piena d'ogni sorte d'anelli di grandissimo prezzo, cioè di Diamanti, di Rubini, di Smeraldi, gran numero di Topatij, e quattro Occhij di Gatto inestimabili per la loro bellezza. Alzato quel primo coperchio, veggonfi di molte cassette piene di varie gioie, di rose grandi di Diamanti, di pendenti d'orecchie, d'altre rose di Rubini, e di Smeraldi, di vezzi, e catene di perle, e di maniglie.

In vn'altra cassetta separata stanno li *Sorgugi*, ouero *Porta garzette* da mettersi al Turbante del Gran Signore. Sono in forma di manichi piccioli a foggia di tolipani coperti delle più belle gioie del Serraglio; ne' quali si mettono le garzette della ricca pennacchiera da me altroue descritta. Tra que' manichi, gl'vni sono più grandi, e più pretiosi che gl'altri. Quello che già fù Intendente del Tesoro, e vscitone con sua disgratia fù poi al seruitio mio, m'hà accertato, che trà grandi, e piccioli sono più di cencinquanta sì fatti manichi. Gli piccioli si portano in campagna, e' grandi più ricchi solamente nelle pompe, e magnificenze della Corte, e quando il Gran Signore va in caualcata solenne per Costantinopoli. Tal volta egli si fa portare quella cassa in camera quando vuol godere la vista di que' pretiosi gioielli; e se bene non volesse altro, che vn pezzo de' lauori del Tesoro, manda l'ordine al *Ciafnadarbasçi*, che glielo porti, il quale non ci può entrare senza gran cerimonia, e precautione.

Stanno di continuo da sessanta Paggj nella Camera del Tesoro: non è però fisso il numero, mà il *Kapi Agà* e' l'*Ciafnadarbasçi* hanno l'autorità di aumentarlo, ò sminuirlo, secondo il loro interesse, e la loro inclinatione. Senza disgratia, secondo auuenne à quello, dal quale hebbi queste notitie, mai non escono dal Serraglio se non colla ricompensa d'vn buon gouerno, ouero d'vna pensione capace di mantenere vn galant' huomo: e chi di loro fa puntualmente il suo Vffizio, viue felice tutto il tempo della vita sua. Adunque il Capo del Tesoro, hauuto l'ordine del Gran Signore di portargli, ciò che chiede

chiede , raduna tutti li Paggj nella loro camera , e fa venire l' *Anakdar-Agasi* , che tien le chiaui , il quale dopo di hauer date tre palmate sopra vn' armario, doue sono riserrate le chiaui, le caua fuori, e andando dietro al *Ciafnadar-basfi*, accompagnato da sessanta Paggj, vanno tutti alla Porta del Tesoro. Strappano la copertura sigillata del Luchetto, postauì per conferuare il Sigillo messo dal Capo del Tesoro sopra il buco, e riconosciutolo intero, d'ordine del *Ciafnadarbasfi* si rompe dal Guardiano delle chiaui , che anche apre la Porta .

Entrati nella Camera, il *Ciafnadarbasfi* si mette a sedere sopra vna seggiuola , e dichiara, qual cosa domanda il Gran Signore . All' hora si apre la cassa doue è quella cosa , e si consegna al *Ciafnadarbasfi*, che la porta solo se vuole al Gran Signore . Con quell' occasione egli si può pigliare destramente qualche cosa di prezzo , senza che niuno lo possa impedire . Può dire nel Tesoro, che il Gran Signore vuole quello, che esso ambisce di frastornare, e facendo recare ogni cosa nella sua camera, ci ripone ciò che vuole , dando al Gran Signore quello , che egli hà comandato di portargli . Pur nondimeno tutta la robba, che esce dal Tesoro, e vi entra, è con esatta diligenza scritta , e riscontrata dall' *Haznacatib* , ouero dallo Scriuano , che ne ritiene appo di se il registro ; e si fatta furberia si potrebbe facilmente scoprire, quando il *Ciafnadarbasfi* rende conto al suo Successore : mà sogliono sempre essere amici , perche il *Ciafnadarbasfi* non lascia quell' Vffizio se non per entrare in quello di *Capi-Agà* quãdo vaca, onero per ascendere a maggior dignità , anzi per diuenire *Basfà* , ò Governatore di Prouincia ; e in quell' incontro esso propone al Gran Signore , per empire il suo luogo , vn Paggio suo maggior confidente , e amico ;

Perciò essendo il di lui benefattore, gli rende li conti a modo suo , e dandogli il registro del Tesoro , gli mostra al medesimo tempo vna nota di tutte le cose, che dice esserne state leuate , durante la sua Intendenza , d'ordine del Gran Signore . Io Scriuano del Tesoro ciò non ostante potrebbe scoprire la fraude , mà essendo similmente lui vn de' primi Paggj della Camera, al quale può toccare l' istessa Carica di *Ciafnadar-basfi*,

ſi, per viuer con coloro in buona intelligenza, ſerra gli occhj, e ſi queta per mezo de' preſenti, che gli fanno que' due amici. Simiglianti furti di rado arriuano, e ſe ſi ſcuopriffero ſubito l'Autore e' complici ne riceuerebbono vn graue caſtigo.

Della caſſetta picciola, che contiene le gioie più pretioſe, non ſe ne può leuar niente, perche per la minima coſa, che ne voglia cauare il Gran Signore, ſi fa portare la caſſetta intera, dall'Intendente del Teſoro accompagnato dal Guardiano delle chiaui, e da tutti gli Paggj, e prima d'aprirla riconoſce il Sigillo. Quando n'hà leuato ciò che vuole, la fa ſerrar'alla ſua preſenza, e rimetterci il Sigillo, dipoi ſi riporta nel Teſoro colla medema cerimonia. Gli ſeſſanta Paggj ſogliono in quell'occaſione riceuere ſegni della liberalità del Gran Signore; cioè dieci, ò dodici borſe, che trà di eſſi ſi diuidono.

La terza Camera del Teſoro, nella quale ſtiamo, ſi può chiamare Sala grande, nel mezo della quale ſtà vn palco di noue a dieci piedi in quadro, e dell'iſteſſa altezza, longhezza, e larghezza. E coperto, e intorniato d'vna tapezzeria d'oro, e di ſeta. Di ſopra ſtà la ſtatua di rilieuo dell'Imperadore Carlo Quinto, aſſiſa in vn trono: in vna mano tiene vn globo, e nell'altra vna ſpada, con tutti gli Grandi dell'Impero attorno, che gli rendono omaggio. Nel lembo della tapezzeria leggonuſi certi verſi in caratteri Gotici. Sopra il palco ci ſono molti libri Latini, Franceſi, Italiani, Todeſchi, Ingleſi, e altri di varie lingue dell'Europa. Tra quelli libri ce ne ſono di nauigatione, con Globi celeſti, e terreſtri, e Carte Geografiche delineate in carta pergamina. Dalle quali congetture ſi può giudicare, che quella robba fù preſa in mare da qualche Corſaro, e mandata in dono al Gran Signore; mà perche non hanno cura di leuarne la poluere, quel monumento di vittoria ſopra i Chriſtiani v'è in rouina.

La quarta Camera del Teſoro è molto oſcura, non riceuendo lume, che da vna fineſtrella dalla parte del cortile rinforzata cō tre grate di ferro l'vna ſopra l'altra. Sopra la porta ci ſono intagliate queſte parole in lingua Turcheſca: *Denari acquiſti per la diligenza di Ruſſan*. Fù eretto quel monumento alla gloria di *Ruſſano* Gran Viſir per queſta cagione, ſecondo mi fù certi-

certificato da varie persone in Costantinopoli. *Rustano* fu guardiano di vacche, anzi figlio d'un Vaccaro, mà il suo ingegno meriteuole d'un'alta nascita gli accennò la strada alla Carica di Gran Visir; sì che egli diuenne Genero di Solimano. Hebbe grandi auuersità, e cadde per qualche tempo in disgrazia del Prencipe; mà Solimano, guerreggiando col Persiano, e aggrauato d'altri affari, hauendo bisogno di quattrini, richiamandolo, gli diede la soprintendenza delle sue finanze. *Rustano* attese con tanta finezza, e con sì buon successo a quell'impiego, che in breue tempo riempì le casse di Solimano, e rimise in piè lo Stato dell'Impero.

Raccontano gli Turchi vna cosa degna di memoria, saputa da essi per traditione dalli loro Padri; ed'è che i Turchi sono sì zelanti del bene dello Stato, che vn Grande di Corte nemico di *Rustan*, e che ambiua ogni occasione di perderlo, disse ad vn suo confidente, che se bene potesse fargli danno, mai non lo farebbe in quel tempo, nel quale *Rustano* colla sua industria, e colle sue fatiche màteneua lo Stato in splendore, dopo hauerlo esso medemo liberato dell'imminente rouina, e andaua di continuo aumentandone l'entrata. Questi generosi ed heroici sentimenti d'un Turco, cresciuto dalla sua fanciullezza, nella schiavitù trouarebbono pochi simili esempj appresso noi altri Christiani.

Per tornare alla quarta Camera del Tesoro; ci sono di molte casse lunghe due piedi, larghe, e alte a proportion, legate con ferro, e ferrate con due locchetti. Il numero non è sempre uguale, perche gli denari ci entrano, e ne escono di continuo, trasportando quelle casse secondo che fa di bisogno, per la paga de' Giannizzeri e'l mantenimento delli Eserciti. Le specie di monete, che c'entrano sono le *Richdale* di Germania, e quelle d'Olanda, dette da' Turchi *Richdale col Leone*, che corrono assai tra' negotianti in Leuante, percioche non si possono facilmente falsificare, nè meno tagliare. Le Reali di Spagna ci hanno corso, sì come anco gli Scudi d'Argento Francesi, che al principio li Turchi bandiuano come sospetti e d'argento più basso, che le Reali.

Tutto l'Oro, e l'Argento del Tesoro prouiene dalle entrate dell'

dell'Impero, e dalla vendita de' beni de' Bassà dopo la loro morte. Distendendosi quell'Impero tanto innanzi nelle tre Parti della Terra, abbracciando in se tanti Reami, si può giudicare, che ne vengono nel Tesoro somme immense, mà non si possono facilmente computare. Quelle rendite consistono particolarmente nelli Tributi, e nelle Dogane: e li tre *Tester-dari*, ouero Tesorieri Generali rendono conto al Gran Visir delle rendite di tutte le Prouincie. Il Gran Visir tiene vna chiauue di quella quarta Camera del Tesoro, e'l primo *Tester-dar* l'altra, oltreche ella sempre è sigillata col Sigillo del Gran Signore, nè si suol'aprire se non gli giorni del Diuano, ouero per metterci danari, ò leuarne da pagare gl'*Vffiziali dello Stato*.

Quelle somme, che pagano le Prouincie, sono per la maggior parte in Moneta d'Argento. Quanto all'Oro, che entra in quella Camera; egli viene da quattro Fonti, cioè da due *Stranieri*, e da due del Paese. La prima delle Straniere è il commercio de' Francesi, degl'Italiani, degl'Inglese, degl'Olandesi, de' Moscouiti, e de' Polacchi, che portano Ducati d'Oro delli loro paesi. L'altra procede dalli Tributi annui del Kan della picciola Tartaria, delli Principi della Transilvania, della Moldauia, e della Valachia, della Republica di Ragusa, e d'vna parte della Mingrelia, e della Russia, che si debbono pagare in Oro; e ascendono a somme grosse. La prima delle Fonti del Paese consiste nello Spoglio de' Bassà, che per il più consiste in Oro monetato; l'altra viene dall'Egitto, doue ogn'anno si fabrica quantità di Zecchini secondo l'Oro, che vi si porta dall'Etiopia, e si trasportano quelli Zecchini nel Tesoro.

L'Egitto frutta ogn'anno dodici Milioni di Lire Francesi, ouero Testoni Romani, che si diuidono in tre parti, cinque delle quali entrano nel Tesoro del Gran Signore: quattro seruuono per il pagamento degli *Vffiziali*, e delli Soldati del Regno; e le tre altre sono destinate per il ricco presente, che il Gran Signore manda ogn'anno alla *Meka*, per alcune spese, che risguardano il culto Religioso, e per far'empire le cisterne dell'Arabia, doue si porta l'acqua da più giornate di camino.

De' cinque Milioni, che entrano nel Serraglio, la maggior parte

parte consiste in Zecchini ; secondo la quantità d'Oro recata dagli Abissini , e'l rimanente , in *Ricdale del Leone*, ò d'Olanda, che si portano insieme nelle casse della quarta Camera del Tesoro publico , oue restano le *Ricdale* , percioche gli Zecchini si depositano nel Tesoro secreto , nel quale è tempo d'entrare, e di dipingerlo secondo la descrizione a me fatta dalli due mentouati huomini , che ben spesso c'entrarono secondo l'obbligo della loro Carica .

CAPITOLO XI.

Del Tesoro Segreto .

S O M M A R I O .

VOLTA sotterranea, oue pochi entrano . Ricchezze accumulate da Sultan Amurat . Ibrahim successore d'Amurat biasimato d'imprudenza nel gouerno . Diligenza del Gran Signore , per assicurare il Tesoro . Liberalità del Gran Signore verso li Grandi della Porta .



NELLA quarta Camera del Tesoro si vede vna porta rinforzata con piastre , e stanghe di ferro , che dà il primo passo nel luogo doue stà il Tesoro Segreto del Gran Signore . Mai non s'apre , se non quando egli ci vuol entrare , cioè quando il Gran Visir gli dà auuiso , che bisogna portarci vna somma notabile . Primieramente scendonfi dieci, o dodici gradini col lume di Torcie , poi fatti sette , ò otto passi , si troua vn'altra porta guernita di ferro come la prima , mà picciola , sì che bisogna incuruarsi per entrarui . Aperta che è , ed entratiui dentro con abbassarsi, si vede vna gran volta, e quiui in ordine di molte casse simili a quelle della Camera poco fa descritta .

In quelle casse da vn pezzo in quà si mette tutto l'auanzo de' Monarchi Ottomani, in Oro , trasportando l'Argento nell' altro

altro Tesoro per gli bisogni ordinarij , Dopo la morte d'*Amurat* , *Ibrahim* che fù inalzato su'l Trono , trouò in quel Tesoro quattro mila Sacchi chiamati *Kizes* , ogni Sacco essendo di quindicimila Ducati d'Oro . La qual somma fa stupire , che di Moneta Francese fa treceto sessanta Milioni di Lire, o sia di Testoni Romani . Quell'*Amurat* fù huomo prode, grande economo , e buon capitano; fece guerra col Persiano, assediò *Bagdat* , ò Babilouia , che prese li venti Decembre l'anno mille seicento trent'otto . Mi souuiene, che all'ora mi ritrouauo ne' Deserti dell'Arabia trà Aleppo , e Bassorà , che passammo in sessantacinque giorni, e che con incredibile patimento nostro, e delli Cameli , marchiammo noue dì continui senza trouar' acqua ,

Ibrahim salito nel Trono , e trouato nel Tesoro segreto sì prodigiosa quantità d'Oro, non che non l'accrebbe, mà al contrario si vede , che ne leuò per occasione della guerra di Candia. E senza dubbio vna sì longa guerra, e di così grande spesa diede vn gagliardo affalto alle finanze dell'Impero Ottomano; mà però due ragioni mi rattengono di dare totalmente fede a quelli, che dicono , che egli arriuasce a toccare il Tesoro Segreto : Perciò che questa è legge fondamentale , che per leuarne cosa alcuna bisogna che l'Impero corra pericolo della sua intera rouina; e pure è certo, che se bene gli Turchi non prendeuanò Candia, l'Impero loro rimaneua nondimeno potente . Oltre ciò si deue notare , che quando il Turco perde vna battaglia ne soffrono le sue Prouincie , che restano spopolate , e inculte , mà le sue casse ne riceuono auantaggio , perche da esse se ne cauano minori somme; per questa cagione , cioè che si pagano alle milizie vecchie sette , ò otto Aspri il giorno , e alle nuoue vno e mezzo , ouero al più due, aumentandosi la paga col tempo secondo il loro seruitio, e la volontà del Prencipe , Soggiungo , che dopo la morte d'vn Gran Signore il suo Successore aumenta il pagamento de' Giannizzeri d'vno , ò di due Aspri .

Sono veramente morti infiniti Turchi nella guerra di Candia , mà da tanti Reami , e Prouincie , che compongono quel vasto Impero , trà le quali ce ne sono delle fertilissime, e mol-

to popolate; si possono far leuare grosse di milizie, e riempire quelli Eserciti indeboliti per vna rotta, ouero da qualche malattia, che spesso ci fa grande strage. Considerando io questi ragionamenti non potrei dire per certo, che *Ibrahim* sia stato costretto à toccare il Tesoro Segreto; mà sì bene credo, che non l'accrebbe, non hauendo egli hauuto nè vn buon modo di gouernare, nè la fortuna d'*Amurat*; le quali due cose poco giouano se non sono vnite insieme.

L'Oro sotterrato sotto quelle volte stà in sacchi di cuoio di quindicimila Ducati d'Oro l'vno, sigillati col Sigillo del Gran Signore di mano propria di esso; ed è sempre il medesimo, fuorchè il nome de' Predecessori si muta con quello del Regnante. Quello d'*Amurat* teneua impronte queste parole: *Nasrum mualahi Allà abdibil Mebekil Mauratb*; Cioè a dire: L'aiuto di Dio stà sopra il suo seruo l'Imperadore *Amurat*.

Ora gli sacchi d'Oro entrano nel Tesoro Segreto in questa maniera: Primieramente tutto l'Oro, e l'Argento, che si porta nel Serraglio si mette nella Camera del Tesoro, ciascuna delle spezie nelle casse destinate. Ogni volta, che quell'Oro arriva alla Somma di ducento *Kizes*, che fanno dieciotto Milioni di Lire Francesi, il Gran Visir ne fa auuissato il Principe, che stabilisce vn giorno per trasportarli nel Tesoro Segreto. Venuto il giorno, il Gran Signore appoggiato col braccio sinistro al *Ciafnadarbaschi* (la parte sinistra essendo la più honoreuole appo i Turchi) e col destro al *Seligidar-Agà*, se ne va alla Camera del Tesoro, oue aspettano gli sessanta Paggi facendo ala dall'vna, e dall'altra parte colle mani incrociate sopra lo stommaco. Il Gran Signore passata la Camera, e fatta aprire la porta del Tesoro Segreto, vi entra accompagnato di molte torcie di cera bianca, seguendo a due a due gli Paggi sin sotto la volta, oue si portano gli sacchi legati con cordoni di seta; sopra i cui nodi si mette vn pezzetto di cera rossa molle, nella quale il Principe stesso impronta il suo Sigillo, che è vn'anello d'oro colle parole da me riferite, e'l nome del Principe regnante; e finalmente si pongono que' sacchi in casse ferrate con doppij locchetti.

Prima d'uscire della volta, il Capo del Tesoro fa questo

K

com-

complimento al Gran Signore: *Seaderlu padiciaim eumyd du quibubendelerignus euzre ibsan cerijsgnus iz har idefs.* Cioè à dire: *Imperadore mio, noi speriamo che darete segni della vostra liberalità verso i vostri Schiavi.* All'hora il Gran Signore, fa distribuire à tutti que' che l'hanno accompagnato venti ò trenta borse di cinquecento scudi l'vna; secondo gli salta l'humore. Il Gran Visir, e gl'altri Grandi della Porta hanno licenza d'entrare nelle Camere, doue sono gli ricchi armeni, e le gioie, quando ci va il Gran Signore, non però più oltre, nel Tesoro secreto, mà stanno aspettandolo al ritorno nella quarta Camera; oue fa aprire la cassa delle sue gioie più pretiose. Come che vi si trouino trà que' Signori de' Fauoriti, e altri ben voluti dal Principe, egli quasi à tutti all'hora fa presenti di gran valuta. Chiuso il Tesoro, il Gran Signore torna al suo appartamento accompagnato fin' alla porta da tutti gli Grandi.

CAPITOLO XII.

De' mezzi vsati dal Gran Signore per accrescere il suo Tesoro, oltre le rendite ordinarie dell'Impero.

SOMMARIO.

Presenti che fanno li Bassà al Gran Signore, quando pigliano possesso delle Cariche. *Negotio dell'Hebrei pericoloso.* Ricchezze immense de' Bassà. Guadagni grandi del Ciasnadar-bàsci, e delli Paggij. Proibitione di non prestare con interesse. Casuisti Mahomettani palliano l'usura. Formalità osservate in Turchia nelle cedole.



L T R E. Gli auanzi grandi che si possono fare ogn'anno delle entrate dell'Impero, il Gr^o Signore troua altri mezzi per aumentare le ricchezze de' Tesori, cioè quando li Bassà entrano ne' Gouerni, e quando ne escono, sia per qualche disgratia, ouero per morte naturale.

ò violenta.

Tutti gli Bassà che vanno in Gouerno, anzi tutti que' che
esco-

escono del Serraglio per esercitare cariche, debbono auanti di pigliarne possesso, fargli doni, ogn'vno secondo la qualita del beneficio da essi riceuto. Come per esempio il Bafsà del Cairo subito hauuta la nominatione al Gouerno d'Egitto, non gli bastano due milioni di lire per fare li suoi presenti alla Porta, sì al Gran Signore come anche alle principali Soltane, al Musti, al Gran Visir, al Caimacan, e agl'altri che l'hanno aiutato ad ottenere quella dignità, ò possono rendergli seruij all'auuenire. Il presente che deuè fare al Gran Signore arriua a cinquecento mila scudi di Francia, quelli degl'altri a due cento mila; alli quali io aggiungone altri cinque cento mila che ci vogliono per le spese de'suoi arredi: e perciò auanti d'arriuare al Cairo, e finche pigli il possesso, gli tocca di sborzare trè milioni seicento mila lire Francesi.

All'uscire del Serraglio mai non può hauer tante ricchezze, mà gli suoi amici, e Giudei gli sumministrano prestamente tutto quello gli fa di bisogno: Fanno gl'Hebrei quel rischio colla speranza di cento per cento di guadagno: e per essere quanto prima pagati, per paura che non scorti troppo presto il suo Gouerno, suggeriscongli mille empiezze per succhiare il sangue de' popoli, e particolarmente de' poveri Christiani. Se gli Bafsà stanno nel Gouerno vn'anno, anzi sei mesi, gl'Hebrei si rinfrancano. Mà d'altra parte corrono gran rischio, perche il Gran Signore si fa spesso portar la testa de' Bafsà prima che habbiano preso conoscenza de' negotij di quel Paese, e all'hora chi hà auanzato denari, mai più non li recupera. Da questo si conclude facilmente che la maggior parte delle ricchezze dell'Impero Ottomano sono tra le mani del Gran Signore, e degl'Hebrei; cioè di quelli di Costantinopoli, perche quelli delle altre Prouincie sono anzi più miserabili che Christiani, sendoche gli Hebrei non lauorano la terra, mà impiegansi affatto al negotio e alle dogane; il che non basta per impiegarli tutti.

Quelle somme che ricoue il Gran Signore nel dispensare gli Vffizij non sono considerabili rispetto a quelle che caua dagl'Vffiziali quando escono di carica dopo d'hauere ammassati Tesori della sostanza de' popoli. L'entrate di alcuni Bafsà hà

vguagliato quella di molti Principi de' maggiori. Tal fu la fortuna d'un *Machmus Beglierbry* Europeo sotto il Regno di Mahomet secondo, e quella del Gran Visir *Nassuf* sotto *Achmat* primo, al quale dopo la sua morte trouaronsi ricchezze immense in oro, argento e gioie, che furono portate colla sua testa nel Serraglio.

Si può facilmente giudicare dal numero de' maggiori, e minori Gouverni del Regno, che souente muoiono huomini, le cui cariche, e fortune prouengono dalla liberalità del Gran Signore, li beni de' quali ritornandogli, aumentano grandemente le ricchezze del Serraglio. Oltre quelli beni che ricadono al Principe per la morte naturale de' Gouvernatori pochi anni scorrono senza colpi di morte violenta, sicche al minimo sospetto, ò capriccio del Gran Signore viene ordine preciso ad vn Bassà di stendere il collo, ed è al medesimo momento strangolato, secondo raccontarò con alcune formalità, e particolarità nel Capitolo seguente; perche tengo per certo che quelli che fanno che il Gran Signore fa strozzare coloro che tã morire, non hanno notizia del modo vsato in quell'attione, nè di alcune cose degne d'osserratione.

Morto vn Bassà ò altro Grande della Porta in qualsisia maniera, e fatto l'inuentario di tutti li suoi beni, de' quali secondo la legge dello Stato il Principe rimane herede vniuersale, trasportati nel Serraglio; e *Baltagi* li fanno portare in casse alla porta del Tesoro. Il *Ciafnadar-basci* fatte portare quelle casse in vna delle Camere ne fa rōper le serrature, e vuotarle alla sua presenza; esso con gli Paggij del Tesoro cercando di preualersi dell'occasione di quello ricco spoglio. Impercioche come per il più vi s'incontrano gioie di gran prezzo, sicome Portagarzette, ò pugnali arricchiti di pietre pretiose, ouero fili di perle, chi de' Paggij può destramente nasconderne qualche cosa, la conferua per seruirsene quando vscirà del Serraglio per andare in gouerno, per facilitare le spese poco fã mentouate. Il *Ciafnadar-basci* che ci mette il primo la mano, con maggior lieuenza ferra gl'occhi a quello che vede fare, perche mentre egli fu Paggio ancora seppe fare il medesimo. Se però s'è accorto, che alcuno di essi habbia preso qualche
cosa

cosa di gran prezzo, subito tornato nella sua Camera lo fa chiamare di nascosto, se la fa dare, e pagandogli la metà di quello che vale, se la ritiene, se gli piace.

Cauano ancora parimente altri grossi buttini da quelli spogli il Capo; e' Paggi del Tesoro in questa maniera. Hauendo il *Ciafnadarbaschi* auuifato il Gran Signore, che nelle casse recate ci sono molte cose, che non fanno pe'l seruitio di Sua Altezza, le quali è più à proposito dispiacciare, auanti che l'humidità, e la poluere le guasti; ottenuta tal licenza dal Prencipe, si leua dal Tesoro quello, che non si giudica degno di restarci. Si fa poi venire il *Bazarcan-baschi*, cioè il Capo de' Mercanti, il quale in presenza del Capo de' Paggij del Tesoro tassa ogni cosa à modo loro, stimando la robba poco più della metà di quello, che vale. Tutte le gioie, e pietre pretiose restauo nel Tesoro; e si espongono in vendita le cose di minor valore, mà però di gran prezzo, come sono fornimenti di caualli, pugnali, sciabile guernite d'oro, vesti, fodrature ricche, cinture, turbanti, e cose robbe di simil natura. Fatta la stima d'ogni cosa, il Capo del Tesoro mette da banda le più belle cose per mandarle col prezzo della tassa a' Principali del Serraglio, per mantenersi con essi in buona intelligenza, le quali cose coloro ritengono volentieri per quel vil prezzo. Il rimanente si distribuisce trà Paggij secondo la stima; i quali capano ciò che fa per loro, e mandano il rifiuto à vendere in piazza nella Città dalli *Haluagi*, col guadagno di cento per cento secondo la tassa, oltre quello che ci buscano gl' *Haluagi*.

Quando quella robba si mette in vendita gli Giudei stanno all'erta alla porta grande del Serraglio, senza accostarsene per paura delle bastonate, che gli *Kapigi* non sparagnarebbono. Stanno aspettando gl' *Haluagi* con sacchi di ducati, e reali, e comprano il meglio che possono. Quelle vendite si sogliono fare di due in due anni, e la più interiore eccede cinquecento mila scudi; anzi tal volta arriuanò ad ottocento mila. Si fa incontimente auuifato il Gran Signore delle somme, che se ne cauano; il quale dà ordine, che si portino nel Tesoro, e che si diano per regalo quindici ò venti borse all'In-

ten-

tendente, e a' Paggij del Tesoro. Egli fa que' presenti per far vedere la sua grandezza, non ignaro de' loro guadagni: mà tollera quell'vianza, perche egli sà molto bene, che tutto quel profitto col tempo hà da tornare nel Tesoro.

Per la medesima cagione esso soffre similmente, che contra la prohibition della legge di non dare ad interesse, que' stessi prestino agl'Hebrei somme grossissime fin' a quindici per cento. Gli Persiani hanno trouato vn piaceuole temperamento per palliare la macchia, che potrebbero contrarie contra la medesima legge. Ed è che nel prestare la moneta si fanno fare vna poliza della somma, poi calcolato tutto l'interesse a dodici per cento, pigliano al medesimo tempo vn fazzoletto, o qualche cattina cinta, che danno a quello che riceueli denari, facendogli scriuere vn'altra cedola per la concorrenza dell'interesse, con dire che sia per mercantia legitimamente comprata, e riceuta. Con questa finta, e ridicola vendita si danno a credere di essere sicuri in coscienza, e di non fare contra la legge di Mahometto, che espressamente condanna ogni sorte d'interesse. Non vfa il debitore sottoscriuere l'obbligo, mà ci mette il suo sigillo, che però non basta, mà vanno auanti al *Cadi*, o Giudice della Legge, che autentica la Scrittura, col suo proprio sigillo.

Hauendo in questo Capitolo raccontato i mezzi, co' quali il Gran Signore accumula Tesori, nel seguente parliamo di quelli, che impiega per fare le sue liberalità senza toccare que' Tesori, nè spender nulla del suo.



CAPITOLO XIII.

Destrezza del Gran Signore per fare le sue liberalità senza toccare le sue casse, ò Finanze.

S O M M A R I O.

Politica Turchesca nel far portar rispetto alli Bassà. Con qual Cerimonia il Gran Signore mandi presenti à quelli, che egli vuol honorare. Destrezza singolare di Mahomet IV. per far se vedere liberale à spese altrui. Formalità osservate alla morte de' Bassà, ch'il Principe fa strangolare. Quando, & in qual maniera si taglia la testa in Turchia. Non si deve secondo la Legge spargere il sangue de' Mahomettani condannati alla morte. Inventario fallace delli beni de' Bassà. Turchi, perche muoiono costantemente. Impossibilità de' Grandi di fuggire di Turchia. Presenti fatti alle Sultane.



Li due modi usati dal Gran Signore, per accrescere li suoi Tesori, oltre le rendite ordinarie dell'Impero, hanno qualche proporzione con quelli, che esso suol'usare nel far sue liberalità, senza sborzar niente. La vita, e la morte de' Bassà gli forniscono i premj, per quelli che gli rendono qualche servitio, che gli vada à genio. Vediamo prima con qual destrezza, mentre viuono li Bassà ne caua da poter fare le sue gratificationi, senza toccar le sue casse.

Trà le massime politiche de' Monarchi Ottomani questa si è notabile. Vogliono che a' Bassà nelli gouerni sia portato rispetto, come alla loro propria persona; e per maggiormente imprimere nelli animi de' popoli tal venerazione, di quando in quando honoran gli Bassà con qualche presente, che fanno portare con grã cerimonia. Con quel presente il Principe fa vedere, che egli fa gran stima di quello al quale lo manda: e con-

fiste

siste in vna ricca veste, alla quale, se vuole interamente honorare il Bafsà, aggiugne la sciabla e'l pugnale guerniti di pietre pretiose. Con simil presente honoreuole fatto al Bafsà, il Gran Signore lo costringe di mandarnegli vno per dieci volte maggiore, e di farne al suo Inuiato vn'altro, che haurà luogo di premio, per li scrutij di costui.

Mà il Gran Signore nel far presenti non hà sempre la mira ad honorare il Bafsà, e a fargli portar rispetto da' popoli: anzi alle volte manda doni a quello, che si vuol leuar d'auanti, per cercar occasione di mandargli quanto prima a dimandare la sua testa, sotto pretesto che non ne riceue vn presente in contracambio secondo il suo capriccio. Il presente, ò più tosto l'auviso di star'accorso mandato in quell'occasione dal Principe non consiste in vna veste, mà in vna spada, ouero vna mazza d'arme, che sono contrasegni pessimi, dalli quali può infallibilmente cauare il Bafsà vn sinistro agurio de' suoi fatti nell'animo del Gran Signore. Ora per frastornare l'influenza maligna dal suo capo il Bafsà accresce per metà il dono, che dourebbe fare, se gli fusse mandata vna veste, la quale è segno di beneuolenza. Se quel Bafsà gode vn de' maggiori Gouerni, non può mandar vn regalo minore di ducento borse, che fanno cento mila scudi, non compresi quello che dona all'Inuiato, che suol'essere vno di quelli verso li quali il Gran Signore vuol vsare vn'atto di liberalità, sì che riesce a fauore di quello che lo fa, e di quello che lo porta. E quella è la cautela de' Principi Ottomani per fare liberalità senza toccare li loro Tesori. Veniamo alla cerimonia vsata nel portare quel presente del Gran Signore.

L'Inuiato arriuato doue stà il Bafsà, datagli parte del suo arriuo, il Bafsà col suono di tamburri, trombette, cornetti, e piuue raduna il popolo, e marchia alla fronte di que' che stanno a cavallo, seguendo appresso a piè il rimanente della plebe colle Cortiggiane del luogo, che debbono assisterci ballando al suono del tamburrino, torcendosi con mille gesti ridicoli all'vsanza del Paese. Quello che porta il presente stà aspettando la Caualcata in vn giardino vicino alla Città, ouero in vn prato sotto vna tenda.

Riceuu-

Riceuuto quegli il saluto dal Bassà gli mette addosso la veste, la sciabla al fianco, e'l pugnale alla cintura auanti allo stomaco, dicendogli che l'Imperadore suo padrone si degna honorarlo con quel preséte per la buona relatione fattagli del suo comportamento nel Gouerno, perche non tiranneggia il popolo, e che rende a tutti la giustitia, senza riclami. Finito il complimento, il Bassà con bell'ordine trà gli gridi, proclami, & le allegrezze del popolo, torna in compagnia dell'Inuiato a casa sua, oue dopo vn lauto pasto, gli fa vn regalo di dieci mila scudi per il meno. Perche, se si porta, come già disse, il presente ad vn Bassà d'vn de' maggiori Gouerni, come di quello di Buda, del Cairo, ò di Babilonia, il dono per l'Inuiato monta a più di trenta ò quaranta mila scudi, e quello del Gran Sultano a più di cento mila. Spesso il Gran Signore fa sapere a quanto vuole, che arriui il donatiuo, particolarmente quando egli manda vn de' suoi Fauoriti, al quale vuol fare ampia gratificatione.

Mahometto IV. hoggidì regnante fa gloria di farsi vedere liberale, e di premiare quelli che'l seruono, mà non ci spende niente del suo, e per ciò fare non tocca il suo Tesoro. Se non s'incontra l'occasione di spedire a' Gouernatori quello che esso brama di regalare, come molto gli piace la caccia, fa andar seco il Fauorito, che vuol premiare, e ucciso che è vn ceruo, ò altra bestia, gl'ordina di portar da parte sua quell'animale a vn de' Grandi della Porta a Costantinopoli, ouero ne' contorni. Quel regalo è riceuuto con grandi apparenze d'allegrezza da quello al quale si porta, che è obligato di mandarne al Gran Signore vn'altro di gran prezzo, che sitol consistere in be' caualli, pezzi di broccato, ò ricche fodrature; mà il peggio è che oltre quello che manda al Gran Signore, può far conto di pagare per il porto a quello dal quale lo riceue, almeno dieci mila scudi. Tal volta è costretto di pagare il doppio, quando non hà donato secondo la volontà del Principe, che subito gli spedisce vn'Vffiziale a rimprouerargli la poca stima, che hà fatto del suo presente, dando al Portatore del dono vn sì semplice regalo; aggiungendo alle minaccie vn'ordine espresso di mandargli di nouo venti ò trenta borse,

conforme al medesimo momento si adempie. Il presente, che hà riceuto il Gran Signore, esso lo sparte trà quelli, che si trouano appresso di se.

Que' sono gli vantaggi, che caua il Gran Signore dalli Bassà, e altri Grandi della Porta, mentre viuono: Vediamo quelli, che ne caua dopo la loro morte, per ricompensare i suoi, senza toccar le sue casse. Stabilita che è la morte d'un Bassà, il Gran Signore ne dà la commessione a quello che vuole aggratiare, che troua meglio suo conto a portargli la sentenza di morte, che il regalo d'vna veste.

Se tal'esecuzione s'hà da fare in Costantinopoli, tocca al *Bostangi-basci*, che stà sempre appresso al Gran Signore. Ma se bisogna andare in vn'altra Prouincia, ci manda vn *Kapigi-basci*, ouero vn de' principali *Bostangi*; quello, che il Gran Signore vuol regalare. Quegli accompagnato di cinque ò sei *Capigi*, spesso spia il tempo del Consiglio per arriuar al luogo: ouero andando a trouare il Bassà gli commanda d'ordine del Gran Signore di radunare subito il Consiglio: al quale interuengono il Luogotenente del Bassà, il Mufti, il Cadi, il Capo de' Giahnizzeri di quel luogo, e altri personagij della Giustitia i più riguarduoli di quella Prouincia. Radunato il Consiglio, entra dentro il *Capigi-basci* colla sua gente, e presenta al Bassà la lettera del Gran Signore. Questi riceuutala con gran rispetto, e toccatala trè volte al suo fronte l'apre, la legge, e vede, che il Gran Signore vuole la sua testa. Egli risponde a quest'ordine con queste poche parole: *La volontà del mio Imperadore, si facci: mi ci dia solamente licenza di far la mia oratione.* Finita l'oratione gli *Capigi* affer-ranno per li bracci, e'l Capo loro, staccata la sua cinta gliela passa al collo: quella cintura è fatta con più cordoncini di seta, e con nodi nelli capi; la quale subito prendono due *Capigi*, e stringendo forte d'vna, e d'altra parte, gli leuano la vita in vn'istante.

Se non si vogliono seruire della loro cinta pigliano vn fazzoletto, e coll'anello da tender l'arco, che sogliono portare nel dito grosso, cacciano la mano trà il fazzoletto ben stretto, e la gola, e ne rompono l'osso. In quel modo strangolano vn

huo-

huomo in vn momento senza farlo languire, acciò muoia fedele, e non entri in desperatione: perche gli Turchi trouano strana la nostra maniera di far morire gli rei alla forza con sì lunghi stenti.

Ancorche il Gran Signore mandi a domandar la testa di chi gli piace, mai però non si taglia, se egli non dichiara espressamente, che la vuol vedere, e che gli sia portata. Se il luogo è lontano, ne cauano il ceruello, e empionla di fieno. Due ne viddi in quel modo portate dentro a vn sacco, cioè quella del Bafsà di Kars, e quella del Bafsà d'Erzerom. Si deue notare, che subito proferita la sentenza di morte dal Principe, non si fa più niun conto del Bafsà condannato, mà si tratta ne' discorsi con nome di Cane. Vn *Bostangi*, che portaua quelle due teste al Gran Signore trouandosi stanco, e indiffo in vn villaggio d'Armenia, saputo che vi era vn Francese, mi fece dimandare per vn mio seruidore se portauo vino, e se mi foissi compiaciuto dargli vn poco per rinuigorirlo. Io subito ne gli mandai in vn fiasco: ed egli mi pregò di tenergli compagnia per beuerlo, poi mi fece vedere contra mia voglia le teste di que' due Bafsà, che non guardauo volentieri.

Quando l'ordine non richiede espressamente, che si porti la testa, si sotterra alla mezza notte il cadauero senza pompa, rimanendo affatto estinta la memoria del Bafsà, poco auanti sì tremenda. Osseruasi che in Turchia mai non tagliano la testa a chi che sia, se non dopo d'hauerlo strangolato, e che il sangue sia congelato; non permettendo la Legge Mahomettana, che si sparga il sangue d'vn Mussulman, se non in guerra.

Fatta l'esecutione, quello che hà portato l'ordine del Principe piglia subito possesso di tutti gli beni del Bafsà, e hauendo messo da banda ciò che fa per lui, sia in oro ò in gioie, fa venire quelli, che stettero nel Consiglio per procedere all'Inuentario de' mobili del morto, li quali poscia si trasportano a Costantinopoli nelle Camere del Tesoro. Coloro che sono presenti all'Inuentario, fanno molto bene, che si sone leuate molte robbe de' beni del defonto, mà non ardiscono aprir la bocca, anzi si sottoscriuono, e fanno fede che non v'era altra cosa nell'heredità. Temono, che quell'Uffiziale non facci

qualche cattiva relatione di loro al Gran Signore con pericolo della perdita delle loro cariche, e forse della vita propria. Perciò tutti serrano gl'occhi fingendo di non vedere ciò che fa quello, che scrive l'Inventario, sapendo che il Gran Signore, al quale è noto quello che si passa in simili occorrenze, non ne ricercherà il Messo: anzi fanno a costui altri regali alla sua partenza, per obligarlo a far buone relationi di essi al Gran Signore, e al Gran Visir. Senza parlare di quello che s'è preso, che l'Vltanza fa tollerare, egli riceue nuovi segni della liberalità del Principe, la cui volontà esso ha puntualmente eseguita. Oltre che gli viene vna portione della robba scritta nell'Inventario, quando lo spoglio del Bassà entra nel Serraglio.

Il Bassà leggendo simil sentenza di morte scritta nella lettera del Gran Signore, e da eseguirsi all'hora istessa nella sua persona; non mostra nel viso niun segno di spauento, non pare soprapreso, forse perchè egli considera, che pochi de' suoi uguali la scampano, e s'era preparato a tal morte dal giorno, che prese possesso di quella carica. Oltre che gli Turchi credono costantemente, che i decreti della predestinatione sono irreuocabili, e totalmente inuitabili: onde vanno ad incontrare la morte con costanza grande, e quasi senza risentimenti. Aggiungo, che la pronta, e cieca sommissione de' Turchi agl'ordini del Principe è più tosto principio di Religione, che di Stato, suggerita a loro con sottilissima politica, credendo, che chi muore per commandamento del Principe vada senza inciampare in Paradiso.

I quell'incontro è inutile di cercar' i modi di fuggire. Tutti gl'Vfiziali, e Serui de' Bassà sono tante Spie, che stanno osservando le loro azioni: pazzo sarebbe chi scuoprissi loro i suoi secreti. Sono huomini vili, e incapaci d'vna bella azione. Quanto a' porti di Mare, e all'altri passi, sono tutti strettamente ferrati. Se se ne scorgesse il minimo sentore, gli Governatori delle frontiere subito haurebbono gl'ordini dalla Porta, senza li quali di continuo haono notizia di tutti quelli, che passano nella loro giurisdittione. Anzi se pur ci fosse strada da poter fuggire, e che con caminar di notte si potesse passare

passare in qualche Stato vicino, per tuttociò la Turchia è circondata di popoli, che cotanto odiano il governo degl'Ottomani, che sarebbe cascare dal palo in frasca, e passar per Spia, appresso all'altre genti, che mai non li soffrirebbero.

Pare che si possa più facilmente metterli a rischio di fuggire per mare, che per terra; mà l'essere seueramente vietato a' Christiani sotto pena della vita irremissibilmente d'imbarcare nè Turco ne Schiauo ne' nauigli, che sono esattamente visitati auanti di spiegar le vele, fa che sono serrati a' Turchi tutti li Porti del Paese. Nulladimeno ogn'anno gli Consoli, e Mercatanti Christiani con carità, e destrezza fanno fuggir gran numero di Christiani. Si tengono nascosti in casa de' Christiani del Paese, il cui silenzio si compra con grosse somme di denari: si chiude nell'istesso modo la bocca alli guardiani de' Porti, ouero si trattengono con farli beuere, mentre si conducono gli Schiaui nel vassello già visitato; e si danno all'hora medesima le vele a' venti. Mà niuno osarebbe esporli a tanto pericolo per causa d'un Turco, de' quali si può sempre temere qualche ingano per far cascare in fallo li Christiani, e'l pensiero di salvarsi colla fuga lor viene di rado. Sano pur bene, che nè per mare nè per terra (se non nel reame di Persia, doue per causa della varietà delle Sette sono molto odiati) non possono fuggirsene se non nella Christianità; oue nè meno si tollererebbono se non lasciassero la Religione Mahomettana, che con ostinatione diabolica non abbandonerebbono per mille morti.

Per finire il discorso della liberalità de' Monarchi Ottomani, dico che tal volta quel Principe fa presenti considerabili, che caua dal Tesoro, in moneta d'argento, e que' presenti si fanno alli Grandi della Porta tanto nel Serraglio come fuori del Serraglio. Tali presenti sogliono essere d'vna borsa d'oro di quindici mila ducati d'oro se si fanno alle Soltane in spetie d'oro. Non si tocca perciò il Tesoro secreto, mà ve n'è a bastanza nella quarta Camera, doue prima entra tutto l'oro, e l'argento delle entrate dell'Impero; e quelle somme, che scemano poco la massa, tornano nel Tesoro per varie strade.

CAPITOLO XIV.

Del presente mandato ogn'anno dal Gran Signore alla Meka.

S O M M A R I O.

LA terza parte dell'entrare d'Egitto come impiegate. Rischezze immense del Ceg della Meka. Cerimonie offeruate al Sepolcro di Mahometto. Carauana del Cairo per la Meka. Presente mandato dal Gran Mogol alla Meka. Sentimenti delli Mahomettani intorno alla Meka, e a Medina.



GGIVNGO quì vn Capitolo del presente, che ogn'anno il Gran Signore manda alla Meka, con occasione della mentouata terza parte dell'entrata d'Egitto destinata a questo effetto, e ancora per causa d'alcune annotationi singolari, che hò da fare intorno a quel soggetto.

Trè milioni di lire de' dodici, che contribuisce annualmète il Regno d'Egitto al Gran Signore, sono impiegati parte nel ricco tapeto, e nella pomposa tenda, portati da parte sua ogn'anno al *Cecco*, ò *Ceg*, che è il Gran Sacerdote della Meka, per honorare il Sepolcro di Mahometto; parte nel pagamento di coloro, che seruono nelle Moschee, che sono gl'*Imani* ouero Sacerdoti, gli *Cieufci*, cioè Predicatori, gli *Muezimi*, che dalle torri chiamano il Popolo all'oratione, e' *Kajimi* della Meka, e di Medina, cioè gli Guardiani, e Scopatori delle Moschee, e quelli, che accendono le lampane, che si potrebbono chiamare Cherici del perfido Mahometto: e similmentè si prendono da que' trè milioni le spese di dicisette giorni per tutti li Pellegrini, al qual'effetto il Gran Signore manda al *Ceg* vna somma sufficiente. Il *Cecco* è quasi come il Sommo Pontefice della Legge, e di tutti gli Mahomettani di qualsisia
setta,

setta; il quale dà ad intendere a que' poveri ignoranti, che ogn'anno settanta mila Pellegrini vanno alla Meka, e che se tal numero non fusse compito, gl'Angeli scenderebbono giù in terra in forma humana per fornirlo, con viaggiare alla Meka.

Quel Principe, che è in somma veneratione appresso gli Mahomettani, è potente; egli possiede ricchezze immense, come facilmente si può giudicare dalli presenti, che ogni anno e' riceue dal Gran Signore, e dagl'altri Principi Mahomettani. Que' doni gl'appartengono tutti al fine dell'anno quando si portano gli nuoui. Caua egli similmente gran profitto de' presenti delli Pellegrini, e delle somme inuiategli da' Principi per far le limosine, che esso dispensa a suo arbitrio; sì che tutti que' presenti insieme gli rendono vn'entrata incredibile. Imperciocchè il Mahomettismo si distende assai in Europa in Asia, e in Africa; secondo che farò vedere nell'vltimo Capitolo di questa Relatione.

Arriuanò alla Meka Carauane da molti Paesi del mondo; e venuto il giorno stabilito per aprire il perdono, il Gran Sacerdote accompagnato da tutti que' della Legge fa di notte le orationi, e cerimonie necessarie. Il decimo settimo giorno ragunansi tutti gli Pellegrini auanti alla tenda del Ceg, che stà in piè nell'introito sopra certi gradini per farsi vedere dalli più discosti. Egli all'ora fa oratione, e dà secondo la loro vsanza la benedittione al Popolo con queste parole nel fine: *Iddio facci, che se ne tornino in pace, secondo che sono venuti*. Da quel momento ogn'vno spende del suo, il Ceg non distribuendo più niuna carità, mà ci fa grossissimo bottino, perche ogni cosa, che si vende a' Pellegrini è di lui: oltre, che egli s'intende co' Capi delle Carauane, da' quali sono costretti gli Pellegrini di comprare le caualcature trè volte più, che non valgono, quando le loro hanno mancato in strada: e in questo modo tutte le limosine della Meka tornano in borsa del Ceg.

La Carauana del Cairo è la più numerosa, e la più considerabile frà tutte l'altre, che vanno alla Meka. Il *Carauan-basfi*, cioè il Capo di essa tal volta si troua ducento mila scudi di guadagno al suo ritorno: quella carica dipende dal *Basfi*, è

molto

molto ricercata, e si dà a chi ne offerisce il più. Quel Capitano della Carauana è parimente padrone delle acque, che si portano nelle cisterne; non si danno senza il suo ordine, e si distribuiscono vguualmente a' poveri, e ricchi; ma se gli ricchi vogliono più acqua di quello, che porta l'ordine, la pagano caramente, il Capitano, che fa la tassa a modo suo, cauandone somme grossissime.

Torniamo al discorso del Presente del Gran Signore. La tenda, e il tappeto, che egli manda, sono ambidue pretiosissimi sì quanto alla vaghezza della robba, e del lauoro, e sì anche per li ricchi abbellimenti. Il tappeto si mette sopra il Sepolcro di Mahometto, e la tenda si alza accanto alla Moschea, sotto la quale sempre resta il Ceg per tutto il tempo delli dici-sette dì della diuotione. Quel gran Sacerdote della Legge di Mahometto hà trouato il modo di cauare somme immense di quel tappeto, e della tenda, che ogn'anno si fanno di nuouo. Arriuato che è il nuouo dono del Gran Signore il Ceg manda come per gratia singolare pezzi della cortina della tenda vecchia a molti Principi Mahomettani, da' quali in contraccambio e' riceue presenti magnifici. Quel cortinaggio, che di fuori circonda la tenda per impedire, che non siano veduti quelli, che stanno sotto, è fatto di più strisce larghe sei piedi, e di gran longhezza. Il Ceg dà ad intendere a que' Principi, che mettendo vna di quelle striscie a' loro padiglioni, quando vanno in guerra contra quelli, che stimano infedeli, hauranno in breue felice vittoria.

Non manda mai il cortinaggio, ò la tenda, ouero il tappeto, interi, se non a Monarchi grandi, quale è il Gran Can di Tartaria, ò il Gran Mogol, a' quali mandali ogni dieci, ò dodici anni. *Aureng-zeb* di presente Rè dell'Indie, altrimenti detto il Gran Mogol, essendo rimasto pacifico possessore de' suoi Stati dopo tanti suoi tradimenti contro al Padre, e a' fratelli, sì come contarò nella Relatione dell'Indie, il Ceg gli mandò la cortina intera. Furono fatte in quella Corte grandi demonstrationi d'allegrezza, per hauer' il Rè riceuuto dal Luogo Santo, secondo, che dicono que' poneri accecati, vn presente sì magnifico. Il Ceg poco dopo riceuè in contraccambio gli effetti

effetti della liberalità Reggia di quel Gran Monarca Principe de' più ricchi, e più potenti dell'Vniuerso. E questo è dunque il modo col quale quel Capo della Religione Mahomettana cauà grandi ricchezze da tutti li Principi, e Popoli Mahomettani.

Io sò, che coloro, che hanno scritto della Religione di Mahometto, non si sono dimenticati di far mentione del viaggio della Meka, che n'è parte essenziale, e perciò, come ancora per non fare vna troppo longa digressione, io non mi voglio dauantaggio fermare in questa materia. Trè cose solamente porrò qui in nota a me raccontate da vn de' più praticchi nelle rubriche della Legge Mahomettana. La prima è che per tradizione antica gli Turchi credono, che la Meka è il luogo, nel quale Iddio comandò ad Abramo di fabricargli vna casa, nella quale tutte le Nationi mentre ci stette, andauano in frotta a visitarlo, e che iui parimente Mahometto riceuè dal Cielo l'Alcorano. La seconda appartiene al precetto de' Mahomettani, di fare vna volta in vita il viaggio della Meka: il qual obbligo non comprende li poveri, che non hanno da poter viuere, e coll'assentarsi di casa farebbono soffrire la loro famiglia. La terza annotatione è circa la maggioranza delle due Città della Meka, e di Medina. La prima, cioè la Meka è il luogo della nascita di Mahometto, la quale egli hebbe sempre mira di far'onorare, e render famosa per mezzo del celebre pellegrinaggio, al quale esso obbliga tutti quelli della sua Setta. L'altra cioè Medina, è il luogo della sua sepoltura, della quale si raccontano molte cose fauolose, e spropositate. Mahometto nell'Alcorano commanda solamente il viaggio alla Meka, oue non c'è altra profana reliquia di quel falso Profeta, che vna delle sue ciuaatte, d'è sia pianelle. Gli Dottori di quella Legge restano d'accordo, che non vi è obbligo d'andare a Medina, e che senza vedere quella Città si sodisfà al precetto di Mahometto di viaggiare alla Meka.

Parlerò più a longo nell'vltimo Capitolo di questa Relatione, del Pellegrinaggio della Meka, e delle varie strade, che prendono gli Mahomettani dell'Europa, dell'Asia, e dell'Africa per andare al Sepolcro di quel Profeta ingannatore.

M

CAPI-

CAPITOLO XV.

Dell' Appartamento , e dell' Vffizio del
Gran Coppiere, e di varij al-
tri Appartamenti.

S O M M A R I O.

V Senza antica ancora boggidi offeruata nel dar da bere al
Gran Signore fuori di pasto . Modo curioso delli Leuantini
di spegnere la sete nel pasto . Compositione della Teriassa .
Vascellami d'oro magnificbi . Letti alla Turchesca . Luoghi
dell'Orientali per la necessit  del corpo quanto differenti da
nostri . Clausura del Serraglio cagione di mali grandi .



O' palesato fin qu  cose singolari del Te-
soro de' Monarchi Ottomani : m  ci so-
no dell'altre curiosit  degne di nota
nell'altri Quartieri del Serraglio inte-
riore .

Tr  il Tesoro , e vna loggia fatta a
volta , e oscura longa quindici ,   venti
passi , che termina ad vna porta di fer-
ro , per la quale s'entra ne' giardini , si
troua a man sinistra l'Appartamento de' Paggij del Kilar ,   sia
dell'Vffizio di Coppiere . In quel luogo si apparecchiano gli
forbetti , e altre beuande per la bocca del Gran Signore , e an-
che ci si tiene il vino quando egli ne beue , si come faceua Sul-
tan Amurat . Per costume antico ogni volta , che il Gran Si-
gnore dimanda acqua da bere fuori del pasto , esso paga die-
ci zecchini . Questa   la cerimonia, che offeruano nel portar-
gli da bere .

Nella Camera chiamata *Haxoda* , oue habitano gli quaran-
ta Paggij , che sempre stanno appresso il Gran Signore , ce n' 
con-

continuaméte vno di guardia all'entrata dirimpetto alla Porta dell'Vffizio del Coppiere, doue similmente due altri Paggij di quel Quartiere stanno in sentinella. Se il Gran Signore chiede dell'acqua per beuere, il Paggio dell'*Hazoda* fa subito il cenno a' due del *Kilar*, vn de quali fattosi innanzi al *Kilargibasci*, o *Capo de' Coppieri* grida *Sou*, cioè, *acqua*, per dargli auuiso, che il Principe dimanda da bere; e l'altro corre alla Porta dell'*Hazoda*, oue il primo de' quaranta Paggij dà gli dieci zecchini. Quel Paggio è Tesoriere della Camera, che paga le spese minori del Gran Signore, come chi direbbe il Tesoriere de' spassi.

L'acqua si porta quando in vna tazza d'oro, quando in vna di porcellana, sopra vna grande sottocoppa d'oro di due piedi di diametro, arricchita di pietre pretiose dentro, e fuori, ed è stimata vna delle più ricche cose, e de' più belli lauori del Tesoro. Il Gran Coppiere, che è vn'Eunuco bianco, la Porta con gran cerimonia accompagnato di cento Paggij del *Kilar*, che stanno sotto il suo commando, due de' quali camminano dall'vna, e l'altra parte sostenendogli il braccio: percioche egli la tiene alzata più del suo capo. Arriuati che sono alla Porta dell'*Hazoda*, gli Paggij del *Kilar*, non vanno più auanti, mà que' due soli, che gli sostengono i bracci co' Paggij della Camera vanno con lui nella Camera; e all'hora due de' Paggij più grandi della Camera entrano nel luogo de' due del *Kilar*, e forniscono di condurre il *Kilargibasci* con sostenergli le braccia per presentare la coppa al Principe. Se non hà niente a dirgli se ne torna colla coppa; mà se con quell'occasione vuole trattare qualche negotio, esso consegna la coppa colla sottocoppa trà le mani d'vn de' due Paggij, che la dà a quelli del *Kilar*, che stanno aspettando il ritorno del *Kilargibasci*.

In quel luogo si tengono ogni sorte d'acque rinfrescatue, come, di persichi, di visciole, di fragole, e d'altri simili frutti. Gli Turchi non beuono nel pasto, ma dapoi solamente, e perche può venir sete mentre mangiano, usano questa precautione. Mettono in tauola di quelle acque in coppe grandi di porcellana d'vn boccale l'vna, e per conoscerne la qualità pongono in ogni coppa del frutto, del quale l'acqua è fatta,

perche ne confettano in aceto per conferuarlo . Ogn'vno si tiene accanto vn cucchiaro di legno trè ò quattro volte più grande che li nostri col manico longo a proportionione (non vfanò cucchiari d'oro nè d'argento) e con que' cucchiaroni di quando in quando piglia qualche poco d'acqua nelle coppe, fecondo la qualità, che ad ogn'vno piace , per fospendere la fete fin'al fine del pasto .

In quell'Vffizio di Coppiere si fa la *Teriac*, detta da' Turchi *Tiriac-Farik*, in grandissima quantità ; sendoche se ne feruono per rimedio vniuersale , e ne difpenfano per carità ad ogni sorte di persone cittadini,e villani, che ne chiedono. Per quella compositione fanno portare le vipere dall'Egitto stimandole migliori per questo effetto, che quelle dell'altri Paesi .

Dirimpetto all'Appartamento del *Kilar* si distende vna galleria felciata di marino bianco , e nero, sostenuta da otto belle colonne di marmo bianco, che vien terminare all'habitatione del Coppier maggiore . Quiui parimente habita il di lui fustituto chiamato il *Kilarquet-budasi*, il quale non è Eunucco , come il *Kilargi-basfi*, mà quando esce dal Serraglio diuienordinariamente Basà . Il *Kilargi-basfi* hà sotto la sua guardia tutti i vasellamenti d'oro, e d'argento, li bacili, boccali, le coppe , sottocoppe, e' candelieri ; la maggior parte de' quali utensili è guernita di diamanti, di rubini, di smeraldi, e d'altre pietre pretiose . Gli piatti, e candelieri d'oro sono senza gioie, alcuni de' quali sono sì massicci , che ci vogliono due huomini per portarli .

Que' candelieri sono d'un'opera differente da' nostri . Sono alti due , ò trè piedi sopra vna base di più di dodici dita grosse di diametro ; la parte di sopra è a foggia di scatola, ouero di campana col suo lumincello doue entra più d'vna libra di feuo , che rompono per pezzi . Il piede del candeliere è fatto nel modo accennato , acciò il feuo non caschi sopra il tapeto : oltre che ci voleua proportionione nell'altezza . Il lumino , che mettono nel feuo rotto per pezzi , è grosso quanto vn buon dito , e fa vn gran lume . Il *Kilarquet-budasi* è Capo degl'*Haluagi*, e degl'*Akegi*, cioè de' cuochi, e confettieri,

niuno

niuno de' quali può entrare in quel seruizio senza la sua approuatione .

Nel discorso del Tesoro non hò fatto ricordo del Quartiere degl'Vffiziali, che ci seruono, perche io voglio seguitare l'ordine della fabrica del Serraglio, conducendo il Lettore di mano in mano da vn cortile all'altro, e da vn'Appartamento all'altro. Quello de' Paggij è accanto al *Kilar*, e comincia da vna galleria selciata di marmo di varij colori sostenuta da otto pilastri della medesima materia, il cui solaro è dipinto d'ogni sorte di fiori d'oro, e azzurro. Quella galleria è aperta da vna banda, e dall'altra in mezzo si vede la Porta dell'appartamento de' Paggij con trè finestre grandi della parte destra, e della sinistra; quiui stanno di, e notte gli sei più antichi Paggij del Serraglio.

Da quella Porta per vn viale tutto di grandi marmi bianchi longo quindici passi, e largo cinque, s'arriua a vn'altro portone dell'istessa materia appoggiato da due colonne di marmo nero, sopra il quale sono scolpite queste parole con gran veneratione usate da' Turchi, e altroue da me spiegate: *La Illahè Illa Alla, Mahammed Ressoul Alla*. Per quel portone s'entra in vna Sala longa, oue dall'vna, e dall'altra parte ci sono palchetti alti vn piede, e mezzo, e larghi sette a otto. Gli Paggij non hanno per vno altro spatio, che quattro piedi di larghezza tanto di giorno quanto di notte: i loro letti consistono in vna coperta di lana piegata in quattro doppij per materazzo, cò di sopra vna coperta di broccato d'oro, ò d'argèto, ouero di qualche bel panno di seta, e d'inuerno ne possono tener trè, non però di lana, benche più calde; perche il Gran Signore venendo di quando in quando la notte per vedere come essi si gouernano, si stimarebbe cosa disdiceuole anzi ignominiosa che sì vil cosa apparisse auanti agli suoi occhj. Trà quelle coperte dormono i Paggij colle mutande, e camiciole, non, usandosi lenzuoli in Turchia nè in tutto l'Oriente; e sia d'Inuerno, ò di State tutti dormono mezzo vestiti senza cercar nè morbidezza, nè cerimonia, sì come si vè cercando appresso noi altri.

Sopra gli letti de' Paggij stà vna galleria attorno alla sala, softe-

sostenuta da colonne di legno dipinte con vna vernice rossa, lungo la qual galleria stanno le loro casse da ferrar' i panni: ogn'vno ha la sua, mà gli dodici più grandi ne hanno due per vno, e vno di questi tiene presso di sè la chiaue della galleria. Non si suol'aprire fuorchè vn dì solamente per settimana, come chi direbbe, il Mercordì; e all'hora tutti li Paggij cauano fuori delle loro casse ciò che lor fà di bisogno. Se auuiene, che alcuno sia necessariamente costretto di aprire la sua vn'altro giorno, all'hora si radunano cinque, ò sei per domandarne insieme la licenza al Capo del Tesoro, il quale ordina al *Rasgi*, che tiene la chiaue della galleria, di aprirla, e di star'accor- to, che que' non tocchino le casse de' loro compagni assenti.

Ad vno de capi della Sala è vna Porta, che vā alle fontane, oue si lauano quelli del Tesoro auanti di fare le loro orationi: ci sono sette chiaui d'acqua di rame, e tutto il muro, e'l pauimento di quel luogo sono di marmo bianco.

Dopo vengono gli luoghi comuni a man dritta diuisi in quattro camerette sempre pulite, e selciate di marmo bianco, al medesimo modo, che le fontane. Gli Turchi non stanno a sedere, come noi altri, in que' luoghi, mà aggroppansi sopra il buco alto di terra mezzo piede solo, ò poco più. Quel buco è coperto d'vna piastra di ferro, che col mezzo d'vna molla si alza in sù, e cala in giù, e al minimo peso riuoltandosi, subito cascata la sporcchezza, la piastra torna come prima. Hò detto più auanti, che gli Mahomettani non si seruono di carta per seruitij vili, e perciò portano seco in quel luogo vn vaso con acqua per lauari insieme colla piastra. E in questo modo il buco rimanendo sempre coperto, e la piastra netta, non ne può suaporare cattiuo odore; tanto più che vn condotto d'acqua, che scorre sotto quel luogo porta via ogni lordura.

Mà se all'esteriore cercano tanta pulitezza, d'altra parte gli Paggij commettono in que' luoghi altre sporcchezze detestabili, che io passo sotto silenzio; benchè siano con gran diligenza offeruati, e se ci sono presi, si castigano con tanto rigore, che tal volta muoiono sotto le bastonate. Per ouuiare à tali indegnità si tengono tutta la notte due torcie accese in que' luoghi, con tre Eunucchi, che ci fanno la rōnda. La prigione stretta,

stretta, nella quale si trouano que' Paggij è la cagione di quelle dissolutezze: anzi ci sono degli *Icioglani*, entrati nel Serraglio dalla fanciullezza, che non farebbono conto di morire, purché godeessero vna donna vna sol volta. Generalmente tutti que' popoli sono così inclinati alla lubricità, che pare che non possano distaccarsene se non colla morte.

Il Quartiere del *Kashadar-baschi*, e del suo Sustituto viene dopo quello de' Paggij del Tesoro, e dalle loro camere veggono in vn giardino da fiori. Mà vediamo alcune altre Camere auanti, che d'entrare nell'*Hafoda*, ouero nell'Appartamento de' quaranta Paggij della Camera, che dà l'entrata al Quartiere del Gran Signore.

CAPITOLO XVI.

Del Quartiere del Dogangibasci, o sia Gran Falconiere, e di alcuni altri Vffiziali.

S O M M A R I O.

CAMERE magnifiche. Entrate del Gran Falconiere. Magnificenza dell'apparecchj per la caccia delli Principi Mahomettani. Vcelli, che seruono per cani alla caccia del Ceruo, e del Lepre. Camera vaga, e pulita del Seligdar-Agà, che porta la Spada del Gran Signore. Bell'ordine osseruato nel Serraglio.



L Dogangi.Basci, ouero Gran Falconiere, co' Paggj alla sua cura commessi hanno la loro habitatione in mezo a quella de' Paggj del Tesoro, e a quella de' Paggj della Camera. In quel luogo destinato per gli Paggj della Falconeria non vi è niente di vago: mà le due camere occupate dal Gran Falconiere hanno qualche cosa di magnifico, e sono addobbate al par di qualsisia altra camera del Serraglio. La prima, che

che serue d'anticamera è la minore : e l'vna , e l'altra sono selciate di marmo bianco , e nero dipinto con fiori indorati ; mà il solaro della seconda camera è più ricco con fiori grandi di rilieuo vno per selce di marmo quadro , e tutti coperti d'oro . Le muraglie sono vestite d'vn vago lauoro di legno riccamente indorato , con dell'vna , e dell'altra banda vani di finestre , di doue entra gran lume , che rende la camera perfettamente chiara . Gli quadrati di marmo non si veggono , mà sono coperti con vn tappeto di seta , sopra il quale stanno per ordine attorno alla camera molti matarazzi larghi due , ò tre piedi , e alti quattro dita grosse , alcuni de' quali sono coperti di velluto , o di raso di varj colori ; gli altri di broccato d'oro , con i loro cuscini della medesima robba lunghi tre o quattro piedi , e alti due . Appoggiansi la schiena a que' cuscini quando stanno a sedere all'vsanza loro colle gambe incrociate , e que' matarazzi tengono luogo di sedie nelle camere .

Il Gran Falconiere non si parte dal Serraglio se non è provveduto d'vna dignità e carica tra' primi Bassà , e per andare ad vn de' maggiori Gouerni , ò del Cairo , ò di Babilonia ; e mentre stà nel Serraglio , oltre le spese tira dieci , ò dodici mila scudi di paga . Gli Paggij della Falconieria portano , e alleuano gl'vcelli , e possono prouarli ne' Giardini : tutti accompagnano a caccia il Gran Signore . V sano portare gli stessi vestiti , che gli Paggij del Tesoro , e possono anche essi portare vesti di panno , mà d'vn'vsanza , che li fa facilmente discernere dagl' *Icioglani* della prima , e seconda Camera , che sempre portano vestiti di lana ; percioche gli Paggij della Falconieria portano maniche , che si vanno stringendo dalle spalle sin'alle mani , serrate con bottoni , mà le maniche degl'altri sono vgualemente larghe in giù , come in sù . Gli dodici più antichi Paggij della Falconieria hanno la medesima paga , e mancia , che quelli del Tesoro , e mangiano con essi loro ; mà gl'altri loro compagni vanno del paro co' Paggij di *Seferli* , che lauano i panni del Gran Signore , e mangiano tutti insieme .

Il Gran Falconiere , oltre gli Paggij , che gli sono sottoposti tiene sotto di sè ottocento , e più persone in Costantinopoli , ò ne' contorni , di continuo impiegati ad ammaestrare ogni forte

forte d'uccelli da caccia, de' quali uccelli mai niuno si porta, nel Serraglio se non è instrutto.

Tutti gli uccelli del Grā Signore hanno vna pietra pretiosa legata al collo, tal volta di valore di dieci mila scudi. Gli loro apparecchj, & arredi da caccia sono superbissimi, e massimamente quelli del Rè di Persia. Non si può mirare cosa più magnifica, che la comitiua de' suoi Grandi al suo ritorno da caccia. Tutti marchiano con bella ordinanza coll'uccello su'l pugno, e ogni uccello porta al collo vn diamante, ouero vna pietra di gran prezzo col cappelletto tempestato di perle. Ammaestrano varie spetie d'uccelli, che noi non conosciamo in Europa, più grandi, e più forti che nostri, co' quali in vece di cani corrono la lepre, e'l ceruio, e con essi vanno a caccia, al cinghiale, e ad altri animali feroci. La vaghezza, e facilità della caccia in Persia prouiene dal climate del Paese aprico senza boschi ne' quali si possono perder di vista gl'uccelli: scuopronui da lontano le bestie, e gl'uccelli si lanciano sopra di esse, sì che quelle non possono fuggire, e gl'uccelli posandosi sopra le loro teste lor percuotono col becco gli occhj, agitante, e stratiante, fermando il loro correre: il che dà tempo a' cacciatori di giugnerle, e d'ucciderle: mà coloro mai non lanciano il colpo se nò fa segno il Principe, ouero quando egli hà scoccato il suo arco, ò sparato il primo l'archibuso: che all' hora è lecito ad ogn'vno di far proua della sua destrezza, mà non però auanti, sotto pena della vita.

Dopo l'Appartamento de' Paggij della Falconieria segue vna loggia longa aperta da vna parte, che vā in salita, sostenuta da dieci colonne di marmo di diuersi colori, e selciata dell'istessa maniera con vn solaro dipinto con alcuni fiorami semplici. Nel fine della loggia a mano dritta si vā alla Camera del *Seligidar-Aga*, che porta la spada del Grā Signore. Vna parte di quella camera è coperta di tappeti, l'altra è vn palchetto alto tre piedi, oue si sale con tre gradini di marmo bianco di quattro piedi di longhezza l'vno. Il rimanente è chinso con vna balaustrata dipinta in oro, e in verde. Tutto quel palchetto è coperto di ricchi tappeti di seta, e attorno si accanto al muro, come anche dalla banda della cancellata ci sono vaghi cuscini

N

d'ogni

d'ogni sorte di broccati d'oro, e d'argento. Gli muri della Camera sono tutti indorati, ne' quali con giusta distanza sono dipinti vasi di fiori con vaghe diuersità. Il luogo doue si mette a sedere il *Seligdar-Aga* è nel cantone del palchetto a mano dritta, e sopra il suo capo stanno le spade, e sciabile, delle quali si serue il Gran Signore, e che esso *Seligdar-Aga* porta dietro a lui quando esce fuori del Serraglio.

Venuto che è vn Principe alla corona, ciò che porta con se non torna nel Tesoro, se non dopo la sua morte, e all'horà tocca al *Ciafnadar-basci* di vedere se vi si riporta puntualmẽte tutto quello, che ne leuò il Gran Signore mentre visse. Quando se ne caua qualche cosa il *Seligdar-Aga*, al quale si consegna, ne fa la riceuuta di mano sua al Capo del Tesoro: sì che non se ne può smarrire cosa alcuna, atteso il buon'ordine, che s'osserva nel Serraglio in ogni cosa. In altri luoghi di quella camera stanno appesi pugnali, e coltelli tutti guerniti di gioielli, che sono similmente registrati esattamente ne' libri del Tesoro. Dell'vna, e dell'altra parte di quella Camera, ce ne sono due altre picciole, per quattro Paggij di *Seferli*, che seruono il *Seligdar-Aga*, nè mai si scostano da lui. Passiamo adesso più auanti, cioè nel Quartiere del Gran Signore.

CAPITOLO XVII.

Dell'Appartamento del Gran Signore.

S O M M A R I O.

Camera de' quaranta Paggij. Belle memorie del valore d'Amurat. Situatione delle Moschee di Turchia. Cerimonie dell'Oratione de' Turchi. Camera per l'Inuerno magnifica. Sigillo curioso, e misterioso di Mahometto. Superstitione de' Turchi. Diuotione sciocca, e interessuta. Reliquie del falso Profeta Omer. Setta ridicola. Appartamento del Gran Signore. Belvedere dell'Imperadore Amurat. Vini esquisiti dell'Isola di Tenedo. Tradimento castigato. Fortuna d'vna bella giouane Siciliana. Camera doue dorme il Gran Signore. Veneratione antica, e rispetto portato dalli Turchi alla Bandiera di Mahometto. Continuazione della descriptione dell'Appartamento del Gran Turco.

ANNO.



Ncorche il Serraglio interiore non si douesse veramente diuidere se non in due Quartieri grandi, cioè in quello del Gran Signore, e quello delle Sultane; nientedimeno hò io stimato bene per aiutare la memoria del Lettore, di fare vna diuisione delle parti, che compongono il primo Quartiere, secondo gli varij vffizij, che contengono: onde dopo di hauer discorso a lungo de' Bagni del Tesoro, dell'vffizio del Coppiere, e della Falconieria, è tempo adesso di fannellare dell'Appartamento della persona del Gran Signore.

Primamente si presenta in vista il *Hazoda*, che è la quarta, e principale classe degl'*Icioglani*, ed è la Camera de' quaranta Paggij di continuo impiegati in servizio del Gran Signore. Quella Camera è grande quanto quella de' Paggij del Tesoro, e colle medesime masseritie, mà più oscura. Non sono in tanto numero que' Paggij quanto quell'altri, e perciò hanno più spatio, e commodità per sedersi, e per dormire. In mezzo a quella Camera si vede distaccato vn palchetto quadro più alto che' letti de' Paggij, onde il *Hazoda-basci* Capo di quelli può vedere le loro attioni, e andamenti: de' quali ne fa auuifato il Gran Signore, che fa premiare le loro buone attioni, e castigare le cattive. Egli prouede parimente a tutti i loro bisogni.

Sopra la Porta di quella Camera, le parole *La Illa He Illa*, &c. da me spesso riferite sono intagliate in lettere grandi d'oro; e ne' quattro cantoni gli nomi de' quattro compagni di Mahometto, *Ebou Beker*, *Omer*, *Osman*, & *Ali*, sono anch'essi intagliati in marmo nero. Quando vn'Vffiziale del Serraglio è creato Bascà, egli nel licentiarfi dal Gran Signore per andare al suo governo esce per la Porta, sopra la quale sono scolpri que' nomi; & uscito fuori subito rinoltatosi con grande humiltà bacia il foglio della medesima Porta oue sono scritte le sopradette parole. All'entrare di quella Camera veggonsi a mano dritta molte parole, e sentenze della loro Legge scritte, e incastrate in quadri indorati, vn de' quali versi è scritto dalla mano di Sultan Achmet Padre d'Amurat.

A mano sinistra stà attaccata al muro vna costa di maglia cō vna secreta, e vna rotella, che seruono per memoria del valore d'Amurat. All'assedio di Bagdet vsci fuori vn Persiano, che faceua del brauo, e lo sgherra; Amurat Principe valoroso, e huomo de' più vigorosi del suo secolo, se gli presentò innanzi colla sola sciabla in mano, tuttoche il Persiano fusse armato con armature di ferro da capo a piedi. Amurat con altrettanta destrezza, che vigore non gli diede tempo di pensare, mà subito gli portò vn sì gran colpo di sciabla sopra la spalla destra, che gli tagliò il suo giacco di maglia sin a mezzo corpo, e l'gittò in terra morto.

Dirimpetto all'*Hazoda*, si distende vna loggia longa, e di singolare struttura, aperta d'ambe le parti, e sostenuta con colonne di marmo bianco, che vā serpeggiando, sì che non vi si vede chi ci passa da sei passi lontano. Sotto a quella si tengono quattro credenzoni grandi, per riporui le robbe de' quattro Vffiziali, che stanno continuamente appresso al Gran Signore, cioè del *Seligdar-Aga*, del *Ciokadar-Aga* del *Riquadar-Aga*, e dell'*Hazoda-basfi*, de' quali parlai nel principio di questa Relatione.

Quella galleria fabricata d'vna forma bizzarra, e straordinaria stà accanto a quella, che vā in salita da me accennata nel Capitolo precedente. Vicino a questa vltima è situata vna Moschea di grandezza mediocre, più longa, che larga, voltata al mezzo di, cioè verso la Meka, sì come tutte le altre Moschee di Turchia; perche la Meka è meridionale rispetto a tutte le Prouincie di quell'Impero. Nel muro opposto al mezzo di vi è vna nicchia detta *Mibrab*, nella quale si mette l'*Iman*, ò Sacerdote loro per far'oratione alle hore solite, alla quale assiste il Gran Signore co' quaranta Paggij dell'*Hazoda*, in vna cameretta, la cui finestra riguarda la nicchia. Dell'vna, e l'altra parte di quella nicchia distendesi vna loggia sostenuta da cinque pilastri, parte di marmo verde, e parte di porfido. Nella Moschea, e nella Camera, oue assiste il Gran Signore all'oratione, sicome nelle due loggie, si camina sopra ricchi tappeti. Gli muri sono tutti ornati di marmo senza niuna pittura, con attorno di molte scritture in carattere

Arabi-

Arabico incastrate in varie cornici indorate, che contengono alcune sentenze cauate dalla Legge di Mahometto.

La finestra della stanza, nella quale il Gran Signore assiste all'oratione, è larga sei piedi, e alta trè, con vna gelosia, e di dietro vna bandinella: nel modo, che vñano molti Principi Christiani, che hanno priuilegio di tener Cappelle, ò sia Oratorij ne' loro Palazzi. In faccia alla medesima nicchia vi è vna Camera con vna finestra simile a quella del Gran Signore, per le Sultane; nelle quali finestre subito, che il *Muezim*, che stà accanto all'*Iman*, e gli serue come di Cherico, sente muouer le bandinelle, egli suona vna campanella, per dar segno, che il Gran Signore, e le Sultane arriuanò; ed esso comincia a cantare queste due parole *Allahu Ekber*, cioè a dire, *Iddio è grande*, ripetendole per quattro riprese; e dopo d'hauerci soggiunte alcune parole in tuono più piano, l'*Iman* a suo tempo canta queste altre: *Elhamdu Lillahi Rubbil Alemijn*, cioè a dire: *La gratia è di Dio padrone di tutte le cose*. Egli continua l'oratione in quel modo, gittandosi più volte boccone in terra; sì come similmente fanno tutti gli assistenti.

In mezzo alla cuppola della Moschea stà vn cerchio di ferro, attorno al quale pendono gran numero di lampane di cristallo di Venetia, e similmente longo le due loggie, perche non è lecito, secondo la loro Legge tener nelle Moschee nè oro nè argento. Accendonsi quelle lampane solamente all'oratione di notte, e'l lume di que' cristalli fa vna bella vista.

La Camera del *Sarai-Agasi*, che è vno de' quattro principali Eunucchi, stà accanto a quella Moschea, ed è la minore di tutte quelle del Serraglio interiore: egli hà poco più luogo, che non gli basta per dormire, ed è seruito da due Paggij del *Cuchuk Oda*, ouero della Camera minore.

Accanto alla Porta del *Hazoda* si troua vna Sala selciata di marmo bianco, e nero, nel cui mezzo esce da vn vaso dell'istessa materia mà di varij colori, vn spicchio d'acqua di quattro, o cinque piedi d'altezza, la quale cascando in vn secondo vaso fatto a foggia di conchiglia, finalmente cola più sotto in vn terzo vaso più grande, che gli due altri. La parte di sopra della Sala è fatta in forma di cuppola con alcune finestre, per
le

le quali vi entra il lume: e vna pittura semplice orna le mura-
glie. All'entrare in quella Sala si troua vna Porta a man sini-
stra, che conduce in vn giardino da fiori, e vna a mano dritta,
che dà l'introito in vna Camera, nella quale alle volte vā d'In-
verno il Gran Signore.

Questa Camera è vna delle più vaghe del Serraglio. La vol-
ta consiste in vna confusione d'altre volte picciole triangolari,
diuise trà di se con due fili d'oro con vna riga verde in mez-
zo, e da ogni angolo spunta fuori vn fondo di lampana di bel-
la indoratura. Oltre che gli muri sono vestiti d'vn bel marmo
bianco, vn'vago lauoro di legno alto sin'alla cintura regna in-
torno, e' ricchi tappeti, sopra' quali si camina, e uoprono quadre-
ti larghi di marmo di diuersi colori, che abbelliscono il Solaro.
Longo le mura sono distesi molti cuscini, parte ricamati di
perle, e gioielli, per ornamento; e parte per seruire, che sono
coperti di broccati d'oro, e d'argento, e d'altre ricche robbe.
In vno degl'angoli stā vn letto picciolo da campagna alto due
piedi, tutto ricamato, sì la coperta, e gli cuscini, come anche
gli materazzi, con ricamatura di perle, di rubini, e di smeraldi.
Mā quando il Gran Signore vā nella Camera, si leuano la co-
perta e' cuscini, che sono più tosto per ornamento, che per
seruitio, e se ne mettono altri di velluto, ouero di raso trapun-
tato; sopra' quali il Sultano può agiamente prender riposo.

A piede al letto si vede in vna specie di nicchia nel muro vna
cassa picciola d'ebano, nella quale si conserua il sigillo di Ma-
hometto, incastrato in vn cristallo con vna cornicetta d'auoio,
di quattro dita buone di longhezza, e di trè di larghezza. Ce
n'hò veduto l'impronta in carta, mā quello, che me la fece
vedere non volse mailasciarmela toccare, perche e' la conser-
uaua sì come reliquia insigne, e veneranda del falso Profeta.
Ogni trè mesi gli Paggij del Tesoro puliscono con diligenza
quella Camera, e ci mutano i tappeti; e all'hora il *Giasuadar-
basci* apre la sudetta cassetta, e piglia riuerentemente il sigillo
con vn fazzoletto di ricamatura, mentre il più antico trà li
Paggij tiene vna coppa d'oro tempestata di diamanti, e di zaf-
firi turchini, sopra la quale stā vna forma d'incensiere, onde
esce vn fumo d'ogni sorte d'odori soauì, che imbalsamano tut-

ta la Camera. Il Paggio tiene la coppa colle mani giunte insieme, e alzandola più che la sua testa, tutti quelli, che sono presenti, subito prosternonfi in terra con veneratione. Rialzatisi dappoi coloro in piede, il Paggio abbassa la coppa fin sotto il suo mento; e'l Capo del Tesoro tenendo il sigillo sopra il fumo, tutti accostansi a baciare il cristallo, che copre vna delle più pretiose reliquie, che si conserui del loro Profeta Mahometto.

M'informai diligentemente da' sopradetti due huomini del Tesoro, li quali bē spesso baciaron quel cristallo, se mi potessero dar notizia della figura di quel sigillo, e delle lettere in esso intagliate: mà mi risposero, che il fumo e'l cristallo, che cuopronlo, insieme col breue tempo da poterlo vedere nel baciarlo non permettono di poter conoscerne, nè la forma, nè la materia, nè l'intagliatura. Il dì decimoquarto del *Ramazan*, ò Quaresima de' Turchi il Gran Signore vā in persona in quella Camera col *Seligdar-Aga* solo, e togliendo il cristallo, che cuopre il sigillo, lo prende, e glielo dà per imprimerlo sopra cinquanta pezzetti di carta poco più grandi, che il sigillo. Per ciò fare adopera colui vn inchiostro di gomma apparecchiato in vna coppa di porcellana, nella quale egli bagaa il suo dito col quale tinge il sigillo. Tutte quelle cartuccie sigillate si conseruano per distribuirsi dal Gran Signore, come poco appresso raccontaremo.

Nella medesima stanza, accanto al luogo doue si ripone il sigillo, si vede vn'altra cassetta della medesima grandezza coperta d'vn tappeto verde con vna frangia grande d'oro, e d'argento, nella quale si conserua l'*Hirka* di Mahometto, che è vna veste colle maniche lunghe, di camelotto biāco tessuto di pelo di capra, tenuta da' Turchi in somma veneratione: la quale hauendo il Gran Signore cauata dalla cassa la bacia cō rispetto, mettendola nelle mani del *Kapi-Aga* quiui entrato d'ordine suo dopo le impronte del sigillo. Questo Vffiziale fa recare pe'l Capo del Tesoro, e' Paggij più antichi vna tinozza di quattro, ò cinque barili, guernita di fuori in alcuni luoghi di Smeraldi, e di Turchine. Si riempie questa tutta d'acqua fuorchè cinque, ò sei dita in cima. E'l *Kapi-Aga* tuffatoci dentro la veste
di

di Mahometto, la caua, e torcendola ne fa scolar l'acqua, che ricade nella tinozza, stando accorto, che non ne caschi niente fuori del vaso per non commettere vna irreuerenza. Riempie poscia egli vn gran numero di carafe di cristallo di Venetia di mezza foglietta l'vna, di quell'acqua, e dopo d'hauerle ben ferrate, ci mette il sigillo del Gran Signore. La veste si lascia rasciugare sin'alli venti del *Ramazan*, e all'horà il Principe stesso la riserra nella cassa donde la caud fuori.

Il giorno dopo quella cerimonia, cioè a dì decimoquinto del loro gran digiuno, il Gran Signore manda alle principali Sultane, a' Grandi di Costantinopoli, e a' più raguardeuoli Bassà dell'Impero vna stampa del sigillo ben ferrata con seta, e vna carafina di quell'acqua per vno: e ciò si preggia, e si stima per gran fauore. Ma sì fatto fauore costa molto caro a quelli, alli quali si fa, poiche per vna semplice cartuccia piegata, e vna carafina d'acqua profana quelli rimandano al Gran Signore presenti di gran prezzo, senza parlare de' regali, che donano a quelli, che lor portano da parte sua tali contrafegni di beniuolenza. Il *Kapi-Aga* hà la facoltà di aumentar l'acqua, secondo il bisogno, e li presenti, che vuol fare, rimettendone nella tinozza, secondo che ne caua, e quella hà la medesima virtù, poiche ella è mescolata colla prima, nella quale s'è bagnata la veste di quel galant'huomo Mahometto. Imperciocchè egli ne manda ad vn'infinità di gente, a' quali non si dà la cartuccia del sigillo, e gli vien la parte sua di quello, che buscano gli Portatori di que' presenti. Non gli è lecito di fare quell'aumento per più di trè dì, cioè sin'alli diecisette del *Ramazan*, passati i quali se ne aggiungeffe altra, quella non haurebbe più la virtù immaginaria.

Riceuuto il presente, prendono la carta sigillata, e messala vn poco a stemperare nell'acqua della carafina, inghiottono con deuotione l'acqua, e la cartuccia insieme. Ma nessuno hà l'ardire d'aprire quel sciocco sigillo, mandandolo giù tutti senza spiegarlo, non essendo lecito a niuno di mirarne la stampa. Quelli che riceuono solamente l'acqua senza la cartuccia sigillata, si fanno venire i loro *Imani*, o Sacerdoti, per scriuer in vna carta queste parole *La Illa bè Illa Alla hul; Va-*
bidul

hidul gebbar, cioè à dire: *Non c'è altro Dio che Iddio castigatore de' misfatti*. Altri fanno scriuere queste altre parole: *La Illa hè Illa*, *Allahul meliquid uehhab*, cioè: *Non vi è altro Dio, che il solo Dio Imperadore liberale, che perdona le colpe*. La qual scritta mettono nell'acqua del fiaschetto, inghiottendo il tutto, e credendo, che quelle parole hanno la medesima virtù che la stampa del Sigillo.

Nella medesima Camera stà pendente al muro vn cortello grossolano vicino al Sigillo, e alla Veste del Profeta: il fodero è di panno verde; dicono che sia il cortello d'Omer, vno de' quattro Compagni di Mahometto, che hebbe il gouerno dopo costui, ancorche *Ebou-Bequer* fusse più vecchio, e che Mahometto hauesse per moglie la sua figliuola. Gl'Arabi raccontano, che *Ebou-Bequer* fù Hebreo de' più dotti del suo tempo, e che hauendo abbandonato la Legge Mosaica, insegnò nelle Scuole alla Meka: e dopo scrisse, e fù autore d'vna parte dell'Alcorano.

Si vede parimente quiui vn Spadone, da essi anche molto venerato, che credono essere stato la spada d'vn tale *Ebou-Nislam*, colla quale egli tagliò a pezzi coloro, che seminarono heresie nella Legge di Mahometto. Costui nacque quattrocento anni doppo la morte del Profeta, e dissipò affatto tutta quella Setta, che per lo spatio di due secoli interi haueua molto trauagliato i veri Mahomettani; sì che hauute que' Notuatori contra li Mahomettani molte vittorie, s'era grandemente accresciuta quella Setta, e diuenuta potente sotto il nome di *Muhanigun*: ed io n'hò veduti alcuni di quella fatta ne' monti del *Churdistàn*, che è l'antica Caldea. Coloro sono molto supersticiosi, e ancora più ignoranti. Nessuno osarebbe alla presenza loro maltrattare vn cane nero, ouero tagliare vna cipolla, mà vogliono, che si pesti trà due sassi per mangiarla. Quella loro ignoranza marcia prouiene da questo, che non c'è trà loro chi gl'insegna, e si fanno in quel Paese cinque ò sei giornate di cammino sēza trouare vn *Molla* nè vna Moschea: e perciò per la maggior parte non sono circoncisi, senon se pochi, che all'età di dodici ò quindici anni hanno hauuto la comodità d'andar' in lontan Paese a trouare vn *Molla*, e di farla

spesa per portar seco parenti, e amici, che siano presenti a quella cerimonia.

Trà la Camera, nella quale si conseruano quelle profane reliquie, e quella de' quaranta Paggij, de' quali parlai al principio di questo Capitolo, si scorge vna bella facciata di tre porte di porfido, delle quali quella di mezzo dà l'entrata all'Appartamento del Gran Signore. Le due altre conducono agl'alloggiamenti del *Ciokadar Aga*, e del *Riquabdar Aga*, che sono oscuri, con vna fenestrina per vno, senza poterne fare altra, mà ben'ornati con tappeti di seta, e quadretti di broccato, e di ricamatura. Le muraglie sono vestite di marmo bianco con belle pitture di vasi di fiori in certi spatij proportionati, con vguale distanze vagamente arricchite d'oro, e d'azzurro.

Adunque al Quartiere del Gran Signore dà principio vna gran Sala, la cui bellezza di dentro corrisponde a quella di fuori, ed è vna incrostatione di marmo di diuersi colori, e'l piano del solaro è coperto solamēte di tappeti grandi di lana, che vengono da Persia, mà più ricchi, e molto più stimati, che quelli di seta. Intorno alla Sala, della larghezza di cinque piedi sono distese coperte di seta a fondo bianco trapontate, e ricamate, e di sopra, cuscini ricchi lunghi quattro piedi, e larghi due ò tre.

Delle due porte, che sono in quella Sala, vna vā all'Appartamento de' Paggij, e l'altra al Quartiere delle Sultane: all'uscire di questa vltima s'entra in vn giardino da fiori, in mezzo al quale stā vna conca di marmo col suo spicchio d'acqua. Da vna delle bande del giardino si passa al *Renankoubki*, cioè vna Camera fabbricata sopra pilastri, in forma d'vn Belueder, ò gabinetto grande esposto in bella vista, fabbricato da Sultā Amurat al suo ritorno della Guerra di Persia, dopo d'hauer preso a Cia-Sefi Babilonia, rouinato Tauris, e conquistato Eriuan col mezzo del tradimento del Governatore; mà questi ne ricouē vn giusto castigo, come dirò appresso, riserbando la storia intera della viltà delle sue azioni nella Relatione de' miei Viaggij.

Il gabinetto è situato in vn luogo eminente sopra vna rupe scarpellata, per il cui abbellimento Amurat non riguardò a far
spesa:

spesa : La volta è bellissima , le mura d'altezza d'appoggio sono di marmo bianco con alcuni versi Arabi intagliati in lettere d'oro . Da ogni banda è aperto , chiuso però attorno con gelosie , che lasciano libero a quelli , che sono dentro il più vago aspetto del mondo . Si gode da quel cabinetto la vista di tutto Galata , e Pera , di tutto quel più bel Paese dell'Asia intorno a Scutaret , e Calcedonia , del Porto di Costantinopoli , vn de' più belli dell'Europa , e del canale del Mar nero , che s'vnisce alla punta del Serraglio coll'acqua del Mar Mediterraneo , nel cui mezzo si vede vna riga bianca , che pare accenni naturalmente i limiti dell'Europa , e dell'Asia .

In quel vago luogo andaua spesso a pigliar' i suoi spassi Amurat col Governatore d'Eriuan , dal quale egli imparò a beuer vino , e vi si era di tal maniera affuefatto , che tal volta ci passaua trè giorni intieri . Non beueua altro vino , che quello dell'Isola di Tenedo veramente il più delicato di tutte le Isole dell'Arcipelago , e'l meno fumoso : fiche in breue vguagliò nel bere il suo Maestro . Quel Governatore Persiano era molto dato al vino . Auanti che egli commettesse il tradimento della Piazza , mètre in vn de' miei viaggi io passauo ad Eriuan , volse che mi fermassi con lui quindici di , per passare le notti intere a bere : perche mai non lo viddi di giorno , ò che dormisse , ouero che facesse i suoi negotij . Finalmente , perche le attioni indegne quasi mai non rimangono impuniti , Cia Sefi Rè di Persia non volendo dar'orecchia a niuna proposta di pace , nè meno dar'vdienna all'Ambasciadore della Porta , che io vidi licenziare da Ispahan , on mi trouauo , se innanzi Amurat non gli rimandaua quel traditore ; mentre vn giorno beueuano ambidue insieme nel Belueder , il Gran Signore senza altra formalità lo fece strangolare alla sua presenza .

Amurat alle volte faceua venire in quel luogo le principali Sultane , cioè sua madre , sue sorelle , e quelle che più gli piaceuano , mà trà l'altre vna Siciliana , la quale egli molto amaua , ed essendo d'vna straordinaria bellezza , e di genio cortese , e mansueto , tutto quello che da lui chiedeua , l'otteneua . Ella fu presa in Mare dalli Corsari di Barbaria , mentre fatta

Spofa d'un Grande di Spagna fi conduceua allo Spofò: e'l Bassà d'Algeri la mandò a presentare al Gran Signore, che l'amaua più che tutte l'altre, e si poteua stimar felice, se vna donna potesse esser tale nelle carceri del Serraglio.

Dalla Porta della Sala, che v'è al giardino da fiori, si passa a mano dritta in vna specie di galleria o loggia longa da cinquanta passi, e larga dodici, il cui pauimento è di marmo bianco, e nero. Ella v'è terminata ad vna fabbrica grande tutta di marmo, oue in faccia si presenta vna porta di mediocre grandezza, sopra la quale si vede vna forma di volta piana; la qual volta insieme colla porta sono ornate di fiori di rilieuo, con alcuni morti in mezzo a que' fiori scritti nel marmo; il tutto diligentemente indorato. Da quella porta fattosi auanti cinque o sei passi, se ne troua vn'altra ancora forsi più vaga, che è quella della Camera del Gran Signore.

La volta di questa Camera è fatta sopra il modello di quella della Camera per l'Inverno descritta al principio di questo Capitolo. Non vi è altra differenza, se non in quello, che esce dalli angoli delle volte picciole, che nell'altra Camera sono fondi di lampane indorate, e in questa sono globi grossi di cristallo di rocca tagliato a faccette, con alcuni gioielli di diuersi colori, la qual ricca mescolanza produce vn vago aspetto. Il solaro è coperto di tappeti, li quali in bellezza auanzano quelli delle altre Camere: si come parimente gli matarassi, le coperte, e' cuscini; la maggior parte di quella suppellettile, essendo rialzata in ricamatura di perle; e tutta la Camera benchè spatiofa è ornata d'è per tutto con varij ricchissimi adobbiamenti. Quella Camera è per la State, e perciò è aperta da trè fianchi con finestre grandi, che ci danno vn lume chiarissimo. Il luogo doue dorme il Gran Signore è all'v'sanza dell'Oriente. Non c'è lettiera, mà la sera i Paggij distendono trè matarazzi l'vno sopra l'altro in vn de' cantoni della Camera, e attaccanui sopra vn ricco padiglione di tela d'oro ricamato di perle, e quini dorme il Gran Signore.

A mano dritta nell'entrare in quella Camera in vn'armario incauato nel muro, si conserua il *Bagiara*, cioè lo Stendardo, o la Bandiera di Mahometto, che contiene queste parole per

im-

impresa: *Nasrum min Allah*, cioè: *L'aiuto è di Dio*. Fù ne' tempi andati quello Stendardo in tanta veneratione appresso gli Turchi, che se si fusse mossa qualche seditione in Costantinopoli, ouero nelli eserciti, non v'era più potente rimedio per quietarla, che d'esporre questo Stendardo alla vista de' ribelli. col qual mezzo souente gli Principi Ottomani si sono liberati da pericolose fattioni. Per ciò fare il Gran Signore manda gli *Mollabi*, ò siano Sacerdoti di Mahometto, a gridare nelli primi ordini delle squadre ribelli: *Questa Bandiera è lo Stendardo del Profeta: Tutti gli suoi fedeli, e vbbidienti vengano al piede di questo Stendardo; e coloro che non ci verranno uccidansi; come infedeli*. Mà da qualche tempo in quà s'è molto raffreddato il rispetto verso quello Stendardo, e ne fanno poca stima: Sì che l'anno 1658. Hassen Bafsà, che diede molto da fare al Gran Signore, spinse innanzi il suo disegno, voltando la schiena allo Stendardo.

Dalla Camera del Gran Signore si passa in vna Sala grande, oue si radunano i Paggij, che gli stanno attorno, dopo la quale segue vn Bagno, che s'empie con tre chiauui d'acqua, nel quale si lauano prima d'andare all'oratione. Dalla medesima Sala per alcuni pochi scalini coperti con panni rossi si sale in vna Loggia di legno con belle pitture, e indorature, aperta d'ogni parte con belle fenestre ornate con talco in vece di vetro; donde si gode quasi la medesima vista, che dal Belvedere fabbrica- to da Amurat.

CAPITOLO XVIII.

Trattenimenti ordinarij del Gran Signore.
Delle Inclinationi particolari di Ma-
hometto IV. e dello stato pre-
sente della Casa Ottomana.

S O M M A R I O.

I Inclinationi communi a tutti li Monarchi Orientali. La vita nel Serraglio delitiosa per vn solo, e tediosa a moltissimi. Ma-
homet-

homettani offeruatori zelanti della loro Legge. Tempi regolatamente destinati all'oratione. Grande attaccamento alla diuotione . Trattenimenti ordinarij del Gran Signore . Tauola del Gran Signore . Il Gran Sultano quando debba andare con cerimonie , e solennità alla Meschea . Pessimi abusi del Musti per fare donatiui . Stato generale della famiglia Ottomana . Essempio mai più inteso d'un padre , e d'un figliolo ambidue gran Visirri . Ritratto di Sultano Mahometto di presente regnante . Vsanza antica dell' Imperadori Turchi, che viuono delle loro facche . Astutia del Gran Signore per vendicarsi del Musti .



LI Monarchi Ottomani, come similmente tutti gli altri Principi dell'Asia quantunque fussero valorosi , hanno sempre hauuto qualche inclinatione alla voluttà, lasciandosi dominare dall'allettamenti dell'otio . Non si partono quasi mai dal Serraglio ; se non sono più che necessitati di comparire in publico , ò al fronte d'un'esercito , ouero nelle cerimonie , alle quali, secondo la legge , e la decenza , non si possono dispensare d'assisterci . Alcuni però hanno vissuto con maggior ritiratezza , che altri, li quali fecero più stima dell'amor della guerra , e del piacer della caccia, che della conuersatione colle donne ; mà con tutto ciò la maggior parte di essi per viuere quieti , e senza disgusti , ripongono tutta l'incombenza de' negotij di Stato, e di guerra alla sollecitudine del primo Ministro, senza procurare d'hauerne altra cognitione, che quella che lor suggerisce quel primo Ministro .

Il Serraglio si potrebbe chiamare soggiorno delizioso , e solitario ; mà io offeruo , che egli per tutti è solitario, e delizioso per vn solo . Da più migliaia d'huomini , che ci habitano , come in vna prigione , con dependenza gl'vni dagl'altri , il Principe solo può veder le donne . Io non pongo al numero degl'huomini gl'Eunucchi neri , che per la deformità del corpo , e del viso sono affatto mostruosi . Hora con tutto che gli Monarchi Ottomani , e generalmente tutti gli Turchi siano sommersi nelle voluttà , e priui d'ogni bella scienza ; nulladimeno con quell'attaccamento a' piaceri, mai non trascurano il

loro

loro culto diuino, e prima d'ogni cosa sodisfanno con esattezza in quella parte a' precetti della loro Legge, la qual'esercitano con tanta puntualità, che arriuanò fin'alla superstitione nelle loro opere di pietà, cioè nel modo di lauarsi, nelle orationi, ne' digiuni, nel far' elemosine, e nelli pellegrinaggi, che sono li cinque principali articoli della Legge Mahomettana.

E noto a tutto il mondo che' Turchi fanno oratione cinque volte il giorno, ciò s'intende il giorno, e la notte nel corso di ventiquattro hore, senza hora certa, mà secondo che il Sole stà sopra il loro orizzonte: di maniera che l'intervallo trà le orationi è più longo di State, che d'Inuerno; e fondano principalmente le loro deuotioni sopra simiglianti obseruationi. La prima oratione si deue fare all'alba auanti lo spuntar del Sole, la seconda a' mezzo dì, la terza trà mezzo giorno e' tramontar del Sole, la quarta subito dopo tramontato il Sole, e l'ultima a vn' hora e mezza di notte: mai non ci mancano, non ostante qualsiuoglia negotio, se non sono ammalati. Alcuni fanno l'oratione con tanto zelo, che se si trattasse di respingere il nemico fuori della Città, ouero di smorzare il fuoco in casa propria, non per tutto ciò si riuolgerebbono indietro. Crederebbono commettere vn gran peccato se muouessero la mano per grattarsi, stimando che l'esteriore debba essere conforme all'interiore, e alla profonda summissione, nella quale si deue trouar l'anima, che stà in oratione: è ben vero che la loro oratione è breue.

Il Gran Signore si mostra regolare al pari d'vn de' più vili suoi schiaui, nel fare oratione, senza cercar scuse nè dispensa, e sempre con quella e' comincia la giornata. Si leua dal letto al far del giorno, e tal volta entra auanti nel bagno per lauarsi, quando hà dormito con vna delle sue donne. Finita l'oratione egli vada ad esercitarsi a tirar l'arco o al maneggio de' cauali, e spesso da vna loggia, nella quale non può esser veduto, si piglia gusto di mirare li Paggij mentre s'esercitano. Se qualcheduno di essi si porta meglio, che gli altri, il Gran Signore secondo che si troua d'humore, gli manda vna veste, o altra cosa di maggior valore, per dar'animo a colui, ed eccitare ad emulatione gl'altri. Gli giorni del Consiglio, se ne vada per

per vna loggia coperta, alla fenestra, che guarda nella Sala del Diuan, per hauer cognitione di ciò, che iui si tratta; e fornito il Consiglio torna al suo Quartiere, oue troua il pranzo in ordine.

Non c'è gran delicatezza nella sua tauola; non se gli portano altri cibi, che quelli che dissi nel Capitolo delle cucine. Egli mangiando stà a sedere colle gambe incrociate l'vna sopra l'altra, appoggiato colla schiena a due quadretti ò siano coscini di broccato per non sentire la freschezza del muro. Distendono vn marrochino sopra il tapeto, che cuopre il piano della stanza, acciò il grasso penetrando la touaglia non la macchi. La touaglia, che mettono sopra il marrochino, è di quelle belle tele dell'Indie dipinte, e attorno ricamate. Gli Turchi non vsano saluiette, mà mangiano con gran pulitezza: se occorre loro tal volta nettarsi le mani, all'hora adoprano vn fazzoletto. Nel mangiare vsano seruirsi solamente della mano dritta, e dopo il pasto si porta acqua calda in vn vaso col sapone per lauerse, ogni vno rasciugandosi col suo fazzoletto, che porta alla sua cintura.

In Turchia non si mettono similmente nè cortelli nè forchette in tauola, mà ciascuno si porta vn cortello alla cintura per gli bisogni, però di rado adoprauli, perche il pane essendo in Leuante a foggia di pizze, e sempre fresco, romponlo colle mani, e tutta la carne, che si mette in tauola, è tagliata per pezzi, si come parimente si pratica in Persia. Li loro cucchiari sono assai maggiori che gli nostri. Alli Paggij del *Kilar* ouero della *Tazza* tocca portare il pane e' sorbetti al Grā Signore, e a quelli della Camera, di riccuere le viuande all'introito dell'Appartamento del Principe, dalle mani degl'Vffiziali di cucina, che le portano in piatti di porcellana coperti, perche per la tauola del Gran Signore non adoprauli piatti d'oro.

Dopo pranzo il Gran Signore fa l'oratione del mezo dì, e tal volta finita l'oratione, la Domenica, e'l Martedì, giorni del Consiglio, se ne vā alla Sala dell'vdienna, per discorrere co' Ministri suoi de' negotij di Stato. Gli altri giorni ei vā a spassaggiare nelli Giardini del Serraglio, hora con gli Eunuchi, hora

hora colle Sultane, ouero co' nani, e muti, che fanno mille buffonerie per diuertirlo: e tal volta v' a caccia, o à pescare, secondo la sua inclinatione. Mà per qual si sia negotij, o diuertimenti mai nõ trasgredisce di far'ogni giorno ne' tempi stabiliti, cinque volte le sue orationi, secondo il commandamento di Mahometto nell'Alcorano: e i Turchi credono che chi trascura di farle si tira addosso la maledittione di Dio, senza poterne scampare gl'infelici effetti.

Altroue accennai, che si come noi altri Christiani veneriamo la Domenica, e' Giudci il Sabbatho, gli Turchi offeruano il Venerdì, perche in quel giorno Mahometto se ne fuggi dalla Meka. Offeruai similmente, che i Turchi contano li mesi loro per le Lune. Il Gran Signore è obligato, secondo l'v'sanza antica d'andare ogui primo Venerdì della Luna nuoua alla Moschea nuoua, perche Santa Sofia è troppo vicina al Serraglio; e oltre che la casa del Sultano non si può restringere in così poco spatio, il popolo di Costantinopoli non haurebbe la sodisfattione di vederlo. Non tralascia quasi mai d'andarci, e se vn di quei Venerdì non si lasciasse vedere, il Popolo giudica che stia male, e' spiriti seditiosi subito pensano a far reuolutioni. Que' giorni, se alcuno hà riceuuto qualche ingiustitia, può presentare vn Memoriale al Principe, che fa cenno à vn'Ennuccio di prenderlo. Se l'ingiustitia è grande, quello che dà il Memoriale porta in testa vna torcia accesa; il che si v'sa in Turchia in simili occorrenze, per dar'ad intendere al Prencipe, che se non rende giustitia, l'anima sua sarà bruciata nell'altro Mondo, si come quella torcia.

Quando esce il Gran Signore le principali Sultane, la sua madre, sua moglie, e sue sorelle v'ano sopra la porta grande del Serraglio cō sacchi pieni d'Aspri, che con larghezza gittano al Popolo, acciò che le orationi, che v' a fare il Gran Signore siano da Dio esaudite. Egli offerua nel marchiare la medesima ordinanza, e pompa degl'antichi Imperadori Greci, mà perche molti l'hanno descritta, mi voglio dispensare di farne altra relatione. Questo solo dirò che cotale pompa è molto magnifica, e che non vi è Monarca al mondo che facci mostra di tanto oro, e di tante gioie, che adornano quasi tutti gl'arredi de-

caualli si del Gran Signore come anche de' Bassà :

Al suo ritorno dalla Moschea il Mufti a cavallo accompagnato d'vna squadra di Christiani Greci , veramente la fece della canaglia (niuno ò pochissimi Armeni vi si mescolano) stà con essi aspettando il Gran Signore alla porta del Serraglio ; al quale egli dà ad intendere , che tutti quelli erano infedeli , che sono venuti alla fede Mahomettana, pregando sua Altezza d'aiutarli , e d'assegnar a coloro da viuere . Il Sultano comanda, che lor siano donate venti, ò trenta borse, e alle volte fin' a venti mila scudi , che si mettono trà le mani del Mufti , il quale li distribuisce a modo suo : se ne piglia per se la miglior parte , e andando d'accordo con molti di que' scellerati , li quali medesimi spesso si presentano varie volte, finge egli di non hauerli mai più veduti . Col mezzo di quella impostura degna de' Settatori dell'impostore Mahometto, quel Sacerdote della falsa , e perfida Legge ogn'anno si mette in borsa senza fatica somme considerabili , che molto aumentano le sue entrate : mà gli tocca ancora a suo tempo di sborsarle ; si come vedremo poco appresso con vn esempio molto recente .

Adunque questo è il modo di viuere de' Principi Ottomani nel Serraglio . Que' pochi ch'hanno l'animo guerriero, si gouernano con altre maniere, e fanno gran romore .

Parliamo adesso dello stato presente della famiglia Ottomana , e delle inclinationi particolari del Gran Signore hoggi regnante chiamato per nome Mahometto IV. figliuolo d'Ibrahim , e d'vna Circassa , nato l'anno 1643. Egli hà due fratelli, cioè *Baiazetto*, e *Orchan*, di padre solamente, la madre de' quali ancora viue , e stà di continuo vigilante a conseruarli . Ce n'è vn'altro detto *Soliman* , secondogenito d'Ibrahim ; mà senza madre , e perciò la militia , che ne spera cose maggiori, che di *Baiazetto*, e *Orchano* fratelli di Mahometto, non hà compassione, e gli porta tanto maggior'affetto,perche è priuo dell'aiuto della sua madre .

Dal tempo di *Baiazetto II.* che introdusse l'inhumana vfanza d'assicurare il regno del Sultano regnante colla morte de' fratelli , pochi trà que' Principi infelici hanno scampato la barbara crudeltà dell'odio fraterno, e quelli che sono stati tratta-
ti

ti con minor'inhumanità, non hanno potuto sfuggire vna stretta, e tediosa prigionia priui d'ogni commercio humano. In sì fatta carcere stette rinchiuso Ibrahim padre di Mahometto IV. durante il regno d'Amurat suo fratello, figlio d'Achmet, e di *Kiosem* donna di gran spirito, e molto capace de' negotij. Gli Fratelli di Mahomet sono hoggidi di quella maniera trattati, e la madre di Baiazetto, e d'Orchan stà tutta impiegata per mantenerli nell'affetto de' Grandi della Porta, e de' Giannizzeri, che hanno in odio l'humore bizzarro, e straordinariamente avaro di Mahometto.

Questo Principe salito che fù nel trono l'anno 1648. (dopo la morte d'Ibrahim suo padre strangolato in vna seditione de' Giannizzeri,) all'età di sette anni, fù dato il gouerno, durante la di lui minorità, alla vecchia Regina *Kiosem* madre d'Ibrahim, la quale usando male della sua autorità, commosse contra Mahometto figliolo del suo figlio vna pessima rebellione, nella quale essa perdè la vita. Quel Principe molto dato a' suoi spassi, e particolarmente alla caccia, rimette tutta l'incombenza degl'affari al suo Gran Visir *Achmet*, che hà succeduto cōtra il credere di tutto e'l Mondo a *Coprogli* suo padre in quella prima carica dell'Impero. Questo può passare appresso gli Turchi per cosa prodigiosa, della quale mai non s'era veduto esempio, e forse mai non se ne vedrà altro: perche la loro politica vi è totalmente opposta. Mà senza gli stretti, e singolari obblighi dell'Impero verso Coprogli, il quale di più con sottile destrezza rappresentò al Gran Signore, che non haueua mai osato confidare se non a suo figliolo il secreto de' negotij, de' quali esso solo era informato, senza questo, dico Achmet non farebbe di presente dopo il Sultano la prima persona dell'Impero.

Il Gran Signore Mahometto IV. è di bella presenza, di vita più tosto alta che bassa non hà però ciera di godere troppo buona dispositione, anzi par più presto malsano. E grandemente trauagliato da vna rottura, che gli venne alcuni anni sono a caccia nel saltare a cavallo vn fosso largo; e perche egli si diletta straordinariamente della caccia, quando piglia, quello spasso con troppa violenza, auuiene che tal volta egli si

cala da cavallo in vn stato compassionevole, non giuandogli niun rimedio, per non hauer cura esso stesso di se. E d'animo incoostante, e inquieto, il che molto fa stentare quelli che gli stanno attorno; e non ostante qualsivisia precauzione, per conformarsi al di lui genio, è quasi impossibile di sodisfarlo. Egli hà vn figliuolo, che all'età stabilita fù con solenni cerimonie circumciso. La Sultana sua madre donna magnifica, per far'apparire quella solennità più pomposa, e risplendente agl'occhi de' Turchi, e de' Forestieri, fece coprire la veste che il giouane Principe portò quel giorno, con diamanti, facendo in quell'occasione spezzare molte ricche pietre preziose del Tesoro, doue furono poi riportate tutte.

Adunque Sultan Mahometto si diletta così passionatamente della caccia, che fa minor stima della vita degl'huomini che di quella de' suoi cani. Oltre ciò egli è grandemente auaro. Raccontarò quà con vn'esempio proue dell'vno, e dell'altro, onde si scorgerà similmente la destrezza di quel Principe nel fare le sue liberalità senza toccare le sue finanze. Quando il Gran Signore và a caccia, si fanno venire di molta gente da quattro o cinque leghe, ne' contorni del luogo, nel quale e'vuol fare la caccia, per circondare vn spatio di paese, e sì bene ferrarne i passi, che non ne scappi niente. Ciò non si può fare senza rouinar la Campagna, e fatigarè gli poneri villani, che lasciano i loro lauori per pigliarne vn'altro più greue, sotto il quale spesso restano oppressi. Quelle fatiche greui, e continue danno occasione di dire gran male: Si che vn'Eunuco fauorito dal Principe vn giorno hauendo preso la libertà di rappresentargli il pregiudizio, che causaua a' sudditi, rouinando le terre, e mettendo la loro vita in pericolo, il Gran Signore si accese dirà, e di furore, e fattolo carcerare per più giorni, finalmente lo bandì vergognosamente dal Serraglio.

Prendendo sempre aumento il male per il troppo attaccamento del Sultano alla caccia; il Gran Visir con altri Bafsà pregarono il Mufti di confortarlo a lasciarla, con rappresentargli il cattiuo successo. Il Mufti si scusò subito di passar tal'vizio, stimando che si fatto discorso non sarebbe riceuuto volen-

volentieri dal Sultano ; mà finalmente dopo reiterate istanze di fare quel seruitio pe l ben publico , e' prese risoluzione di dirglielo con ogui destrezza possibile . Pensò che il miglior mezzo di toglierli dall'animo quella passione sarebbe il ricordargli l'vso de' suoi Predecessori , che si pigliauano gusto a lauorare colle mani gentilezze curiose nelle vacanze di guerra , e de' negotij di Stato , che alla loro imitatione gli sudditi impiegauansi a cose vtili , e fioriuano le arti nell'Impero con grande vtile del publico . Che Sultan Amurat Zio suo lauoraua anelli d'osso da tirar l'arco : che Ibrahim suo padre faceua con delicatezza steccadenti , e altri be' lauori sottili di tartarua ; che non bisognaua lasciar perdere quell'vsanza lodeuole , che dà animo al popolo di fare il medesimo , e di fuggir l'otio .

Soggiunse che era cosa più grata a Dio , e conforme al di lui volere , il vinere del lauoro delle sue proprie mani , che del sudore de' popoli , e de' quattrini delle gabelle dalla Legge proibite , e che gli suoi Predecessori viueuano de' loro lauori , col mezzo de' quali oltre il diuertimento sodisfaceuano al precetto della Legge : e che compito vn lauoro , mandauano per gratia singolare a qualche Bafsà , che lo riceueua con gran rispetto , e allegrezza . Che quello che lo portaua , presentandolo diceua , che quel lauoro era opera delle mani del Gran Signore , che lo faceua vendere per il suo nutrimento . Che il Bafsà per far vedere quanto conto ne faceua , lo pagaua molte borse , oltre il dono douuto al portatore . Che que' quattrini erano destinati per le spese di bocca del Principe solo , acciò non si dicesse che egli viuesse delle fatiche de' suoi sudditi . Questo fu il discorso tenuto dal Mufti al Gran Signore . Accenno io quì , con questa occasione , che gli Rè di Persia offeruano tale costume , o per dir meglio la medesima superstitione . Nel Regno di Cia Abbas furono fabbricati in Ispahan Caruanzeri , che sono case publiche , oue alloggiano i Mercatanti , delle entrate delli quali si comprano li viucri pe'l Rè ; essendo stimati li quattrini che prouengono dalle dogane , e dalli datij per *Haram* , cioè ingiusti , e prohibiti , che si debbono impiegare ne' bisogni dello Stato , e non per le spese del Principe .

Or

Or' il Gran Signore tenendo nascosto lo sdegno, che si prese dell' ammonitione del Mufti, mostrò che aggradiua simili auuertimenti, preparandosi a fargli conoscere frà breue tempo quanto progresso haurebbe fatto di così prudenti documenti. Gli disse che ben spesso ci haueua pensato, e che haueua genio a vn' arte, nel quale speraua riuscire. Di là qualche giorni il Gran Signore non parlò d' andare a caccia, mà finalmente diuenuto impatiente, uscì del Serraglio, e andato a caccia ammazzò con vn' archibugiata vna lepre, la quale all' hora medesima e' mandò al Mufti con ordine di dirgli che haueua offeruato il suo consiglio, e che hauendo imparato l' arte di Cacciatore, gli mandaua quella prima proua della sua arte, che voleua vendere per buscarli da campare. Che douesse comperarla, e dare per mancia venti borse al Portatore; e che quanto alla sua persona, egli già sapeua quanto doueua mandargli. Il Mufti trà di se sorpreso, riceuè la lepre con grandi apparenze d' allegrezza dell' honore fattogli dal Principe; e donate venti borse al messo ne mandò sessanta altre al Gran Signore, imparando a spese sue, e col prezzo di quaranta mila scudi, che non si debbono dare a' Sourani, consigli non domandati.

Per fornire il ritratto di Sultano Mahometto, dicono che non habbia sempre il ceruello sodo, e che per essere troppo feuro, sia mal voluto dal popolo. Egli con fatica incredibile passa li giorni interi a caccia nella maggior' asprezza dell' Inuerno. Auuenne che vna sera tornando dalla caccia del Ceruio, il Gran Cacciatore prese l' ardire di rappresentargli, che esponendo così gli suoi Schiaui a disfaggi nelle neui, e ne' ghiaccij, li farebbe tutti perire, sì come la notte precedente ne erano morti trenta, e più. Il Sultano senza commouersi punto, gli rispose che poiche faceua freddo, si facesse pur dar doppia coperta a' suoi cani, e s' hauesse cura, che niuno di loro si morisse, e ciò dicendo non soggiunse niuna parola degl' huomini, che sacrifica a' suoi piaceri. Fù sparso l' auuiso di quella bestiale risposta frà il popolo, che ne concepì vn grande odio, che il Sultano conosce benissimo: e questa è vna delle cagioni perche egli si tiene lontano della Città Metro-

Metropoli dell'Impero, nella quale non si stima sicuro della vita.

CAPITOLO XIX.

Del Quartiere delle Donne nel Serraglio.

S O M M A R I O.

Impossibilità di venire in cognitione del Quartiere delle Donne del Serraglio. Commercio delle Donne Hebreo colle Sultane. Historia funesta di due braui Lottatori. Gran seuerità di Sultano Mahomet IV. si scuopre la verità, e si fa vedere la falsità intorno alle Sultane. Historia tragica d'una donna vecchia. Poligamia contraria alla generatione. Innamoramenti de' Gran Signori secretissimi.



A questo Capitolo capirà il Lettore, ch'è impossibile di hauer' vna vera cognitione del Quartiere delle Donne del Serraglio, nè di saperne esattamente la dispositione, ouero di qual maniera vi si viuia dentro. Non c'è in tutta la Christianità Monastero di Donne quantunque regolare, e austero, il cui ingresso sia sì strettamente prohibito agl'huomini: siche il mio Eunucco bianco, che si minutamente m'hà fatto la descrizione del Serraglio interiore, nel quale e' dimorò più di cinquanta anni, non mi potette manifestarè cosa certa dell'Appartamento delle Donne: mà solamente mi disse che ci stauano in guardia alle porte gl'Eunucchi neri, e che mai huomo ci entrò fuorchè il Gran Signore e'l medico, mà costui con vrgentissima necessitá, anzi nè meno donne se non quelle che ci sono rinchiusè, e che non ne escono se non per essere trasportate nel Serraglio vecchio. Le Sultane però, e le loro Damigelle d'honore tal volta vanno d'ordine del Gran Signore ne' Giardini

dini del Serraglio; anzi esso stesso di quando in quando le conduce con se a spasso, senza esser vedute da chi che sia. Quattro Eunucchi neri portano vn padiglione, che cuopre la Sultana con tutto il Cauallo in fuori della testa del Cauallo, il cui collo è serrato sotto e sopra dalli due pezzi d'innanzi del padiglione.

Il Medico non entra, come hò detto, se non in occorrenza d'estrema necessit  nel l'Appartamento delle Donne, e con tanta precautione, che non pu  veder l'inferma, n  da essa esser veduto; gli tocca il polso sopra vn velo fortile, essendosi ritirate tutte le altre Donne, nel luogo delle quali stanno gli Eunucchi neri. Vano simili diligenze per leuare alle Donne del Serraglio ogni mezzo d'haner communicatione con gli huomini, n  meno di poterli vedere. Se vi lasciano entrare tal volta Donne Hebre  per vender loro qualche galanteria, si visitano diligentemente dagl'Eunucchi neri, per accertarsi, che non siano huomini vestiti da donna, per il che farebbono all'hora medesima messi a morte. Se la curiosit  h  spinto alcune donne Christiane a procurare di veder le Sultane, hanno pagato simil voglia molto caro, secondo che ne potrei apportare degl'esempj.

Pare che si potrebbe cauar qualche cognitione degl'abbellimenti delle Sale, e Camere del Quartiere delle Sultane, e delle cose, che iui si passano, dalla relatione di quelle donne Hebre ; m  non hanno licenza d'entrare, se non in vna Camera destinata per li loro negotij, e gli Eunucchi neri seruono di Sensali, li quali vogliono saper ogni cosa; e passando per le loro mani tutte le cose, che comprano le Donne, le fanno pagare per met , anzi tre volte pi  di quello che valgono, ammassando in quella maniera ricchezze grandi, ma in danno, e senza poterse ne seruire.

Niuno si marauigliar  di s  grande vigilanza, per impedire che niun'huomo, n  anche Eunucco bianco s'accosti all'Appartamento delle Donne, quando haur  inteso ci  che arriu  ad Andrinopoli l'anno 1639. e voglio qui breuemente raccontarlo. Tornato Amurat dopo la presa di Bagdet, and  a stare qualche tempo ad Andrinopoli. Si trouaua all'hora nel Tesoro

foro vn Paggio da Tocat nella Natolia chiamato del nome della sua nascita *Tocateli*; il quale era giouane di bella presenza, snello, e molto forte, e perciò fù fatto capo de' Lottatori. Andò similmente in quel tempo ad Andrinopoli vn Moscouita celebre Lottatore, che in tutte le Città oue passò, vinse tutti quelli, che lottarono con esso lui. S'era sparso il suo nome per tutto l'Impero, sì che tutti gli cedeano nell'esercizio del lottare.

Il Paggio del Tesoro geloso della gloria di colui da tutti lodato, gli mandò vn *Haluagi* per disfidarlo da parte sua, con fargli sapere, che ambiua di fare à lotta con lui alla presenza del Gran Signore, mà che prima gli pareua bene di prouare le loro forze, e acciò niuno non hauesse cognitione, gli mandarebbe vna veste con vn berrettone da *Bostangi* per entrare nel Serraglio. Quando il Gran Signore è fuori del Serraglio, gli *Bostangi* possono entrare, & uscire per la porta del Giardino; e perche sono vn gran numero, si può facilmente far'entrare vn'huomo colle loro vesti. Adunque il dì seguente, il Gran Signore essendo andato a caccia, il Lottatore entrò nel Serraglio co' vestiti mandatigli dal Paggio. Ambidue colle mutande di pelle vnte, e similmente il resto del corpo ignudo, e vnto, azzuffaronsi, e dopo gradi stenti finalinente il Paggio hebbe la vittoria, fuisse colla sua forza, e destrezza, ouero che l'altro cedesse per compiacergli. Quella zuffa si fece in mezzo alla Piazza dauanti al Giardino in presenza de' muti, e di tutti gli Paggij del Serraglio.

Tornato da caccia il Gran Signore fù fatto auuifato dal Capo del Tesoro, ch'era arriuato vn *Pebliuan* Moscouita robusto, e di bel garbo, e se sua Altezza si degnaua di vederlo lottare, farebbe seruita. Il Sultano n'ebbe gusto, e comandò che si facesse venire il dì seguente, e che il *Tocateli* si tenesse pronto. Adunque venuti ambidue in piazza per lottare, il Gran Signore andò in vna loggia con tutti gli Grandi del Serraglio per vedere quella zuffa. Mentre dopo longa tenzone la vittoria dubiosa teneua tutti gl'assistenti con impatienza sospesi, ecco che per disgratia vn Muto fece capire per cenni a vn suo compagno, che si marauigliaua come il Paggio, al
 Q quale

quale la presenza del Gran Signore douèua accréscer forza, sentaui tanto à vincere il Moscouita; che il giorno precedente egli haueua prestamente messo a terra.

Il modo di parlare de' Muri per segni s'intende nel Serraglio, come se quelli spiccassero le parole, e'l Gran Signore che l'intende meglio che tutti gl'altri, per la pratica sua da fanciullo, e per la continua conuersatione con essi loro, rimase molto sorpreso, sentendo che il Moscouita era stato il dì precedente nel medesimo luogo, e vi haueua lottato. Subito mostrò nel volto segni di gran colera, e di sdegno; comandò che fusse fermata la zuffa, e chiamando il Paggio gli domandò come haueua hauuto cotanto ardire di far'entrare il Moscouita nel Serraglio. L'infelice Tocateli gli raccontò sinceramente la storia: e'l Sultano aspramente adirato non gli diede tempo di fornire il suo discorso; mà comandò che si facesse venire prestamente il *Bostangi-basci*, al quale ordinò di far dare sotto a' piedi del Lottatore Moscouita cinque cento bastonate: e diede ordine al Maestro del Tesoro di farne dare vn'altrrettanto al Paggio Tocateli; il che fu eseguito, mentre il Gran Signore si ritirò nel Quartiere delle Donne.

Si credeua che que' due disgratiati farebbono liberi con cinquecento bastonate per vno; mà il Gran Signore che li voleva morti, e s'era ritirato a bella posta nell'Appartamento delle Sultane, acciò nessuno potesse chiedergli gratia per loro, spedì subito vn'altro ordine al *Bostangi-basci*, che conteneua, che il Paggio all'entrare della notte fusse impiccato ad vn'albero che stà in vn cantone della piazza, oue si fece la lotta, e'l Moscouita fusse anche esso impeso, e fatto morire ad vn'altro albero, che stà fuori della porta del Serraglio.

Dopo quelle due esecutioni pareua douersi pacificare il Principe; mà il dì vegnente, e' fece chiamare il *Capi-Aga* primo degl'Eunucchi, e Gran Maestro del Serraglio, facendo chiamare insieme il *Gellad* ò sia il boia. Tutti gli Signori, che si trouarono presenti a quell'ordine gittaronsi a' suoi piedi, supplicandolo che si degnasse considerare che il *Capi-Aga* era innocente, che non haueua cognitione dell'ardire del Paggio; che se l'hauesse saputo l'haurebbe infallibilmete fatto castigare.

re. Per tutto ciò il Gran Signore non si rappacificaua mà diceua che il *Capi-Aga* essendo Gran Maestro del Serraglio doueua far sicurtà per tutti quelli che c'entrauano. In tanto ecco che per buona fortuna arriuò il *Mufti* col *Seligidar*, i quali con grandi stenti e incredibili fatiche finalmente ottennero la gratia della vita del *Capi-Aga*, con cōditione però ch'è' sarebbe cacciato del Serraglio, senza speranza d'entrarui mai più, e priuo d'ogni speranza d'esser Bassà, assegnandogli vna picciola pensione di trecento Aspri il giorno, durante la sua vita.

Hò raccontato questa storia per far veder meglio la verità dell'impossibilità d'entrare nell'Appartamento delle Sultane; posciache si castigano con tanta senerità gli Forestieri, che ardiscono senza licenza espressa di entrare anzi metter' il piede in vn de' cortili del Serraglio.

Hora è tempo di palesare ciò che si può scorgere di certo dell'Appartamento delle donne, che seruono a' piaceri de' Monarchi Ottomani: auuertendo che se ne raccontano molte cose fauolose; fondate in congetture, e capricci senza niuna verità. Mà lasciando da parte ogni favola; la verità è che quel Quartiere del Serraglio gode in parte la bella prospettiva che gode quello del Gran Signore, e che di giorno, e di notte gl'Eunucchi neri gli più disformi, e spauenteuoli del mondo ci stanno in guardia alle porte. E parimente cosa certa che vi è vn gran numero delle più belle Donne di diuersi Paesi, che per infortunio di guerra o altrimenti sono cascate nelle mani de' Bassà, e de' Gouvernatori delle Prouincie, che le hanno mandate in dono al Gran Signore. E anco manifesto che frà tutte quelle Donne il Principe ne sceglie due o trè solamente, alle quali egli dà affatto il suo affetto; anzi alcuni trà questi sono arriuari a tal grado di sapienza, che mai conobbero altra Donna, che quella che sposarono. Tale fù, secondo l'opinione del popolo di Costantinopoli, il Gran Solimano dopo d'hauer data la sua fede a *Roxelana*, contra la politica Turchesca; dopo la villania fatta da Tamerlame alla moglie di Baiazetto.

Gl'Eunucchi bianchi, che seruono nella Camera del Gran Signore fanno testimonianza di simiglianti cose: imperciocche

la donna, che deue stare col Sultano, è condotta nella di lui Camera, e se è cosa nuoua, il giorno seguente non si discorre d'altro nel Serraglio. Si sà anche da tutti che trà quelle Donne, quella che la prima partorisce vn figlio maschio, e per tanto diuien madre dell'herede presontiuo dell'Impero Ottomano, è riuerita come prima Sultana, e rispettata secondo la sua dignità: non che le altre che dopo lei infantansi di maschi ò femmine non siano veramente Sultane, mà il numero delle, d'one che seruono queste, è molto minore, che quello che è assegnato alla prima Sultana. Finalmente è palese che que' Principini sono alleuati appresso alle loro madri sin'a vna certa età, e che quando sono capaci di qualche esercizio, lor sono dati balij, e Maestri in vn Quartier separato.

Oltre le cose fin qui riferite del Quartiere delle Donne del Serraglio, si può giudicare, che non è meno addobbato di ricchezze che quello del Gran Signore, poiche esso ci vā spesso passare qualche tempo: che è proueduto d'infermeria, di bagni, e d'ogni altra commodità da desiderarsi. Si può parimente credere che offeruanuisi gl'istessi ordini che nelle camere degl'*Icioglani*, che ci sono donne vecchie, che stanno vigilanti ad offeruare le attioni delle giouani, e che ammaestrarle: e che in quella carcere cercano tutti i modi di far qualche sproposito, si che le donne di Levante anche trà esse si passionano d'amore. Come arriuò nel Regno di Solimano, di vna, che venne a tal'eccesso di pazzia, che di vestirsi da huomo, vantandosi d'hauer comprato vn'vffizio di *Ciausc*, per ottener per moglie la figliola vnica d'vn'arreggiano di Costantinopoli, che essa amaua smoderatamente: mà scoperta la furberia l'istessa sera che fù fatto il matrimonio, la Donna fù il giorno seguente condannata ad essere traboccata nel mare, per spegnere i suoi indegni amori.

Non voglio qui dimenticarmi d'vna cosa degna d'offeruazione, ed è che essendo lecito in Turchia il pigliar diuersi mogli, quelli che ne tengono molte, non hanno tanti figlioli come quelli che viuendo castamente si contentano d'vna sola, ò sia per castigo diuino, che non permette la poligamia, ouero che le donne si seruano le vne contra l'altre di sortilegij

com-

communi in Turchia, per accattarsi in questo modo tutto l'affetto de' mariti . Quelli che hanno scritto della Religione di Mahometto hanno a bastanza parlato della pluralità delle Donne , e della natura de' Matrimonij de' Turchi , e perciò non occorre ch'io ne discorra .

Quanto agl'amori del Gran Signore sono cose secrete ; non se ne può dir niente senza voler sogniare e comporre Romanzi : e tutto ciò che se ne spaccia non hà niente di apparenza di verità : la verità è che simili intrighi non ammettono confidenti , che li possano palefare .

CAPITOLO XX.

Historia dell'Entrata in Costantinopoli
della Madre del Gran Signore chiama-
ta per honore LA VALIDE'.

S O M M A R I O.

Ordinanza della Caualcata . Ricchezze d'un Fautorito .
Carrozze della Gran Sultana . Prohibitione fretta di non
guardare la Gran Sultana .



LLI due di Luglio l'annó 1668. La Sultana madre del Gran Signore tornando d'Andrinopoli, fece la sua entrata in Costantinopoli, oue all'hora mi ritrouai . Ed eccone la relatione .

La mattina alle dieci hore d'Italia alcuni Giannizzeri senza ordine passarono per andare alla volta del Serraglio, hora dieci insieme, hora venti, in squadre picciole staccate, per vn buon pezzo di tempo. Marchiauano dopo questi ducento huomini a cavallo, della casa del *Cologlu*, cioè del Fautorito del Gran Signore col moscherone appoggiato sopra l'arcione della sella: costoro erano mal vestiti, come anche gl'Vffiziali della sua cucina, che lor venivano dietro, sporchi, lordi, e sopra cattiuu caualli . Dopo que-
sti

fi seguivano in miglior ordine que' della famiglia del *Caimacan*, gli suoi Vffiziali, si della camera, e si anche delle stalle, con be'caualli, e tutti con veste gialla. Appresso seguivano gli *Spahi*, che sono le guardie della Sultana Madre, al numero di quaranta con bell'ordinanza sopra buoni caualli, e ben vestiti, colla camicia di maglia, e la veste di seta rossa, portauano al lato destro il turcasso di velluto rosso ricamato di gigli d'oro, e al sinistro l'arco in vn stuccio di velluto verde colla medesima ricamatura.

Tutti portauano il morione in testa, intorniato d'vn turbante bianco, e dal morione pendeuano catenelle di maglia in forma di capelli, che seruono per ribattere nelle zuffe li colpi dal collo e dal viso. Ogn'vno teneua la lancia in mano. Le valdrappe de' loro caualli erano ò rosse, e gialle ò pauonazze, di bel panno con ricamatura d'argento. Veniuo dopo questi lo *Spahi-basci* con vna garzetta in testa alta trè piedi, colla quale si riconosceua dagl'altri *Spahi*. Stauano pendenti con negligenza dal pettorale del suo cauallo dodici fascie, ed era seguitato da sei Paggij con berrette alla Schiauona, con vesti rosse rialzate, e calzoni gialli.

Dopo gli *Spahi* passarono moltissimi *Giannizzeri* confusamente seguitati da dugento huomini a cauallo, e dopo questi il *Giannizzero Aga* huomo di bella prestanza. Sei belli giouani gli seruiuano di Staffieri, che portauano alle spalle vna specie di Cirasso pieno di strali piccioli senza ferro in punta.

Marchiauano dappoi dodici huomini, quasi come Maestri di cerimonie con habiti ridicoli. Portauano in spalla vn bastone d'argento, i loro vestiti erano tutti guerniti di campanelle, e la berretta a foggia d'orecchie d'asino pendenti in giù.

Cento *Capigi* montati sopra buoni caualli seguivano con le lance in mano, alle quali erano attaccate insegne, che faceuano bella vista. Veniuo dietro a loro il *Capigi-basci* il quale portaua in testa vn'altra, e larga garzetta, che molto accresceua il suo garbo.

Dopo questi marchiauano cento *Cianfci* sopra belli caualli, con vestiti di grande prezzo, e berrettoni grossi in capo; dietro a quali veniuo il *Caimacan* con vn simil berrettone, accompagnato da venti Paggij ben vestiti.

Pas-

Passarono cinque ò seicento *Bostangi* colli loro berrettoni fatti a cartoccio, vestiti di tela rossa, e col moschetto sopra le spalle, seguitati dal *Bostangi-basci* che andaua sopra vna superba caualatura, e portaua vn berrettone da *Ciausci* in testa, ed era attorniato d'vna gran comitina di gente.

Comparuero poscia ducento *Cadisi* con bella ordinanza, modestamente vestiti colli stiali di marrocchino nero, e'l turbante bianco fatto a foggia di gomito.

A questi succedeano i *Scerisi*, che si stimano della famiglia di Mahometto: componeuano vna squadra di sessanta in circa. Costoro sicome parenti del Profeta portano vn Turbante verde, e d'vna straordinaria grossezza.

Dopo gli *Scerisi* seguuiuano gli due principali Vffiziali del *Musti* (perche esso mai non assiste a simili cerimonie) ed erano vestiti di bianco con vn sembiante da huomo religioso.

Compariua dappoi il *Colozlu* ò sia il Fautorito del Gran Signore sopra vn bellissimo cauallo ornato con ricco arnese. Le stoffe erano d'oro, e la valdrappa ricamata d'oro e di perle: egli portaua vna veste di broccato rosso, e vn berrettone simile a quelli de' *Ciausci*. Due huomini reguano le redini del cauallo, che caminaua con passi superbi, accompagnando in ciò la presenza del suo Padrone. Era bell'huomo, e di bella statura, d'vn'aria di viso affabile, e spiritoso, e nel passare ciascuno lo salutaua. Gli veniua appresso la sua stalla, e cinquanta garzoni, conducendo ogn'vno vn cauallo a mano, i quali cauali erano de' più gentili, e gl'arnesi de' più ricchi. Raccontano di quel Fautorito ch'esso è huomo di gran merito, e richissimo, si che in numero di famigliari, e di cauali, auanza qualsiuoglia altro Principe dell'Impero.

Seguiua dappoi confusamente innanzi alle carrozze della Sultana madre vna gran squadra d'Eunucchi neri, tutti con buone caualature, e magnifiche vesti di varij colori.

Stauano di quà, e di là alla prima carrozza tirata da sei cauali, sei *Capigi* a cauallo colla lancia in mano, e in punta vna coda di cauallo per vno dipinta di color rosso pallido, per dar'a conoscere, che alcuni *Basà* seguuiuano, si come veramente, essi faceuano scorta alla seconda carrozza tirata da sei cauali bian-

bianchi, nella quale era la Sultana Madre con vn'altra Sultana. All'vna, e all'altra delle portiere stauano due Eunucchi neri alle bandinelle; alle quali portiere erano due picciole gelosie strette, acciò le Principesse potessero veder fuori senza esser esse vedute. Con tutto ciò, secondo che andaua innanzi la carrozza della Sultana si gridaua al Popolo che voltassero la vista, e non guardassero: il che bisogna fare prestamente, e particolarmente in Persia, oue conuiene immantinente fuggir lontano per scappar qualche colpo di sciabla, anzi per non perder la vita, quando passano le donne dell'Haram, o sia del Serraglio del Rè.

Seguirono alla fila dodici altre carrozze a sei caualli, nelle quali erano le Schiane delle Sultane, con due Eunucchi similmente per portiera, e colle medesime gelosie in vece di bandinelle, e dopo passarono molte lettighe, e quattro carri pieni di ghiaccio ò neue per le Sultane, e pe'l loro seguito.

Quella caualcata composta di cinque ò sei mila huomini durò trè hore a passare per Costantinopoli, sin'al Serraglio. Molti Francesi di qualità la videro con me, e trà gl'altri gli Signori Ribbier di Villanoua Consigliere nel Parlamento di Parigi, Mairat Consigliere nel Gran Consiglio, Boulin Consigliere nel Tribunale de'Sussidij, l'Abbate di Ciamfuon tutti Parigini; e'l Signore Alberto nato nella nuoua Fràcia mà Nor-mando di origine, figlio del Gouvernatore della Guadalupa.

CAPITOLO XXI.

De'Giardini del Serraglio.

S O M M A R I O.

E Ntrate delli Giardini impiegate per le spese della tauola del Gran Signore. Cocomeri, ouero Cetroli miglior pasto de' Leuantini. Piramida nel Serraglio simile alla Colonna Traiana di Roma. Fontane del Serraglio. Giardinieri quanti ci sieno.

E' co-



E Costume antico, ouero più presto legge stabile, & offeruata appresso gli Principi Ottomani; di viuere dell'entrata de' loro Giardini, impiegata sì alle spese della loro tauola per la loro bocca solamente; ed essi hanno molti Giardini ne' contorni di Costantinopoli della parte sì dell'Europa, come dell'Asia, longo la riuiera del mare: mà non mi voglio quì distendere fuori de' Giardini del Serraglio.

Ci sono dunque nel Serraglio di molti Giardini piccioli da fiori in diuersi Appartamenti, e particolarmente in quello del Gran Signore, come parimente ce ne sono per certo nel Quartiere delle Donne, mà non vi è cosa degna di fermarsi a discorrerne. Il Giardino grande, del quale il *Bostangi-bashi* ha l'intendenza, come parimente di tutti gl'altri, che appartengono al Gran Signore, circonda la maggior parte del Serraglio, ed è piantato di moltissimi viali di cipresso. Trascurano di laorarlo, a tal segno che la maggior parte è piena d'herbe cattiuë, e spinose. Quando si sà che il Gran Signore ci vuol'andare a spasso, si nettano prestamente da' *Bostangi* gli viali doue quegli suol passare. Trà questi viali ci sono certi spatij grandi, sì come horti d'herbaggij, e di frutti ben piantati, e fertilissimi. Ci crescono franole, e more angeliche in quantità, ci sono pezzi di terre grandi pieni di meloni, e molto più di cocomeri, de'quali fanno pasto i Leuantini; e il più delle volte mangiandoli colla scorza, beuendoci sopra vn bicchiere d'acqua.

In tutta l'Asia la plebe non mangia quasi altro, da trè ò quattro mesi l'anno; a tal segno che in vece di pane mettono in mano a' putti cocomeri, che mangiano crudi, conforme sono colti. Gli huomini di fatica, come sono gli Camelieri, gli mulattieri, e' vetturini vñano fare vna certa insalata di questi cocomeri, tale che noi daremmo a' nostri caualli. Arriuati che sono questi al luogo, oue si deue fermare la Carauana, empiono d'acqua vn vaso grande nel quale stemperano vn poco di latte ripreso, e agro, nel quale mettono di molti cocomeri tagliati per fette, che poi mangiano con gran gusto. Dieci ò dodici Camelieri, che stanno attorno a

R

quel

quel vaso adoprano vn solo cucchiaro, che vā in giro, dandocelo l'vno all'altro, finche il vaso sia voto. Il vaso essendo votato essi beuono acqua, e quelli che hanno la facoltà, pigliano vna tazza di Caffè, ouero vna pippa di tabacco.

Mā per dire il vero gli cocomeri in Leuante sono d'vn sapore esquisito, e mai non fanno male. La storia de cocomeri, che furono la cagione della spietata morte di sette Paggij della Camera del Gran Signore non è ancora nota a tutti; ò per dir meglio tutti non fanno perche gli Paggij della Camera non entrano più ne' Giardini: ed eccone la cagione. Sultano Mahometto II. del nome spasseggiando ne' Giardini del Serraglio in compagnia de' suoi Paggij, restò marauigliato di vedere vn quadretto di cocomeri già grossi, e molto auanzati in quella stagione. E perche assai gli piaceuano; raccomandolli al *Bostangi-baschi*, che ogni dì li contaua, e stava aspettando con impatienza, che si maturassero per presentarli al Gran Signore. Accaddè che colui vn giorno facendo la sua visita, s'auuidde, che erano stati colti trè ò quattro cocomeri de' più auanzati, e pressochè maturi. Incontinente fatta esatta diligenza per arriuarè alla cognitione di chi gl'haucaua profittouò, che non era quel giorno entrato niuno ne' Giardini, se non gli Paggij della Camera.

Il *Bostangi-baschi* immantinente ne diede parte al Gran Signore, il quale infuriato d'ira, non potendo far confessare la verità a niuno de' Paggij, con barbara inumanità fece aprire la pancia a sette di loro. Il furto fù trouato nel corpo del Settimo; che mai non hebbe ardire di dichiararlo con speranza, che il Principe si pacificarebbe. Da quel tempo in quà, e per memoria di sì spietata attione gli Paggij della Camera non entrano più ne' Giardini del Serraglio; per la cagione più innanzi da me riferita, cioè che mai gli Principi Ottomani non riuocano li Decreti fatti da' loro Antecessori, a' cui editti portano ogni rispetto, e riuerenza.

In mezzo al viale maggiore, che vā dal Serraglio alla porta del mare che guarda *Sendaret*, si vede vna guglia ò piranida, sopra vn piedestallo quadro, che quattro huomini non potrebbero sèza fatica abbracciare. Intorno al piedestallo hanno lasciato

sciato crescere herbacci, e spine probabilmente acciò non vi si possa accostar niuno. Da capo à piede quella piramide è piena di figure, le cui teste sono tutte mozzate. Dalli auanzi si può congetturare, che c'era vna bella figura nella sommità per incoronar l'opera. Quella Piramide è simile alla Colonna Traiana di Roma; e chi hà veduto l'vna, e l'altra, crede facilmente, che siano opere del medesimo ingegnere.

Ogni fontana de' Giardini hà il suo vato di marmo, chi d'vn colore, chi dell'altro, con vn palchetto circondato di balaustri, che si copre di tapeti ricchi, e di pezzi di broccato quando ci va il Gran Signore, e all' hora si fanno gli giuochi d'acqua per dar gusto alle Principesse, che ci vanno per fargli compagnia. Due mila *Bostangi* sono destinati alla coltura di que' Giardini, e nondimeno non vguagliano punto, nè in pulitezza, nè in bellezza la leggiadria, e vaghezza de' nostri.

C A P I T O L O XXII.

De' Principi Settatori della Religione
Mahomettana in Europa,
Asia, e Africa.

S O M M A R I O.

P *Principij generali offeruati da tutte le sette Mahomettane. Osseruatione curiosa del figliuolo dell'Imperadore di Giaua. Principi Settatori della Dottrina d'Ali. Presente Reggio, e magnifico mandato dal Gran Mogol alla Meka. Varie strade, che pigliano li Principi Mahomettani per arriuare al Sepolcro del loro Profeta. Deserti spauentosi da passarfi per arriuare al Sepolcro d'Ali. Condotto d'acqua di diciotto giornate di longhezza. Holocausto d'un Montone offerto a Medina dalli Pellegrini.*



ME' occorso in questa Relatione tante volte di parlare della Religione di Mahometto, che prima di fornire quest'Opera mi sono proposto di far vedere fin doue in trè parti del Mondo ella si distende; perche il Mahomettismo non hà ancora potuto infettare la quarta parte, cioè l'America da due secoli in quà scoperta. Non intendendo discorrere della Dottrina di questa perfida Setta, della quale mi si dice, che molti hanno scritto; mà voglio solamente offerire al Lettore vna Carta Geografica di tutti li Paesi dell'Europa, dell'Asia, e dell'Africa appestati dalla Setta Mahomettana. Se bene le opinioni de' loro Dottori siano varie rispetto all'interpretatione della Legge, e che ci siano principalmente due Sette capitali, cioè quella di Mahometto, che è il capo, e quella d'Aly vn de' di lui principali Successori; pur nondimeno quelle due Sette generali molto differenti tra di loro, e le particolari che deriuano da quelle, restano d'accordo ne' punti fondamentali, che da ciascun Mahomettano si debbono in coscienza offeruare. Ne toccai alcune cose in occasione dell'oratione che' Turchi sono obligati di fare cinque volte il giorno: e'l Pellegrinaggio della Meka è vn de' principali articoli. Ne dissi similmente qualche cosa nel capitolo, oue si tratta de' presenti che il Gran Signore manda ogni anno alla Meka, il che in questo fornirò di spiegare.

Due soli Principi Mahomettani si trouano in Europa, che sono l'Imperadore de' Turchi detto da noi il Gran Turco, ouero il Gran Signore, e'l Can della Tartaria minore: mà in Asia ce ne sono di molti potenti, e che occupano vasti paesi. Il Gran Signore ci distende il suo dominio di là dell'origine, e imboccatura del Fiume del Tigri, e della parte del Settentrione fin nelle terre della Mengrelia. Per seguitare con ordine, e cominciare dal Ponente verso l'Oriente: dopo il Gran Signore porremo in lista gli Principi delle trè Arabie, con molti de' quali hò hauuto discorsi e conuersatione in due de' miei viaggi, con occasione, che trapassai gli Deserti, li quali tutti sono Mahomettani. Il Rè di Persia, il Gran Mogol, il Rè
di

di Visapur, il Rè di Golconda, gli Rè della costa di Malabar, il più considerabile de' quali è quello di Comorin, il Gran Can di Tartaria, e' Rè de' Monti Settentrionali della medesima Tartaria, che sono entrati nella China, e ci hanno dilatato il loro dominio; tutti questi dico, seguono la Religione del falso Profeta, e perfido Mahometto.

Nelle Isole Orientali, il Rè de' Maldiuu, il Rè d'Acem ò di Sumatra, l'Imperadore di Giaua, il Rè di Bantam nella medesima Isola, e' l' Rè di Macassar tutti sono Mahomettani.

Con occasione dell'Imperadore di Giaua, io offeruai mentre stauo in quell'Isola, che il figlio primogenito dell'Imperadore, che regnaua l'anno 1648. haueua sei dita alle mani, e a' piedi tutti d'uguale lunghezza.

Gli Rè di Persia, di Visapour e di Golconda offeruano la Setta d'Ali; e quelli de' Monti di Tartaria con alcuni altri seguono certe sette particolari. Soggiungo, che fuorchè il Gran Signore, il Rè di Persia, gli Principi Arabi, e' l' Can della Tartaria maggiore; tutti gli altri Rè sopra nominati hanno sudditi quasi tutti idolatri, e tutta la plebe ad essi soggetta è summersa nelle tenebre del paganesimo: ma tutti gli Signori principali colla Soldatesca di quelli Paesi offeruano la Legge di Mahometto.

Nell'Africa vn Rè Mahomettano comanda lungo la costa d'*Abex* dirimpetto all'Arabia Felice fin'al Capo di *Guardaf*, il cui dominio si distende sopra il Mar rosso e l'Oceano. Gli Gouvernatori, mandati dal Gran Signore in Egitto, e nelle Isole del Mar rosso, e quelli che da esso dependono lungo le coste di Barbaria, di Tripoli, di Tunisi, e d'Algieri, che si prendono il titolo di Rè, viuono similmente nel Mahomettismo; si come anche il Rè di *Fèz*, e di *Maroco*.

Tutti que' Rè, e Principi Mahomettani conuengono tutti d'accordo in vn'articolo della loro credenza, ed è che credono se essere obligati di mādare ogn'anno vn presente alla Meka, che cōsiste per il più in ricchi tappeti da porre sopra il Sepolcro di Mahometto. Alle volte ne mandano altri per voto particolare. Mentre vna volta io andaua ad Agra, il Gran Mogol per render gratie al falso Profeta per la recuperatione della

della sua sanità, mandò a presentare alla Meka vn'Alcorano stimato più di quattrocento mila scudi, in mezzò alla coperta era incastrato vn diamante del peso di cento trè carati, e'l rimanente era tempestato di varie pietre pretiose dell'vna, e dell'altra parte.

Egli fece quel voto impaurito dalla risposta d'vn Bramere, che gli disse che si morrebbe auanti finito vn'anno; il che però non riuscì. Quel Rè adiratosi da sì cattiuo presagio, e spauentato dalla risposta fatta dal Bramere alla dimanda, che gli fece, se sapeffe il tempo della morte di esso medesimo: al che quello rispose, che trà trè giorni, conforme auuenne; fece il voto, e passato l'anno, non mancò di mandare il presente di così gran valore al Sepolcro di Mahomettò, in riconoscenza della gratia, che gli era stata fatta della nullità dell'agurio, sì che nè meno in tutto l'anno non si sentì male.

In occasione de' presenti che mandano alla Meka gli Principi Mahomettani, voglio additare le varie strade, che pigliano le Carauane per arriuari, secondo la diuersità de' Paesi, onde si partono.

Primieramente gli Ambasciadori delle poco fa mentouate Isole, e de' Rè dell'Indie in quà del Gange mandati al Cek co' loro presenti, vanno per Mare a Moca Città maritima dell'Arabia felice, e di lì alla Meka sopra' Cameli.

Gli Persiani, che habitano lungo il Mare, vanno ad imbarcarsi ad Ormus, ouero al Bander, e passato il Golfo largo solo 35. o. 40. miglia, attrauersano l'Arabia per arriuare alla Meka: ma quelli della parte del mar Caspio, e tutti gli Tartari vanno a Tauris, e da Tauris ad Aleppo, donde partono grossissime Carauane, che passano in mezzo a' deserti per arriuare alla Meka. Alcuni passano per Babilonia, ma di rado, perchè il Basà lor fa pagare vn tributo, e particolarmente a' Persiani, che li Turchi tengono per heretici: e perciò il Rè di Persia proibisce a' suoi di nò incamminarsi per quella strada, non potendo sofferrire che' suoi sudditi paghino tributo al Turco.

Alcuni appresso i Persiani trà gli più diuoti, e zelanti della loro Setta, s'auuiano per Babilonia, per poter fare d'vn tratto il viaggio al Sepolcro del loro Profeta Ali discostone solamente

mente otto giornate . Quel luogo è il più infelice del Mondo , non vi si troua altra acqua , che di pozzi pessimi , e d'un canale , che ci fece venire Cia Abas dall'Eufrate , ma quel canale è totalmente rouinato . Chi vuol beuerci acqua buona la porta seco da cinque o sei giornate . Quel falso Profeta fa venire con tanti stenti da paesi tanto lontani gli suoi accecati deuoti per farli morir di sete , e dormire miserabilmente sopra la terra .

L'ultima volta , che passai que' Deserti m'imbattei in quel disgratiato paese ; impercioche incontrammo vn Corriere partito da Babilonia accompagnato da due Arabi , che ci diede auviso , che le truppe del Gran Signore dopo la presa di Babilonia cominciavano a sfilare , e che senza dubbio piglierebbono gli nostri Cameli per portare le loro bagaglie . Per il che fummo costretti di voltare verso il mezzo di per strade inusitate , nel deserto , che stemmo sessanta cinque di ad attrauersare , per fuggire l'incontro di quelle militie .

Gli Principi dell'Arabia sono vicini al Sepolcro di Mahometto , oue vanno in breue tempo .

Gli Mahomettani d'Europa radunansi ad Aleppo per Marciare colla Carauana . Quelli d'Africa passano pe'l Cairo , e ne' deserti vnisonfi colla Carauana d'Aleppo , diciotto giornate lontano da Medina , doue si troua vn'acqua , che scorre per vn condotto per lo spatio delli diciotto di sin'a quella Città . Si danno a credere per infinita traditione , che quell'acqua fu trouata dal loro Profeta Mahometto , mentre trapassaua col suo esercito languente di sete il deserto ; che volendo egli beuerne il primo , fu sentita vna voce , che gridaua : *Profeta la trouerai amara* . Alla qual voce egli fece questa risposta : *Beuiamone tutti , perche io so di certo che è dolce ; piacesse a Dio , che sempre ne trouassimo della medesima* . All'hora la voce replicò : *Profeta , comanda , io ti seguirò* . Il Profeta parlò , e l'acqua , fatto vn canale sotterraneo , seguìtò Mahometto sin'a Medina . Essi raccontano quella fauola come cosa miracolosa .

Da Damasco , da Gierusalemme , e dal Cairo si contano quaranta giornate di cammino sin'a Medina , e alla vigesima , seconda giornata si troua quell'acqua . Principalmente per vedere quell'acqua miracolosamente (secondo le loro fauole)

le) fatta dolce dall'indemoniato Profeta, e che fece scorrere diciotto giornate di strada, concorre in quel luogo tanto popolo Mahomettano da tre parti del Mondo: giunto che ogni Mahomettano quantunque lontano per poca sanità, e ricchezze che habbia, è obbligato secondo gli precetti della loro Legge d'andare ò mandare vn'altro per sè alla Meka.

Gli Pellegrini dopo qualche giorni di dimora a Medina, se ne vanno à *Gebel-Araffa*, cioè, al luogo oue credono che Adamo trouò Eua, cinquecento anni da che Iddio l'hebbe creata. E' Città ne' monti, due giornate lontano da *Medina*, e vna da *Emena* altra Città a mezza strada. Arriuati che ci sono gli Pellegrini, quelli che hanno la possibiltà, comprano vn montone per fare vn'holocausto, distribuendolo dapoi a' pouerelli, senza potere ritenerfene per se, se non due libre. Se ciò non offeruassero, non potrebbero per tutto il resto della loro vita tagliarsi gli capelli della testa nè meno le vgne. Da *Gebel-Araffa* tornano a Medina, oue si nota il giorno dell'arriuo della Carauana: impercioche, come già dissi a tutti gli Pellegrini, che ci vanno per terra, si fanno le spese per lo spatio di dicifette dì; mà quelli che ci vanno per mare ci sono mantenuti tutto il tempo, che ci rimangono, se ben vi si fermassero per tutto il tempo della loro vita.

I L F I N E.



NOTI-

NOTITIE

DEL SERRAGLIO

CAVATE DALLI VIAGGI

DEL SIGNORE DE LOIR FRANCESE,

*Con Una Descrittione della Città di Costantinopoli, e alcune
curiose note intorno alle Scienze, alla Religione,
e alli Costumi de' Turchi.*

A G G I V N T E

ALLA RELATIONE DEL SERRAGLIO

DEL SIGNORE TAVERNIER.

P R E A M B V L O.



*L'Autore di queste nuoue Relationi hà scritto in
Lingua Francese, per Lettere suoi Viaggj di Co-
stantinopoli, dalli quali hò io cauato ciò che segue,
lasciando da parte tutto quello, che tratta delle
strade, e de' luoghi per doue egli veleggiò nel ma-
re per arriuare à Costantinopoli, e particolarmente
nelle Isole dell' Arcipelago, douendone parlare nelli Viaggj del
Signore Tavernier, Opere curiose, che stanno per uscire alle stampe.
Fra tanto diamo principio a queste Note, che meritano anche esse
di comparire in luce. Dipoi s'aggiungeremo la Descrittione della
Città di Costantinopoli: e finalmente discorreremo de' costumi, del-
le scienze, e della Religione de' Turchi, con addurre li loro modi
di far Oratione, e altre cose curiose.*

S

SOM-

S O M M A R I O.

Della parte esteriore del Serraglio, e dell'interiore, cioè del primo, e secondo Cortile, nel quale si tiene il Divano, Tribunale supremo de' Turchi; e della loro giustitia.

C A P I T O L O I.



Opo d'hauer nel Capitolo Terzo precedente parlato delle parti esteriori del Gran Serraglio di Costantinopoli, soggiungo queste notizie, cauate dalle Lettere del Signore de Loir.

L'apparenza esteriore del Serraglio non è molto vaga, per esserne l'Architettura senza regola, e l'esserne separati gl'appartamenti in forma di Padiglioni, e di cupole. Vi è gran quantità d'artiglieria smontata, e senza casse. Dalla parte del porto si scorgono le porte segrete, che seruono al Gran Signore, e alle sue Donne solamente; e anche vi sono le rimesse doue si ripongono al coperto li suoi Brigantini, e' suoi Caichi. Si vede sù la medesima riuiera vno di que' padiglioni, che' Turchi chiamano *Kiosk* sostenuto da dodici bellissime colonne di marmo, e arricchito d'vna superba soffitta alla Persiana, doue alle volte si trasporta il Gran Signore per prender'aria, e godere della prospettiva del porto.

Longo il Serraglio della parte dell'Hellesponto, nella strada, che vâ alle Sette Torri, che fanno l'angolo, che rimira al Mezzo giorno, e all'Occidente, si vede vna Fontana, tenuta da' Greci in gran venerazione: sì che il giorno della Trasfiguratione di N.S. Giesù Christo nõ solone fanno bere acqua a' Febbricitanti, mà anche li cuoprono colla rena del contorno, credendo che ne riceuano gran giouamento. La porta principale del Serraglio guarda il Settentrione, e non hà altre
 guar-

guardie, che alcuni *Capidgi*, cioè Portieri con canne picciole in mano senza altre armi. Santa Sofia è così vicina al Serraglio, che la Sacristia, che già seruiua per quell'Augusto Tempio, hora è ridotta a magazzino d'armi.

Adūque all'entrare nel primo Cortile, del quale s'è parlato al *Cap. 4. pag. 29.* Si vede a mano sinistra quella Sacristia profanata, e dirimpetto a quella le infermerie, delle quali parlammo al *Cap. 4. pag. 49.* Gli Seruitori co' caualli di coloro, che hanno negotij nel Palazzo possono entrare in questo Cortile, mà ci debbono stare con ogni modestia, senza commetterci le insolenze, che simil gente suol fare nelli Cortili de' Palazzi. Se auuiene, che parlino troppo alto, ò faccino correre li caualli senza necessità, si trattano con bastonate dagl'Officiali, che stanno vigilanti a far guardar il silentio e'l rispetto che si deue alla Casa del Principe.

Da questo si passa al secōdo Cortile, del quale discorressimo qui auanti al *Cap. 5. pag. 33.* la cui porta è custodita con maggior cura, e da essa si vā al Diuano per vna bellissima strada ombreggiata d'alberi. Alla mano sinistra si rauuisa vna Fontana, presso alla quale si sogliono decapitare li Bafsà che il Grā Signore fa morire in publico. Quiui il Carnesce gridaua altre volte al Gran Signore, che vedea l'esecuzione da vna finestra: *Rè mio, il pentimento d'una cosa fatta non gioua nulla.* Alla mano destra si veggono le cucine del Serraglio, fatte a foggia di cupole, e senza cammini, col fuoco in mezzo.

In questo Cortile a man sinistra è la Sala del Diuano, cioè il Luogo ouē si tiene il Tribunale della Giustitia, e l'adunanza di coloro, che l'amministrano.

Questa adunanza si tiene quattro volte la settimana, il Sabato, la Domenica, il Lunedì, e'l Martedì, sì come già raccontai. Questi quattro giorni, vn' hora auanti il leuar del Sole si trouano trē Officiali a cavallo nella Piazza dauanti al Serraglio, e dopo fatte alcune orationi all'vso loro aspettano i Viziri, e gl'altri principali Ministri del Diuano, che que'trē Officiali salutano a tutta voce, conforme vanno capitando, augurando loro il buon giorno, e chiamandogli per gli nomi loro. Per vecchi, e venerandi che siano i Bafsà son tenuti di

che questo Principe può essere testimonio di quanto si fa là dentro, mettendosi ad vna finestra, che vi rimira, dietro ad vna gelosia con dietro vna bandinella, doue capita quando gli pare, senza che persona lo sappia, sì come raccontai più innanzi al Cap. 6. pag. 42.

Iui si ascoltano indifferentemente quanti vi capitano, Christiani, Ebrei, e Turchi per qualsuoglia doglianza, senza che vi sia mestieri dell'eloquenza di Procuratori, ò Auuocati per difender le cause, imperoche nessuno ardisce di fingere, ò trauestire la verità, come tal volta auuiene in altri luoghi, doue per ingiusta che vna causa sia, non le manca, chi la patrocinj, e chi dinanzi a' Ministri della Giustitia (vergogna di que' Popoli) ne sostentano delle importantissime, contro all' loro propria coscienza. Questo è vn disordine cagionato dall'auaritia ne' Tribunali de' medemi, il quale però cesserebbe se non vi si pagassero così caro le imposture, & i sofismi de' loro Dottori, de' quali come ne' tempi dell'Imperador Claudio, si può dire a' nostri, (*nunc inimicitias, accusationes odia, & iniurias foueri*), e'l rimanente, che riferisce Tacito del Console Silio, che lo diceua nel Senato per autorizare la Legge Cincia, contra coloro, che si faceuano pagare le loro declamationi in vn tempo, che i Calumniatori erano premiati. Mà nel Diuano niuno osarebbe nè meno palliare la verità, ogn'vno vi spiega ingenuamente le sue ragioni, e se qualcheduno hà di mestieri d'interprete, ò d'aiuto per esprimere il fatto suo, ciò s'offerua sempre senza artificio. (Il che sia detto senza toccare lo stilo de' nostri Tribunali.)

I soli negotij dubbiosi rimangono indecisi la prima volta, che se ne fa la relatione dauanti a' Giudici, e sono pochissimi quelli, che non si terminino in otto giorni, senza però accrescerne le spese. Coloro che intentano vna lite manifestamente ingiusta vengono castigati secondo la qualità del caso, & i falsi testimonij si puniscono così seueramente, che per qualsuoglia colpa più leggiera di questa natura gli segnano la prima volta ignominiosamente nella fronte. Quindi è, che vi si veggono così pochi litiganti, & oferei quasi dire, che in tutto l'Impero Ottomano, non v'hà la metà de' Ministri di Giustitia,

Giustitia, che sono nella sola Città di Parigi.

Per esatta però, ch'io raffiguri la Giustitia di questo Paese, non pretendo dire, che non vi si commetta abuso veruno. Si trouano in ogni parte de' gli huomini corrottibili, mà egli è anche vero, che l'amministrazione della Giustitia essendoui meno interessata, è altresì più sincera, anzi se qualche Vsciere guadagnato da vna delle parti, si trouasse hauere trattenuto l'entrata all'altra, e che se ne desse parte a' Giudici, sarebbe seueramente castigato. N'hò dato essempj più auanti al Cap. 6. pag. 42.

S O M M A R I O.

Del Tesoro del Gran Signore. Quando, e con quali cerimonie s'apre. Dell'audienza dell'Ambasciatori, e delli presenti, che fanno. Del pasto, che si fa all'Ambasciatori. Del pranzo de' Giannizzeri. Del modo d'introdurre gli Ambasciatori all'udienza. Il Trono oue sta a sedere il Gran Signore per dar'audienza. Perche non si baci più la mano ne meno la manica al Gran Signore. Come li Grandi della Porta si comportano a quell'audienza, e dopo l'audienza.

C A P I T O L O II.



L Tesoro del Gran Signore, che chiamano *Khazine*, del quale già facemmo ampia relatione alli Cap. X. XI. pag. 61. è poco più di là che il Diuano, a mano sinistra. Iui si tengono i registri dell'entrate delle Provincie in casse distinte colla nota dell'anno, co' nomi delle Provincie, e de' luoghi, & iui pure si conservano tutte le vesti, e fodere di pelli, che seruono alla persona del Principe, & alla Corte. Ogni giorno di Diuano si apre questo Tesoro per trarne, e per riporui qualche cosa, e certi Officiali principali sono tenuti di assistere a quella apertura, doue si offerua la cerimonia seguente.

guente. Il *Sciausc-Bafci* leua via nella loro presenza la cera del Sigillo onde è turato il buco della ferratura, & hauendola portata al Gran Vizir, questo la bacia, e la riconosce, mirandola con attentione. Egli dappoi tira fuori dal suo seno il Sigillo del Gran Signore, che sempre si porta addosso, e lo dà al *Sciausc-Bafci*; il quale dopo d'hauer riserrato, & di nuouo sigillato il Tesoro riconsegna con la stessa cerimonia il Sigillo al Vizir.

Quest'ordine è così puntuale, che niuno può trarre profitto del maneggio dell'entrate di quel Monarca. Negli stessi, che ne hanno la directione non veggon' il danaio, che distribuiscono. [Accennainmo ne' Capitoli già mentouati, che troppe fraudi usano que' Ministri.] Ogni sacco è sigillato col sigillo della Metropoli della Prouincia, e con quello del Riceuitore, che l'hanno inuiato, con vna lista delle somme, e delle specie delle monete, che contiene, conforme alla tassa, che vien loro prescritta, acciò tanto più ageuolmente si possano distribuire a chi vien assegnato. Quando si fanno li pagamenti, se coloro, che riceuono i sacchi vi trouano errore, il Tesoriere auuifatone torna a mandare li sacchi a chi glieli consegna, e questi ne dimandano il conto, e' l'risarcimento a' Riceuitori inferiori; e così sogliono scansarsi, e ripararsi i disordini, che taluolta possono succedere nelle amministrationi dell'entrate.

Mentre è radunato il Diuano, se qualche Ambasciadore deuue hauere vdienda dal Gran Sig. alcuni Officiali riceuonlo allo sbarco nel Porto; e con essi i due Capitani della Porta per doue si entra nel Serraglio. Indi lo conducono vicino al Diuano, doue mentre si veggono, e si spediscono i negotij correnti, lo vestono insieme co' personaggi più riguarduoli del suo seguito, con zimarre, o vesti del Diuano chiamate *Vest*, fatte di tela d'oro, e d'argento, con maniche pendenti. Il Gran Signore dona queste vesti, e ne danno altresì della medesima sorte i Ministri, che' gli Ambasciadori visitano, e sono il Primo Vizir, e' l' Bassà del Mare. La sola dignità di colui, che fa questo presente, lo rende pretioso, imperoche è di robba così leggiera, che ben si conosce essere stata fabbricata solamente per apparenza. Del numero di quelle vesti, e a chi si danno

hò

hò discorso a bastanza al *Cap. 8. pag. 53.* Certa cosa è che ò gli Offiziali di quel Principe profittano sù'l prezzo di quelle vesti; ouero egli comanda, che si facciano così meschine, poiche la gran quantità, che se ne dà potrebbe forse rendere la spesa troppo eccessiua. Mà mi pare douersi più presto sospettare i Ministri di furberia, che il Padrone di auaritia; imperò che egli le paga ottanta zecchini l'vna; & hò offeruato io, che quelle, che si danno agli Ambasciadori, che ordinariamente ne portano, sono perfette, perche si conoscerebbe più facilmente l'inganno vedendonle addosso a persone di maggior conditione.

Al medesimo tempo ch'il Gran Signore fà i suoi presenti, si dispiegano, e pongonli in vista quei degli Ambasciadori, e cinquanta huomini attrauerfando tutto il Cortile, per farne mostra portano cinquãta pezze di ricchi panni, quali Signore del-Haya Ambasciadore del Rè Christianissimo alla Porta presentò per dono al Gran Signore, e le fecero vedere al medesimo Principe in vna Galleria accanto alla sua camera.

Hauendo l'Ambasciadore pagato a quella guisa il suo felice arriuo, inuitato al pasto de' Ministri del Diuano, & egli vi và con alcuni del suo seguito, cioè con quelli che sono in habito decente per quella cerimonia. Se'l condimento, e'l modo di cucinare le viuande corrispondesse alla quantità, e confusione in questo banchetto, sarebbe lodeuole quella splendidezza, mà sono per lo più minestre di riso, ò di farro, coperte di pezzetti di castrato, ch'è il lor pasto più ordinario, e galline, ocche, & anatre. Ne tramezzano però i piatti con fritelle, & altri cibi di pasta conditi, come tutto il rimanente, con molte spetiarie, e zaffarano. Di questo condimento di viuande detto da' Turchi *Pilad*, discorsi a lungo nella Relatione del Serraglio al *Capit. 5. pag. 35.* I pezzi di arrosto non diuengono più saporiti per il molto butiro con che gli ontano.

Per ogni confetti portano in tauola vliue, vuc, meloni, comoceretti, che si mangiano crudi con sale cinque mesi dell'anno; e se ne mangino pure quanto si vuole, non pregiudicano in ti alla salute come in Europa. Ecco in poche parole la maggior lautezza de' banchetti de' Turchi, e quando soggiun-

go, che non vi si beue vino, all' hora si può credere facilmente, che i conuitati Christiani vi trouano poca sodisfatione, e vi passano il tempo anzi a ragionare, che a mangiare. Vero 'è che sogliono anche temperare l'acqua con vna conserua composta di succo di Limoni, e di Zucchero, e taluolta vn poco di ambra, che fa vn liquore suauissimo, e molto rinfrescatiuo.

Mentre i Ministri del Diuano assistono a questo banchetto, si distribuisce il desinare a tutta la militia, & a gli Offiziali, che si trouano nel Serraglio. Rassigurisi pure ogn'vno quella gente affollarli a guisa d'vna moltitudine di Pezzenti intorno ad vna caldara data loro per limosina piena di minestra: che meglio non posso dipingere i Giannizzeri, che si affettano tra' primi in questa calca per arriuare a qualche pezzo di Castrato, dopo d'hauer mangiato nella palma della mano la loro portione di riso ò sia di *Pilau*.

In questo mentre il loro Agà manda vno de' suoi Offiziali chiamato *Mubzur*, al Primo Vizir a chiedergli licèza per andare dal Gran Signore. Questo Vizir hauendoglielo permesso, il *Capigi-Basci*, e'l *Sciausc-Basci* con vn bastone d'argento dorato dell'altezza d'vna canna, e vestiti ambidue di broccato d'oro, vanno insieme con molta grauità verso la porta del Cortile doue risiede il loro Colonnello: E salutato lo con profonda inclinatione, l'Agà destatosi è condotto da coloro alla Camera del Principe; dal quale costui dopo d'hauer fatta relatione di quanto hà operato nel suo Offizio, riceue nuouo comandamenti, e se ne torna a Cavallo accompagnato da tutta la sua militia, che vā dinanzi a lui a piedi insino al suo Serraglio. Li *Spahi Agasi*, & i *Caziascheri*, con tutti gli Offiziali del Diuano, vanno dal Gran Signore colla stessa cerimonia, e per la stessa ragione ogni volta che si raguna il Diuano, saluo i *Testerdari*, che non vi vanno se non gli vltimi due giorni.

Hauendo ogn'vno ricevuto gli ordini necessarij a' loro carichi, il *Capigi-Basci*, e'l *Sciausc-Basci* vi conducono i Vizirri, & i *Beglierbei*, con quattro Agà suprainendenti del Serraglio, che lor vanno incontro alla porta del terzo Cortile. I *Basci* rimangono soli co'l Gran Signore per rendergli esatto conto

di quanto s'è trattato nel Diuano, senza trauestire nella minima circostanza la verità; della quale il medesimo Principe può essere testimonio, si come raccontai nel *Cap. 6. del Diuano*. Dopo trattenutosi questo Monarca in queste materie di governo co' Ministri del suo Stato, se a qualche Ambasciadore s'hà da dare audienza, il Gran Signore lo fa venire mandandogli innanzi per condurlo alla sua presenza i medesimi *Capidgi-Baschi, e Sciausci-Baschi*, che già introdussero tutti i Ministri del Diuano.

Alla prima Porta dell'Appartamento del Gran Signore due Sciausci prendono l'Ambasciadore per sotto le braccia, e quelli della sua gente, che portano le vesti sono parimente condotti nella sua Camera. All'entrarui, li Sciausci lor fanno se possono infino a terra fare vna genuflessione auanti al Monarca: il quale stà a sedere in vn cantone della Camera frà molti cuscini ricchissimi, in vn trono, che da vna parte è sostenuto da vna colonna d'oro arricchita di gioie, come tutto il resto della Camera sin'al focolare, i cui quadrelli sono anch'essi d'oro a fogliami artificiosissimi, ne quali riluce la sua magnificenza meglio, che nel fuoco, che mai non vi si accende.

I Vizirri posti in ordine dauanti al loro Principe tengono le mani introcciate l'vna sopra l'altra in vna positura anzi seruile, che rispettosa. Entrato, che è l'Ambasciadore li Gentil'huomini, che sono entrati con esso lui fatta la rincrenza sono da' Sciausci rispinti prontamente indietro, acciò non voltino le spalle. Il Secretario, & l'Interprete dell'Ambascieria rimangono soli con esso lui. Il primo gli presenta le lettere del Rè ch'egli apre per darle all'Interprete, il quale dopo d'hauerle lette le spiega, e dappoi senza ch'il Gran Signore risponda altro, che *vn'alà*, ò *vn'olsun*, cioè *bene*, ò *sa*, con vn graue segno di testa, se ne esce ricondotto come gli altri.

Si chiama anche quest'audienza co'l nome di Baciamento, perche altre volte baciavano gli Ambasciadori la mano a questo Monarca, auanti che vn Croato con gran temerità, sotto pretesto di voler parlare, ammazzasse Amurat per vendicare la morte d'vn Despoto di Seruia chiamato Maiolo, ch'era suo Padrone. Si era introdotto dappoi di baciargli vna mani-

ca lunga: & i Signori di Cefi, e di Marceuille ebbero ancora questo honore. Mà oggidi gli Ambasciatori gli fanno la riuerenza solamēte da lontano, come gli altri del loro seguito.

« Dopo vscito l'Ambasciadore rimangono i Viziri co'l Gran Signore per trattare degli affari appartenenti alla loro negotiatione, e per riceuere le risposte de' memoriali: e dipoi se ne tornano al Diuano per publicare i Decreti fatti dal loro Signore, ò per dare nuoua audienza. Mà ammirate di gratia la giustitia di questo Tribunale, doue si ouuia alle doglianze de' Creditori meno importuni, s'è vero, che secondo Seneca, (*uenter non est molestus creditor*,) dando il Gran Signore da mangiare vna seconda volta a quei Ministri prima, che si dia quella seconda audienza. A mezzo di escono dal Diuano, e dopo racchiusi i registri, e sigillato il Tesoro, ogn'vno accompagna il Gran Vizir, preceduto da vna compagnia di Giannizzeri, e di Sciaufci a Cavallo, con molti altri Officiali particolari infino a circa ducento persone.

S O M M A R I O.

De' quattro principali Eunuuchi, chiamati Agà, co' loro Offizij. Delle cinque Camere de' Paggij, che stanno al seruitio del Gran Signore. De' Muti, e delle Sultane, e Donne del Serraglio.

C A P I T O L O III.



QR per fermarci nel Serraglio parliamo di quelli, che sono impiegati appresso alla persona del Gran Signore si come suoi Serui, ouero schiaui continui, delli quali li quattro principali sono Eunuuchi. Il primo di essi si chiama *Capi Agà*, cui tocca la soprintendēza generale del Serraglio, e bisogna che vi sia stato lunghi anni per acquistare tutta la costanza, e tutta la pratica necessaria al suo eser-

T 2

citio.

cizio. Il Gran Signore gli comunica tutti li negotij d'importanza come chi direbbe in Francia quello, che hà il secreto del Gabinetto. Egli è capo delle cinque Camere de' Paggi, che sono nel Serraglio, & hà cura di fare insegnare a quei giouani gli esercitij delle lettere, e delle armi. Tutti gli Eunuchi del Serraglio bianchi, e neri, gli sono sottoposti, etiamdio quelli della Sultana fauorita, che i Turchi chiamano *Hasechi Sultan*, cioè Sultana priuata; e tutti non fanno cosa veruna senza suo ordine, sì che quando questa Donna Regina, & insieme schiaua, vuole qualche cosa da essi, ne danno parte al *Capi Agà*, nè costoro la possono seruire se colui non lo permette.

Il secondo *Agà* è il primo Tesoriere, chiamato da essi *Caf-nedar-Basfi*: Il cui carico è di hauer cura del Tesoro, doue sono tutte le gioie, l'oro, e l'argento lauorato, le spade, i carcassi gioiellati, & in somma tutte le cose più pretiose di questa forte, siccome fù scritto a lungo al *Cap. X. e XI.*

Il terzo *Agà* si chiama *Chilerdgi Basfi* che è custode de' Confetti, delle Droghe, de' Contraueleni, delle Teriache, del Corno di Licorno, de' Bezoarri, della Terra sigillata, e d'ogni forte di sciropi, come similmente de' vasi di porcellana, d'oro, e d'argento arricchiti con gioie.

Quei tre *Agà* seguitano da per tutto la persona Reale, mà il quarto non esce mai da Costantinopoli, e perciò si chiama *Serai Agasi*, cioè *Agà del Serraglio*, e fa l'offizio de gli altri in assenza loro. Adunque il primo *Agà* comanda a' Paggi del Gran Signore, li quali sono di cinque sorti in cinque Camere diuerse, sì come dissi più innanzi al *Cap. 7. pag. 47.* La prima, ch'è inferiore in dignità, porta titolo di Grande per esserci maggiore il numero di coloro, che la compongono. Sono i più giouani, a' quali s'insegna a leggere, & a scriuere, a parlar bene le lingue, che sono la Turchesca per questo Mondo, l'Arabica per il Paradiso, e la Persiana per l'Inferno, stante la pazzia credenza della natione, che ne vfa.

La seconda Camera de' Paggi si chiama picciola, doue all'età di quattordecì, ò quindeci anni infino a circa venti vengono esercitati nell'armi, nel maneggio de' Caualli, e nello studio

studio delle belle lettere, delle quali i Turchi hanno notizia, come la Logica, l'Aritmetica, la Geometria, & alquanto di Astrologia. In ogn'vna di queste Camere v'hà vn Paggio della Camera priuata, che comanda a tutti con la stessa autorità, che i Prefetti ne' nostri Collegj.

La terza Camera chiamata *Chiler*, contiene circa ducento Paggj, che oltre a gli esercizi loro, obediscono al *Chilergî Basci* nel portar al Gran Signore le cose, che dicemmo essere commesse al suo officio.

La quarta non ne hà più di ottanta sottoposti al *Casnedar-Basci*: hanno cura del Tesoro, che è l'Appartamento del Gran Signore, doue mai non entrano con abiti, che habbiano saccoccie.

La quinta si chiama *Cas Oda*, cioè Camera priuata, e vi sono quaranta Paggj non più, che seruono alla Camera del Principe. Il primo di questi Paggj si chiama *Oda Basci*, cioè *Capo di Camera*, ò per dir meglio primo Gentiluomo della Camera. Il secondo è il *Silidar*, ò sia Scudiere del Principe, e porta la sua Spada. Il terzo si chiama *Sciocagar*, cioè, *Portapanino*, (ò più intelligibilmente) Porta ferrauiolo. Il quarto è il *Rechabtar*, che gli tiene la staffa. Il quinto si chiama *Tubbenloglan*, che hà cura del suo Turbante. E' l'istesso *Ternacigibafci* perche gli taglia le vnghie. Ogni notte otto Paggj sono di guardia posti in differenti luoghi, più vicino, ò più lontano dalla sua persona, conforme al grado delle loro Camere; e quei della priuata comandano a gli altri. *Badano*, che la luce, che continuamente arde nella Camera del loro Signore, non gli dia negli occhj, quando dorme, e lo svegli, e se si auueggono, che qualche sogno l'inquieti, ò lo tormenti, lo fanno svegliare da qualcheduno de' loro Agà. Se il Gran Signore dorme con alcuna delle Sultane, non vi stà nessun Paggio nella Camera, e gli Eunucchi fanno all'hora il loro officio, e quando esce dal Serraglio, il *Silisttar*, e' l' *Tsciocagar* l'accompagnano da per tutto con vn Paggio della Camera del *Chilar*, che sempre gli porta da bere.

Tutti i Paggj delle due principali Camere sono di età di venticinque infino a trenta anni, e non se ne leuano mai, se
non

non si prouedono di qualche carica considerabile: i trè primi della Camera priuata diuengono *Capidgi-Basfi*, *Agà* de' *Gianizzeri*, *Beglierbei*, ò *Capudan Basfa*, cioè Generale del Mare. Oltre a gli *Agà*, che comandano nelle Camere, vi sono altri Officiali inferiori, che anch'essi sono Eunucchi, che badano giorno, e notte, a tutte le attioni di que' giouani. La communicatione d'vna Camera all'altra, è affatto loro prohibita, e non si visitano senza licenza particolare. Ogni Camera hà il suo Dormitorio, & ogni Paggio il suo letto serrato dalla banda del suo vicino. Il Gran Signore hà cura egli stesso della loro educatione: e piglia l'informatione da gli *Agà* de' loro portamenti, anzi visita esso medesimo le Camere, sì per vederle come sono trattate, come per esaminargli intorno al progresso, che fanno nelle buone dottrine. Gusta egli medesimo la loro beuanda, visita i loro letti, fa loro fare gli esercitij, e secondo la capacità li promoue a Camere più alte, ò gl'impiega fuori del Serraglio in cariche adeguate al loro merito.

Restano solamente i Muti, e le Sultane co' loro Eunucchi nell'Appartamento del Gran Signore, mà non sò che dirne, perche quelle Donne non vedendosi mai, non se ne può ragionare con certezza. L'intelligenza secreta de' Muti è stata inuentata per conseruare più scrupolosamente il rispetto douuto alla Casa del Principe, e certamente è in ciò così singolare la loro destrezza, che nello stesso buio della notte si fanno intendere a tastone. Io sò, che sono da compatire quelle Signore sotto la cattività, e la custodia de' gli Eunucchi. Questi mostri abomineuoli di orrore non permettono loro cosa alcuna, con che si possa sospettare la minima ombra, e se il Gran Signore ritrouandosi ne' loro Appartamenti fa chiamare qualche Paggio, questi viene in mezzo a due Eunucchi, l'vno de' quali tiene vn'arco pronto per scoccare, e l'altro vn pugnale nudo per ammazzarlo immantinente, se si accorgono, che torcia alquanto lo sguardo a gl'oggetti circostanti. Quando le Sultane passeggiano ne' Giardini, se alcuno vi si scontra in altra forma, che disteso boccone nel suolo, & il capo trà le braccia, le guardie subito l'uccidono.

S O M M A R I O.

Degl' Officiali del Serraglio , e delle loro cariche . Delli Cauallierizzi . De' Capitani . De' Gentilhuomini . Dell' Armajuoli . De' Giardinieri . Del Cacciator maggiore , e di quelli , che gli sono sottoposti . Dell' Agà de' Giannizzeri . Donde si cauino quell' Officiali , e della loro miserabil conditione , trà le grandezze .

CAPITOLO IV.



I tre primi Cauallerizzi , chiamati *Emra-cori* , hanno la direzione de' Caualli del Gran Signore . La sua Tauola vien coperta , e seruita da cinquanta Gentilhuomini chiamati *Tsuedgir* , il capo de' quali è il *Tsuedgir Basci* , la cui carica corrisponde a quella di Maggiordomo maggiore de' maggiori Principi Christiani .

V'hà quattro Capitani della Porta del Gran Signore , che si chiamano *Capigi-Basci* , sì che sono successivamente di guardia i giorni del Diuano alla Porta dell' Appartamento del Gran Signore con vn *Sciausc-Basci* , che fa officio di maestro delle ceremonie . I *Capigi-Basci* hanno quattrocento altri Capigi minori sotto'l loro comando , la paga cotidiana de' quali è di quindici aspri , che vagliono circa dieci soldi di Francia , o quattordici baiocchi Romani .

Cinquanta di questi Portieri comandati da vn loro Capitano , entrano ogni giorno di guardia alla prima , & alla seconda Porta del Serraglio con vna picciola canna in mano , e l' habito simile a quello de' Giannizzeri , saluo che le loro berette non hanno l' *Vscuf* , cioè , vn corno diritto posto dinanzi .

Non si può dire precisamente il numero de' *Mutasfaracast* , che sono come Gentilhuomini ordinarij , bêche non siano mai più di trecento , & il Gran Signore dà ordinariamente questo carat-

carattere d'honore con vna paga cotidiana di cinquanta, cento, e talvolta cento cinquanta aspri a coloro che vuole premiare di qualche servizio segnalato, senza che siano tenuti a servirlo nell'esercito, con tutto che nessuno di essi lasci quell'esercizio, se non viene impedito da qualche indisposizione.

Quattrocento *Dgebedgissi* sotto vn *Dgebedgi-Basci*, hanno cura di guardare, e tener pulite le armi del Gran Signore. Egli hà pure da ducento *Mefteleri* stipendiati, per conservare, e piantare i suoi Padiglioni, quando e' vā in Guerra.

Questo Principe hà anche molti Seruitori, & Officiali per gli suoi passatempi. Il Sopraintendente principale de' suoi Giardini si chiama *Bostangi-Basci*, che hà quattro mila *Bostangi*, ò Giardinieri sotto'l suo comando: costui risiede nel Giardino del Serraglio di Costantinopoli sù la riuiera del Porto. Questo Giardino non hà compartimenti di fiori, e non è altro, che vn Paço circondato di muraglie, ripieno di Cipressi, e di Pini, e quando il Gran Signore vi vā a passeggiare, il *Bostangi-Basci* gli serue di gradino per montare a cavallo, e regge il timone del suo Caicehio quando vā in Mare.

Il suo Cacciatore maggiore si chiama *Seimen Basci*, che hà da mille cinquecento huomini, che portano lo stesso nome, *Sipicicatori*, come quei, che conducono a piedi i cani. Il *Zagardi Basci* hà cinquecento huomini sotto la sua obbedienza, che hanno cura de' Cani Bracchi, e de' correnti. Il *Samsangdi Basci* l'hà de' Cani maggiori. Il *Tornadgi Basci* de' Leurieri, e'l *Dogandgi Basci* de' Falconi. Gli Officiali di quest'ultimo portano ordinariamente l'uccello su'l pugno diritto contra la nostra vñanza. Molti de' *Dgebedgissi*, de' *Mefteleri*, de' *Zagardgissi*, e de' *Samsanggissi* sono Giannizzeri, e il loro capo dipende in qualche parte dall'autorità dell'Agà de' Giannizzeri, che non hà maggior' autorità dell'altro nelle cose del Serraglio, benchè sia vno de' più formidabili, e più potenti Officiali dell'Imperio Ottomano, come si conosce dalle Storie di quella natione. Egli è Colonello Generale dell'Infanteria del Gran Signore, & hà sotto di sè quaranta mila Giannizzeri, de' quali circa ottantamila risiedono in Costantinopoli, colle paghe morte, ch'essi chiamano *Oturac*, che significa sedente,

dente, cioè genti di riposo, come altri nelle Prouincie. Gli altri vengono ripartiti in differenti Prouincie dell'Imperio, quando non sono nell'esercito.

Veggiam'ora da doue si cauano tanti Officiali, e tanta militia, e come vengono alleuati nella loro giouentù, per poter essere impiegati vtilmente sì ne' seruizj della Corte, come nelli vffizj di guerra.

Si dà ordine ad vn'Offiziale de' Giannizzeri, che quasi sempre è vn'*Iaa Bassi* d'andare a raccogliere il tributo de' fanciulli. L'Asia è esente di questo tributo, non sò per qual priuilegio; e per non ispopolare le Prouincie della Grecia, che v'è sottoposta, vñano in essa di questo diritto tirannico con qualche minor rigore, e questa raccolta si suol fare ogni sette anni. Il Notaio, ò Scrittore, che accompagna l'*Iaa Bassi*, porta seco vn registro delle Prouincie, e de' Luoghi donde si hà da cauare quel tributo, e del numero, che ne dee prendere. All'arriuo in quelle Terre, e luoghi c'chiama l'Imano, ò sia Predicante, che l'informa d'ogni cosa, & i Padri di Famiglia sono obligati a presentargli tutti i loro figliuoli, accioche faccia elezzione di coloro, che più gli piacciono, e sian più eccellenti probabilmente nelle doti dell'animo, come in quelle del corpo.

Non è lecito a niuno di riseruarne alcuno de' suoi figliuoli da quella fatal mostra, onde vengon'espòste sì l'anime, come i corpi loro al seruizio infame, cui vengono destinati: anzi il mancare a questo trasnaturato precetto, gli potrebbe tal volta far perder la stessa vita. Non si toglieua ne' tempi passati più d'vn figliuolo ad vn Padre, che ne haueua parecchj, mà non s'vñà già più questa discrezione, e quando anche ne hauesse vn solo, se hà l'età competente (che è da 12. infino a 18. ann.) e se piace all'esattore, questi se lo conduce via. Dopo fatta la raccolta in vn luogo, veste il Commissario tutti i figliuoli d'vna stessa liurea, e li mena seco nell'altre parti, doue ne vñà a continuare la raccolta, la quale compiuta che sia, torna a Costantinopoli, doue li fa alloggiare la prima sera in case di particolari; & il giorno dappoi li consegna all'Agà de' Giannizzeri, che li presenta al Gran Signore.

V

Questo.

Questo Monarca, anzi Tiranno, dopo d'hauerli considerati vno ad vno, ritienne nel suo Serraglio quei, che stima più capaci d'vna educatione nobile, e delle arti liberali, e lascia gli altri all'Agà de' Giannizzeri, che li riparte à tre, ò quattro Officiali, che hanno la cura di metterli à seruire nella Città, ò di distribuirli nella Natolia, ò nella Grecia nelle case de' Villani Turchi, che insegnano loro à parlare, à lauorar la terra, & à coltiuare gli horti.

La conditione di questi suenturati figliuoli è la seruitù la più miserabile, che si possa immaginare, imperòche coloro, che li alleuano, cauandone la medesima vtilità, che da' veri schiaui, in vece di pretendere cosa alcuna per lo vitto loro, contribuiscono annualmente per ciascheduno venticinque aspri à chi glie li diede, perche non hà altra entrata, ò beneficio della sua commissione. Questi figliuoli, che i Christiani chiamano Giannizzeri, dopo due, trè, quattro, ò sei anni di così penosa Scuola, ne vengon tratti dallo stesso, che gli distribuì nel modo, che dicemmo, e l'Agà de' Giannizzeri, dopo riconosciuti di nuouo, li mette sotto la disciplina d'vn'altro Agà suo inferiore, che li occupa nelle fabbriche ne' boschi, e ne' Giardini, per apprendere quegli esercitij meccanici. Questa nuoua vita dà loro il bel titolo di *Adgiani Oglian*, che corrotamente si dice *Azamoglam*, cioè gente balorda. Hanno giornalmente vno, ò due aspri per mantenimento, e perche questa poca somma possa essere sufficiente, si vniscono ordinariamente venticinque, ò trenta in vna camera, doue vengono ammaestrati da vn *Buluc Basci*, ò vogliam dire Capo di truppa. Eleggono vno del lor numero per cucinare, per nettare le scarpe, & i vestiti, e lauare la biancheria di tutti, e questo per la sua fatica viue à spese della comunità. Gli consegnano ogn'vno venticinque aspri il mese per la prouisione necessaria di riso, di butiro, di legna, e di candele, & il rimanente della loro paga serue per comprare scarpe di trè mesi in trè mesi, dando loro ogni anno il Gran Signore vna velta di panno di Salonichi grosso turchino, e tela per camiscie.

Il loro *Buluc Basci* gli accompagna ordinariamente da per tutto

tutto. La sua beretta è bianca e punctata, e differisce solo nel colore da quelle de' gli *Adgiani Aglan*, che la portano gialla. Il segno principale della sua carica si è vna canna, ch'è porta sempre in mano, per castigare gl'insolenti, che non istanno a' suoi ordini. Alcuni di questi Azamogliani si mettono nell' Arsenali per imparare la marinaresca. Quei che sono destinati al seruizio de' Giardini del Gran Signore imparano a vogare ne' canali di quei mari, perche remano nel suo Caicchio. Quando arriuanò ad essere Bostangi del Serraglio di Costantinopoli, hanno paga di due, ò tre aspri il giorno, il qual salario sarebbe molto scarso per persone, che ogni giorno sono appresso al loro Principe, se dal medesimo non riceuessero spesso regali.

Questi Giardinieri con gli Eunucchi, & i Muti sono i Cortigiani più ordinarij del Gran Signore: imperòche i Visirri, i Bassà, e gli altri principali Ministri dell'Imperio non gli parlano, se non sono chiamati, ò per negotij rileuanti, mà questi hanno sempre occasione di stargli appresso.

Il Bostangi Basci è vno degli Vfiziali più potenti pe' l fauore del Padrone, benchè la sua carica non sia delle più honoreuoli. Gli serue di gradino per montar' a cauallò, e per iscenderne. Gli vā sempre innanzi, e molte volte ragiona con lui passeggiando ne' Giardini; e perche in quelle occasioni e' può fare buoni, ò cattiuu vffizij a' maggiori Vfiziali della Porta, eglino coltiuanò con arte particolare la sua amicitia. Il Gran Signore non vā mai alla caccia del nero; (che per lo più si fā in Natolia) che non vi conduca seco tutti i suoi Bostangi. Colui, che ammazza vna fiera femmina, guadagna cinque zecchini, e chi colpisce vn maschio, ne busca noue. Mà i loro Capi di truppa, che vanno à cauallò, per la morte d'vna fiera femmina hanno quaranta zecchini, e per quella d'vn maschio settanta; sì come anche gli Scudieri del Principe.

Eccoui in ristretto lo stato, e la conditione de' figliuoli del Tributo, mà i gradi della loro fortuna sono molto differenti. Alcuni rimangono sempre Gianniizzeri, altri diuengono Sciausci, altri Spahi, e Mutafarrachi; e si vede di rado, ch'altri,

che i Paggj del Serraglio, arriuino alle prime dignità dell'Imperio, instradandouisi ogn'vno conforme a' suoi talenti, & alla puatualità della scruiù, affaticandouisi, per guadagnare la gratia del Padrone. Vna sol cosa mi resta da dire in questo argomento, & è che in niuna altra parte del Mondo si pesa con bilancia più giusta il merito, nè può meno il fauore, se quello non l'accompagna.

F I N E.



RELA:

RELATIONE NVOVA
DELLA CITTA'
DI
COSTANTINOPOLI
CAVATA DALLE LETTERE
DEL SIGNOR DE LOIR.
CAPITOLO I.

*Descrittione della Città di Costantinopoli, suo nome antico.
Da chi fabbricata. Sua forma.*



COSTANTINOPOLI da Plinio chiamata *Ligios*, da Herodoto, e da altri del suo seguito fu detta *Bizantio*. Chi dice, che fusse fabbricata da' *Megariens* diecisette anni dopo Calcedonia, altri gli danno per Fondatore Pausania Rè di Sparta. Mà in ogni caso certa, cosa è, che niuno vidde mai Costantinopoli, che non ne giudicasse con verità il Sito il più comodo, e'l più vago di tutte le altre Città del Mondo. Pare collocata dal Signore Iddio nel disegno dell' Vniuerso per comandare all'Asia, e all'Europa, sì come ciò comprendendo Costantino Imperatore la preferì a Roma con trasferirui la sua residenza. Il Mare stringendosi a' Dardanelli pare formargli vna porta dalla parte di Mezo giorno: Il Bosforo di Tracia gliene forma vn'altra dalla parte del Settentrione: all' Oriente ella rimira il Golfo di Bursa, altre volte detta Nicomedia. Il porto suo, che guarda l'Occidente è sì strettamente chiuso, e quieto che pare anzi canale formato dall'arte, che dalla natura. Quel Porto contiene da sei miglia di circuito, e vno di larghezza con tale, e così vguale profondità

dità , che da per tutto i più grossi Vascelli quantunque carichi approdano insino alle case del lido .

Si fatti vantaggij cagionarono già emulatione trà gli Ateniesi, e' Lacedemonij, ogn'vno di essi giudicandone il possesso necessario per assicurare la loro potenza, come anche stimarono più altri gran Capitani , e tra l'altri Filippo Rè di Macedonia padre d'Alessandro Magno . Ma chi vuol trouare testimonij sì dell'antichità , come dell'importanza di Costantinopoli, il cui nome gli fù dato da Costantino il Grande , legga Pietro Giglio nel libro suo del Bosforo di Tracia : e basta dire , che ella hà dato il Titolo di Grande al Monarca , che vi risiede .

La sua pianta è triangolare , il lato del Porto è lungo da quattro miglia , quello dell'Hellesponto il medemo , e quello di terra da vn buon miglio . Il Serraglio , che è vn triangolo di due miglia di circuito , è situato nell'estremità del Promontorio *Grifosforas*, hora detto *La punta del Serraglio*, oue si congiungono li due primi fianchi , che gli sono comuni coll' muraglie della Città . Mà già habbiamo discorso al longo del Serraglio , Vicino al Serraglio stà il Tempio di Santa Sofia del quale è tempo di parlare .

CAPITOLO II.

Del Tempio di Santa Sofia. Da chi fabbricato . Sua ampiezza, e bellezza .



Merita veramente quel Tempio , per essere stato fondato dal Gran Costantino in honore della Sapienza Diuina, d'essere posto in capo di lista tra le più rare curiosità della Città di Costantinopoli. Questo Tempio essendo rimasto preda d'vn incendio in vna seditione suscitata in Costantinopoli fù redificato con maggior ampiezza dall'Imperadore Giustiniano , che lo fornì con più ricchezze , e vaghezza , che prima . Se non sodisfà quello , che scriuo , si legga *Paolo Floro* , che già ne fece la Relatione in versi .

Tutto

Tuttoche sia , che afferisca, che l'ingresso nella Moschea, sia quasi come impossibile a' Christiani, e che ciò sia vero d'alcuni luoghi, & in alcune occasioni, pur nondimeno io più volte entrai in questo Tempio , e trà le altre vna volta il Sig. Antonio Bolda Nobil Venetiano personaggio dotto, e curioso, ed io insieme ne pigliafimo le misure con vn cordoncino di uiso con groppi in piedi geometrici, col mezo però d'alcuni quattrini de' quali facemmo regalo ad vno degl' Vfiziali, che ne tengono le chiaui, il quale ci rinchiuse nelle Gallerie à questo effetto .

Ora per entrarui si scende da ogni parte . Il suo Portico contiene sette Porte , delle quali ne sono per lo più serrate cinque . Quel Portico è largo trentadue piedi, pe'l quale s'entra in S. Sofia per noue grandi aperture , le cui porte sono di rame rosso , e già furono dorate, e quella di mezo è alta da diciotto piedi . La magnificenza di quell' Edificio fà alla prima vista rimanere stupefatto chi che sia . Quattro pilastri grandi, larghi quarantasette piedi sostentano la Cuppola, che hà da ottantasei piedi di diametro, e che con mirabile artificio è schiacciata di modo che non hà di altezza altro ch' il concauo di vn mezo globo perfetto .

Le Gallerie, che vi regnano attorno hāno cinquantatre piedi di larghezza , e sono sostenute da sessantaquattro colonne : delle quali quelle di dentro sono di marmo serpentino , e di porfido alte diciotto piedi , e l'altre di sotto sono di marmo bianco simile à quello dell'ornamento delle pareti . Nelle Gallerie stanno cinquantadue colonne del medesimo ordine, e delle stesse materie, che quelle di sotto . Sopra le porte del Tempio ci sono parimente quattro colonne di diaspro. Adornano nel medesimo luogo il muro due pietre tanto belle , che a' raggi del Sole appariscono diafane, come squamme di Tartaruga fortile, e lisce . Frà più pretiosi marmi del lastrico delle Gallerie, si rauuifa in quella della mano destra vna pietra , che pare di porfido, tenuta da quell' Infedeli in veneratione, li quali accertano , che la Beatissima Vergine sopra quella lauasse i pannicelli del Bambino Giesù nostro Redentore : e per tale la fanno vedere a' Christiani, che seguendo la credulità di que'

que' Pagani, vi hanno fatto vna buca nel mezo, donde cauano con diuotione semplice qualche poco di poluere, già che non ne possono trarne pezzi interi.

Tutte le volte di questo Tempio furono ne'tempi andati abbellite con vaghi ornamenti di opere mosliche sopra fondo d'oro, mà sono state scancellate da' Turchi con calce, per toglierne le figure, con tanto rigore vietate dalla Legge Mahomettana. Il numero delle lampadi, e de' candelieri vi è molto minore, che nell'altre Moschee Reggie di Costantinopoli, e tutto l'ornamento cōsiste in vn pezzo di panno ricamato con caratteri Arabici, fatto à foggia delle nostre Bandiere, inchiodato ad vn pilastro, e prima d'esserci posto, deue hauer seruito di portiera nella Moschea della Meka.

Offeruifi di gratia bene tutto quello, che tengon di particolare li Turchi in questo Tempio per l'uso della loro Religione, perche lo stesso si troua in tutte l'altre Moschee; le più picciole delle quali hanno almeno vna pezzetta d'vn panno simile à quello, che hò qui accennato, il che quiui stà per segno necessario della dedicatione de' loro Tempij: e per somministrarne à tutti, il Gran Signore manda ogn'anno portiere alla Meka.

Nella parte del Tempio, doue altre volte sedeuà il Patriarca, durante gl'Offizij Diuini, e' Vescoui a' suoi lati, i Turchi c'hanno fatto nel muro il loro *Gheblè*, che è vna spetie di nicchia voltata quasi che al mezo giorno, scòdo il precetto dell' Alcorano, il quale prescriue loro d'indirizzare le loro attioni à quella parte, perche essi credono che Abramo facesse il suo Sacrificio alla Meka sopra vn monte riualto à quella banda, il qual monte si tengono obbligati di visitare vna volta in vita, per adempire il precetto fatto sopra di ciò da Mahometto. Vicino al *Gheblè* vi sono alcuni Alcorani, e altri Libri, che contengono le orationi, che l'Iman suol cantare, e vna Tribuna, sopra la quale ei sale taluolta con certi Cherici, li quali nella Moschea fàno vna funtione simile (perdonisi l'abuso di questi nomi) a quella de' Sacerdoti residenti nelle loro Chiese, della qual funtione parlerò più addietro.

Quattro Minaretti, o siano Torricelle molto alte gli seruono

no di Campanili, la cui sommità è dorata. Sono circondati di corridoretti, ò ringhiere, onde li Muezirri vanno girando per chiamare li *Mussulmani* all'orationi

Santa Sofia, sì come parimente tutte l'altre Moschee, hà nel di fuori le sue fontane, i suoi bagni, li suoi Ospedali, con li suoi Sepolcri con buon'ordine fabricati. Quelle Sepolture sono a modo di cappelle rotonde, e chiamanli *Turbè*: nelle quali si sepelliscono i Rè Ottomani, le Sultane loro mogli, e figliuoli. Li depositi sono coperti di manti grandi, o che vogliam dire, di coltre di velluto nero, o di color leonato, riccamente lauorati a oro colle ziffere de' nomi della persona, che quini giace, la cui cintura co'l Turbante vi si ripongono. In vno di que' Turbè è rinchiuso il cadauero di Sultano Suleiman, altrimenti detto *Solimano* figliuolo di Sultano Selim. Quello di Sultano *Murat* cognominato il *Lussurioso*, gli stà dal canto destro, e Sultano *Mehemed*, ò sia *Mahometto*, figliuolo di Sultano *Murat* dalla parte sinistra co' cento venti suoi figliuoli.

Nell'altro Turbè giace solo Sultano Murat, il quale dopo la morte di Sultano Osman inalzato su'l Trono dagli assassini del suo nipote, ne fù rimosso sei mesi dappoi da' medemi, che acclamarono in Rè Sultano Murat.

CAPITOLO III.

Luogodoue sono riserrati gl'animali feroci. Delle tre Colonne erette da Costantino. Della Moschea nuoua. Sua grandezza, e abbellimento. Dell' Hipodromo. Colonna de' tre Serpenti. Costantinopoli sempre trauagliata di Pestè. Dell' Atmeyidanm.



N poco più in là di Santa Sofia stanno le case, cioè il Quartiere de' *Degebedgissi*, che sono la Militia detta *Corazzicri*. Vi è similmente vna Torre vecchia, la quale già fù Chiesa de' Christiani: è molto oscura, e oggidi serue di stanza, ò sia tana di cinque Leoni, e di più altri animali rari, ma feroci.

Trà questi animali ce ne sono alcuni della grandezza d'vna

X Volpe

Volpe, della cui natura, e di quella del Lupo que' partecipano. Chiamansi *Ciacali*; se ne troua nella strada d'Amasia, e anche ne' contorni d'Efeso, oue si sentono strillare di notte tempo, Vidi parimente il corpo della *Girafa*, la quale poco tempo auanti che morisse andaua per le strade di Costantinopoli, porgendo la testa alle finestre per chiedere qualche cosa da mangiare a coloro, che la guardauano. Il corpo di quel bell'animale è alto quanto vn cauallo Turchesco, ma più scarinato, e alquanto più basso da dietro, che dauanti: è di pelo bianco con qualche parti di color berettino, e da per tutto segnato di macchie di colore di melarancio.

Nella strada, che vā alla Moschea da' Turchi detta nuoua, che è vicina al mentouato luogo, si veggono in vn vicolo tre colonne grandi di marmo bianco disposte in triangolo, che hanno da quaranta picdi d'altezza l'vna. Non si può scoprire per qual'effetto elle furono alzate, se non si volesse dar fede alla traditione addotta da' Christiani del paese, li quali dicono che furono erette da Costantino, che fece porci sopra tre Croci di bronzo, con farui scolpire in ciascuna vna di queste tre parole: *GIESV*, *CHRISTO*, *SVPERA*. Che nella Croce doue era scritta la parola *Supera*, il Signore Iddio operaua di molti miracoli, massimamente con guarire dell'infiammazione, e del dolore degl'occhj, o delle cataratte. Che tre volte l'anno vn'Angelo scendeua dal Cielo a meza notte, e incensaua il luogo intorno alle tre Croci, cantando il *Trisagion*. Soggiongono, che la statua di Costantino era inalzata sopra vna colonna, tenendo in mano vn pomo d'oro con vna Croce in cima, e con questa Inscrittione: *Dio mio Giesu Christo, io vi raccomando questa Città*; e che nella base di questa colonna ci fossero rinchiuse di molte reliquie.

La Moschea nuoua chiamata *Rengni Mestchit*, ò *dgiami*, è situata nella sommità delle sette colline comprese nel recinto di Costantinopoli. La sua pianta è grande quanto quella di Santa Sofia, dalla quale per fabricar questa nuoua s'è preso il modello, sì come anche per tutte le altre Moschee. La Cupola viene appoggiata da quattro colonne grosse, e tonde, e intorno al muro si distende vna picciola galleria larga solo

solo sei piedi sostenuta da vn gran numero di colonne. Le mura infino alle gallerie sono incrostate di quadrelli di maiolica. Viè per tutto così gran confusione di lampadi, di candelieri, di globi di vetro, di Vacellami, di Galce, e altre cose di simil natura sospese in aria, che tutto quel Tempio si puol comparare ad vn'vcellatoio, ò gabbione grande da porui vn'infinità d'vcelli.

Nell'entrarui si passa per vn Chiostro quadrato, nel cui mezo è vna fontana, e attorno attorno gallerie coperte con molte cupolette mantenute da molte colonne di marmo, alte da venti piedi l'vna. Questo Chiostro è vnito alla Moschea, sì che le porte di essa ne formano vn lato: si distende più in lungo, che in larghezza, e hà alcune aperture con ferrate.

La porta maggiore, che dà l'ingresso dal Chiostro nella Moschea stà rimpetto all' Hipodromo de' Greci, da' Turchi chiamato *Atmeydam*, cioè a dire *Piazza de' Caualli*, perche in quella si fa il maneggio di essi, e li Venerdi i Giouani *Spahia* tutta briglia caualcando vi lanciano la Zagaglia. Quella Piazza sarà longa da quattrocento a cinquecento passi, e larga da cencinquanta. Si crede che ne' tempi andati ci fusse vn Circo, ouero vn'Anfiteatro, nel quale il popolo godeua diuertimenti, ma non ne rimane niun vestigio. Non vi si mira altro auanzo d'antichità, che vn'Obelisco d'vna sol pietra mischia alto più di trenta braccia, intagliato con Hieroglifici, e posto sopra quattro palle di marmo finissimo.

Veggonuifi parimente due colonne, cioè vna di marmo, e l'altra di bronzo formata di tre Serpenti auuicchiati insieme. Le cui teste colla gola aperta formano il capitello. L'artificiofa opera di quella colonna, ò sia guglia mi parue misteriosa; e perciò hauendone io con curiosità discorso con alcuni huomini, che si stimano dotti, tra gli altri vn' Hebreo mi disse, che quella era vn Talismano contra la peste (gli huomini letterati fanno, che cosa voglia dire Talismano) E costui per stabilire la sua strauagante, e superstiziosa opinione mi disse, che dal momento, che vn gran Signore ruppe correndo a cauallo la mascella ad vno di que' Serpenti con vna mazza d'arme, la pestilenza fece continui stratiij in Costantinopoli, doueche

prima non vi era mai stata tal pestilenza . Mà dalle storie antiche si conuince facilmente di falsità simil sproposito, perciò che quella Città da ogni tempo fu trauagliata da quel male, e assai più da che li Turchi se ne resero padroni , col credere la necessità inuitabile della predestinatione ; imperciò che coloro non fanno maggior difficoltà a visitare vn'huomo appestato , che a praticare con vn'altro semplice ammalato; e se tal'vno prudente , e auueduto sfugge simili pericoli , essi trattandolo d'infedele: onde auuiene, che alcuni anni quella città si troua generalmente sì fattamente infetta di pestilenza , che si veggono trasportare tal volta per vna sola porta della Città mille cadaueri in vn giorno morti di quel male, e questo procede dalla loro pestifera credenza della predestinatione .

Bellissimi similmente sono li Bagni , e l'Ospedale della Moschea nuoua . Non v'hà altro , che vn Turbè, ò Sepolcro solo, nel quale stà rinchiuso il corpo di Sultano Achmet con tutti li suoi figli , e nipoti , e le sue sorelle : e sotto dal suo cadauero giace quello di Sultano Mehemed, ch'e' fece strozzare quando s'accinse all'impresa contra' Polacchi . Più à basso sono quelli di Baiazette , e di Soleiman , che Sultano Murat fece morire quando cinse d'assedio Eriuan .

In vn vicolo d'vn cantone dell'Armeidan si vede il Serraglio de' *Zulufdgileri* , li quali sono figliuoli di Tributo scelti tra l'altri come più habili di corpo , e d'ingegno per essere ammaestrati nelle migliori discipline, e arti; sono detti *Zuluf*, cioè *Mosfacci*, perche si lasciano crescere dalla cima del capo due lunghi ciuffi di capelli , contra l'vsanza Turchesca , che è di radersi tutta la testa .

CAPITOLO IV.

Bezeftini a che cosa siano . Luogo oue si vendono li Schiaui . Stato infelicissimo de' Schiaui . Donne schiaue oue si vendano . Moschea di Sultan Baiazetto . Quella di Sultano Soleiman è molto bella : Vi è sepellito . Moschee Reggie . Colonna brugiata , e Colonna Historiale . Le Sette Torri .
Acque-

Acquedotti. Moschea di Sultano Mahemed. Suo sepolcro, e quello d'una Sultana Christiana. Moschea di Sultano Selim. Palazzo di Costantino. Chiesa Patriarcale de' Greci.



ON troppo lontano di questa Moschea si trouano li due *Bezeftini*, cioè il vecchio, e'l nuouo poco fra di se distanti. Questi sono due piazze grandi quadrate, e coperte, che seruono di piazza di mercato, nelle quali ogni giorno si vendono robbe più tosto p'el lusso, che per la necessit . Nel vecchio vi sono botteghe di be'arnezzi, di scimitarre guernite d'oro, d'argento, e di gioie; porcellane fine, e finalmente d'ogni sorte, d'addobbi per seruire alla vanit . Nel nuouo si vendono tappeti, e panni d'oro, d'argento, e di seta, in grande abbondanza.

Presso   questo Bezeftino si fa il traffico il pi  indegno di tutti: ed   l'inhumana mercanzitia della pi  humana, e pi  pretiosa cosa del Mondo. Quello   il mercato, nel quale si espongono in vendita gli Schiaui dell'vno, e l'altro sesso: quiui si bandisce a vil prezzo la libert  degli' huomini, il maggior bene, e la pi  nobile prerogatiua, che c' habbia conceduto il Cielo, e la Natura, anzi dote vnica, che il Signor' Iddio habbia assegnata in questa vita alla ragione, e che per priuilegio singolare la sottragga in qualche maniera alla sua potenza: onde   che simil mercantia dourebbe con ragione anzi trarre lagrime dagl'occhj, che denari dalle borse di chi la vede. Io, con tuttoche alcuni osino muouer dubbio, se sia meglio di seruirsi di schiaui, che di lasciar' inutili nel Mondo tanti mendichi, e vagabondi, che si danno al rubbare; io dico, non potrei senza cordoglio, ed'estremo dolore vedere huomini ridotti in si miserabile, e deplorabile conditione. M  se l'ireressse del genere humano con tanta inhumanit  trattato mi tocc  al viuo nel vedere quell'infelice schiauit , quanto spassimo credere, ch'io risentissi per quello del Christianesimo? E comeche vi fussero pure Mahomettani tra que' Schiaui, troppo sapeua io, che non erano nati tali, e che dall'erro-

re della loro credenza , ouero dalla loro **Apostasia** era stata cagionata la disgratia della loro schiauitù .

Se que' soggetti di lagrimeuol compassione mi suscitarono vn'orrore incredibile della tirannia Turchesca , non fù minore , anzi fù molto maggiore lo sdegno e'l dolore , ch'io concepij contro la dapocaggine de' Christiani , che permettono a que' crudeli nemici della Croce di trionfare con tanta crudeltà della libertà de' loro fratelli : mà io non mi stimo capace di risvegliare tal zelo nell'animo de' Christiani ; sperando che fia vn giorno, che il fuoco Diuino, e amoroso dello Spirito Santo venga a riscaldare , e infiammare i nostri cuori , ispirandoci vn Santo , e Celestiale Feruore necessario per imprendere le giuste vendette del Christianesimo .

Compatite per hora , ch'io vi muoua à pietà di que' poueri Schiaui , con farui il ritratto delle loro incredibili miserie . Adunque rappresentateueli auanti alli occhj vostri, che stanno a sedere immobili , mezzo morti , e colla malinconia propria di chi vede la sua libertà in balia all'altrui arbitrio . Gli huomini si veggono destinati a' seruigij più vili , e più immondi , e le donne al volere , e alla lubricità di que' demonij di lussuria . Prima di comperarli ogn'vno li rimira alla cera , e li proua nel mestiere , che hanno imparato , per vedere in che li potranno occupare .

Que' infelici portano habiti corrispondenti alla conditione delle loro persone : e gli Schiaui , che hanno qualche virtù , ò capacità particolare non si conducono quasi mai al mercato ; appunto, come nò vi si sogliono portare nelle città della Christianità li più be' cauali : perche gli Ebrei , che fanno di questi schiaui più perfetti traffico particolare , alleuanli nelle loro case con qualche sollecitudine per venderli più cari . Ammaestrano le Donzelle in varij esercitij ; cioè le più belle , e più gratiose, nella ciuità , e galanteria, nell'amori , nel canto, nel suono dell'istrumenti musicali , e nel ballare, nelli ricami d'oro, e in altre fattezze di quella maniera . Io ne veddi nel mercato alcune ammaestrate in quel modo, con molta mia curiosità , e marauiglia . E n'hò vedute trà quelle delle belle , e vaghe , le quali alla ptesenza di persone del loro genio danno
con

con garbo , e leggiadria faggio di ciò che fanno fare .

La Piazza di questo mercato , chiamata *Vret Bazarì* , cioè a dire , *mercato di donne* , perche vi si vendono più donne , che huomini , non è molto distante dalla Moschea di Sultan Baiazetto , che è la più piccola di tutte , benche sia prouista delle medeme cose , mà non v'è niun Turbè , o sia Sepolcro . Quella Moschea è situata sopra la collina vicino al Serraglio vecchio , doue sono rinchiusc le vedoue de' Gran Signori morti . Presso a quella Moschea v'è vna piazza grande , nella quale i Ciarlatani dispensano le loro droghe con maggior destrezza , che nella Christianità . Sotto ad'vn longo portico , che fa vna delle facciate della Piazza , si vende d'ogni sorte di curiosità , sì come nelle fiere nostre .

Siamo hora giunti nel centro della Città , doue si gode la vista di tutto il porto quiui vicino . E perciò Sultano Solciman da' Turchi cognominato il Grande , per essere stato il più riguardeuole trà que' Imperadori , sì per la politica , come anche per fatti di guerra , vi fabricò vna Moschea del suo nome nella pianura , che si distende sopra la collina . Quella Moschea è più vaga dell'altre , sì come più somigliante a Santa Sofia , e trà le ricche colonne , che l'abbelliscono , ce ne sono quattro della medema materia , e presso che della stessa grandezza , che quelle , che si veggono nella Moschea d'*Efeso* . Il suo Chiostro è grande quanto quello della Moschea di Sultano Achmet , e tuttoche ci manchino due colonne per arriuare al numero di quelle dell'altre Moschee ; pur nondimeno la sua vaghezza , insieme colla bellezza , e finezza del marmo , e la vaga fontana , che stà in mezo , la rendono non che uguale all'altre , ma anzi più superba . Gli Bagni , e l'Ospedale corrispondono alla grandezza del Fondatore , che vi è sepolto in vn *Turbe* , ò sia Sepolcro , e la sua Donna in vn'altro .

In vna strada vicina bella , e larga si vendono archi , frèccie , e circai , nel fine della quale strada si troua vna delle sette Moschee chiamate Reggie , ancorche il suo Fondatore sia stato vno de' figliuoli di Soleiman , e perciò si chiama *Schiasade* , cioè a dire , *Figliuolo di Rè* , Più in là di quella Moschea sono le camere vecchie de' Giannizzeri , che sono li quartieri proprij

prij di coloro , che habitano in Costantinopoli , di quelli però che non sono maritati .

Vicino a quel luogo veggonsi due Colonne , ouero Guglie memorabili: vna detta brugiata per essere stata da poco in qua abbrugiata . E' composta di otto pezzi di porfido senza la base e'l capitello , i quali erano con tanta giustezza vnite insieme, che auanti all'incendio si stimaua tutta d'vn pezzo, per essere le congiunture dal fuoco dappoi scoperte , nascoste da' rami di lauoro scolpiti nella superficie . L'altra colonna chiamata *Historiale* stà nella parte doue già si faceua il mercato delle Donne , ed è da' Turchi chiamata *Dibilitach*, cioè *Pietra piantata* . Contiene da sessanta piedi d'altezza , e'l piedestallo è alto da sei piedi : V'è scolpita vna spedizione dell'Imperadore Arcadio, che la fece ergere , in figure di mezo rilieuo mal fatte, e la sua statua era anticamente nella sommità . Ella rinchiude dentro di se vna artificiosa scala lumaga, che benchè la colonna non habbia più di dodici piedi di diametro , vi regna interiormente dalla base sin'alla cima .

Poco più innanzi vicino alla Porta di S. Mattia in vn luogo, che possiedono gl'Armeni chiamato *Solimonsadir* si vede vna sala grande con attorno molte immagini di Santi : quiui dicono , che si celebrasse anticamente vn Sinodo . Le *Sette Torri* da' Turchi dette *Tedi Kulle*, ne sono poco discoste : queste Torri formano vno degl'angoli della pianta di Costantinopoli; le quali già seruirono per luogo del Tesoro de' Gran Signori : mà in questo tempo vi si tengono carcerate persone raguardeuoli , e particolarmente forastieri .

Nell'accostarfi all'altro angolo della Città, che confina coll'estremità del Porto , si trouano gli acquedotti, e sopra l'eminenza della collina, che vā lungo il Porto , Sultano Mahemed fece fabbricare vna Moschea, alla quale e' diede il suo nome . Il chiostro di questa Moschea è bello , mà il restante dell'edificio non hà niente della magnificenza delle altre Moschee. Frà li Sepolcri, che vi sono si vede quello del Fondatore , e vn'altro d'vna Sultana , che accertano li Turchi essere stata Principessa Francese: la quale costoro raccontano , se non dico meglio fauoleggiano, che fusse presa in mare mentre ella essendo
fatta

fatta Sposa d'un Despoto di Seruia, andaua al marito; e che essendo presentata a Sultano Mahometto, costui se ne inuaghi, e la prese per moglie; donde proniene il titolo di Fratello, ch'il Gran Signore dà al Rè di Francia.

Non è lecito a niuno d'entrare in questo Sepolcro per tema che non vi entri la luce, sì che ne tengono con ogni diligenza serrate le finestre: perciocchè essi dicono che questa Sauia Principessa hauendo costantemente persistito infino alla morte nella Santa Fede Chriistiana, non hebbe, al lor cieco parere, il lume della vera Religione, e che per quella cagione, conuiene che le tenebre regnino nel suo Sepolcro, siccome reguarono nell'anima sua, durante la sua vita.

Più vicino al Porto è la Moschea di Sultan Selim simile all'altre Moschee Reggie, fuorchè ogni cosa vi è più picciola, e con minor vaghezza. Trà questa, e le muraglie della Città si trouano due grandi Piazze con dentro più cisterne, delle quali alcune hanno volte buone, e altre sono sopra pilastri sotterranei. Frà quelle cisterne si vede vna bella Chiesa di Greci, che già fù la Patriarcale di Costantinopoli. Ora frà le fondamenta d'alcune case, che fecero fabbricare certi Mercatanti Armeni, furono cauati molti pezzi di marmo con varij intagli, vno de' quali di basso rilieuo, nel quale era raffigurata vna donna, che teneua vn zeppo di vite abbracciato, fu portato al Signore Ambasciadore di Francia.

Caminando di lì alla volta del Bosforo trà la porta, che chiamano Egri, e quella d'Andrinopoli si scorge vn'auanzo d'un edificio antico, che' Greci e' Turchi credono che fusse già il Palazzo del Gran Costantino; mà io trouo quel luogo troppo picciolo per essere capace d'alloggiare vna Corte Imperiale.

La Chiesa Patriarcale de' Greci è più in quà del Palazzo di Costantino verso il Porto, e verso la Moschea di Sultan Selim nel Quartiere detto da' Turchi *Balat*, e da' Greci *Chinghos*, perche qui fù il parco doue gl'Imperadori andauano a caccia.

CAPITOLO V.

Borgo di Costantinopoli . Moschea del falso Profeta Yupunghisari, e la Veneratione, che vi si porta . Del Palazzo Ainiserai . Luogo oue li Turchi tirano l'arco . Arsenal della Marina . Vffizio dell' Ammirante della Porta . Galata, che cosa sia . Chiese de' Christiani di Galata . Luogo oue si fabricano li Cannoni . Permez barche picciole di Costantinopoli .



Tempo d'uscire della Città, oue non veggio altra cosa che meriti ricordo, e incamminandoci per di fuori dell'angolo, che è su'l Porto, potremo considerare che da quell'angolo fin' alle Sette Torri, il qual spatio rinchiede la Penisola per la parte della Terra, le mura della Città sono triplici con Torrioni distanti l'vno dall'altro da cento passi.

Costantinopoli gode vn Borgo solo, il quale distendendosi fuori di questa Porta regna intorno alla Collina: in quello si lauorano, e vendonsi vasi di terra sigillata. Il volgo chiama quel Borgo *Aiuansari*, qual nome si crede da' più intendenti essere corrotto dalla parola *Tupunghisari*, tenuto da' Turchi per vno de' più celebri tra' loro Profeti, e per vn de' più valorosi Capitani, che combattendo per la loro Religione si sia segnalato. Raccontano di lui, che nelle prime inuasioni de' Saraceni nell'Impero de' Greci, egli dopo riportate molte vittorie cinse d'assedio Costantinopoli, e che hauendo eretto vn Forte alle porte di questo Borgo rimase morto in vna rotta totale, che ricevette il suo esercito dall'Imperadore Christiano, che si crede fusse Costantino IV. o Leone III. In quel medesimo luogo della rotta gli Turchi c'hanno fabbricato vna Moschea del suo nome, e in vece della fontana che douerebbe essere tra' Chioftri di quella Moschea, vi è inalzata vna tribuna sopra pilastri di marmo, doue il Gran Mufti cinge la Spada
al

al Gran Signore, la qual cerimonia pare sia lo stesso che il Sacro del Rè di Fràcia, o l'incoronazione dell'altri Rè Christiani.

Mantengono il Sepolcro di quel Profeta imaginario, con gran venerazione. Ci tengono gran quantità di lampadi di continuo ardenti, ed è arricchito con molte offerte de' Gran Signori, che vi hanno costituito vn fondo di grossa entrata, pe'l mantenimento di molti Sacerdoti, e Kodgiai, li quali continuamente vi fanno oratione.

Per girare all'altra parte del Porto si passa vn fiumicello, che vâ a sboccare nel mare dopo d'hauer irrigato vna vaga, e amena prateria. Subito dipoi si troua vna casa da spasso del Gran Signore, situata nella Sponda del Porto, detta *Ainiserai*, cioè a dire *Serraglio delli Specchj*, perche ella hà tante finestre, che nel rimirarla della parte della terra paiono le sue mura composte di vetri da Specchj: il suo circuito non è molto grande; e' suoi giardini sono piantati solamente di pini, e cipressi, che si distendono lungo la pendice della collina.

L'Omcida, o sia Piazza delle frecce, stâ dietro alle murglie di questo Palazzo, nella quale li Turchi esercitansi nel tirar l'arco. Iui stanno colonne di marmo con iscrizioni iacife in quelle per memoria de' tiri fatti con maggior destrezza. Vicino alla stessa piazza fra' cimiterij de' Turchi v'hâ vna specie di Tribuna, doue in tempo di pestilenza li Turchi vanno processionalmente a far oratione.

Poco in quà del Palazzo o Serraglio delli Specchj vi sono pali piantati a trauerso del Porto, per segno fin doue li vascelli possono hauer fondo. Più in giù doue il Porto si vâ slargando si troua il quartiere dell'Arsenale della marina, chiamato *Cassun Bassia*. Ci danno fondo le Galce del Gran Signore. Longo il lito ci sono da 120. luoghi, in forma di magazzini rimesse coperte da fabricarui galce, e da riporui quelle che sono disarmate in tempo d'Inuerno, mentre le sciurme, ò li galeotti si rinferano in certo luogo detto da' Christiani spopositatamente Bagni, percioche egli è vna stretta prigione. In quell'Arsenale il *Capudan Bassi*, che è l'Ammiraglio della Porta Ottomana, tiene la sua giurisditione, e vi si tratta di tutto quello che appartiene alla sua carica. Egli è la terza

persona dell'Impero, imperoche non hà altro Ministro superiore a lui ch'il primo Visir; In quel luogo habitano la maggior parte dell'Officiali della marina, e de' soldati chiamati *Leuanti*, la cui insolenza è tale, che li Christiani appena possono frequentare quel Quartiere.

Tutto lo spatio di strada trà *Cassim Bassia*, e la Città di *Galata* è pieno di cimiterij, oue similmente si vede il luogo della sepoltura d'un Gigante, la cui lunghezza dicono esser segnata con due pezzi di marmo distanti l'vno dall'altro da dieci piedi.

Tuttoche si chiami *Pera* il Quartiere che stà sopra *Galata*, e che propriamente non sia altro ch'il suo Borgo, doue alloggiano tutti gl'Ambasciadori Christiani, fuorchè que' di Germania, di Polonia, e di Ragusi, che fanno la loro dimora in Costantinopoli; pur nondimeno io credo che anticamente *Galata* non hauesse altro nome; e' Greci volendoui passare da Costantinopoli dicenano *Ottan*.

Questa Città di *Galata* già fu della Republica di Genoua, e tutto che picciola vi sono rimasti più segni del Christianesimo, che in Costantinopoli, sì che la maggior parte de' suoi Cittadini sono Christiani. Vi sono molte Chiese, oltre a quella di San Paolo grande sì mà hora ridotta in Moschea. Il Vicario Patriarcale di Roma faceua la sua residenza in quella di San Francesco, auanti che pochi anni sono fusse abbruciata. Li Francescani Conuentuali hoggidì sono à Santa Maria, li Domenicani a San Pietro, e' Gesuiti a San Benedetto, che è Chiesa bella dipinta di Mosaiche ricche, mà malfatte, e ci tengono scuole per li figliuoli degl'Armeni, e de' Greci, li quali anche essi hanno Chiese particolari in *Galata*.

Alla punta dirimpetto al Serraglio fuori delle mura di *Galata* c'è vna Piazza chiamata *Taufane* cioè *Piazza de' Cannoni*, perche vi si fabbricano, e se ne veggono gran quantità sopra l'arena presso ad vna Moschea assai bella.

Hora fornì il giro del Porto di Costantinopoli, e dopo d'hauer d'ogni intorno offeruato ciò che vi è di più raguardeuole, vediamo in quel modo s'habbia comunicazione dall'vna all'altra Sponda. Vi si varca in picciole barche, da essi chia-

chiamate *Permez* simili presso che alle Gondole di Venezia, mà ancora più leggiere: ce ne faranno in varij posti da mille duecento, e d'auantaggio. Alcune sono condotte da vn huomo solo, che voga indietro con due remi, altre sono da due barcaruoli, altre da trè e quattro, secondo la grandezza della barchetta, e la qualità delle persone, che vi si fanno portare. La leggerezza di quelle barchette basterà per prova dell'inalterabile bonaccia del Porto di Costantinopoli. Sicome il medesimo posso assicurare del Bosforo, perche c'andai con vna di quelle barchette.

CAPITOLO VI.

Scutaret Palazzo. Bellezza, e giardini di Scutaret. Esempio della forza di Sultano Murat. Calcedonia. Luogo oue fu celebrato il Concilio Calcedonese. Lunghezza del Bosforo di Costantinopoli. Sua bellezza. Colonna di Pompeo. Vccelli del Bosforo creduti Alcioni.



Assai subito in Asia a *Scutaret* oue capitano li mercanti Armeni, e Persiani che vanno a trafficare a Costantinopoli. Non credo che *Seutari* sia più d'vn miglio distante da Costantinopoli. In mezzo al canale v'è vn scoglio con vna Torre quadrata, detta la Torre di Leandro, la quale è guardata da vn huomo solo vecchio colla sua moglie, e quattro o cinque pezzi d'Artiglieria: nè questa poca guarnigione deue recar marauiglia in vn posto, che signoreggia il Porto di Costantinopoli all'entrata del Bosforo, e alla Propontide, poiche non serue se non d'hosteria secreta per li Giannizzeri, che ci vanno ad vbbriacarsi con beuer vino, e a commetterci altre sceleragini. In mezzo a quella Torre vidi vn bel pozzo, che mi vollero dar' ad intendere che fusse fontana viuua, mà lo tengo per cisterna. Questo è lo scoglio del quale dice Strabone che

i pe-

i pesci che vengono giù dal Bosforo attoniti di vedere pietre bianche lasciando la riuiera dell'Asia, e auuiandosi verso Europa toccano la parte del Promontorio di *Orisceras*, e indi danno nel Porto di Costantinopoli in tanta quantità, che le *Permez*, e' *Caichi*, cioè le barchette corrono tal volta pericolo di naufragio, vrtute dalle truppe de' Delfini, che in folla concorrono a scherzarci.

Vi è a Scutaret vn Serraglio, ò sia Palazzo, senza guardia, se non d'alcuni pochi *Beslangi* ò Giardinieri con vn *Balsadgi* per capo. Il Palazzo consiste in Padiglioni separati gl'vni dall'altri, i cui soffitti sono ricchi, e dipinti alla Persiana. Le pareti in vece di panni d'arazzi sono incrostate di dentro con quadrelli di maiolica. Frà tutti gli Appartamenti vno è bello, il cui gabinetto è guernito da capo a piede di grandissimi Specchi con vn candeliere coperto di gioie. In quel luogo ci fecero vedere piastrì di ferro grossi quanto vn mezzo dito, che già serui di bersaglio a' tiri di frecce, e di zagaglie di Sultano Murat, la cui forza fù così grande, e la destrezza così singolare, che in alcune parti li passò dall'vna all'altra parte.

Si vede nel giardino vn padiglione, ò cupola di vaga Architettura, sotto al quale di Estate il Gran Signore piglia li suoi diuertimenti particolari, con farci condurre nel mezzo con varij riui piccioli vna fontana, la quale girando intorno ci produce vn aria fresca, dalla quale vengono notabilmente temperati li calori estiuui. Intorno alli addobbi di questo Serraglio: Tutto il suolo di quel luogo è coperto con vn tapeto solo, il qual suolo si v'inalzando verso le finestre, nel modo che si costuma in Ispagna: sì che quello spatio da' Spagnuoli chiamato *Esbrado*, da' Turchi vien chiamato *Sofa*, ammantando questo *Sofa* con vn'altro tapeto più ricco. Attorno al *Sofa* stanno distesi piccioli materazzi larghi da due ò trè piedi, e coperti con vn'altro tapeto più pretioso degl'altri due: Sopra li quali materazzi li Turchi si mettono a sedere colle gambe incrociate appunto nella positura de' nostri Sartori, appoggiandosi alle mura sopra cuscini grandi di velluto, di ormeffino, ò d'altra robba secondo la stagione.

Alcuni

Alcuni de' loro letti sono chiusi con Essi, o aisi, o siano tauo-
le, a foggia di quelli de' Certosini, o per dir meglio ne fanno
alcuni in tutto simili a quelli de' Spagnuoli, l'vianza de' quali
si v'è anche introducendo col medesimo nome in Francia, e in
Italia, perche quella parola *Esse* deriuu dall'Arabica *Elciud*,
che significa dormire. Acconciano parimente altri letti sopra
il *Sofa* con matarazzi, e coperte simili alle nostre.

Dalli pochi Appartamenti del Serraglio di Scutaret, tutto
che c'è sia vno de' maggiori dopo quelli di Costantinopoli, è
facile di concludere, ch'il Gran Signore non conduce con se-
nè moltitudine di Seruitori nè di Donne quando se ne v'è a
pigliare li suoi spassi nelle sue Ville. Nò mi ci mostrarono che
vna camera sola per le Sultane, doue quelle che non
sono di seruitio dormono in confusione a guisa de' Paggi,
e de' Staffieri in Francia. Le Donne comunicano da vn'Ap-
partamento all'altro per corridori o Gallerie chiuse con gelo-
sie, donde esse possono vedere gli huomini, che sono nelle
Camere, senza essere vedute.

Gli ornamenti de' Giardini nò corrispondono a quelli del-
le case: non vi si gode la vista di quelle ingegnose diuisioni, e
de' vaghi compartimenti, che campeggiano nelli nostri: per-
cioche coloro li coltiuano anzi per herbe da cucina, che per
fiori. Non vi sono nè spalliere nè piante curiose, mà cipressi,
e pini, iui tanto comuni che non v'hà cortile di case che non
abbia li suoi. Ci sono veramente ne' Giardini del Serraglio
di Scutaret, viali belli coperti, e ombreggiati di verdura, che
mi dissero essere a quel modo piantati per le Donne del Ser-
raglio. Hanno tanta paura di lasciar vedere le Donne in quel
Serraglio, che quando elle vi passeggiano, li *Bostangi* ordina-
ti in fila tengono pezze grandi di scarlatto tese per nascondere
le; e gli Eunucchi stanno spiando se questi non le guardassero
per qualche buco fatto apòsta nel panno. se a caso si trouasse
ne' Giardini qualcheduno quando v'entra vna di quelle Don-
ne, incontinentemente si lascia cader boccone a terra, con voltar
l'occhio d'vn'altra parte, altrimenti ci perderebbe la vita.

Mà è tempo di passare a vedere Calcedonia, oue per ogni
residuo d'antichità non rimane altro che vna Chiesa Greca,
e vna

e vna vasta Sala, nella quale dicono che fusse celebrato quel famoso Concilio Calcedonese. Si vedono poche rouine nello spatio del Bosforo; e tolline alcuni fondamenti di grosse muraglie, che si mirano sopra il lido dell'Europa, doue pare che fusse fabbricato da Mandroco Samio vn pòte per far passare l'esercito di Dario, che caminaua contro a' Sciti, tutti l'altri edificij sono moderni. Non vi rimane niun vestigio de' Tempj erettiui dalli Argonauti, nè de' Palazzi di Finceo, e di Amico: mà io ardisco di assicurare che quel Palazzo, che di presente vi si vede non cede, anzi vince la sontuosità d'alcune fabriche dell'antichità.

Il Bosforo hà venti miglia e più di longhezza; e non più d'vn miglio di largo in tutto lo spatio infino a' Castelli discosti dodici miglia da Costantinopoli, che sono fabbricati da ambe le parti per seruir di porta alla Città da quella banda, come li Dardanelli da quella dell'Hellesponto. Longo la riuiera si veggono alcuni Palazzi, e Ville, e le colline, e valli sono vaghe con belli horti, e vigne. Molti riui che corrono dall'vna, e dall'altra parte si gittano in quel canale. Vi gareggiano in verdura più di quaranta valli picciole amene colle colline che le formano, e vna naue per grande che sia vi puole prender porto in trenta luoghi differenti.

Più in là di que' Castelli le riuere del Bosforo non sono con tanta esattezza habitate, e coltiuate per non essere così vaghe. All'vscità della sua bocca si vede nel mare vno scoglio vicino alla sponda dell'Europa, sopra il quale stà vna Colonna di marmo bianco alta da dodici piedi, chiamata Colonna di Pompeo. Io non saprei ritrouare perche gli diano questo nome, perche non si legge che Pompeo ergesse memorie sì deboli alla sua gloria. Forfè che quella potrebbe essere vn'auanzo de' Trofei della Vittoria del Ponto.

Tutto che scriuano alcuni che si leggeua il nome d'vn' Ottauiano Romano scolpito nella base di questa Colonna, io per me non ci viddi altra Inscrittione, senon li nomi d'alcuni che andarono a vederla. In tutto il lido vicino alla Colonna si trouano nella sabbia delle conchiglie di rara bellezza, sì per la picciolezza, come anche per la varietà de' colori; e nel let-

ro d'un fiumicello, che sbocca quiui nel mare, si veggono pietre così fine, e pulite che farci per dire, che siano poco men pretiose che gli Onici, e le Sardoniche. Nel lido Europeo vna Villa picciola chiamata *Fare* serue di Fanale a' legni, che vanno di notte ad imboccare nel Bosforo; e più in dentro verso terra ferma si gode la vista d'vna bella Villa chiamata *Zekere*, oue nascono li migliori Meloni di que' contorni, vicino alla quale si veggono gli acquedotti di Costantinopoli fabbricati con tanta magnificenza, che alcuni hanno da trè Solari, ogn'vno di sessanta archi.

Non descriuo qui l'Isola Ciane, perche non ce l'hò potuto scoprire: e chi porta tanto rispetto a' Poeti che di credere quello che ne cantano, haurà a scusare quelle vagabonde, che senza dubbio erano, all'hora quando ci fui, andate a passeggiare altroue. Nè meo parlerò della vastità del Ponte Eussino misurato tante volte dalli medesimi Poeti.

Nel tornare dal Bosforo a Costantinopoli si trouano per la strada certi vccelletti, che vogliono dare ad intendere alcuni huomini del Paese, essere Alcioni, mà non se ne trouano già più li nidi, tutto che ci sia spesso bonaccia nel Mare; e tutti li giorni dell'Estate se ne scorgono truppe grandi, che su'l tramontar del Sole tornano verso il Bosforo. Que' vccelletti sono bianchissimi, fanno il loro volo basso, mà velocissimo, e' Turchi si spassano a farglielo viè più accelerare, gridando a loro molte volte *Kil*, cioè a dire tignolo. Ed ecco quanto hò potuto scorgere in quella Regione che per certo è la più bella del Mondo.



RELATIONE NVOVA, E CVRIOS A

De' Costumi, della Religione, de' Riti,
delle Orationi, delle principali Scien-
ze de' Turchi, e delle loro Superstitio-
ni, non ancora messa in luce, cauata dal
Signore de Loir.

CAPITOLO I.

*De' mezzi usati da Mahometto, e da' suoi Compagni per
stabilire il Mahomettismo. Dell'honore portato da' Tur-
chi al Libro della loro Legge. Dell'uso della Circoncisio-
ne. In qual modo, e quante Volte il giorno fanno oratio-
ne. De' loro Sacerdoti, e delle loro Ablutioni prima di fa-
re Oratione.*



Perche molti hanno scritto della credenza
de' Turchi, io stimo a proposito di dar qui
contezza solamente dell'esercitio, e de' riti
della loro superstitione, e insieme d'alcun-
loro opinioni intorno a que' riti, perche
non hò veduto niun Libro che ne tratti, ed
io mi sono con gran cura applicato a quel-
lo studio; il che veramente è vna delle co-
se più curiose che si possono osseruare in quel Paese, per esse-
re delle meno credibili: oltre che dalla cecità di quell'Infe-
deli potiamo cauar nuouì lumi per lodar Dio, e occasione di
osseruare con più esattezza è, maggior diuotione li Diuini
pre-

precetti della nostra vera è santa Fede.

La superstitione hà regnato in tutti i secoli nelle false Religioni; e la ragione n'è euidente, imperòche la dissimulazione essendo figliuola della menzogna ne prouiene necessariamente, ch'il Demonio inganni con false apparenze gli huomini, che viuono nell'errore.

Quindi è, che l'Idolatria, che è vna pura menzogna, non fu mai altro che vna vera superstitione, e'l pestifero Sergio, che fu il Maestro dell'ingannatore Maometto, sapendo molto bene, che per dar credito alla Religione, che voleua egli far predicare, bisognaua stabilirla sopra fondamenti veritieri, pose in primo luogo per base quello del riconoscimento d'vn Dio solo, per fermare con esso gli huomini d'ingegno, e consecutiuamente sopra il medesimo fabricò mille chimere, per abbarbagliare con la loro strauaganza la Plebe, che suol seguire le opinioni più straordinarie, più nuoue, e più larghe.

Compose perciò quel Galanthuomo vn miscuglio artificioso del Giudaismo col Christianesimo, per impegnare più ageuolmente nell'errore quei che professauano queste Religioni: e per far'abbracciare con più seruore la sua, tolse via da quelle due ciò, che maggiormente contradiceua alla sensualità; mà con cotal destrezza, che per non render'odiosa, come sommamente strauagante quella, ch'e' voleua introdurre, proibì a suoi seguaci i piaceri più grossolani, e permise loro i più vaghi, e più delicati. Questa è la ragione, per la quale esso istituì l'osservanza della sua setta così rispettosa, e con tante strane diuozioni.

Non prendono mai in mano il Libro, che ne contiene gli articoli, che non lo pongano per riuerenza sopra le loro teste, ed è presso a loro vn peccato graue il sederuisi sopra, anzi badano con grande accortezza di non abbassarlo più in giù, che la cintura, dubitando d'insoffrire con la vicinanza delle parti men nette del corpo, vn volume, che contiene tante volte il nome di Dio. Questo stesso rispetto per la medesima consideratione si estende a tutti gli altri libri, che trattano della loro Religione. Anzi raccolgono dal suolo i minimi pezzetti di carta, sì nella strada, come nelle case, per ficcar-

li ne' buchi delle pareti, temendo, che non serua a qualche vso lordo, & indecente quella cartuccia, nella quale si può scriuere il nome di Dio.

Or da questo si puol giudicare a proportion de tutte le altre cose spettanti alla loro falsa setta, che tengono in tanta veneratione, che fanno in gran parte vergogna a molti di noi altri, che professiamo il vero culto Diuino. E perche non si stimi ciò per iperbole, voglio raccontare quello ch'essi praticano nella loro Religione, dalla loro nascita infino alla morte.

Si come il Battesimo fa li Christiani, la Circoncisione fa li Mahomettani, (ò per parlare a lor modo) i *Mussulmani*, cioè, i Fedeli: e la lor professione di fede, è di dire, alzando il pollice, queste parole più auanti già molte volte repetite, *La illah, allah, Mehemmed vresul ullah*. che significano: *Non u'ha altro Dio, ch'il vero Dio, e Mahometto è suo Profeta*.

Non circoncidono i figliuoli subito nati; mà bensì dicono consacrarli solamente a Dio con questa cerimonia: Pongono loro subito nella bocca alcuni grani di sale dicendo: *Piacce a Dio ch'il suo nome ti sia così saporoso, come il sale, che t'hò messo in bocca, e che t'impedisca di gustare le cose terrene*.

Quando sono arriuati all'età di sett'anni, se ne va vn Medico a circoncidarli nella casa del Padre, & benchè la Circoncisione de' Giudei sia differente dalla loro, essendochè il prepuzio vien tagliato agli Hebrei da vn Sacerdote con vn coltello di pietra; l'hanno con tutto ciò per valeuole, purchè gl'Hebrei dopo d'hauer fatto l'abiuratione della loro legge, & auanti dire il (*La illah*), &c. professino la Religione Christiana, che chiamano mezzana trà la Giudaica, e la Mahomettana. Bisogna pure, che confessino a viuua voce, che Giesù Christo è figliuolo della Gloriosissima Vergine Maria, e ch'è il vero Messia promesso da Dio a gl'Israeliti, del quale hanno parlato i Profeti, e ch'è salito al Cielo in corpo, & in anima.

La loro Circoncisione si fa sempre con gran cerimonia. Trà i parenti, e gli amici, che vi assistono, ve n'hà vno, che serue di Padrino al figliuolo, e tutt'insieme vengono regalati con vn laurissimo banchetto. Non ci vanno però senza presenti.

senti. Gli huomini donano veste di panni pretiosi, Caualli, arme, ò gioie; e le donne qualche lauoro singolare delle loro mani. Le figliuole non son'obligate ad altro, che alla professione della fede, perche non le sogliono circoncidere i Turchi, come i Persiani, che tagliano loro ciò, che i Greci chiamano *Nimphi*.

Intorno alle loro deuotioni: Li Turchi vanno alla Moschea, doue l'oratione si fa ordinariamente cinque volte il giorno; all'hora del *Sabah*, ch'è sì'l fare del giorno; dell'*Euyè*, cioè del mezo dì; del *Chimdi*, cioè del Vespro; dell'*Achciam*, e del *Iatifi* cioè della sera, e del corcarsi. I men deuoti si dispensano raramente della prima della seconda, e dell'ultima oratione, perche vègono offeruati da quelli, che soprastanno all'orationi, e perche Mahometto hauendo ottenuto (conforme fauoleggiano) dalla misericordia di Dio dopo trè differenti istanze, e con molta fatica, che quei della sua Religione lo pregassero solamente cinque volte al giorno in vece delle cinquanta, ch'erano state comandate, non è gran cosa, che li meno deuoti obediscano a quelle trè. Il Venerdì, che presso a loro è il giorno del Sabbath, e della quiete nella settimana, fanno vn'altra oratione di più, ch'essi chiamano *Sala*, trè hore auanti mezo giorno. La gente nobile passa il tempo negli esercitij dell'armi, e de' Caualli, e gli artigiani, colla poueraplebe possono aprire le loro botteghe per guadagnare la loro vita.

Quel giorno di Venerdì tutte le Moschee vengono frequentate, sicome le Chiese nella Christianità i giorni più solenni. Non usano campane, mà alcuni huomini salariati per chiamarli chiamati *Muezimi*, montano alle Gallerie, che girano intorno alle torricelle, chiamate *Minaretti*, e sono attaccate al corpo della Moschea; e turandosi costoro le orecchie cominciano dalla parte di mezo giorno per finire verso l'Oriente con vna voce acutissima, e non ingrata, nel sentirla da lontano, & a tutta forza articolano queste parole da me tradotte vna per vna dell'Arabico: *Dio è grande; Io testifico, che non v'ha d'altro Dio, che Dio. Io testifico, che non v'ha d'altro Dio, che Dio. Veniteui dunque a procurare la vostra salute; veniteui*

niteui dunque , a procurare la vostra salute . Non v'ha d'altro Dio , che Dio .

Se le Moschee hanno più d'un *Minaretto* ci sono anche più *Muezimi* , & alle volte cantano trè , ò quattro insieme ; & i *Minaretti* hanno più corone di lampadi accese , di differenti colori , le quali fanno bellissima vista .

Gli *Imani* , che sono i primi Rettori , ò Ministri delle Moschee , vi capirano subito , che i *Muezimi* cominciano a conuocare il popolo , che vi corre in calca numerosissima . Li vecchj solamente , e le persone più qualificate , caminano d'un passo più grue , per raccogliere con più agio gli spiriti , e disporli meglio all'oratione .

Gli Turchi non pregano mai Iddio nelle Moschee , nè altrove senza far prima la grande , ò la picciola ablutione . La prima ablutione da essi chiamata *Gusl* , è vn lauamèto generale di tutto il corpo . Questa vien a loro comandata , quãdo hanno dormito con le loro donne , quando hanno hauuto qualche pollutione dormèdo ; ò quando orinando , è caduta loro sù la carne qualche goccia d'orina ; ond'eglino , per euitare questo accidente , aggroppansi per far'orina in modo ridicolo : accioche ogni particella del corpo partecipi dell'acqua , che credono purificare , si tagliano le vgne , e si fanno radere , ò si radono tutto il pelo , salvo la barba a gli huomini , & i capegli alle donne . La seconda ablutione da essi chiamata *Abdest* è quella , che fanno sempre immediatamente auanti l'oratione , quando si trouano in luogo comodo . Appresso le Moschee ci sono bagni per lo *Gusl* , e delle Fontane per l'*Abdest* , quando ve ne possono far venire .

Cò la picciola ablutione , credono purificarfi li cinque sensi corporali : si lauano le mani , e le braccia infino al gomito , e poi il naso , gli occhi , la cima della testa , e' piedi . Attribuiscono a quell'acqua la stessa virtù , che hà l'acqua santa presso noi , e la giudicano così necessaria per la quiete della loro coscienza , che quando manca l'acqua la suppliscono colla terra dopo euacuato il corpo , chiamando questa cerimonia *Tebiumum* .

Ritrouandosi li Turchi in questo stato di purità imaginaria , lascia-

lasciano tutti le loro scarpe alla porta della Moschea, e subito, che vi sono entrati, alzano gli occhj al Cielo, & applicando i pollici ad ambe le orecchie, fanno vna profonda riuerenza al *Cheble*, che è il luogo vicino all'*Iman*.

Dapoi gittando in giù la vista prendon posto, ò s'inginocchiano, baciando trè volte la terra, che è sempre coperta d'vna stuoia, ò d'vn tapeto, ò per lo meno de' loro fazzoletti. Aspettano poi in piedi, ò inginocchiati con marauigliosa modestia, chel'*Iman* cominci a cantare le orationi, e tengougli incessantemente gli occhj addosso per poterli inchinare, e rizzarsi con esso lui.

CAPITOLO II.

Della pratica delle loro Orationi. Come, e per chi le facciano. Delle deuotioni delle Donne Turche. Della Modestia loro nelle Moschee, e nel fare Oratione. De' Religiosi o siano Deruisci, e de' Vaneggiamenti de' Mahomettani nelle loro passioni.



N tutte le loro preghiere li Turchi fanno varij inchinamenti, che chiamano *Rechiet*, almeno due per ogni oratione. Primieramente pronunziano con zelante aspiratione queste parole nella loro lingua: *Iddio è grande: gloria a te, Dio mio, e con la tua lode sia benedetto il tuo nome, e sia rialzata la tua grandezza; non v'ha d'altro Dio, che tu.*

Recitano susseguentemente il *Fatibè*; ch'è la lor'oratione Dominicale, in questi termini tradotta da me con ogni puntualità.

In nome di Dio miseratore, e misericordioso. Lode a Dio, Signore de' mōdi, miseratore, e misericordioso Rè del giorno del giudicio, noi ti adoriamo, noi confidiamo in te, guardaci, e noi t'inuocheremo nel camino dritto, caminu di coloro, ch'hai eletti, e che tu fauoreggi

reggi con le tue gratie, e non di coloro, contro a' quali sei adirato: nè de gl' Infedeli, mà di coloro, che non sono erranti. Amen.

Dicono poi il verso seguente.

In nome di Dio, &c. in verità ti presentiamo il Paradiso, e prega il tuo Signore: & il giorno, e la luce sono certamente dilettofi nella tua presenza.

Finita quest'oratione, fanno due riuerenze inchinandosi, e toccandosi con ambe le mani i ginocchj; e nel medesimo tempo dicono trè volte:

Sia glorificato il Padrone, e Signor grande.

Fanno poi l'adoratione, mettendosi la faccia in terra, e dicono due volte. *Sia glorificato l'altissimo Signore.*

Indi tornano a dire vn'altra volta il *Fatibè*, e dappoi questo verso dell'Alcorano.

Di costui è Dio, vn Dio eterno, non hà partorito, non hà ingenerato, e non hà chi gli sia simile, nè eguale.

Tornano quì a fare inchinamenti, & adorationi come prima, e poi sedendo sopra i calcagni, dicono: *L'adoratione, le preghiere, le bellezze sono douute a Dio. La salute, e la pace siano sopra di te, ò Profeta, e la misericordia di Dio, e le sue benedizioni; la pace sia sopra noi, e sopra i serui di Dio, che sono virtuosi, e giusti. Io testifico, io testifico, che non v'hà altro Dio, che vno, e che non hà compagni, e testifico, che Mahometto è suo seruo, e suo Profeta.*

Oltre alle sudette orationi dicono anche questa: *Dio mio, fà la tua beneditione sopra Mahometto, come l'hai fatta, & hai saluato, e benedetto, e fatto misericordia, & hai hauuto compassione di Abraham. In verità tù sei il gran laudatore con la tua misericordia, e misericordioso de' misericordiosi.*

Tutte le loro orationi consistono in molti *Rechietì*; ne fanno sei la mattina, otto al mezo giorno, sei al *Chimdi*, otto la sera, & otto la notte.

A tutte le dette cinque hore, i due primi *Rechietì* sono per l'honore, la gloria, e la lode di Dio: i due seguenti per se stessi, e gli altri per gli amici, ò per gli negotij loro. Oltre a questo, ogni giorno della settimana hanno vn'intentione generale nelle loro orationi. Il Venerdì pregano per tutti i

M usul-

Musulmani, il Sabbatho per la Conuerfione de' Giudעי; la Domenica per quella de' Christiani; il Lunedì per gli Profeti; il Martedì per gli Sacerdoti, e per gli *Cbeichi*, cioè per coloro, che sono Santi in questo mondo, a' quali dicono di douer' almeno vn giorno di preghiere, perche questi huomini sono a tutte le hore del giorno in cōtinua oratione per tutti gli altri. Il Mercordì si fà Commemorazione de' morti, de gl' infermi, e de gli Schiaui tra' Christiani, & in somma per tutti gli affitti; & il Giovedì per tutto il Mondo.

Oltre a queste cinque hore d'oratione viene a loro comandato di farne vn'altra a meza notte; mà perche quell'hora è scomoda, e le Moschee non sono aperte di notte se non durante trè Lune dell'anno, cioè, quelle di *Redger*, di *Claban*, e del *Remazan*, e' non le frequentano tampoco, se non alcuni diuoti chiamati *Sofi*, che giammai non mancano di assisterci a quell'ora; gli altri, che se ne dispensano, fanno l'oratione o la sera, o la mattina a buon'hora, & ella si chiama *Temdgid*. Ecco le parole di quella preghiera tradotte con fedeltà.

O Signor Iddio mio! ò colui, che ricuopre i nostri mancamenti! ò caro, ò honorato! ò colui che perdona; ò grande, ò vittorioso, ò colui, che gira i cuori, & i pensieri, ò colui, che dispone della notte, e del giorno! ricuopri i nostri falli, e perdona le nostre offese, e purifica i nostri cuori, e fanne misericordia, e distribuisce il bene a tuoi seruitori. O Dio, non ti habbiamo adorato, come tu doueui essere adorato, ò adorabile! O Dio, non habbiamo fatto menzione di tè, come la tua memoria lo richiedea, ò colui ch'è degno di esser commemorato, ò Dio, non ti habbiamo ringraziato come la ragione voleua! ò colui, che è degno di essere ringraziato. La sapienza, la bontà, e la virtù vengon da Dio, e chiedere il perdono si dee a Dio. Con tua misericordia, ò miseratore de' misericordiosi: non v'ha d'altro Dio, che Dio, egli è vno, non ha compagno. Mahometto è in verità l'Inuiato da Dio. Dio mio, vostra benedizione sia sopra Mahometto, e sopra la stirpe di Mahometto.

Il Venerdì tutte le loro preghiere si fanno con maggior cerimonia, e diuotione. Non le credono efficaci, nè che siano esaudite, se prima non fanno vna protesta di perdonare a' loro nemici.

I *Codgisi*, & i *Talismani*, che frà loro fanno vn'vffizio; se sia lecito dirlo, come chi direbbe di Diacono, li quali i giorni del *Bairam* fanno prediche sopra vn testo preso dall'Alcorano, cantano ordinariamente con l'*Iman*, e gli rispondono. Ecco le parole dell'oratione particolare, che fanno in questo giorno.

La benedittione, e la salute sia sopra di tè, ò Mabometto amico di Dio; e la benedittione, e la salute sia sopra di tè, ò Giesù Soffio di Dio. La benedittione, e la salute sia sopra di tè, ò Moissè famigliare di Dio, e la benedittione, e la salute sia sopra di tè, ò David Monarca stabilito da Dio. La benedittione, e la salute sia sopra di te, ò Salomone il fedele di Dio. La benedittione, e la salute sia sopra di tè, ò Noè, che sei stato saluato da Dio. La benedittione, e salute sia sopra di tè, ò Adamo, la purità di Dio.

Tutte le loro orationi finiscono sempre col saluto, che fanno al lor'Angelo Custode con queste parole.

La salute sia sopra di tè, e la misericordia di Dio. Volgendosi alla banda destra verso colui, che credono esser commesso da Dio per isferiuere le loro buone attioni, & alla sinistra verso l'altro, che hà cura di registrare le cattive.

Fin' hora non hò ancora detto nulla della diuotione delle Donne, perche poche frà esse fanno far'oratione, e non vanno mai alla Moschea. Quelle, che sono diuote, & più addottrinate in casa fanno le loro preghiere, & oltre le stesse cerimonie, che gli huomini praticano, si coprono il capo con vn gran panno. Or per dire qualche cosa della diuotione colla quale fanno le loro orationi, certamente vi si potrebbero specchiare gran parte de' Christiani, che sogliono assistere al Sacrificio augustissimo della Messa con sì fatta irriuerenza, che paiono stare più tosto in casa colla famiglia, che in Chiesa: e Dio voglia, che l'intento non corrisponda per lo più al sembiante esteriore.

Frà Turchi, li gesti accompagnano il seruire delle preghiere, e sò per dire, che la loro modestia non cede a quella de' più austeri frà noi nella diuotione. Gli occhj seguitano parimente i mouimenti della diuotione. Non parlano mai insieme, non tossono, nè sputano, nè si sinoccolano mai nel

Tem-

Tempio, se la necessità inuitabile non li costringe, & all'hora lo fanno ne' loro fazzoletti con sì poco rumore, che niuno li sente. Non si ode mai altro nella Moschea, che sospiri, & aspirationi frequenti, che spingono verso il Cielo, e ne percuotono l'aria con tanto seruire, che i giorni d'Estate v'acquarolo frà le fila di quei, che fanno oratione, portando liquori per rinfrescare i polmoni alterati dall'ardore dell'atione.

Il gran zelo loro per lo seruitio di Dio nella loro festa, fà che rispettino le cerimonie della nostra Religione. Io confesso che ne hò veduti rimirare con maggior attenzione, e riuertenza la Processione del Santissimo Sacramento, che passaua per vna strada, che molti Christiani che v'assistenano, & il Mese di Gennaro non si mettono in Mare, ch'il Patriarca di Costantinopoli non l'abbia benedetto il giorno dell'Epifania.

Oltre a questa pratica generale di diuotione, che si vede nelle Moschee, ve n'hà vna particolare frà Religiosi Turchi, che sono ordinariamente più Ipocriti, ch'il Popolo. Ne' tempi andati si vedeuano de' *Torlachi*, e de' *Calenderi*, mà sono ormai molto rari. Non hò veduti se non *Deruisci*, e *Santoni*, che risiedono ne' Conuenti chiamati *Techios*, sotto la directione d'un Superiore.

Alcuni ci hanno voluto rassigurare la forma del viuere de' *Deruisci* molto barbara, e seluatica. Non sò, se questo fù altre volte vero, mà sò ben sì, che hoggidi quelli sono i più puliti, & i più galanti di tutti li Turchi nella conuersatione. *Hazret Meulana* lasciò il suo Regno di *Cogna*, per instituirne l'Ordine, onde vengono chiamati *Meuleni* dal nome del loro fondatore.

Non vñano già più di portare pelli di pecore, per vestirsi, come si dice, che altre volte faceffero. Il loro habito ordinario è vna veste di panno grosso di lana mischiata, senza cintura, aperta nel seno, che cade insino a' ginocchi. Quella, che serue loro di manto, è quasi sempre bianca. Hanno vn berretta di pelo di Camelo fatta quasi a foggia di quelle, che vñiamo di notte, & alcuni l'inuolgono per abbasso con due, ò

trè giri d'vna striscia di *Soria* dello stesso colore per farne vna specie di *Turbante*. I più austeri non portano camiscie, hanno le gambe nude, e molti le ciglia tinte di *Surmo*, che è vn colore oscuro.

Tutti sono molto puliti: portano la barba ben pettinata, e non sò, se in ciò vogliano imitare Platone, della di cui Filosofia si chiamano discepoli, perche l'amore n'è il primo principio. Alcuni gli accusano del peccato contro natura, e forse con ragione, benchè e' mostrino di abborrirne la pratica: non credo però, che tutti ne siano macchiati, tutto che soglino accarezzare in publico anzi i giouani, che le Donne. Confessano eglino stessi il loro affetto, mà nel senso, che prendiamo il Platonico, e lo preggiano così apertamente, che tutti i versi della loro Poesia non parlano, che co'l sesso maschile. Ne hò letto, e ne hò sentito recitare molti, mà non ne hò trouato mai, che trè, ò quattro, che fossero per donne, & erano anche per quelle, che sperano trouare nel Paradiso, chiamate da essi *Huris*.

Quindi mi persuado, che la cagione, per la quale non hanno differenza di genere nel loro linguaggio, sia forse per trauestire con destrezza l'amore, del quale cotanto si vantano. Dicono, che in vn bel corpo amano solamente la bellezza dell'animo, e perciò fanno consistere la stima d'vn galant'huomo nel corteggiare vn *Dilber*, cioè vn giouane di rare fattezze, e nel farlo sì amico. D'indi pure celebrano la memoria d'vn certo huomo, che prendono per modello della loro virtù, perche credono pazzamente, ch'egli viuesse così appassionato, che gli ucelli facessero il loro nido sù la sua testa, senza che se n'auuedesse, mentre passaua la sua vita sopra vna montagna trasportato in estasi (che gli durò venti anni) dal suo pensiero amoroso. Per la stessa cagione si fanno tagli nella carne, non già però con tanta inhumanità, come alcuni l'hanno scritto, perche si contentano di farlo leggermente nelle braccia, e nel petto, e particolarmente sù'l cuore, e di bruciarfi anche quelle parti, applicandoui candelette accese. Mà questi vaneggiamenti bestiali, e questi segni di affetto strauagante sono anche proprij a molti altri della setta Maometta-

na, e specialmente a gli huomini letterati, del che vi darò vn'esempio certo, accaduto a mè stesso, mentre io stauo vn giorno sonando il liuto, in casa del Signor Conte di Cesi.

Vn Turco chiamato *Ebezade* molto dotto fra' suoi, e maticato, ch'era venuto a visitare il Signor Conte, e che io vi hauea veduto altre volte, andò a pigliare in mano de' carboni ardenti nel camino, discosto da noi più di sei passi, e portandomegli con gran pazienza, mi disse. Considera, qual dee essere il fuoco, ond'io ardo per tè, già che quello toglie l'attentione a quel fuoco, che tù vedi. Non era però vero, che quei carboni non gli bruciassero le mani, mà egli testificò di non sentirne in conto alcuno l'ardore. Vero è, che non hauea molto sentimento nelle mani, perche erano piene di calli prodotti dall'vso frequente di tirar l'arco, nel cui esercizio egli era molto destro, e di più così forte, che riuolgeua la corda del medesimo arco intorno al dito indice, per resa ch'ella fosse. In somma la loro professione è anzi di amore infame, e nefando, che di diuotione, laonde s'esercitano anzi in quello, che in questa. E coloro, che sono continenti corporalmente, trascorrono sì oltre con l'ingegno in questa passione, che si dànno totalmente ad esprimerla in versi con l'efficacia, e l'energia stessa, colla quale la risentono.

CAPITOLO III.

Prattica di diuotione de' Deruisci, e d'altri Mahomettani. De' loro Hinni, e Orationi. De' Santoni differenti dalli Deruisci. Degl' Abdali, ò Cbeichi altri Religiosi Turchi Di varie opinioni loro intorno alli morti. Del modo di sepolirli, e di pregar per loro.



I *Deruisci* hanno qualche pratica di diuotione, che si fa pubblicamente, e con molta modestia, benchè sia oltre modo ridicola. Vno di essi fa due volte la settimana vn sermone nel loro Cèuento, e le Donne, che non possono interuenire in niun'altro luogo, doue concorrono gli huomini, sono ammesse in queste aduanze con priuilegio parti-

particolare . Colui che predica piglia per argomento vn Verso dell'Alcorano ; ed è cosa certa , che i Christiani più diuoti potrebbero profittare nella moralità del suo ragionamento . In tanto si stanno tutti i Deruisci separati dalla moltitudine , con mezzo di balaustri , per non essere turbati nelli esercitij dell'ordine loro , che hora dirò .

Essendo finito il sermone , i Cantori , che stanno in vna Galleria simile a quella degli Organi delle nostre Chiese , accompagnando le loro voci con flauti , che per essere singolarmente armoniosi , sono vietati per ogni altro vso , cominciano vn'Hinno alla cadenza d'vn picciol tamburino . Ecco l'esplicatione dell'Hinno , il cui senso piacerà senza dubbio più , che non piacerebbe il canto .

O quante lodi merita , e quanto grande è il Signore , del quale tutti gli Schiaui sono altrettanti Rè !

Chiunque stropiccerà i suoi occhj con la polvere de' suoi piedi , vedrà qualche cosa , che recherà tant'ammirazione , che ne cadrà in estasi .

Colui , che berrà vna gocciola della sua beuanda , haurà il seno come vn'Oceano pieno di gioie , e di liquori pretiosi .

Io te lo dico , o Padre , non lasci in questo mondo il freno alle tue passioni : chiunque la reprimerà , sarà vn vero Salomone nella fede .

Guarda di non applicarti ad adorare le tue ricchezze , nè a fabricare Chiocchi , nè Palazzi .

Il fine di quello , che haurai fabricato , altro non sarà , che rouina .

Non nutrire il tuo corpo con delicatezze , e viuande esquisite .

Perche auuerrebbe vn giorno , che questo corpo rimanesse nell'Inferno .

Non r'imaginare , che colui , che troua ricchezze , troui felicità .

Colui , che rinuiene la felicità , non è altro , che chi troua Iddio .

Tutti quei , che prostrati con rispetto , e con humiltà crederanno oggion Velè (Velè fu figliuola di Mola Sonchiur loro fondatore.) Diueranno ricchi , se prima erano poveri , e s'erano ricchi , diueranno Rè .

Mentre si canta il primo verso di questo loro canto tutti i

Der-

Deruisci stanno in continenza molto diuota, stando a sedere sopra i calcagni, tenendo i bracci incrociati, e la testa inchinata verso la terra. Il Superiore, che stà nel *Cheblè*, ornato d'vna stola di pelo di Camelo, dà il segno con vna percossa di mano, quando il secondo comincia: e tutti li *Deruisci* destatisi immantinente, il più vicino a lui passandogli d'auanti, lo saluta con vn profondo inchinamento di capo, e si mette a girare co'l corpo su'l principio alquanto adagio, e poco a poco con mouimento sì veloce, che appena si scorge la loro figura. Colui, che segue fa il medesimo, e così di tutti gli altri, che arriuaano a numero di trenta, o quaranta.

Questo ballo circolare dopò durato più di mezzo quarto d'houra nel suo più rapido mouimento cessa in vn'istante, ad vn segno simile a quello d'onde cominciò. All'houra li *Deruisci*, come se non si fossero mossi dal luogo, doue stauano, vi tornano a sedere nella forma di prima, insin'a tanto, che'l loro Superiore faccia loro replicare il ballo. E così dura alcune volte più d'vn'houra, in quattro, ò cinque volte, che lo tornano a pigliare. Osseruasi, che a misura, che gli Ballarini si vanno annuando nelli giramenti, li fanno più longhi, perche vi si trouano più disposti con le proue antecedenti: oltre che sono vestiti molto a proposito per quell'esercitio, con vna specie di giuppone volante tagliato in tondo, sicome le camisciuole, ò giustacori da donna.

La regola di viuere de' *Santoni* è in tutto opposta a quella de' *Deruisci*: e pare, che vogliano apposta comparire tanto sozzi, e scomposti, quanto gli altri puliti, & aggiustati. Si lasciano crescere le chiome, e benche siano spesso bagnati dal sudore, che produce il violent'esercitio della loro Religione, non si pettinano mai, per parere più strani, e più lordi. Si come la diuotione de' *Deruisci* muoue il ridere, quella de' *Santoni* cagiona orrore. Fanno l'esercitio delle loro deuotioni due volte solo la settimana, e perche siano più spauentose le fanno alle trè hore di notte in questo modo. Dopo fatte le loro orationi, girano qualche tempo alla guisa de' *Deruisci*, e pigliandosi poi per la mano come se volessero ballare vniti, scuorono tutti le teste nude con violenza simile a quella degl' inde-

indemoniati, e si muouono fortemente, gridando ogn'vno a gara de' compagni, *Allahu: Dio è Grande*, infino a perder' il fiato, sì che rimangono co' polmoni talmente elaufiti, che non possono più parlare, che con voce languida, e ridotta ad vrlì attenuati simili a quei d'vna bestia, che muore ammazzata.

Il modo di viuere di questa fatta di Religiosi corrisponde a quello delle loro preghiere. Nel conuersare non sono trattabili, si scorge nel loro viso il furore, che li predomina. Vestonsi di panno bianco, grosso, mà sempre succido: non dormono sopra stuore, & in celle, nel cui spatio possono appena distendersi. Questi hanno vn Conuento nella strada, che conduce a fondichi, mà non sono in tanta stima, come i *Deruici*, li Superiori de' quali sono sempre stati rispettati infino a *Sultan Murat* predecessore di questo Gran Signore, il quale contra l'vso de' suoi Antecessori, che mai non imprenduano spedizione alcuna senza la loro licenza, mostrò di non far nulla stima di quella cerimonia. Hanno costoro vna Casa in Pera, & vn'altra sù'l Bosforo nella parte dell'Europa: mà quella della Natolia, che è il luogo della loro primiera fondatione, è la principale. Iui si vede il Sepolcro di *Hazreti Meulana*, & vi fanno il loro Capitolo ò più tosto radunanza generale.

Si troua similmente in Turchia vn'altra sorte di Religiosi, che chiamano *Abdali*, e *Cheicbi*, li quali con la seluatichhezza della loro vita intendono prouare la loro santità. Non hanno Conuenti, mà habitano doue tirano co' loro inganni maggior concorso, e sono specialmente visitati dalle Donne, colle quali hanno vn commercio contrario alla diuotione.

Questo è quanto di più notabile ho offeruato intorno a' Religiosi Turchi, i quali vengono tanto più stimati, quanto più strauagante si sia la loro forma di viuere. E basta, che si fingano indemoniati per arriuare a formar nella plebe concetti di santità. Quindi è, che generalmente fra' Turchi si venerano i pazzi per Santi.

Mà per tornare a discorrere dal resto della diuotione de' Mahomettani; essi vfano gran quantità di superstizioni, colle quali il Demonio li tiene abbagliati; procurando di far loro imitare il vero culto Diuino con pellegrinaggij, presenti ne' tempi,

tempi, e altre simili operationi: fin'a tal segno, che alle volte con quelle diuotioni intendano giouare a' morti, intorno a' quali portano opinioni ridicole, delle quali voglio qui far ricordo per finire il racconto delle loro diuotioni.

Portano li Turchi opinione ferma, che coloro, che perdono la vita d'ordine del loro Principe vadano salui, e che la stessa sentenza, che condanna a morte i colpeuoli, li faccia santi; che coloro, che muoiono nel suo seruitio, non siano men felici nell'altra vita che gli altri, che valorosamente si sacrificano nell'occasioni d'vna guerra contro gli Eretici della loro credenza, (che sono i Persiani) ò contra li Christiani, (ch'essi trattano egualmente d'Infedeli, come gl'Idolatri,) stimando, che coloro che muoiono in quelle guerre godano in Cielo la corona del martirio. In quanto à gli altri, che muoiono d'vna morte naturale, sono d'opinione che siano trattati nell'altra vita, conforme vissero in questa.

La loro beatitudine, ò il loro inferno (conforme insegnano i Maestri della loro setta) non comincia subito dopo la morte, mà non prouano se nò alcuni saggi leggieri della beatitudine, e delle pene infìn'al giorno del giuditio vniuersale. Si danno a credere, che appena posti nel sepolcro, due Angeli più neri, che pece, l'vno armato d'vna mazza di ferro, e l'altro d'vno gran rampino, comandano a' cadaueri di ripigliare le loro anime, & inginocchiarsi dauanti a loro, per soggiacere in quella positura all'esame rigoroso, col quale que' Commissarij spietati chiedono conto della loro vita. Se vengono condannati, rimangono quegli Angeli con essi, per tormentarli continuamente, l'vno con la mazza, che ad ogni colpo lo spinge sei braccia più giù nella terra, da doue l'altro Angelo torna a trarre co'l suo rampino quell'infelice, e così lauorando vicendauolmente, portano il tempo innanzi infìn'a tanto, che la tromba del giorno del giuditio chiami tutto il genere humano alla presenza di Dio. Che se al contrario il morto si troua innocente, que' esaminatori seueri cedono il luogo a due altri Angeli più puri, e più bianchi, che la neue, che consolandolo in ogni miglior modo rimangono con esso lui infino alla fine del Mondo.

Quindi è, che li Turchi per rendere i loro amici già agonizzanti meglio disposti a render conto in quell'esame formidabile, cercano con ogni sollecitudine tutte le scritture, e le promesse de' loro debiti per recargliele, acciò che non habbiano nulla da desiderare all'hora in quella materia. I Ministri della loro credenza procurano anch'essi dal canto loro con esortationi feruenti di disporgli a quel passaggio, con aggiungerui anche le orationi, e ponendo sù'l capo del moribondo il libro dell'Alcorano; leggono particolarmente in quell'occasione il Capitolo dell'Alcorano, che tratta di Nostro Signore Giesù Christo; come di colui che credono essere il viatico souano di chi muore. Morto che è l'Agonizzante pongono il cadauero sopra vn'asse per lauarlo interamente, poscia cucionlo dentro ad vn panno per sepellirlo, lasciando però aperto da capo, e da piedi il panno, acciò che il morto possa più ageuolmente inginocchiarsi dinanzi agli Angeli neri; & anche per la stessa ragione alcuni mentre viuono, lasciano crescere vna ciocchetta di capegli in cima della testa, perche da essi li possa pigliare l'Angelo, e farli destare.

Non si vestono di scoruccio per gli morti, mà vsano di dare altre testimonianze di dolore non meno lugubri apparenze. Le Donne, per meglio piangere i mariti morti, ne pagano dell'altre, che le aiutino nel medesimo officio: e veramente, queste piangenti mercenarie, fanno con così bell'arte il loro mestiere, ch'è quasi impossibile a' circostanti di non accompagnarle le loro lagrime con altre più sincere. Le vedoue Greche prendon pure à nolo di quelle piangenti nella stessa occasione, e ne' funerali de' loro mariti si veggono le schiaue scapigliate lacerarsi il volto piangendo. Quando si porta vn Turco à sepellire, li loro Sacerdoti, che l'accompagnano, cantano alcune preghiere, e particolarmente quella della mezza notte chiamata, si come già dissi *Temgid*, perche vien loro ordinata anche per lo stesso effetto. I loro Cimiteri sono da per tutto fuori della Città, per la stessa ragione, che gli Ebrei, & i Romani adduceuano anticamente, cioè per allontanarne l'infezione, che può cagionare corrottione nell'aria.

Pongono presso alla testa del sepolto, vn segno per distinguere

guerne il suo sesso, cioè vn Turbante, ò vna beretta. Sopra i Sepolcri delle persone principali, ò considerabili per la dignità, ò per la bontà della vita, che menarono, vi sono catafalchi coperti di ricchi panni, & alcuni Sacerdoti stipendiati à perpetuità vi stanno sempre appresso a far' oratione, ò a mantenerui lumi accesi. I più ricchi ve ne fanno stare i primi giorni dopo la morte de' loro parenti ad ascoltare la riuscita del mentouato esame, e questi medesimi Ippocriti non lasciano passar l'occasione di profittare destramente di quella superstitione, assicurando spesse volte di hauer sentito ogni cosa, per farsi pagare dell'esito felice, che fingono. Gli altri, che non hanno da poter pagare quelle menzogne, vanno esso stessi a fare le loro orationi, & a vegliare sopra i sepolcri, doue si veggono ordinariamente alcune donne, mà solamente di giorno. Altro non resta già da registrare quì che le loro orationi funcbri, mà come non ne fogliono fare, non saprei che dirne.

CAPITOLO IV.

Delli Costumi, de' Studij, e della Scienza de' Turchi, Del negotio, del Vestire, del Viuere, e del farsi Visite.



IL numero degli huomini dotti è molto limitato nella Turchia, e coloro, che passano per tali sono anche rarissimi, e non hanno per ogni notitia di scienza, che vna semplice tintura della Logica, e di alcune parti della Matematica, e per ogni libro di dottrina altro non ve n'hò veduto fuor, che gli Elementi di Euclide in Arabico, e qualche trattato di Auicenna. Onde per dar qualche notitia della gente di quel Paese, hò creduto di non potere scegliere materia più a proposito, che quella de' loro costumi.

Adunque li Turchi non sono così bestiali, e rozzi, come

molti si fingono , e certamente se l'equità è più considerabile, che la politezza ne' costumi, non sono (lascio da parte la credenza) gente peggiore di noi ; e si può dire d'essi , che *plus hic boni mores valent, quam alibi bonae leges* . Sono naturalmente buoni , cioè che all'esteriore paiono moralmente humani , ciò non si dee attribuire al clima, essendo che li Greci nascono nel medesimo Paese con inclinatione molto differenti, sì che non hanno ritenute da' loro antenati altro , che la furberia, la perfidia , e la vanità . I Turchi al contrario si preggianno particolarmente di sincerità , e di modestia, ed eccettuatine i Cortigiani (che quasi tutti, e in ogni Corte sono schiaui dell'ambizione, e dell'auaritia) la semplicità, e'l candore regna frà loro al maggior segno . E' cosa superflua il passare da vna bottega di Mercante a vn'altra , per cercar maggior agevolezza, ne' prezzi . Sopra due scudi di mercantia non dimanderanno vn giulio di più ; e non occorre far'altro se non scegliere ciò , che più piaccia .

L'usura de' Banchi non vien qui praticata, & appena si promette l'interesse del denaro , che si vfa frà tutte le nationi per mantenimento del commercio . Vi sono pochi Artigiani oltre a quei che seruono al bisogno della vita humana . Lavorano molto poco per la vanità , e se ve n'hà qualche poco ne' vestiti per le donne , è anche più per ricchezza , che per ornamento superfluo . Vanno sempre onestissimamente vestiti , e per mutanza che s'introduca nel vestire sia nel coiore , ò nell'vfanza non è mai nè difficile , nè sirauagante .

Sono sobrij nel mangiare sì nella quantità, come nella qualità de' cibi , e benchè non habbiano tutta la nettezza conueniente, è però più tollerabile quel difetto , che l'intemperanza , e l'ecceffo delle tauole della maggior parte de' Cristiani ; imperòche la politezza serue anzi all'apparenza , che alla necessità, che dee essere la sola regola nel mangiare .

Non vi si veggono insegne d'Osteria; non si vfanu altri piatti, che di rame stagnato , di maiolica , ò di terra ; e da venti anni in quà solamente i Gran Signori si seruono di piatti , e di vasi d'oro , e d'argento .

Distendono sopra il tapeto dell' Estrada, che chiamano *Sofra*
vna

vna pelle, che adoprano per touaglia, e sopra di essa vna tauoletta di legno alquanto incauata a guisa di piatto tondo poco cupo. Questa vien coperta di piatti con le viuande. I Turchi si mettono a sedere attorno alla medesima pelle; e se non è capace di tutti, si seruono de' loro fazzoletti, che sono sempre grandi. V sano cucchiari di legno, co'l manico longo, e ciò solamente, quando temono di scottarsi le dita, altrimenti, si seruono d'vna mano per pironi, e dell'altra per tondo, colla quale portano il cibo alla bocca. Dopo d'hauer'essi beuuto alla salute di qualcheduno, vuole appresso loro la buona creanza, che si presenti al medesimo vna fetta di qualche frutto de' più grossi ò pure di cacio: mà quando vi sono oliue in Tauola, vengono preferite ad ogn'altra cosa per questa cerimonia, che chiamano *Meuble*.

Si come non mangiano se non per necessità, similmente non giuocano tampoco se non per passare tempo, il quale in ogni paese dourebbe essere il solo e'l vero scopo del giuoco. Quindi per non hanere la mira all'auaritia come s'vsa in altri paesi, giuocano a gli scacchi, a tauolamolino, alle Dame, & ad altri giuochi simili, mà senza turbarli, nè bestemmiaie; & hanno il riposo così a caro, che appena hanno altro giuoco d'esercizio, che quei delle loro armi.

Nel farsi visita la conuersatione si passa solo col ragionare, e quando la materia manca, pigliano le loro corone, ò filze di grani di legno, ò d'altra materia, & a ciaschedun grano pronontiano vn' *Allah*, scotendo il capo. Non passeggiano mai nelle camere, mà la visita si fa con complimenti, ò siano cerimonie. Essendosi posti a sedere, il Padrone di casa fa portar presso a questo, ch'è venuto a rëdergli visita, vn vaso di liquore odoroso sopra carboni ardenti: e due seruitori distendon- gli vn pannello sopra il capo per trattenere il profumo del medesimo vaso, che vn'altro seruitore gli và portando attorno. gli portano dappoi sopra vna sottocoppa di legno vernicata, e dipinta di fogliami alla Persiana, vna tazza di Porcellana piena di Sorbeto, che è vna conserua di succo di limone, di zuccaro, e di qualche altri ingredienti odorosi, stemperata in acqua. A questa delitiosa beuanda succede vn'altra tazza
più

più picciola di *Cabue*, che è vn'acqua di rosa, che perde il suo nome in vna semenza d'Egitto, che si fa bollire in essa, che è grossa come formento. Questo liquore non è buono, se non è caldo da scottare, di sorte che appena vi si possano auvicinare le labbra, e non si beue se non col raffreddarla soffando. La prima di queste beuande è delicatissima, e molto rinfrescativa. La seconda dà vn poco d'odore di fumo, mà è di gran giouamento allo stomaco; & impedisce che i vapori non ascendano al capo.

Non saprei dire come si trattino le donne nelle loro visite, perche elle non fanno quasi mai amicitia con nessuna del loro sesso, se non nel bagno: non si vedono tampoco, se non rarissime volte in altra parte, e tutte quelle, che hanno mariti pontuali nell'osservanza de' precetti della loro legge vanno ne' bagni almeno vn giorno la settimana, cioè il Venerdì, e ci vanno la mattina a lauari dell'attione matrimoniale, perche i loro mariti per precetto espresso dell'Alcorano sono obligati a pagare la notte antecedente al Venerdì il debito alle loro legittime mogli, rimanendo a loro la libertà gli altri giorni della settimana d'habitare ò con quelle, ouero con le donne, che prendono a *Chebin*, cioè a nolo, ò con le loro schiaue.

CAPITOLO V.

Del numero delle donne, che si possono tenere li Turchi. Delli loro Matrimonij. De' figlioli, che ne nascono. Delle Donne, e del modo loro di Viuere, e quanto siano lussuriose.



A questo che s'è detto si conosce, che i Turchi possono tenere di trè sorti di Dōne. Sposano le prime, prendono le seconde a nolo, e comprano le altre. Vedono le ultime prima di ammetterle, e sposano solamente le legittime senza conoscerle, dopo di hauer fatto loro l'amore per terza persona, della cui relatione si fidano. Delle altre
ne

ne tengono quante ne vogliono, mà il numero delle mogli legittime si ristringe a quattro, che essi possono tenere insieme in vna medesima casa, mà debbono trattarle, e vestirle egualmente. Verò è che per l'ordinario ne sposano vna sola, se non che siano obligati di soggiornare in differenti luoghi per negotij, perche all' hora ne tengono in que' luoghi.

Vfano questa forma nel loro matrimonio, che dopo sottoscritto il trattato, lo sposo vada dall'Iman della Moschea della sua parochia, acciò che colui confermi colla sua benedictione, e colle sue orationi quella parentela, e per meritarsela dal Cielo, il medesimo sposo fa alcune opere di carità proportionate alla sua possibiltà, & alla sua conditione, come dar limosine a' poveri, e libertà ad alcuni Schiaui. Dopo d'hauer soddisfatto alla legge, che essi suppongono diuina in questa parte, e vada à trouare il Cadì, che è il Giudice della Città, ò Terra, per conformarsi a gli vsi della natione, e per registrare nell'Archiuio la scrittura, che contiene le conditioni del matrimonio, la principale delle quali si è sempre l'assegnare vna contradote alla sposa, ancorche questa non gli porti dote veruna da sua parte.

Fornite queste formalità si cõduce a casa del marito la sposa mōtata a Cavallo, e riccamente vestita, sotto ad vn padiglione di panno conforme alla sua qualità. Questo padiglione vien portato da quattro huomini, ò se la sposa è di conditione raguardeuole, da quattro Eunucchi, che lo sposo le dà per seruirla. Le schiaue le vanno attorno, come staffieri, e l'accompagnamento delle donne conuitate alle nozze seguita il bagaglio, colla robba della sposa, che qualche volta la precede, mà sempre con gran pompa.

Quando gli sposi, & li conuitati sono tutti arriuati nella casa del marito, gli huomini fanno le nozze in vn'appartamento, e le donne in vn'altro colla maritata, che assiste al pasto all'vso Greco, senza mangiarui cosa alcuna, & immobile, non altrimenti che vna statua di cera. Non dico, con quant'arte, e spesa procurino le donne di comparire in adunanze simili, perche sarebbe superfluo a chi non ignora la vanità di quel sesso, che iui come altroue sà supplire co' belletti li difetti della

della natura , ò l'ecceſſo degli anni .

Durante il paſto , li muſici alla loro foggia accompagnano, anzi con vrlì, che con voci , certi ſtromenti di ſei corde , che toccano con vna penna , e li chiamano Tamburri . Raſſomigliano ad vna piccola chitarra , ma l'armonia n'è molto differente, & tuttoche ſi vantino di praticare come noi altri i dodici modi della Muſica , non fanno fare d'altro accordo, che l'ottaua , ſe toccando non ne ſcontrino qualche altra a ſorte , e mai ricercata .

Dopo il feſtino la compagnia delle donne monta in vna Galleria chiuſa con gelofie ; ed è ordinariamente per doue ſi comunicano i due appartamenti, e di là veggono rappreſentationi facete di figurine , come quelle , che volgarmente chiamiamo burattini .

Dopo queſta gratioſa conuerſatione ſi termina il congreſſo con vn'altra ricreatione più piaceuole . Vengono certe giouane chiamate *Tſcinghè*, della parola *Tſench*, che ſignifica vn' Arpa . Sono per lo più molto deſtre , e gratioſe ; l'vna tocca vna ſpecie di viola , che chiamano *Chimentſche* il cui corpo è tondo , e'l manico molto longo , e l'altra tocca l'Arpa, mentre altre con vn Tamburrino battono leggiadramente con certe coſticelle la cadenza delle ariette , che le altre cantano . In tanto , ve ne ſono anche trè, ò quattro altre delle più bizzarre, e giouani , che fanno geſti , e mouimenti di corpo di ſingular' artificio , e per variar la ſcena , e finire la comedia, due delle più vaghe della compagnia ſi deſtano per ballare vna ſpecie di ſarabanda , che eſprime al vivo tutte le paſſioni , & i nouimenti degl'innamorati . Ciò finito ſi conduce la ſpoſa al letto ſecondo la loro uſanza con farci alcune cerimonie .

Nell'ammettere al loro letto i Turchi le donne , che prendono a nolo, non v'hà tanta cerimonia, mà tutta ſi riſtringe ad vna ſcritta approuata dal Magiſtrato circa la ſomma del danaio , che promette dar'alla ſpoſa di quella ſorte quando e'voglia laſciarla , a conditione però di alleuare , e ſoſtentare tutti li figliuoli, che naſceranno da amendue .

I Turchi (queſto dico col mio gran cordoglio) ne hanno anche alle volte delle Chriſtiane , e queſta ſorte di matrimonio ,

nio, (se è lecito dargli questo nome) è anche talvolta praticato da' Christiani stranieri (tanto può corrompere l'osservanza delle leggi più salutari, il vivere frà Barbari infedeli, che appena ne hanno d'altra, che la sensualità.) Possomo anche que' mali Christiani tenere delle schiave, mà le vne, e le altre solamente della loro Religione, essendo che i Turchi soli habbiano priuilegio di prender mogli d'ogni credenza, e sopra tutto delle Circasse, che sono riseruate per loro vnicamente, per essere quasi tutte così belle, che ne sono gelosi; e perciò non vien permesso nè a' Giudei, nè a' Christiani il comperarne, tutto che siano Christiane quando nascono nel loro Paese.

Con tutto che disuguale sia la conditione delle mogli de' Turchi, v'hà nondimeno qualche cosa di simile. I figliuoli di tutte sono egualmente legittimi, e'l marito può lasciarle tutte, tornando a vendere la schiaua, pagando ciò che hà promesso a quella, che hà tolta a *Chebin*, e separandosi dalla legittima. Vero è che questa separatione dalla legittima gli costa qualche cosa più, sia che ella, ò pure egli medesimo ne sia cagione. Se la donna hà giusta ragione di fare diuortio, il marito è tenuto restituirle la sua dote; mà se egli la ripudia con causa, non le dà niente: mà se vuol tornare a pigliarla, come spesso volte auuiene, non lo può, che prima non l'abbia vedata a giacerè con vn'altro huomo, (mirate la barbarie) per torre lo scandolo del dishonore della riputatione, che soffersce questo secondo marito.

Or potendo i Turchi hauer tante donne, non senza gran torto ne cercerebbono delle altre. Quindi è che nõ si permettono in Costantinopoli case publiche di meretrici, mà ben sì alcune in Galata per gli marinari, e soldati da mare. Mà anche le donne Turche, che non hanno tanti mariti, s'ingegnano quanto possono a cercarne, e non ne ricusano alcuno quando ne scontrano in parte opportuna, senza considerate nè honore, nè coscienza, purchè non vi sia pericolo. Non dico però, che si diano ad ogni sorte di gente, imperciò che sono galanti, con distinctione, e non all'uso delle bestie, e ciò fanno per li modi indegni con che le trattano gli huomini. Non solamente le lasciano in vna ignoranza del tutto rozza, senza insegna-

re, ò far loro insegnare nè meno a far'oratione, nè tampoco ammetterle nelle Moschee, anzi non vogliono ch'entrino nel loro Paradiso, doue sperano trouarne delle altre chiamate *Huris*, e non credono che esse siano nel Mondo per altro, che per la generatione, e per seruire a' loro piaceri: Credenza inhumana!

Oltre alla morbidezza ordinaria del sesso di quelle dogne sono anche molto vezzose, e vaghe, e rare volte difettose nelle parti del corpo, & insomma non altro manca loro, che mariti più degni. Le qualità dell'ingegno corrispondono alle doti corporali, e perche oltre a gli esercitij della conocchia, e dell'ago, non imparano cosa alcuna da occuparsi, non applicano ad altro la loro viuacità naturale, che a rinuenir i mezzi, onde sodisfare l'appetito sensuale. Quindi spesso auuiene in Costantinopoli, che spariscano alcuni giouani rubati da' loro satelliti, ò allettati da' loro artificij in parte recondite, da doue molte volte non tornano. Imperòche dopo sodisfatte le voglie loro, *paribus lasciuijs ad cupidinem, & fastidium*, queste medesime adultere li fanno alcune volte ammazzare secretamente, temendo più il castigo, che l'infamia, ò l'adulterio. Quando il fallo viene scoperto, i Turchi lo castigano rigorosamente, rimettendo la Giustitia all'arbitrio del marito la vita della colpeuole, e quando hà la bonà di perdonarle, vien decretato, che la donna adultera sposi l'amico, il quale è costretto di accettarla, e di farsi Turco, ò perder la vita, se è Christiano. Se il marito vuole, che la donna muoia, la legano in vn sacco pieno di sassi, e sommergonla nel mare. Mà non ostante la crudeltà di questo supplicio, quelle donne lasciuie non lasciano di spendere tutta la loro industria, ad ageuolarli qualche pratica amorosa, & in ciò sono così scaltre, che appena se ne scuopre vna in cinque, ò sei anni. Gli Ebrei, e specialmente le loro mogli, che hanno l'ingresso nell'appartamenti delle Gentildonne per lo commercio necessario de' loro vestimenti, & de' loro addobbi, sono i mezzani più ordinarij de' piaceri secreti, concorrendoui qualche schiana.

L'horà delle preghiere Turchesche della sera, e della mattina

tina è molto a proposito per quest'effetto ; imperocchè durante quella oscurità , le Donne co'l prender vn Turbante in capo , & vna barba posticcia, purchè siano vscite di casa, senza essere scoperte, possono andare sicuramente doue vogliono, e perciò chiamano i Turchi certe strade strette *Socac cefieli* , cioè Strada de' baci, doue sogliono conuitarsi. Vi si scontrano spesso compagnie di Donne , che fingendo di dimandare a' passaggieri (come è loro lecito) la liurea per la sposa, si esibiscono ordinariamente (se sono di loro gusto) ad andare a spasso con essi . In quanto alla spesa, le stesse Donne son quelle, che per lo più la fanno, e che premiano con qualche presente gli huomini , quando elleno non siano di quelle mercenarie , che i seruitor i Gianizzeri , ò Giudei sogliono proporre a chi tratta con essi , le quali vengon pure castigate come le altre , quando sono conuite . Fra' Christiani del Leuante, le donne non perdono altro , che l'honore , mà gli amanti loro sorpresi nel fatto sono costretti a pagare molto danaio , se non vogliono vederfi al passeggio vergognoso condotti dal carnefice per tutti i cantoni della Terra in groppa ad vn'afino, volti verso la coda, che tengono per briglia in mano, con le trippe , e gl'interiori ancora sozzi di qualche bestia attorno al corpo . Questo hò accennato delle Donne Turchesche per far conoscere alle Christiane quanto siano necessarij gli honesti exercitij per viuere Christianamente .

CAPITOLO VI.

De' Bagni , e particolarmente di que' delle Donne . Del modo loro di Vestire in casa, e fuor di casa .



ER tornare a' Bagni, già che quando non per altro, tutte le Donne, delle quali hò ragionato, hanno bisogno dell'ablutione maggiore .

I Bagni publici consistono in due grandi appartamenti fatti con vna gran cupola in volta. In mezzo al primo v'hà vna bella fontana di marmo, e nell'vno

de gli angoli vna stuffetta per seccare la biancheria di coloro , che si lauano . Ci sono tutto intorno sedie coperte di stuore , fine , ò di tapeti per mettere i vestiti , i quali appena spogliati , viene vn seruitore del Bagno con vn panno rigato bianco , e turchino , che chiamano *Fota* , ò *Pechiemal* , per coprire le parti vergognose . Indi conducono la persona in parte più calda , a sudare , & essendo entrato nel secondo appartamento , si distende sopra vna gran tauola di marmo , doue senza fargli male , gli maneggiano da vna parte , e l'altra i bracci , e le gambe ; il che pare giouia ad ageuolare l'attione de' muscoli , e de' nerui .

Dopò fatto ciò lo voltano col ventre in giù , e appoggiandogli il seruitore con le mani alle spalle , gli stropiccia leggermente i reni co' piedi : lo mette poi in vn camerino , doue passano due canali d'acqua , l'vno di calda , l'altro di fredda , che cadono in vn medesimo bacile ; acciò che ne vfi ogn'vno conforme al suo gusto . Lui , dopo d'essere stato bene stropicciato , ò diciamo meglio strigliato cò vn panno grossolano di pelo di Camelo , se gl'insapona tutto il corpo , se gli passa vna pietra pomice sotto le piante de' piedi , se gli rade la testa , & i peli sotto le braccia , e se gli dà vn rasoio , ò vn vaso della terra , che si vfa da loro per farglieli cadere dall'altre parti del corpo doue nascono . Così lauato nettato , e mutato il primo panno col quale lo cinsero , torna al luogo doue lasciò i suoi vestiti . Gli huomini n'escono circa trè hore auanti mezo giorno , pagando cinque , ò sei aspri alla porta ; per ceder il luogo alle Donne , colle quali sotto pena di morte è vietato a gli huomini il bagnarsi . Quelle che hanno schiaui , si fanno seruir da essi in vece delle serue del bagno , e vi fanno portare ordinariamente biancheria , e vestiti da mutarsi .

Tutte le Gentildonne vi vanno sempre con gli arredi più sontuosi , che habbiano , perche in quel solo luogo si visitano , e si adunano colle loro amiche . Lascio in questa parte in silenzio alcune particolarità delle loro conuersationi , che potrebbero offendere la nostra modestia . Dapoi che si sono lauate , si fanno intrecciare i capelli , li quali per più volte arri- uano loro infino a' calcagni ; & alcune all'vso de' *Derusci* ,

fi

si dipingono le ciglia, e le palpebre con vn colore oscuro, chiamato *Surma*.

*Illa supercilium madida fuligine taetum
Obliqua producit acu, pingitque trementes
Attollens oculos.*

Si tingono anche i calcagni, e le vnghe con colore rosso scuro, onde pure sogliono dipingere i piedi, e le code de' cavalli: vanno dipoi a pigliare i loro vestiti, & i loro ornamenti. Vſano portare in testa di due sorti di berrette. Quella, che ordinariamente adoprano in casa, è della stessa forma di quelle, che vſiamo di notte, con vn bottone d'oro, & alcune gioie intorno allo stesso bottone; e perche la pongono nella cima del capo, viene a cadere loro con leggiadra negligenza sù'l fronte. L'altra è di cartone, ricoperta di tela d'oro, più larga in cima, che in giù, attaccata con vn punzone d'oro, nel quale risplende qualche pietra pretiosa. La stessa berretta maggiore vien legata per abbasso con vna tela sottilissima di bambagia, le cui estremità rigate d'oro e di seta pendono sù le spalle. Da vna parte hanno vn vago pennacchietto di penne d'Aironi, e dall'altra qualche mazzetto d'altre penne, ò di fiori. Sono poche quelle, che lascino cadere sù le guancie qualche ciuffetto di capelli. Gl'intrecciano minutamente intorno alla testa a foggia d'vn canestrino di gionchi, lasciandoli pendere dietro molto larghi, e tessuti a quella guisa con qualche moneta d'oro attaccata nell'estremità. Quelle che hanno la capigliera corta racchiudonla in vna guaina più lunga, che per lo più è di raſo.

Portano tutte calzoni come gli huomini sotto le camiscie lunghi insino a' piedi, hora di velluto, hora di panno, ò di raſo, ò di tela, ſ'condo la stagione. Vſano pure d'ogni tempo camisciuola di bambagia punteggiata, che chiamano giuppone. Le Signore più qualificate portano di più vna Zimarra Persiana per casa. La veste, che tutte le Donne portano sopra il giuppone, è giusta il corpo, con vna cintura d'argento dorato, ò tutta d'oro, arricchita di gioie, che anche abbraccia i reni, e si lega in giù sotto al ventre, per far meglio comparire la gentilezza del taglio. Questa veste è serrata in-
sino

fino al collo con grossi bottoni d'oro, gioiellati, sì come la cintura, e ne sbottonano solamēte alcuni pochi verso il seno, per lasciarlo con libertà, e per poco, che ne scuoprano frà le pieghe della camiscia, pare più bello, che se fosse del tutto in vista.

Quando escono di casa, hanno come gli huomini, per mantovna seconda veste le cui maniche sono così lunghe, che non si vede altro, che l'estremità delle dita, Nelle strade cingono la sopraueste da vna parte, che incrociano sopra l'altra per dinanzi. Il lor'ornamento della testa è coperto con vn velo bianco, che arriua insino al fronte, & vn'altro velo le stringe sotto al naso, saluo le vecchie, che lo lasciano del tutto scoperto. Le giouani non possono nè meno andare con gli occhj scoperti, mà li nascondano con vn velo tessuto di crini di cauallò. Con tutto ciò non lasciano di far'apparire con ostentatione, e destrezza il lor garbo naturale, anzi pare, che spicchi meglio così trauestito, e spesse volte, quando scontrano qualche Giouane di buona presenza, fingono di rassettarsi la sopraueste, e fanno vedere, come per inauuerenza quello ch'hanno di nascosto. Le più galanti ne attaccano vn lembo alla cintura con vn *Candger*, cioè pugnale, che portano anzi per bizzarria, che per brauura. Di modo che, come non portano sotto la stessa vèsta, se non camiscia di tela finissima, mostrano le carni poco men che nude.



CAPITOLO VII.

Del Governo politico per ouniare alli disordini di Costantinopoli . Del castigo de' vitijsi : Del modo di riconciliarsi. Della loro carità. Dell' Ospedali, e delle loro Limosine. Carità loro verso li morti . De' Giuochi, e passatempi de' putti . Dell' vbbriacchi, e dell' infami allegrezze della loro Pasqua.



Nuno in Costantinopoli ardisce andar di notte senza necessità; vi sono guardie nelle cantonate, che fermano i viandanti, e accompagnanli doue dicono di voler andare, per saperne la verità. Dalle quattro hore auanti mezzo giorno vn Giudice fa la ronda per tutte le strade, accompagnato da Officiali di Giustitia, e da Birri, per ouniare a' disordini, che possono accadere, e per castigare gli autori. Il Gran Visir fa questa ronda il Mercordi dopo pranzo, e l'istessa tocca a' *Cadi* a' *Subaci*, & a' *Vaiuodi*, che hanno certi giorni, & hore nella settimana. Già si sa che il Gran Visir è primo Ministro di Stato, al quale il Gran Signore rimette tutt' i negotij sì di Guerra, come anebra di Giustitia, e delle Ambascierie. I *Cadi* sono come i Balliui di Francia, come sarebbe in Roma, l' Auditore della Camera: i *Subaci* sono vna specie di Commisfarij, & i *Vaiuodi* si possono comparare co' Preuosti de' Marefcialli di Parigi, cioè Giudici subalterni. Il medemo Principe và molte volte trauestito ad offeruare se costoro adempiono fedelmente la loro carica, e Sultan Murat saliuà spesso di notte con scale a vedere, se nelle case pigliauano tabacco in fumo, il che hauea egli vietato sotto pena della vita.

Se qualche Donna libera, ò schiaua vien sorpresa nelle piazze, non comprando, nè vendendo nulla, di modo che si possa sospettare, che vi sia anzi per trattare dell' honore della Padrona, ò del proprio, che per altro affare, vno Birro la pren-

prende nelle sue spalle, & vn'altro le dà sù le natiche con vna canna tante percosse quanto il Giudice comanda.

Gli huomini presi in rissa, ò vbbriachi, ò in qualche altro fallo, vengon trattati con maggior rigore. I meno colpeuoli passano per lo stesso supplicio, che le Donne, mà con assai più percosse. Li distendono per il più delle volte nel suolo, dando loro due, ò trecento colpi di canna su'l ventre, e sulle piante de' piedi, che si alzano frà due bastoni intralciati. Coloro, che vendono cose comestibili à peso, ò misura falsa, ò à prezzi eccessui inchiodansi per le orecchie ad vna porta, ò ad vna parete, doue si stanno vn giorno intero esposti alla vergogna. Se si troua vn cadauero nelle strade, gli abitanti della contrada, doue s'è commesso l'homicidio, debbono dar conto del delitto, e consegnare l'Vccisore alla Giustitia, altrimenti pagano quaranta mila aspri per quella morte.

Quando qualcheduno offende vn'altro nelle strade; sian si di qualsiuoglia Religione, i testimonij sono tenuti di prendere, l'aggressore, e condurlo dauanti alla Giustitia, ò di soggiacer essi stessi al castigo, che merita la di lui insolenza.

E molto raramente auuiene, che l'innocente porti la pena, pe'l colpeuole, imperocchè la Giustitia è anco loro in cotai veneratione, e la coscienza così timida, che subito, che si sentono gridar dietro *Ceri Vllab*, cioè Giustitia di Dio, si fermano senza più fuggire. Questa ragione è la medesima, per la quale si scordano così facilmente le ingiurie riccuute, e le inimicitie. Imparino pur da loro i Christiani à non conseruare mai alcun desiderio di vendetta. Per soffocare i disordini, che produce questa passione di vendetta, sono obligati per precetto espresso della loro legge, auanti cominciare l'oratione del Venerdì, a perdonare a' loro nemici, e quando nol fanno, non credono, che le loro preghiere habbiano valore alcuno. Il primo giorno della loro Pasqua chiamato *Bairan* fanno vna reconciliatione generale, e scontrandosi frà loro si danno tutti la mano, e portandosela al capo, dopo baciatala si augurano le buone feste, con queste parole *Bairan cuilu olfin*, tiano buone le Pasque. Non si sente quasi mai parlare d'assassinamento in questo Paese, e se alcuno ne succede, prouiene solamente

mente da' primi mouimenti della collera, ò dalla barbarie de' Ladroni di strade.

Non vi si ode tampoco mai bestemmia veruna, nè meno per collera, nè nel giuoco. E ciò, ch'è più degno di marauiglia, e ne dourebbe recare maggior confusione, si è, che non hanno in bocca altre parole nella loro lingua per giurare, che queste sole, *vh allah*, ch'è lo stesso, che *per Dio*.

Non mi resta altro in questo discorso de' loro costumi, che di parlare della loro carità, la quale non si estende solamente a gli huomini, mà anche alle bestie. Quella che si esercita verso gli huomini, è per lo publico, per gli particulari, per gli viui, e per gli morti. In tutta la Turchia vi sono Spedali, chiamati *Imaretti*, doue i poveri di qualsisia credenza, ò legge vengon'accolti, e trattati conforme al loro bisogno. I Viandanti vi si ammettono indifferentemente; vi possono stare tre giorni, e si dà loro gratis vn piatto di riso secondo gli ordini del Fondatore. Questi Spedali hanno stalle per gli caualli loro, e sono abbelliti di molte fontane, la cuiacqua vien taluolta condotta da luoghi lontani con grande spesa.

Oltre à questi Spedali, vi sono altre case publiche nella Città, e sulle strade principali, che sono aperte ad ogni sorte di persone, e si chiamano *Ciaruan serai*, cioè, *Casa delle Carauane*, che sono compagnie di Mercanti, e di Viandanti. Non vi sono altre Osterie in tutto il Leuante, e chi vuol dormire in letto, ò sopra materassi, li porta con se. Non vi si trouano se non stuore, ed i Turchi, i Persiani, e gli Armeni sono sì fattamente auuezzati a quel modo di dormire, che non si curano di giacere più morbidamente, nè meno nelle Città Christiane.

Alcuni fanno fare per carità, delle fontane sopra le strade maestre, e nelle Città per sollieuo de' Viandanti, e vi sono huomini stipendiati, per starui à porgere da bere à chi ne vuole. Altri fanno fabricar ponti, lastrar, e nettare i cammini per la comodità de' passaggieri. Ed è degno di singolar'osservatione, che in tutte queste opere non si veggono canpeggiare trofei di vanità, come appo nostri Europei, che appena pògono vna pietra in vn'edificio publico, che non vi facciano scolpire

le loro armi, ò qualche iscrizione co'l loro nome, & i loro titoli. Dirò dunque, che altro non v'hà da desiderare nelle opere morali di quegli Infideli per meritare il nome di carità, che di vederle animate dalla vera fede, che sola le può rendere meritorie.

La limosina verso i particolari nõ si esercita con minor pietà. I ricchi vanno alle prigioni a liberar coloro, che vi stanno per debiti. Adoperano doue possono, anzi gli effetti, che le parole; e ne' casi, doue che queste parole sole possono recare qualche giouamento a gli afflitti, ne usano, anzi a far loro comprendere la resignatione douuta alla providenz Diuina, che a' rispetti humani. Visitano con grande affetto gli ammalati, benchè siano appestati, perche scioccamente credono nel destino, e fanno loro portare i remedij necessarij. Cercano con discrezione, e cura particolare di conoscere il bisogno de' poveri vergognosi, per soccorrerli.

Vi si veggono pochissimi mendicanti, & in vece di tante gente oziosa, & importuna, come in più luoghi della Christianità, i poveri lauorano di bado ad accociar le strade, & a gli Edificij publici, per poter meritare la carità de' Ricchi, e si aiutano quando possono vicendeuolmente con le cose necessarie.

Anche i morti partecipano alla carità de' Turchi, gli soccorrono con le loro limosine, e le loro orationi, e fanno portare da mangiare per gli poveri sopra i Sepolcri.

Insin qui l'esercitio della loro carità è sommamente loduole, mà perche non è fondata nella vera credèza cade in vn' eccesso di superstitione ridicola. Bastarebbe hauere qualche sentimento naturale per le bestie, senza hauerne pietà, e senza farle oggetto di questa bella Virtù, ch'è l'anima di tutte l'altre. Onde si offerisce gran cagione di burlarci di costoro; mà chi non riderebbe, vedendo in alcune Città di Turchia delle Case fabricate per li Gatti, con entrate considerabili, sì pe'l nutrimento loro, come per soprintendenti, e seruitori, che seruono a così nobili Famiglie. E io non biasimarei la bontà, che hanno di solleuare i caualli dalle loro cariche, nè le leggi della loro Giustitia, che obligano coloro, che li caricano eccessiuamente à portare lo stesso peso.

E già

E già che vn Filosofo antico comprò la rete di vn pescatore per rigettare nell'acqua i pesci, che colui hauea presi, pagandogliene il prezzo, non mi dispiacerebbe, che i Turchi dessero la libertà a gli uccelli, che sono in gabbia, che non gli lasciassero ammazzare, e particolarmente le Tortore, che hanno in tanta stima in Costantinopoli, se essi medesimi haueessero la medesima compassione per tanti schiavi miserabili, che gemono ne' ceppi sotto la loro spietata tirannia. Mà che si arrostitino publicamente polmoni, fegati, & altri cibi delicati, che si vendono per gli Gatti, e che vi siano huomini di conto, che li comprino per darglieli ad hora precisa da far collatione, questo sì, che mi pare oltre modo ridicolo.

Sarebbe per certo assai più ragioneuole, che haueessero meno generosità per que' animali ingrati, e che ne haueessero più per gli cani, che sono così fedeli all'huomo, e così grati. Mà in vece di fabricar loro case, nò li soffrono nè meno nelle proprie, e durante la contagione ne ammazzano quanti ne trouano, come se quelle bestie fossero cagione di cotal disgrazia, e potesser'eglino scusarla con questo sacrificio, che fanno, anzi all'odio, che il loro falso Profeta portaua a quelli sfortunati animali, che all'ira del Cielo. Alcuni però non potendo tener nascosto vna certa compassione, che portano a tutti gli animali, fanno delle casette nelle strade per ricouero delle cagne, che hanno de' cagnolini, & hanno cura particolare del loro nutrimento, credendo nella cecità dell'infedeltà della loro credenza praticare molti atti di virtù, che meritino il Cielo. Certo è che quanto alla vita ciuile possono seruire d'esempio a tutto il Mondo.

Due cose solamente mi scandalizzarono: l'vna si è la tolleranza, con che permettono a' loro vbbriachi d'andare a bere nelle Osterie de' Greci, e far poi mille insolenze a' Giouani, & alle Donne, che scontrano, senza castigarli. L'altra sì è l'infame abuso, e disordine delle allegrezze, che fanno, durante le loro Pasque, le cui lordure corrispondono molto male alla Solennità della festa, che per altro vien celebrata con tanta cerimonia. Nelle strade principali vi sono machine rotonde, come ruote da molino, sopra le quali mettono fanciulli a girare. I ragazzi più maturi si prendon gusto, pendendo da

corde attaccate ad altre più picciole ruote, che anch'esse girano. Vi sono altri giuochi della stessa natura per la giouentù, che vi passa il tempo, con pagar'alcuni Aspri a' Padroni delle machine. Questi passatempi vengono accompagnati da vna musica sciocca, & insipida, come anche è il rimanente della festa, ed è composta di voci, di tamburini, di liuti, e di violini al loro modo, tutti molto discordanti nel tono.

Vi sono Anfiteatri intorno per coloro, che ne vogliono essere spettatori, come le Donne, e gli Huomini di età più matura. Et oue taluolta si sospendono i giuochi, i Padroni delle machine, accioche il tempo non sia noioso a' circostanti, fanno qualche rappresentatione faceta, nella quale non si vede mai cosa molto degna di laude, mà è spesso abomineuole. Il che è in vero molto disconueniente alla modestia, e grauità, che affettano di vsare in tutte le altre cose. In ogni altro tempo i figliuoli, e le Donne, che possono mandare a comperare le cose necessarie nelle loro famiglie, non haurebbero ardire di vscire di casa senza gran bisogno. Mà in questo sì di giorno, come di notte, ogn'vno vâ liberamente a vedere quelli spettacoli. Le pitture d'ogni sorte d'animali sono rigorosamête proibite nell'Alcorano, e con tutto ciò in quei giorni, il cui rispetto douerebbe ispirare moderatione, anche per le cose di loro natura innocenti, essi met tono in publico sotto le staze de' Giânizzeri rappresentationi così abomineuoli, e mostruosi disegnate in carta, che haurei orrore di diruene altro. Mà la folla di coloro, che vâno à vederle, & a cōsiderarle, mi cagiona anche maggior stupore; imperoche, come se questa abominazione gareggiasse con le orationi, e le limosine, che sono dell'essenza della festa, la cercano, e la visitano con più curiosità, che non vanno alle Moschee.

Questa contrarietà si notabile di costumi, è per mio auiso, vno de' segni più euidenti del loro snuiamento. Gl'Idolatri antichi haueuano Menadi, Bachanti, cerimonie, e sacrificij, i cui misteri nõ erano altro che sozzura, mà egli è anche vero, ch'erano segreti, e nõ solamente non era lecito vederli, mà ne meno riuelarli. Or benchè per la Dio gratia io non sia ne Turco, nè Idolatra, sò, che approuarete, che io anteponga la discrezione degli vltimi al poco giudicio de' gli altri.

I L F I N E.

INDICE DE' CAPITOLI.

E delle Materie principali di questa
Relatione del Serraglio,

CAPITOLO I.

Delle Cariche, e Dignità del Serraglio, e di tutto
l'Impero Ottomano. Pag. 1.



<i>RIGINE de' Grandi della Porta.</i>	pag. 2.
<i>Disciplina seuera del Serraglio.</i>	pag. 2.
<i>Autorità de' quattro primi Balsa pericolosa al Gran Signore, e in qual modo la raffreni.</i>	pag. 3.
<i>Osseruationi de' Stendardi.</i>	pag. 4.
<i>Della Garzetta che porta il Gran Sign. al Turbâte.</i>	pag. 4.
<i>Honori, e qualità della Carica di Gran Vllie.</i>	pag. 5.
<i>Privilegio singolare del Caimacan.</i>	pag. 6.
<i>Giannizzeri veri, e'l loro numero.</i>	pag. 6.
<i>Agà de' Giannizzeri, ouero Colonello Generale, e'l suo priuilegio grande.</i>	pag. 7.
<i>Condizione felice de' Spahissi, e Zaimi.</i>	pag. 8.
<i>Eunucchi in Oriente innumerabili con alcune osseruationi circa quelli.</i>	pag. 9.
<i>Vffizij principali del Serraglio.</i>	pag. 10.
<i>Capi-Agà, e suoi priuilegij.</i>	pag. 10.
<i>Autorità, e Ricchezze del Kilas-Agasi Intendente dell' Appartamen- to delle donne.</i>	pag. 12.
<i>Bostangi Basci prouisto d'una delle più belle cariche della Porta.</i>	pag. 15.
<i>Grande economia de' Partiggiani.</i>	pag. 15.
<i>Politica della Porta per tenersi sotto il Kan della Tartaria minore.</i>	pag. 16.
<i>Dignità principali dell'huomini della Legge.</i>	pag. 18.

CAPITOLO II.

Di varie Spetie d'oro, e d'argento, e della moneta minuta, che corre
in Turchia. Pag. 20.

O <i>NDE, e come si porta l'oro, e l'argento in Turchia per bat- terne la moneta.</i>	pag. 20.
<i>Buona fede degl' Abissini.</i>	pag. 21.
<i>Historia del commercio delle pezze di cinque soldi.</i>	pag. 22.
<i>Indice.</i>	

INDICE DE' CAPITOLI;

<i>Invidia de' Negotianti trà di essi.</i>	pag. 23.
<i>Fraude pessima dolcemente punita.</i>	pag. 24.
<i>Antica sincerità de' Turchi corrotta dal commercio degl' Europei.</i>	pag. 24.

CAPITOLO III.

Dell' Ampiezza, e delle parti di fuori del Serraglio. Pag. 25.

O <i>RICINE della parola Serraglio commune a tutte le Cafe</i>	
<i>Reggie di Turchia, e di Persia.</i>	pag. 25.
<i>Situatione mirabile del Gran Serraglio di Costantinopoli.</i>	pag. 26.
<i>Sua ampiezza, sua figura, e parte di fuori.</i>	pag. 26.
<i>Artiglieria sua in castino stato, e Bombardieri ignoranti.</i>	pag. 27.
<i>E' soggiorno vago, ma a chi ci stà tedioso.</i>	pag. 28.

CAPITOLO IV.

Del primo Cortile del Serraglio, e particolarmente
dell' Infermeria. Pag. 29.

B <i>ELL'ordine dell' Infermeria del Serraglio.</i>	pag. 29.
<i>Difficoltà di farci entrare vino.</i>	pag. 30.
<i>Destrezza d'alcuni per esserci viceuuti senza star male, per so-</i>	
<i>disfare a passioni abominuoli.</i>	pag. 30.
<i>Cataste di legno del Serraglio, e' gran profitto, che ci fanno quel-</i>	
<i>li, che ne hanno l'incombenza.</i>	pag. 32.
<i>Esercizio del Girit.</i>	pag. 32.
<i>Liberalità del Gran Signore.</i>	pag. 32.
<i>Modestia finta de' Grandi della Porta.</i>	pag. 33.

CAPITOLO V.

Del Secondo Cortile del Serraglio, nel quale sono le Stalle piccio-
le, le Cucine, e' il Diuan. Pag. 33.

C <i>ORTILE quadro, e spatiofo, e' suoi abbellimenti.</i>	pag. 34.
<i>Giannizzeri lesti, e in buon'ordine.</i>	pag. 34.
<i>Numero delle Cucine del Serraglio.</i>	pag. 35.
<i>Cibi vsati nel Serraglio.</i>	pag. 35.
<i>Il Pilao come si condisca.</i>	pag. 35.
<i>Modo singolare di cuocer l'arrosto in Oriente.</i>	pag. 37.
<i>Lepre odiata da' Turchi.</i>	pag. 37.
<i>Confetti, e confettioni del Serraglio.</i>	pag. 37.
<i>Vary modi di farci il Sorbetto.</i>	pag. 38.
<i>Linelli, che distribuiscono l'acqua nel Serraglio.</i>	pag. 38.
<i>Stalla picciola del Serraglio.</i>	pag. 38.
<i>Appartamento degl' Eunuuchi.</i>	pag. 38.

CAPITOLO VI.

Della Sala del Diuan, e dell'efattezza della Giustitia del Gran
Signore. Pag. 39.

S <i>ALA del Diuan non troppo magnifica.</i>	pag. 39.
<i>Giorni del Consiglio nel Diuan.</i>	pag. 40.
<i>Liiti in brene spicciate in Turchia.</i>	pag. 40.
<i>Fine</i>	

E DELLE MATERIE PRINCIPALI.

<i>Fina politica della Casa Ottomana .</i>	<i>pag. 40.</i>
<i>Cautela per impedire la ribellione de' Giannizzeri .</i>	<i>pag. 41.</i>
<i>In qual modo il Gran Signore assiste al Diuan .</i>	<i>pag. 42.</i>
<i>Grande ardire d'un Timar Spahi, che uccide nel Diuan un Gran Visir, e ottiene grazia .</i>	<i>pag. 42.</i>
<i>Dell'ingegno di Sultan Murat, e con qual'arte scopre un furto . caso notabile .</i>	<i>pag. 43.</i>
<i>Spette di corona usata da' Turchi per far'orationi .</i>	<i>pag. 44.</i>
<i>Esempio famoso di seuera giustizia .</i>	<i>pag. 46.</i>
<i>Quando, e in qual modo il Gran Signore si lena davanti quelli, che hà per sospetti .</i>	<i>pag. 46.</i>
<i>Giorni, ne' quali gl' Ambasciatori vanno nel Diuan .</i>	<i>pag. 47.</i>

CAPITOLO VII.

Della parte interiore del Serraglio, e particolarmente dell'Appartamento degl'Eunucchi, e degl'Icioglani. Pag. 47.

I CIUOLANI educati con seuera disciplina .	<i>pag. 48.</i>
<i>Grandi della Porta si prendono tra gl'Icioglani .</i>	<i>pag. 48.</i>
<i>Infelicità de' figli de' Bassà .</i>	<i>pag. 49.</i>
<i>Autorità grande del Kapi-Agà .</i>	<i>pag. 49.</i>
<i>Classi nelle quali passano gli giovani del Serraglio .</i>	<i>pag. 49.</i>
<i>Quartiere de' quattro principali Eunucchi .</i>	<i>pag. 50.</i>

CAPITOLO VIII.

Della Sala nella quale il Gran Signore dà udienza a gli Ambasciatori, e del modo che ci sono riceuuti. Pag. 51.

D ESCRITZIONE della Sala d'udienza .	<i>pag. 51.</i>
<i>Trono del Gran Signore .</i>	<i>pag. 52.</i>
<i>Ambasciatori come riceuuti dal Gran Signore .</i>	<i>pag. 52.</i>
<i>Delle vesti che manda il Gran Signore agli Ambasciatori de' Frenchi Chriştiani con alcune offeruationi curiose .</i>	<i>pag. 53.</i>
<i>Formola del giuramento di fedeltà, che il Kan della Tartaria minore fa al Gran Signore .</i>	<i>pag. 53.</i>
<i>E de' Principi di Moldauia, e di Valacchia .</i>	<i>pag. 53.</i>

CAPITOLO IX.

De' Bagni del Serraglio. Pag. 55.

F ORZA straordinaria d'un Icioglano .	<i>pag. 56.</i>
<i>Moschea dell'Appartamento degl'Eunucchi .</i>	<i>pag. 56.</i>
<i>Trattenimenti de' Nani, e de' Muti .</i>	<i>pag. 57.</i>
<i>Superstitione de' Mahomettani nel tagliarsi l'ugue .</i>	<i>pag. 57.</i>
<i>Colori prohibiti in Turchia a' Chriştiani .</i>	<i>pag. 57.</i>
<i>Descrizione de' Bagni .</i>	<i>pag. 57.</i>
<i>Abusi tolti nelli Bagni .</i>	<i>pag. 58.</i>
<i>Orientali non si fermano di carta nelle cose vili .</i>	<i>pag. 58.</i>
	<i>Perliani</i>

INDICE DE' CAPITOLI,

<i>Persiani più scrupolosi che' Turchi .</i>	<i>pag. 59.</i>
<i>Persiani amatori della pulitezza .</i>	<i>pag. 59.</i>
<i>Camere ornate con belli parati .</i>	<i>pag. 59.</i>
<i>Proibitione stretta di Mahometto di non lasciarsi veder' ignudo .</i>	<i>pag. 60.</i>
<i>Terra, che fa cagione il pelo, ma con castini effetti .</i>	<i>pag. 60.</i>

CAPITOLO X.

Del Tesoro del Gran Signore . *Pag. 61.*

B ELLI <i>Ananzi d' antichità</i>	<i>pag. 62.</i>
<i>Turchi inimici delle figure, che rappresentano l'huomo, & la bestia.</i>	<i>pag. 62.</i>
<i>Camere del Tesoro, e quali ricchezze ci siano .</i>	<i>pag. 62.</i>
<i>Il sangue de' Bafid è uno de' fiumi, che sgorgano in quel mare del Tesoro .</i>	<i>pag. 62.</i>
<i>Uso del legno Aloe in Turchia .</i>	<i>pag. 64.</i>
<i>Bacili per lauar le mani più commodi, che' nostri .</i>	<i>pag. 65.</i>
<i>Candeletta di certa cera di grandissimo prezzo .</i>	<i>pag. 65.</i>
<i>Cassa piena d'ogni sorte di pietre pretiose .</i>	<i>pag. 65.</i>
<i>Cerimonie, che s' osservano nell' aprire il Tesoro .</i>	<i>pag. 66.</i>
<i>Avazzi riccamatì, oue Carlo Quinto Imperadore è rappresentato in rilieno .</i>	<i>pag. 68.</i>
<i>Particolarità memorabile della vita di Ruslan Bafid .</i>	<i>pag. 68.</i>
<i>Sentimenti heroichi d' un Turco .</i>	<i>pag. 69.</i>
<i>Origine principale delle ricchezze dell' Impero .</i>	<i>pag. 69. e 70.</i>
<i>Entrate dell' Egitto a che impiegate .</i>	<i>pag. 70.</i>

CAPITOLO XI.

Del Tesoro Segreto . *Pag. 71.*

V OLTA <i>sotterranea, oue pochi entrano .</i>	<i>pag. 71.</i>
<i>Ricchezze accumulate da Sultan Murat .</i>	<i>pag. 71.</i>
<i>Ibrahim successore di Murat biasimato d'imprudenza nel gouerno .</i>	<i>pag. 72.</i>
<i>Diligenza del Gran Signore, per assicurare il Tesoro .</i>	<i>pag. 73.</i>
<i>Liberalità del Gran Signore verso gli Grandi della Porta .</i>	<i>pag. 74.</i>

CAPITOLO XII.

De' mezzi usati dal Gran Signore per aumentare il suo Tesoro oltre alle rendite ordinarie dell' Impero . *Pag. 74.*

P RESENTI, <i>che fanno gli Bafid al Gran Signore quando pigliano possesso delle cariche .</i>	<i>pag. 74.</i>
<i>Negotio degl' Hebrei pericoloso .</i>	<i>pag. 75.</i>
<i>Ricchezze immense de' Bafid .</i>	<i>pag. 75.</i>
<i>Guadagni grandi del Ciafnadar-Bafid, e de' Passy del Tesoro .</i>	<i>pag. 76.</i>
<i>Proibitione di non prestare con interesse .</i>	<i>pag. 78.</i>
<i>Casisti Mahomettani palliano l'usura .</i>	<i>pag. 78.</i>
<i>Formalità osservate in Turchia nelle cedole .</i>	<i>pag. 78.</i>

CAPI.

E DELLE MATERIE PRINCIPALI.

C A P I T O L O X I I I .

Destrezza del Gran Signore per fare le sue liberalità senza toccare le sue Casse . Pag. 79.

POLITICA Turchesca nel far portare rispetto a' Bassà . pag. 79.
Con qual cerimonia il Gran Signore mandi presenti a quelli , che egli vuol honorare . pag. 79.

Destrezza particolare di Mahomet IV. per farsi vedere liberale a spese altrui . pag. 81.

Formalità osservate alla morte de' Bassà , che il Prencipe fa stran- golare . pag. 81.

Quando , e in qual maniera si taglia la testain Turchia . pag. 83.

Non si deve spargere il sangue de' Mahomettani condannati alla morte . pag. 83.

Gli Turchi perche muoiano costantemente . pag. 84.

Impossibilità de' Grandi di fuggire di Turchia . pag. 84.

Presenti fatti alle Sultane . pag. 85.

C A P I T O L O X I V .

Del Presente mandato ogn'anno dal Gran Signore alla Meka . pag. 86.

LA terza parte dell'entrata d'Egitto a che impiegata . pag. 86.

Ricchezze immense del Scek della Meka . pag. 86.

Cerimonie, che si fanno al sepolcro di Mahometto . pag. 87.

Caravana del Cairo per la Meka . pag. 87.

Presente mandato dal Gran Mogol alla Meka . pag. 88.

Sentimenti de' Mahomettani intorno alla Meka, e a Medina . pag. 89.

C A P I T O L O X V .

Dell'Appartamento, e dell'Vffizio del Coppiere , e di varij altri Appartamenti . Pag. 90.

VSanza antica anche di presente offernata], nel dar da bere al Gran Signore fuori di pasto . pag. 90.

Modo curioso de' Levantini di spegnere la sete nel pasto . pag. 91.

Composizione della Teriaca . pag. 92.

Letti alla Turchesca . pag. 93.

Luoghi degl'Orientali per la necessità del corpo quanto differenti da nostri . pag. 94.

Clausura del Serraglio cagione di gran male . pag. 94. e 95.

C A P I T O L O X V I .

Del Quartiere del Dogangibasci, o sia Gran Falconiere , e di alcuni altri Vfficiali . Pag. 95.

CAmere magnifiche . pag. 95.

Entrate del Gran Falconiere . pag. 96.

E c Magni-

INDICE DE' CAPITOLI.

<i>Magnificenza dell'Apparecchj da caccia de' Principi Mahomet- tani .</i>	<i>pag. 96.</i>
<i>Uccelli , che servono di cani alla caccia del Cernio, e della Lepre</i>	<i>pag. 97.</i>
<i>Camera bella , e pulita del Seligdat-Aga, che porta la Spada .</i>	
<i>del Gran Signore .</i>	<i>pag. 97.</i>
<i>Nell'ordine osservato nel Serraglio .</i>	<i>pag. 98.</i>

CAPITOLO XVII.

Dell'Appartamento del Gran Signore. pag.98.

C <i>amera de' quaranta Paggh .</i>	<i>pag. 99.</i>
<i>Belle memorie del valore d'Amurat .</i>	<i>pag. 100.</i>
<i>Situatione delle Moschee della Turchia .</i>	<i>pag. 100.</i>
<i>Cerimonie dell'Oratione .</i>	<i>pag. 101.</i>
<i>Camera d'Inverno magnifica .</i>	<i>pag. 102.</i>
<i>Segillo curioso, e misterioso di Mahometto .</i>	<i>pag. 102.</i>
<i>Superstitione grande de' Turchi .</i>	<i>pag. 102.</i>
<i>Devotione sciocca, ed interessata .</i>	<i>pag. 104.</i>
<i>Reliquie del Falso-profeta Omer .</i>	<i>pag. 105.</i>
<i>Setta ridicola .</i>	<i>pag. 105.</i>
<i>Appartamento del Gran Signore .</i>	<i>pag. 106.</i>
<i>Il Belneder dell'Imperadore Murat .</i>	<i>pag. 106.</i>
<i>Vini esquisiti dell'Isola di Tencdo .</i>	<i>pag. 107.</i>
<i>Tradimento castigato .</i>	<i>pag. 107.</i>
<i>Fortuna d'una bella Siciliana .</i>	<i>pag. 107.</i>
<i>Camera dove dorme il Gran Signore .</i>	<i>pag. 108.</i>
<i>Peneratione antica , e rispetto portato da' Turchi alla bandiera di Mahometto .</i>	<i>pag. 109.</i>
<i>Continuatione della descrizione dell'Appartamento del Pren- cipe .</i>	<i>pag. 109.</i>

CAPITOLO XVIII.

*Trattenimenti ordinarij del Gran Signore : delle inclinazioni
particolari di Mahometto IV. e dello stato presente
della Casa Ottomana . pag.109.*

I <i>nclinationi comuni a tutti gli Monarchi Orientali .</i>	<i>pag. 110.</i>
<i>La vita nel Serraglio delitiosa ad uno solo, e tediosa a molti- fimi .</i>	<i>pag. 110.</i>
<i>Mahomettani offeruatori zelanti della loro Legge .</i>	<i>pag. 110.</i>
<i>Tempi regolarmente destinati all'Oratione .</i>	<i>pag. 111.</i>
<i>Grande attaccamento alla Devotione .</i>	<i>pag. 111.</i>
<i>Trattenimenti ordinarij del Gran Signore .</i>	<i>pag. 111.</i>
<i>Tavola del Gran Signore .</i>	<i>pag. 112.</i>
<i>Il Sultano , quando debba andare con cerimonie , e solennità alla Moschea .</i>	<i>pag. 113.</i>
<i>Pessimi abusi del Musti , per far donativi .</i>	<i>pag. 114.</i>
<i>Stato presente della Famiglia Ottomana .</i>	<i>pag. 114.</i>
<i>Essem-</i>	

E DELLE MATERIE PRINCIPALI.

- Esempio mai più veduto d'un Padre, e d'un Figliuolo, ambi-
due Gran Viziri.* pag. 112.
Ritratto di Sultano Mahometto di presente Regnante. pag. 115.
*Vstanza antica degl'Imperadori Turchi, che vinuano del loro
lavoro.* pag. 117.
Astutia del Gran Signore, per vendicarsi del Musli. pag. 118.

C A P I T O L O X I X.

Del Quartiere delle Donne nel Serraglio. pag. 119.

- I**mpossibilità di venire in cognitione del *Quartiere delle Don-
ne* del Serraglio. pag. 119.
Commercio delle Donne Hebreo colle Sultane. pag. 120.
Historia funesta di due gran Lottatori. pag. 121. e 122.
Gran severità di Sultano Mahomet IV. pag. 122.
Si scuopre la verità, e si fa vedere la falsità intorno alle Sultane. pag. 123.
Historia tragica d'una Donna vecchia. pag. 124.
Poligamia contraria alla generatione. pag. 125.
Innamoramenti del Gran Signore secretissimi. pag. 125.

C A P I T O L O X X.

Historia dell'Entrata in Costantinopoli della Madre del Gran
Signore, chiamata honoreuolmente *La Valide* sotto
li 2. di Luglio 1668. pag. 125.

- O**rdinanza della *Canalcata*. pag. 125.
Ricchezze d'un favorito. pag. 125. e 127.
Carrozze della Gran Sultana. pag. 127.
Proibizione di non guardar la Gran Sultana. pag. 128.

C A P I T O L O X X I.

De' Giardini del Serraglio. pag. 129.

- E**ntrate de' Giardini impiegate, per le spese della tavola del
Gran Signore. pag. 129.
Cocomeri miglior pasto de' Leuantini. pag. 129.
Piramide nel Serraglio simile alla Colonna Traiana di Roma. pag. 130.
Fontane del Serraglio. pag. 131.
Giardinieri quanti ci siano. pag. 131.

C A P I T O L O X X I I.

De' Principi Settatori della Religione Mahomettana in
Europa, Asia, ed Africa. pag. 131.

- P**incipi generali osservati da tutte le Sette Mahomettane. pag. 132.
Osservatione curiosa del figlio dell'Imperadore di Giama. pag. 133.
Principi Settatori della Dottrina d' Hali. pag. 133.
Presente Regio mandato dal Gran Mogol alla Meka. pag. 133.
Varie strade, che pigliano gli Principi Mahomettani, per

INDICE DE' CAPITOLI,

<i>Arrivare al Sepolcro del loro falso Profeta.</i>	<i>pag. 134.</i>
<i>Desersi spaventosi, che si hanno da trapassare per andare al Sepolcro d'Hali.</i>	<i>pag. 134.</i>
<i>Condotto d'acqua di diciotto giornate di longhezza.</i>	<i>pag. 135.</i>
<i>Holocausto d'un Montone offerto in Medina dalli Pellegrini.</i>	<i>pag. 136.</i>

D'ALCUNE NOTITIE DEL SERRAGLIO.

CAPITOLO I.

D elle parti esteriore, & interiore del Serraglio.	<i>pag. 138.</i>
<i>Del primo, e del secondo Cortile.</i>	<i>pag. 139.</i>
<i>Del Diuano, e del modo, che vi si rende la Giustizia, e in quali giorni.</i>	<i>pag. 139. e 140.</i>

CAPITOLO II.

D el Tesoro del Gran Signore	<i>pag. 142.</i>
<i>Quando, e con quali cerimonie s'apra.</i>	<i>pag. 142.</i>
<i>Del modo che sono ricevuti all'udienza gl'Ambasciatori.</i>	<i>pag. 145. e 146.</i>
<i>De' pasti del Diuano, e della militia.</i>	<i>pag. 146.</i>
<i>Del Trono, oue s'ita a sedere il Gran Signore nel dare udienza all'Ambasciatori.</i>	<i>pag. 146.</i>
<i>Per qual cagione gl'Ambasciatori non bacino nè la mano, nè la manica a' Gran Turchi.</i>	<i>pag. 146.</i>
<i>Comeli Grandi assistano all'udienza.</i>	<i>pag. 147.</i>

CAPITOLO III.

D elli quattro principali Eunucchi detti Agà.	<i>pag. 147.</i>
<i>Delle Camere de' Paggi.</i>	<i>pag. 148.</i>
<i>Delli Muti, delle Sultane, e altre Donne del Serraglio.</i>	<i>pag. 150.</i>

CAPITOLO IV.

D elli Offiziali del Serraglio, e delle loro cariche.	<i>pag. 151.</i>
<i>Donde si canino gli Offiziali del Serraglio, e della loro miserabil conditione.</i>	<i>pag. 153.</i>

E DELLE MATERIE PRINCIPALI.
DELLA
RELATIONE DELLA CITTA'
DI COSTANTINOPOLI.

CAPITOLO I.

S Vo nome antico .	pag. 157.
Da chi fabricata .	pag. 157.
Sua forma .	pag. 158.

CAPITOLO II.

D El Tempio di Santa Sofia .	pag. 158.
-------------------------------------	-----------

CAPITOLO III.

L Vogo degl' Animals feroci .	pag. 161.
Delle tre Colonne erette da Costantino .	pag. 162.
Dalla Moschea nuova .	pag. 162.
Dell' Hipodromo , o sia Atmeydan .	pag. 163.
Colonne de' tre Serpenti .	pag. 163.
Constantinopoli sempre è stata travagliata da peste	pag. 164.

CAPITOLO IV.

B Ezestini di Constantinopoli .	pag. 164.
De' Scibani, e de' luoghi, ove si vendono .	pag. 165.
Moschea di Sultano Balazero , di Sultano Soliman , e altre Moschee Reggie .	pag. 167.
La Colonna bruciata , e la Colonna Historiale .	pag. 168.
Delle sette Torri, ed acquidotti .	pag. 168.
Moschee di Sultano Mabemet, col suo Sepolcro, e quello d'una Sultana Christiana, e di Sultano Selim .	pag. 168.
Palazzo di Costantino .	pag. 169.
Chiesa Patriarchale de' Greci .	pag. 169.

CAPITOLO V.

B Orgo di Constantinopoli .	pag. 170.
Della Moschea del falso Profeta Yungbisari	pag. 170.
Del Palazzo Ainsferai , o sia de' Specchi	pag. 171.
Arsenale della Marina .	pag. 171.
Di Galata .	pag. 172.

CAPITOLO VI.

D El Palazzo di Scutaret, e sua descrizione .	pag. 173.
Forza di Sultano Murat .	pag. 174.
Di Caledonia, ed ove fuffe celebrato il Concilio .	pag. 175.
Del Bosforo di Constantinopoli .	pag. 176.
Colonna di Pompeo .	pag. 176.
Alcioni del Bosforo quali siano .	pag. 177.

INDICE DE' CAPITOLI, DE' COSTUMI Della Religione, delli Riti, e delle Ora- zioni de' Turchi.

CAPITOLO I.

D E mezzi usati da Mahometto, e da' suoi Compagni, per stabilire il Mahomettismo.	pag. 178.
Dell'honore portato da' Turchi al Libro della loro Legge.	pag. 179.
Modo, e cerimonie usate da' Turchi nel far la Circoncisione.	pag. 180.
In qual modo, ove, e quando fanno oratione.	pag. 181.
De' loro Sacerdoti, e delle loro ablutioni, prima di far oratione.	pag. 182.

CAPITOLO II.

D Ella Pratica delle loro Orationi, e del loro Fatihè, che vale appo loro Oratione Dominicale.	pag. 183.
D'altre loro Orationi, e per chi le facciano.	pag. 184. e 185.
Delle Dinotioni delle Donne Turche.	pag. 186.
Della Dinotione, colla quale li Turchi accompagnano le loro Orationi, e della loro modestia nelle Moschee.	pag. 186. e 187.
Delli Religiosi Turchi, o siano Deruisci, e della loro ipocrisia, e delli loro vaneggiamenti nelle passioni.	187. & 188.

CAPITOLO III.

D Ella pratica di dinotione de' Deruisci, e delli loro Hinni, & Orationi.	pag. 189. e 190.
Delli Santoni differenti delli Deruisci, delli Abdali, Chiechi, & altri Religiosi Turchi.	pag. 191. e 192.
Opinioni de' Turchi intorno alli Morti.	pag. 193.
Del modo loro di seppellire li Morti, e di pregar per loro.	pag. 194.

CAPITOLO IV.

D E Costumi, de' Studi, e della Scienza de' Turchi.	pag. 195.
Del loro modo di negoziare, di vestire, e di vivere.	pag. 197.

CAPITOLO V.

D El numero delle Donne, che si possono tenere da' Turchi, de' loro matrimoni, e de' figli, che ne nascono.	pag. 198. e 199.
Delle Donne Turche, del loro modo di vivere, e della loro imbricità.	pag. 202.

CAPI-

• E DELLE MATERIE PRINCIPALI.

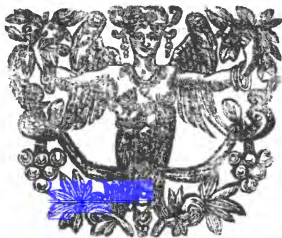
; C A P I T O L O V I.

- D** *E' Bagni delli Turchi , e delle loro Donne .* pag. 203.
Del modo di vestire delle Donne Turches in casa, e fuori di
casa . pag. 205.

C A P I T O L O V I I.

- D** *El governo politico di Costantinopoli .* pag. 207.
Del castigo de' vitiosi . pag. 208.
Del modo loro di riconciliarsi . pag. 208.
Della loro carità . Delli Hospedali , delle limosine , e della
carità verso li Morti . pag. 209. e 210.
De i Giuochi loro , e delli passatempi de' putti . pag. 211.
Dell' ybbriachi, e dell' infami allegrezze della loro Pasqua . pag. 211. e 212.

I L F I N E.



REGI.



R E G I S T R O .

† A B C D E F G H I K L M N O P Q R S T V
X Y Z .

Aa Bb Cc Dd Ee . Tutti sono foglj compiti .



I N R O M A ,

A spese di Giuseppe Coruo Libraro .

Per Paolo Moneta . 1682 .

Con licenza de' Superiori .



R E G I S T R O .

† A B C D E F G H I K L M N O P Q R S T V
X Y Z .

Aa Bb Cc Dd Ee . Tutti sono foglj compiti .



I N R O M A ,

A spese di Giuseppe Coruo Libraro .

Per Paolo Moneta . 1682 .

Con licenza de' Superiori .